LA CONTRALESINA,

Ouero

RAGIONAMENTI,

Coſtitutioni, & lodi della ſplendidezza, del Paſtor Monopolitano,

Sotto l'Inſegna del PIGNATO GRASSO.

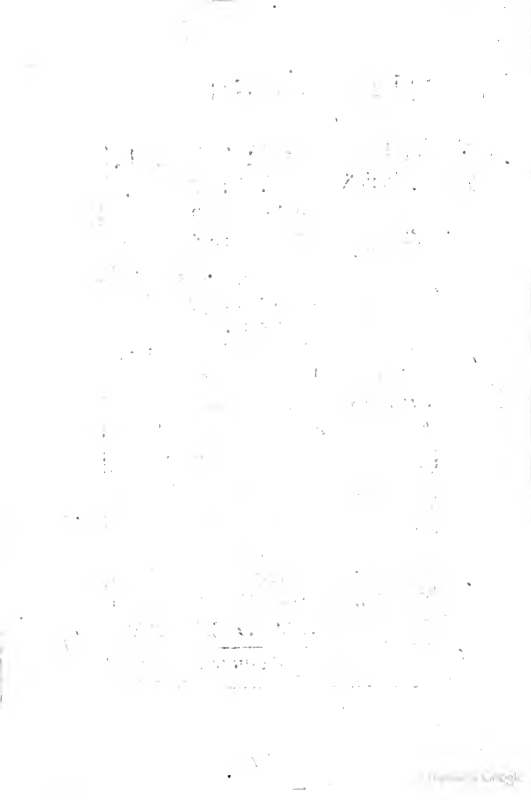
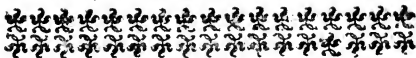
CON VNA COMEDIA cauata dall'Opera iſteſſa,

INTITOLATA

LE NOZZE D'ANTILESINA.

CON PRIVILEGI.

IN VENETIA, M. DC. LXIV.

Preſſo Paolo Baglioni.

PROLOGO.

VANTO si vede (Splendidissimi Ascoltatori) sotto il globo della Luna, ò quanto gira l'vn, e l'altro Polo, ò pur quanto dal conuesso del primo pianeta per tutta la circonferenza del primo Mobile si contiene, non solo conseruan nell'esser loro ogni cosa creata, ma anco l'accrescon, & aumentano ad vso de' viuenti. Quindi auiene, che la terra non solo conserua sotto le sue glebbe il picciol granello, ma fallo germogliar, e crescer tal volta in centuplicato frutto, il mar dentr'il suo seno à larga mano ne da pesci d'ogni sorte: Iuxta illud: Quotque fretum pisces, ouaque piscis habet. *Il Tago, Hermo, e Pattalo à larga vena spargono arene d'oro, il mar Eritreo, la Scitia fanno de smeraldi bella mostra, Melibea abondante di porpere, l'India di margarite, Temesi d'ogni sorte di metali, Hibla copiosa di miele, l'aria così ricca d'augelli, le cauernose tane del liquido mare di coralli, e perle, gli antri, e secrette spelonge nascondon souente oro, & argento, topati, & amatisti. Il quarto elemento, co'l suo viuifico, e conseruatiuo fuoco, produce, conserua, & accresce le cose sotto lunari, ma che dirò poi de' corpi celesti, chi non sà, benche non Meteorologico, che co i loro influssi fomentan le cose di quì giù, per conseruarle, & accrescerle in maggior copia: Iuxta illud:* Corpora inferiora superioribus lationibus gubernantur.

A 2 Quin-

Quindi è, che l'artefice natura di tutti gli elementi hà cosparto particolar pensiero a diuersi pianeti, e costellationi, accioche con la cura di quegli si conseruino, e moltiplichino à nostro beneficio tutte cose create, & con la Dea Cerere con tanta industria ne produsse l'vso del grano, e d'altre vittouaglie, Minerua l'vliuo, Aristeo l'vso del miele, Acate il fuoco, Apolline la virtù dell'herbe, Araene il lino, Mercurio la lira, e Bacco il vino. Le costellationi poi con la scorta del Sole per tutto il Zodiaco, e della Luna motrice de gli humori, quanti effetti producono nelle cose di quà giù per loro mantenimento, hora con l'humido della notte, hora co'l calor del giorno, hora con piogge, hora con neui, hora co'l caldo dell'estate, hora co'l freddo dell'Inuerno, hora co'l temperamento dell'Autuno, e Primauera, con l'orto Cronico, Cosmico, & Heliaco? Quanti ne fà la corona d'Arianna d'Andromeda, il cauallo alato, l'Aquila, il Delfino, la serpe d'Esculapio, Cassiopea, Perseo, Boote, & Arturo, Cefeo, l'Orsa maggiore, & Orione con le stelle Pleiadi? tutti, tutti questi s'adoprano nella conseruatione, & accrescimento delle cose quà giù create. Ditemi dunque, Lesinanti, per non andar tanto uagando, per qual effetto la liberale, splendida natura con si splendida mano ne comparte i suoi doni, hauendone ella cotanto pensiero, se non à fine, che noi splendidamente ce ne seruiamo? Iuxta illud; Beneficium Principis est latisſime interpretandum. *E grand'ingiuria si farebbe ad vn'animo gentile, e liberale, non aggradire i doni che se gli offeriscono, che per ciò Dionisio Saragosano nel tempio d'Agrigento vedendo Gioue tener gran copia d'oro nelle mani aperte, e distese, come se volesse porgerlo ad altri, per non far torto alla liberalità*

di

di quel Dio, glie lo tolse; Iuxta illud; Donum quodcunque sumendum. *Hora, se mentre la cortese natura cotanta uarietà di cose hà prodotto per noi, dotando il Galeso, e la Misia d'armenti, Brettagna di vettouaglie, la Siria d'Amomo, Erimanto di Cinghiali, l'Isole fortunate d'augelli, l'Epiro d'aurate, Do dona di colombe, il Libano di cedri, la Scitia di fiere, l'Isola gallinaria di galline, Sassina di latte, l'Isole Baleari di lepri, non vedete, che si farebbe torto alla liberalità della natura non seruirne liberamente della copia de' suoi doni? e la giudicarebbemo impotente, & imperfetta a non poter produrre più di quel che noi consumiamo* contra illud, semper crescit. *E non seruendone de' suoi doni, miritaremo, che se ne dicesse,* Dominus liberalis seruus auarus. *Quindi accade, che non posso non marauigliarmi, donde si muoue questa per infamia famosa Compagnia di Lesinanti biasmar la splendidezza compagna, e distributrice de' doni della natura, e lodar la spilorceria compagna del cauallo dell'Apocalisse, qual à guisa di rospo, non vuol mangiar terra per timor, che non li manchi, contra quel detto,* Natura non deficit in necessarijs.

Oh quanto vorrei, che quest'infame Compagnia venisse hoggi meco a singolar duello, che con l'istesse armi, delle quai si serue, farei, che restasse ferita: Iuxta illud: Vt turdus ipse tibi malum cacas. *Ma per dar hormai principio alla confutatione di tutti i suoi capi, vedite di gratia, Ella nella sua prima istitutione probibisce espressamente, che nella sua Compagnia non s'ametta veruna persona splendida, tauernier giuocatore, e niun sguazzatore per non infettar i compagni Lesinanti,*

è ne viene co'l suo: Iuxta illud: Morbida facta pecus. *Non s'accorge l'infelice, che si concepe l'odio di tutti, ogn'vn li brama morte, come mostro della natura, non è huomo che il pianga, e'l compatisca: Iuxta illud:* Omnes te amici oderunt, propinqui, affines. *Il contrario auiene à chi è liberale esempio chiaro n'è Marco Tigellio Hermogene, nella cui morte piansero trombettieri, histrioni, parasiti, giatoni, mimi, golosi, mendici, vnguentarij, profumieri, tauernieri, la ragion è,* Quia splendidus erat. *Ditemi Lesinanti, che cosa hà fatto il mondo bello, anzi bellissimo, con tante sorti d'artificij, opre stupende, & inuentioni marauigliose di sottili ingegni con tanti capricci, e sontuosi palaggi, con tante terme, teatri, archi, colossi, e colisei, se non l'industria, magnanima, & heroica splendidezza? per mezo suo si mostra alla nostra prospettiua quel bel colosso del Sole in Rodi, le piramidi d'Egitto, la casa di Ciro, le mura di Babilonia, il Mausoleo, il simulacro di Gioue fatto da Fidia, il tempio di Diana in Efeso, Quei begli horti d'Alcinon con tanta varietà di frutti per tutto l'anno, quei de gl' Hesperidi, quegli horti pensibili d'Adonide nell'Assiria, quei di Macenate, chi l'hà piantati, se non l'industriosa mano, e splendido animo della liberalità? Quanti begli edificij si veggono al mondo, quant'opre diuine donde sono vscite, se non dal ceruello della splendidezza? Quanti pellegrini ingegni fuor dell'humana credenza, si vedono solleuar in aria talmente, che chi fà voltar à guisa d'vn Archita le colombe di rame per via di comtrapesi; chi lampeggiar, tonar, & pioue vn Ciel di rame, come vn'Archimede, chi inganna gli augelli con le finte, & imaginate vue come Zeusi,*

chi

chi fà caminar le statue di legno come Dedalo, chi con ingamieuol cauallo fà prender Troia, com'vn'Epeo, chi inganna gli occhi sotto mentito velo, come Parrasio, chi fà annitrir i caualli sotto imaginate caualle, come Zeusi, ditemi in qual ventre s'è conceputo tal'artificio, se nò nel fecondo seno della splendidezza? Questa fedel esecutrice della madre natura costituì la casa Real del Sole con tant'artificio, come descriue quel gentil Poeta. Da questa mossa, & incitata la Regina d'Assiria diuertì il fiume Eufrate, qual passaua per mezo di Babilonia, facendoui vn ponte di sopra, di tre stadij, come descriue Herodotto, e Curtio. Questa splendidezza fè, che il monte Ato si facesse accessibile da Serse, che si cauasse l'Istmo, che si diuidessero l'Alpi, che si diseccasse il lago Lucrino, che Alessandro Macedone facesse quella gran stanza con cento letti così pomposi, dou'erano cento colonne d'oro, che sosteneuano vn sotto cielo tutto d'oro scolpito di varie imprese, custodito poi da mille Persiani, e mille, e cinquecento arcieri di Macedonia tutti con scudi d'argento, e nel mezo della stanza vna sede tutta d'oro incastrata delle più preciose pietre, doue sedeua l'istesso Rè. Questa magnanima Dea fè, che Domiciano facesse quell'Anfiteatro così miracoloso, e superbo, cotanto comandato da Martiale, non voglio anco tacer quella gran casa del Re Latino con cento colonne, & ornata de' simolacri scolpiti in cedro de'suoi bisauoli, e quel teatro di Emilio Scauro con trecento sessanta colonne di capacità di settanta mila huomini, il labarinto di Dedalo, l'artificiose porte di Tebe, l'Ansiteatro di Pompeo, la casa di Nerone, con merauiglioso artificio, il potente di marmo fatto da Traiano nel Danubio,

 Queste,

Queste, queste sono l'opere illustri della splendidezza, chi hà aperto le porte Herculee, chiuso le porte Caspie, diuiso i continenti, fabricato Città, in alzato Piramidi, sopra posti i ponti a i mari, fondato, le mura, chi hà lauorato Cieli posticci, finto sfere imitatrici, spiantato monti, se non la potenza della splendidezza? chi hà sublimato le valli, suenato le fontane, diuertiti i fiumi, tagliato sassi, piantato Colonne, chi hà inuentato l'arti mencanichi, e liberali? tutte, dipendono dal ceruello della splendidezza: Iuxta illud: Sint Mecenates, non deerunt Flacce Marones. *Hor ditemi uoi Lesinanti, che opre illustri sono mai uscite da vostre mani degne d'eterna memoria? che sempre ui piace star rintanati, come belue, hirsuti come Satiri, rappaci come harpie, squalidi come sileno, e vi contentate secondo hò letto nelle vostre istruttioni andar discalci, e nudi, habitar dentro case di giunchi, dentro cauerne, con cento pezze al vestito, tosarui al lume della Luna, tal volta per non seruirui di forbici, abbruciarui i capegli, e la barba, smorzarui la sete con un bel vetro per sparagnar anco l'acqua elemento tanto comune, magnar al lume della casa altrui, e tagliarui l'vnghie de' piedi insino al viuo, per non romper gli scarpini sciocchezza non più vdita, paionui forse questi fatti heroici? à voi non si conuiene altra pena, se non quella di Creso,* Aurum sititi, aurum bibe, *Poiche per voi il mondo non sarebbe mondo, per voi si disecca ogni fiume d'abondanza, diuenta infeconda la terra, l'acqua marcisce, l'aria si corrompe, il fuoco si spegne, il ferro arrugginisce, chi di voi abbonda di gemme come Policrate, di merci come Paride, di naui come Minos, di metalli come Creso, di vesti come Attallo, di ville come Lucullo, di*

palag-

palaggi come Herone, di serui come Serse, d'armenti com' Aristeo? di che ui dilettate voi Lesinanti, qual'è la vostra pompa, che trofei, che insegne dimostrate? le vostre gioie non son'altro, che inopia, mendicità, sporchezza, solitudine, viltà, diffidenza, fame, sete patimento, odio, nemici della natura uostra madre, anzi spurij, la natura liberale, voi auari, la natura magnanima, voi pusillanimi, la natura cortese, voi in humani, la natura ver noi cotanto graciosa, e voi cotanto ingrati, veramente degeneri dalla vostra madre natura, e come degneri habitar fra huomeni, ma fra Lestrigoni, harpie, fra le sfingi, e Busiridi, la vostra habitatione deu'esser con Tisifone, Megera, & Aletto per spauento degli altri: Iuxta illud: Pena vnius, metus multorum: *Esce poi in steccato questa rapace Arpia co'l secondo colpo, e dice non douersi far mai securtà a persona nata per non scemar punto l'acquistate robbe, a questo ne anco consento, per ch'è contra la legge naturale: Iuxta illud:* Homo homini Deus, *e ben pare, che questa compagnia hà poco amore, poco osserua i gradi dell'amicitia, mentre nega giouar altrui, Pilade, & Horeste contendeuano à gara l'vn morir per l'altro, Damone assecurò Pitia con la propria vita, esponendola à volontaria morte: Iuxta illud:* Idem velle, idem: nolle, ea demum est firma amicitia.

Nel terzo assalto ne viene con vn'Issioma sofistico, douersi astener d'ogni superfluità, e non douersi spendere vn quatrino senza marcia necessità per dar principio all'aumento, doue stà fondata l'intencion di Lesinanti, e dice, Omnes agunt propter finem, *& io ritorquendo l'istesso argumento sopra i medesimi, dico, che quest'issioma s'intende così, la natura hà creato tutte cose per*

nostro

nostro vso, se donque non vi trouasse, chi ne seruisse, indarno haurebbe pro dotto miniere, d'oro, e d'argento, non sarebbe vopo à pescatori far pescaggion di pesci, à gli vccellatori vccellare, à i cacciatori far caccia di lepri, e di cinghiali tenner lacci à conigli, starne, e pernici, ma à necessario, che ne le godiamo perche l'hà fatto à questo fine: Iuxta illud: Omnes agens agit propter finem. *Ma ditemi, con che fondamento biasimate il superfluo spendere voi altri Lesinati? non sapete, che Nerone nell'vltimo giorno della sua pompa abbrucciò cinamomo, e Easia, e più sorti di fiori che non produce l'Arabia felice? nella venuta di Tiridate Rè d'Armenia spese ottocento mila scudi, e nella partenza li donò mille sestercij, pescaua con reti d'oro, e facea ferrar i suoi muli con ferri d'argento, e nel tempo del suo imperò, che durò anni 14. spese, e sparse cinquanta conti d'oro. Caio Caligola fece ornar le poppi di tutte le sue naui di gemme, e pietre preciose, che dite hora voi Lesinanti? Mostrate, mostrate vn poco l'opre vostre al paragone. Vedendosi abbattuta questa mal nata fantasma vuol tentar nuouo, assalto, che non si debbian far banchetti, e trafizzi, cieca gente, gente à cui si fa notte auanti sera, ben pare, che poco hà letto gli antichi libri. Cleopatra in vna cena che fe ad Antonio, spese dugento cinquanta milla scudi. Vitellio in ciascun'apparato non spendea meno di quattro cento mila scudi. Questi, questi son li fatti heroici della splendidezza, non quei di Lesinanti spilorci, che con vn rafannetto ne passan le settimane intiere: Iuxta illud:* Si michi sint opes, & tristia cuncta quid inde? *E quel che dice nella sesta istruttione della sollecitudine del guadagnare, non li mancaua altro per mia fè, se non questo vicio delle mercantie, per farli perder in*

tutto

utto il ceruello in chiribizar nott'è giorno, donde possa ucciar, e scippar quatrini: Iuxta illud: Semina curarum de capite orta tuo. *Ma quel mi fa ridere, che non si faccia prouision di buon vino per isparmiare, se questo lo sapessero i tedeschi, non so, come la passarebbero questi Lesinanti, che non fussero tutti mandati à fil di spada, & abbruciati tutti i loro libri, per non infettar alcuna loro Città: Iuxta illud.* vuaque conspecta liuorem ducit ab vua. *Dice Isac nelle sue diete, & è anco opinion di tutti medici, ch'è impossibile, che l'attion della virtù digestiua possa confortarsi senza la forteza del calor naturale, che niun cibo si troua, ò beuanda alcuna, che sia confortatiua del calor naturale, & aumentatiuo delle sue forze, quanto il vino per la stretta amicitia, e famigliarità, che hà con la natura, leua l'afflittione dell'anima, prouoca l'allegrezza muta il vicio, Della natura in virtu, riuolge l'impietà in pietà, la trascuraggine in astucia, & ingegno, onde gli Helemi, & i Persi, quando volean consigliare, ò ragioniar, e disputar cose importanti per la Republica, sempre beueano il vino, perche conosceano il vino esser confortatiuo della mente, e dimostratiuo della rettitudine bontà, l'vsauano anco, quando volean componer versi, ò sonar con istromenti, ò cantare. Il buon vino, dice, Auerroe, copera alla digestione, di tutti gli altri cibi, & Hipocrate ne i suoi Aforismi dice, che il vino è di quella sorte, che presto, e subito nodrisce, e fà così presto risoluere la digestione nello stomaco, come dal fuoco si risolue subito stoppa, ò simil materia, & è chiaro anco, che quando si ragiona di banchetti, la prima cosa vi domandano, se vi sono buoni vini, e come si dice di nò, tutti fanno il naso del Rinocerote, andate à dir ad vn vostro amico, che uolete darli da pranzo,*

zo, ò da cena, ma non hauete buon vino, hò vedrete fuggire come se l'haueste detto vn'ingiuria grande, Da questa Eccellenza del vino tirato Alessandro Macedone donò vna corona d'oro à Promaco per hauer superato tutti nella la disfida del bere, e Mitridate costituì li premij à chi beuea più, Homero non sapea come componer versi, se non dopò hauer molto ben beuuto, così anco Enimo poeta, Alceo, Aristofane, e Cratino: Iuxta illud: Fœcundi calices, quem non fecere disertum? Ne tampoco lodo il nono, e decimo precetto di magnar poco, & vna volta il giorno, perch'è contra l'ordine del Vitellio, il qual mangiaua in leuarsi la matina dal letto di nuouo all'hora di pranzo; terzo all'hora di vespro, quarto al tramontar del Sole, quinto à mezza notte, si contrauiene anco al precetto di Clodo Albino, qual in vn pasto mãgiaua 500. ficche, cento persichi, diece meloni, vinti rotola d'vue, cento ficedole, e quattrocento ostreghe, Milone Crotoniate in vna cena si magnò vinti rotola di pane, vn bue di quattro anni, e beuette tre barili di vino, Nerone prolongaua il suo pasto da mezzo giorno à mezza notte, così, così s'hà da magnare, non come questi spiccia fame: Iuxta illud:

Mas caga vn bue, che cien colondrinas.

Leggendo l'vndcima costitutione, nella qual si prohibisce, che non si mangino starne, faggiani, pernici, & altri delicati cibi, son venuto in sospetto, credo non ingannarmi, che questi Lesinanti sian tutti della razza, di Didio Giuliano, e d'Elio Pertinace, i quali per auaricia tutti i doni c'haueano, esponeuano à vendere, & essi si nodriuano di poche herbette, se fosse così, bisognaria dire, à Dio capponi, starne, e faggiani, e crescerebbono in tanta copia ch'essi magnarebber noi, e ne farebbono guerra, come

le

e grue à i Pigmei, che se i conigli in Spagna, le talpe in Tessaglia, le rane in Francia, le locuste in Africai, topi nelle Cicladi, le serpi in Italia, gli scorpioni in Etiopia, i passeri in Media, & i Leoni in Libia fecero spopolar l'isole, le cittadi, che sarebbe, se si lasciassero intatti, e non magnassero caprei, cinghiali, lepri conigli, franlini, tordi galline, aurate, storioni? si trouarebbono più animali, che huomini, anzi, ne tagliarebbono il pan d'-anti per la molta copia, e farebbono la campagna così sa, come la fanno spesso i brucchi, e le locuste: Iuxta ud:

Vinitur ex rapto.

Ditemi stiticacci spilarcioni, chi mai hà scritto in lode di queste vostre pidocchierie, che per non magnare sete così enuati, che parete tante fantasme, tante larue, tante ie, tante morti in humana figura, vi stà l'osso attaccato a pelle, vi stanno gli occhi dentro, come a granci, orec- pendenti, come ad Elefanti, il naso scarnificato come cauero, le gambe sottilli come tele di ragne, il ventre ri-tto, come d'anguille, l'vnghie acute eome Arpie, l'osso, come carnal spolpato; per contrario à chi ma- bene, e beue meglio, il viso colorito come primauera, guance sollevate, come fiorita collina; la carne tenera, olle come cottone, gli occhi splendenti come stelle, gli cchi solleuati come di lepri i denti lesti come pardo, ani odorose, come profumo, le gambe succiplene c melagrano, il ventre pieno, come dispensa: Iuxta : Non datur vacuum, *In natura, tutto allegro co-gione, dinanzi à lui scherza sempre il Dio d'amore, an le ninfe, lasciando di piangere Filomena; ue vn nuouo concento, la rondine non gemme*

più

più lo spento figlio, l'Alcione cessa lamentarsi del som-
merso consorte, il cigno soura sedendo lagnarsi per lo ful-
minato amico cantando viue, lo fauorisce Clio, Melpome-
ne, Talia Tersicore, Erato, e l'altre sorelle, con plettri
cornamuse, cetre, Arpe, e liuti, quando comparisce si be
la compagnia, le fiere diuentan senza sdegno, le serpi sen-
za veleno, gli augelli importuni senza strida, le rose sen-
za spine, l'astentio senz'amarezza, l'aria senza nuuoli,
fuoco senz'incendio, comparisce più lieta la luna, diuen
più bello il sole, e torna di nuouo l'aureo secolo tanto d
scrittori celebrato; anzi per decoro, e commodità di
bella compagnia si scriue sotto la sua scuola la Dalmat
co'l suo oro, l'Armenia co'l suo amono, Sparta co'l suo al
bastro, Corinto con suoi vasi, l'India co'l suo auori, l'Eti
pia con suoi ambri, il mar di Genoua con suoi corali, l
Mauritania con suoi frutti, l'Arabia con suoi odori, à c
petto di Lesinanti, à i quali non ci dà altro commercio, c
di gufi, e busi, rospi, e ranocchie: Iuxta illud: Pa
cum paribus, *Sia lode à Domenico Romoli, che n'*
segna tante sorti di viuande con tanti condimenti per si
mosa compagnia, e per creppa cuore di Lesinanti bona
pra Maccaronea, felice paese di Coccagna, doue chi arro
chi cocina, chi fa guazzetti, chi pizze, chi torte, ch
bianco magnare, chi pastoni, chi pasticci, chi gioc
denti, chi di mascelle, chi di punta, chi di rouerso,
di fuori, chi di dentro, chi fa notomia, chi gioc
brocca, chi patuise con Bacco, d'esserli fedel compag
Iuxta illud: Solo comitatus *Achate, altri si*
stullano con tinche riuerse, cefali marinati, trig
in craticola, altri con pottaggi di macarelli,
maretti di latte, telline con cappe, voua di stori
stufa

ſtufato, cardo al modo di tartufi, linguate marinate con agreſto, oſtreghe in bruggia, lamprede alla portugheſe, teſte d'ombrine, tocchette d'anguille alla Fiorentina, mineſtre di prugnoli, panza di Sulmone con ſauor bianco d'amandole ad altri piacciono le Laccie di Fiumi, paſticci di pere. Iſchiacciatine con poluere di ramerino. Polpe in pottaggio alla polacca, ſchiene d'arenghe, miraustο di maccarelli, Zibibi ſtufati, teſte di tonno, conuerte di miraustο, lattinatte, tocchetto d'anguille, teſticoli dorati, piccioni in geneſtrata paſticcio di vitella battuta alla Franceſe, pollaſtri ſtufati e vermicelli di ricotta pan dorato con rignonata di vitella, capponi di mangiar bianco ſemplice con cannella di melagrane forti di ſopra, petto di capretto in geneſtrata, budelle di vitella ripiene alla lombarda, croce di trippa di vitella alla fiorentina, paperi ſtufati alla polacca mineſtra di rauioli di carne, e ſauor bianco, altri ſi dilettano di latteroli in coppo, tomacelle rauolte, paſticci ſfogliati d'animelle, conigli in ſalimonato, coppiette riuolte mortadelle Ferrareſi, ad altri piaceno le pappardelle alla Romana, animelle alle Tedeſca con falſa reale frutti di Sardena ripieni di paſta, mineſtra di zucca marina alla Spagnola ceruella maritate, pulcinelle con acetto roſato, altri poi ornano la menſa di glielo di color d'ambra, di pollaſtri alla catelana, lingue di vitella conuerte di peuerone, paſticci in pottagi, altri ſpendono sù i tappetti ſaluietti, ſtecchi, ſaluie, e fiori, ſchiuma di latte, cialdoncini, pignoli freſchi d'acqua roſa, e zuccarini di monache, fulgnatis, viſciole in gielo di Zuccaro, e cotognate, graſſo paeſe, e felici cuochi

che sanno apparecchiar si belle viuande, altri si vedono poi gustar la sommata con Panunto, le torte in berbolate, le torte gattafure minestre ingengiarello, minestre carabuzate alla Spagnola, morseletti Romaneschi benedetto paese: Iuxta illud:

Trahit sua quemque voluptas.

Altri ho visto gustar i Fagianotti vue pergolessi, lonza di roffolato lacchette di piano, fegati di vitella impicchia potte alla Fiorentina, ombrine Salpamentate, carpioni carpionati, piatelletti di caperrottata alla Napolitana, pugniticcio di porco, migliacci bianchi, lombo di lepri con piartina, tartarette di carne, pasticci sfogliato di ceruella, germani arrosti con sapor, visciole e mentegates alla Spagnola, e per non fabricar asciutto buone tazze di vino spocasso, di S. Ginignano rosso, e vino di porto hercole amabile, felice paese, felici cocine, doue par che sia continua musica, co'l boglir di diuerse pignate, caccabi, quiui si sente il basso, il tenore, il contralto, e soprano co'l boglir riboglir gorgar rigorgar di varie caldaie, pentole, tegamiui, & il fischia, stridete, eromoreggir de schidoni, e de graticole, fortunato paese sia benedetto colui, che volea il mar di Messina diuentasse maccheroni, e Mongibello, cascio grattato: Iuxta illud:
Semper animus in patinis, *E non Sapete, che Gellio con la testimonianza di Varone loda diuerse sorti di viuande, le Grue apparecchiate in Melica, il capretto in Anibracca, Horatio loda le conchiglie apparecchiate in Lucrina, il pesce Rombo, e lo Scaro, Statio loda le noci di Ponto, le palme d'Iduma, le prune di Damasco, i peri d'Armerino, Tranquillo loda i Ceruelli de' fasani, e de pauoni*

gli intestini delle murene del mar Carpatio, si lodano anco da'scrittori le focaccie di Samo, I capperi Alessandrini, le murene di Tarseo, il tonno di Tiro, le conchiglie di Peloro, il cascio di Sicilia, le faue di Rurcano, gli Asparagi di Rauenna, l'aceto d'Egitto, l'anguille di Benaco, del Gange, e del timauo, l'aurate del mar Attico, l'Alose del Teuere, le galline di Numidia, il pesce gobio di Venetia, il latte di Sassina, li meloni d'Hostia, il greggo di Somma, la maluaggia di Candia, il moscatell di Trani, i Francolini di Cicilia, il pesce spada del Faro come dicono.

E per tal variar natura è bella.

E non hauete letto, che si fà immortal da'scritori Firmio Lesbio cuoco eccelente per far saper apparecchiar laute viuande? Martiale non loda Mirtillo, e Tarata, cosi anco Perdice? non si loda Fuluio Hirpinol per diuersi modi d'apparecchiare, non sapete anco, che i poeti fecero immortal la fama di coloro, ch'inuentarono diuerse cose per le laute viuande, come Aristeo per hauer trouato l'vso del miele, Acate il fuoco, Bacco il vino, Arta serse Long. mano l'vso della caccia, Luccio Sergio il modo d'apparecchiar l'ostriche, Licinio l'vso di tutti gli altri pesci, Gaio Hirrio il modo d'apparecchiar le murene i popoli di Delo il modo d'ingrassar le galline Hor ditemi voi Lesinanti, quel letterato in prosa, ò in verso hà scritto mai in vostra lode. Credete cedete dunque mal vostro grado, e ritirateui: Iuxta illud.

Vna salus victus, nullam sperare Salutem.

Vedete poi, se questa setta di Lesinanti è vile, e di vil' vfficio, vuol ch'ogni sera à dar la buona notte, & il vale alla bota, & adorar il culo a'moscaglioni, s'han beuto assai hoc non valet. Perche si disminuisce la nostra riputat.

Iuxta illud: De minimis non curat preceptor. *Biasima il tener pappagallo, simie, & altri animali di diletto, negatur; Iuxta illud;* Omnes delectibile est appetibile.

Biasima lo sforgio di uestiti, e loda il rippezzar delle scarpe per non farli nuoui, negatur: *Iuxta illud:* Omnia noua placent.

Loda lo star senza seruitori, & andar a piedi à chi può andar a cauallo a. Seculo non auditum: *Iuxta illud:* Vtendum est donis fortunę. *Dice che l'ammalato si trattenga sei giorni à chiamar il medico, per veder doue riesce l'infermità, e per sparagnar la spesa de' medicamenti, questa setta deu' esser punita pena homicidij, perche fà contra la legge medicinale: Iuxta illud:* Principijs obsta, sero medicina paratur.

Insegna, che si faccia passaggio dell'inguine, e degli vrtoni, mentitur: *Iuxta illud:* uim ui repellere licet.

Vuol, che non si prestij, ò doni cosa ueruna falsum est: *Iuxta illud* Catonis, munificus esto *Sbandisce i pensieri, estrane fantasie.* Hoc est contra legem prudentię prius in mente, quam in opere, *Vuol che si pensi sempre al futuro* Non placet: *Iuxta illud:* Pereat qui crastina curat *Et Ecco Signori miei Splendidissimi dimostratoui quanto sia più lodeuole questa compagnia de' splendidi, che dei Lesinanti, mi rallegro assai con esso loro, che entrati in così honorata compagnia, della quale a dirne il vero, io sono anco affettionatissimo per gli ottimi frutti, che da se ne riportano, leggete spesso, & osseruate* ad vnguem *quel, che ne' seguenti capitoli si contiene, che nell'vltimo assaggereti la dolcezza del nettare che ne succhierete: Iuxta illud:* Exitus actus probat, & interim me vobis comendo.

L'A-

L'ACADEMICO BEN GODI

ALLA COMPAGNIA del Pignato grasso.

Dice il prouerbio, e non dice bugia,
Che quello parla più, che men l'intende
Si come, de la Lesina s'comprende
Ciascun, che legge la sua Signoria.
Che mi gioua, vi prego, che essa sia
Sottilissima in punta, se mi offende?
E che gioua il risparmio, s'altrui rende
Pien di disagio, e di maninconia?
Io per me la rinuncio a i caligari,
Et à quei, che tacconan le Zauatte
De i Lesinanti pidocchiosi, e auari.
Pignato grasso è quel, che mi dà il latte
Vero ristoro d'huomini preclari
Per esso sol si stenta, e si combatte.
Vadino queste matte
Genti, che lo bandiscono in Egitto
Da quelle Mumie a dar regole in scritto.
Se per qualche delitto.
Da condannar io hauessi vn mal fattore
De Lesinanti lò farei Rettore.
E s'io fussi Signore.
Vorrei, che ad'habitar andasser tutti
La ne i deserti de l'Arabia asciutti.

Et iui lor riduttis
Senza pagar affitto, e i loro seggi
Hauesser con risparmio, e desser leggi,
Chi fia, chi non beffeggi
Vn Lesinante magro, e impallidito,
Che teme, & odia fino l'appetito?
Alincontro vn vestito
Da honorato par suo, che rubicondo
Si mostri, e grasso, e con uolto giocondo,
Non sà ei, che tutto'l mondo
L'ami, l'honori? ed io'l Pignato grasso
Voglio dunque seguir, e darmi Spasso;
E vada pur al chiasso
Chi vuol difender l'oppinion balorda.
De l'altra Compagnia digiuna, e lorda.

DIA-

DIALOGO SOPRA LA SPLENDIDISSIMA Compagnia della Contralesina.

INTERLOCVTORI.

Fagone maestro di Nouicij.
Galeazzo, e Telemaco Nouicij.

Nouicij.

ESSENDO noi poco innanzi (Honorando Signor maestro,) entrati nella compagnia del pignato grasso per auertimenti, & vtili documenti datici dalla Magnifica vostra, come siamo teneri germogli, e non ancora instrutti in questa sorte di vita, ricorriamo à voi, come prattico in quest'arte, che vogliate dimostrarne, donde hà preso l'origine, & fondamento questo sì nobil scienzia, accioche sappiamo render ragione della professiõn nostra à chi ne domandasse, massimamente hauendo rinonciato a tutte le spilorcerie, & auaritie de' Lesinanti.

Fagone maestro.

Piacemi Tyrones dilectissimi, *il vostro quesito, e per darui piena sodisfattione di quanto domandate, già che vi conosco curiosi di voler sapere l'origine, & l'antichità del pignato grasso, & per darui animo di*

 far

far progresso con vostro gran frutto in si nobil scienza co'l continuo essercitio. Iuxta illud, Omne artificium ex frequenti exercitatione suscipit incrementum, *vi dico,* in primis, & ante omnia, *che si come l'abbondanza è stata madre del largo spendere, cosi tutti i suoi figliuoli quali sono infiniti, per non esser ingrati à cosi larga, & benigna madre, facendosi conseglio a paragon di quel, che fece Gioue con gli Dei, vi conuiene la terra, l'acqua, l'aere, & il fuoco, come principij, & cagione d'ogni cosa quà giù creata, e trà loro trattando, che premio si douesse dare à quest'abondāza buona, e larga dispensatrice de' suoi beni, e che cosa le doueano consacrare per eterna memoria, conchiusero tutti viua voce,* viuisq; suffragijs, nemine penitus discrepante, *che si come à Mercurio si dedica la spada falcata, ad Apolline l'arco, le saette, e lo scudo, à Gioue lo scettro, & il fulmine, ad Hercole la mazzà, la fuccina à Nettuno, a Venere il mirto, à Minerua l'vliuo, à Giunone li pauoni, à Teti gli alcioni, à Marte il pico, à Saturno la falce, al Sole la fenice, le nottue à Minerua, le grù à Palamede, la vite à Bacco, il pino à Cibele, il cupresso à Plutone, cosi si cōsegrasse il pignato grasso all'abbondanza, e si notasse al rollo; e da qui ebbe la sua origine, e principio, e volsero, che si chiamasse Dibutade Sicionico di Corinto, Encirapo, & Eugrammo Eccellentissimi figuli, Calcostene, Arcesilino, Turiano, e Tericle, e che formassero la sua materia mischia di mile sapori, per tener sempre quell'odore* vt dicit ille serbit odorem testa diu, *e per venire à tuta perfettione, li fecero dono cosi segnalato, come si fà à chi prende il primo possesso, la terra gli donò l'Isola di Creta, e di Cimolo per formarlo, donolle tutti gli animali, e spiciarie, il mar tutti i pesci, l'aere tutti gli augelli, l'Etere il*

fuoco

fuoco, e tutti gli Dei per honorarlo, li mandarono il tributo delle loro ricchezze, ma quid dico, *Erimanto li fè dono di tutti i suoi cinghiali, il fiume Peneo di tutti i suoi augelli, il Benaco gli mandò l'anguille l'Epiro l'aurate, l'Africa i polli, Strimone le grù il Peloponesso i gauli, Cillene i tordi, e le merole, e per coronnar si honorato, Pignato li manda le rose, Antiochia, e Laodicea i gigli, e Pafo tutti i suoi fiori,* Iuxta illud, & vina coronat, *perciò in lode di questo pignato grasso* exclamare libet, *ò felice pignato, fortunato chi te gode, felice chi t'assaggia.*

Nouicij.

Già siamo capaci della sua origine mercè della vostra dottissima instruttione, & ce ne rallegriamo militar sotto sua insegna.

Maestro.

Ma udite (discepoli diletti miei) che questa nostra scola del pignato grasso instituita dal tempo che i grilli arauano & i buoi parlauano hà partorito sempre buoni discepoli, & hoggidì partorisce, & successiue *da tempo in tempo ne partorirà i migliori, e per dar animo di perseuerare in questa disciplina, voglio apportarui alcuni essempi de' buoni discepoli questa nostra scola,* quia dicitur, magis mouent exempla, quam verba, *& ecco prima mi s'offeriscono i popoli della Siria, e dell'Asia, i quali per honorar questo pignato grasso stauano in continui banchetti, e quel Vitellio volse, che vna cena gli fossero portati a tauola due milla pesci, e sette milla augelli, e quell'Eliogabalo veramente discepolo osseruantissimo, e specchio della nostra compagnia, oh come cauò la quinta essenza di quest a disciplina della contralesina, poiche ogni giorno si vestiua vn vestito nuouo, pomposissimo, e ricchissimo, le naui*

 cari-

cariche d'oro faceua somerger nel suo porto, per auanti pasto si sentiua di papagalli, & ecco discepoli miei, dimostrateui la nobiltà, l'antichità, la sequela, e l'eccellenza di questo pignato grasso, voi come tenere piante, nouellamente piantate in questo delicioso giardino, & irrigati con tanti esempi, attendete con ogni studio, fatte frutti degni della contralesina, attuffateui in questo pignato grasso, che gustandolo vedrete la dolcezza che se ne succhia, vt dicit prouerbium illud, experto crede Roberto.

Nouicij.

Con grandissimo nostro gusto, e diletto habbiamo vdite le regole, le dottrine, gl'esempi, e l'eccelenza del pignato grasso, ci sforzeremo, (Honorando Signor maestro) d'attender con quella diligenza, che sia possibile, acciòche in brieue tempo non siamo degli vltimi, ma forse, e senza forse de' primi con le buone regole, e ricordi della vostra dottrina.

Maestro.

Vna cosa voglio dirui, e poi farò fine, che ben tẽpo sarà in vn'altra lettione discorrer più oltra, doue credete, che cõsista la felicità, parlãdo alla Filosofastra? certo mi rispõderete, s'hauete sale in zucca, che consiste nella quiete dell'animo, che come l'huomo arriua ad appagar l'animo suo di quel, che brama, si tiẽ per contẽto, e per felice, e tanti nostri capitoli promulgati in tutte le parti del mondo, in che cõsistono, se nella quiete dell'animo, Iuxta allegata per statutũ nostrũ sub rubrica, *il cor cõtento, e le vertole, in collo, doue dice lieto, e cõtento, e fortunato à pieno, espone la glosa,* propter animi quietẽ, i. *poi soggionge la medesima* propter obseruãtiá cõtralesinę, ergo, igitur, *adũque discepoli mie in questa disciplina hauete d'affaticarui, e questa basti per l'hodierna lettione.* Sat prata biberunt.

CA-

CAPITOLI
DA OSSERVARSI
INVIOLABILMENTE

Da tutti i fratelli della famosa Compagnia della Contralesina.

Confermati, & approuati nella congregatione generale radunata in casa del Signor Spendeingrosso Luogotenente di detta Compagnia.

Capitolo primo.

S*I comanda espressamente, che si faccia lo sfratto vsque* ad centesimum gradum inclusiue *dal nostro Regno alle terre della Dea Inopia di tutti Lisinanti, e spilorci*, & nisi post breue tẽpus resipuerint, *che sian fatti morire dentro l'Occano delle nostre cornucopie; Iuxta dictum:*

Aurum si tisti, aurum bibo.

Capitolo secondo.

S'ordina, che ciascuno sia pronto à far seruigio, securtà à tutte le persone, etiam sine spe restitutionis, Quia melius est dare, quam accipere.

Capitolo terzo.

Non potendo chiamarsi si splendidezza, doue regna miseria nello spẽdere, perciò per fuggir qualche nota di spilorceria, s'ordina, e comanda, che si tenga sempre corte bandita, & à suono di trombe, e di tamburi, si conuiti ciascuno

ciuno al pranzo, & alla cena: Iuxta illud: Io hò del pane, & altre cose in tasca, Se vuoi star meco, non mi vedrai mouere, Mentre sarà del vino in questa fiasca, Et si potrebbe ben tornar, e piouere.

Capitolo quarto.

Accioche la nostra compagnia stia sempre abondante, e grassamente viua, pigliasi danari à cambio, & à ricambio à tempo lungo, perche era tanto venir à madonna la morte, pagherà ogni cosa.

Dicitur enim mors omnia soluit.

Capitolo quinto.

In bachettar continuamente sempre habbiate auanti à gli occhi gli esempi degli Assirij, & i bei documenti delle laute viuande di Panuto sempre vi si attrauersino per il ceruello, e per lo stomaco con osseruanza inuiolabile, non dando vn'attimo d'hora di sospittione di qualche miseria: Iuxta illud.

Carendum non solum crimine, sed omni suspictione criminis.

Capitolo sesto.

Perche le mercantie sogliono inuiluppar l'huomo in ingordo desiderio d'hauere, e fanno succhiar il sangue di questo, e di quell'altro, ilche è lontanissimo dalla Contralesina, perciò si prohibiscono à fatto per non entrar qualche mal verme nel ceruello de' nostri Compagni.

Nam remota causa remouetur effectus.

Capitolo settimo.

Se s'hà da prouedere la casa à tempi debiti delle cose necessarie al vitto, & al vestito, non ci faccia questo, hauendo la mira allo sparagno, & all'auanzo, che se n'acquista, ma solo per far star abondante in ogni tempo la casa, che

non

non vi manchi per vn minuto d'hora cosa veruna, & in quanto alla prouision de' vini, auertasi che si procurino i migliori, che possan trouarsi, etiam se fosse vopo farli venire da Falerno, da Lesbo, ò pur da Naso, e per gustar diuersi vini vnico contextu, *potran mescolarsi chiarello, maluagia, moscatello, & il chio: Iuxta illud:*

Misce, & fiat potus.

Capitolo ottauo.

Nel prender de' serui, e serue, habbiasi l'occhio, che sian nati sotto il domicilio di Bacco, per esser seruiti più allegramente: Iuxta illud: Vinum lętificat cor hominis, *e che le serue siano belle per hauer copia d'amici in casa, come panni d'arazzo: Iuxta illud: ogn'vn corre alla grassa.*

Capitolo nono.

Nel vitto ciascuno sia liberale e splendido, perciò che la natura à questo effetto è stata larga, e splendida produttirce di tante sorti di beni, acciòche anco noi l'imitiamo, essendo suoi figliuoli: Iuxta illud:

Qualis pater, talis filius.

Capitolo decimo.

Quante hore sono, tante volte si deue mangiare, perchè regnando ogn'hora vn nuouo pianeta, come à forastiero bisogna sempre fargli carezze, e farli trouar sempre la mensa apparecchiata: Iuxta illud:

Semper oportet esse paratum.

Capitolo decimoprimo.

Si prohibisce espressamente, e senza alcuna remissione il mangiar carne di vacca, buoi, pecore, e porci, perche sono carni grosse, indigestibili, e buone per zappatori: Iuxta illud à contrario sensu, margaritæ non sunt expendendæ porcis. *il magnar sia de' buoni caponi impastate,*

li piccioni, polastretti, vitelle mongane, di sorrenso, pastoni, pasticci, e bianco mangiare: Iuxta illud:

Magna magnos decent.

Capitolo decimosecondo.

Non si tengan chiani alle cantine, ma si profonda il vino à larghe tiene per maggior commodità, & uso e pigli si l'esempio del Prencipe di Bisignano, il quale per dimostrar la sua splendidezza, nel passar di Carlo Quinto Imperatore da Calauria, oltra le caccie, & altri splendidi apparati, gli fè trouar vn fiume di vino per li Tedeschi, & vna vigna carica d'vue in mezo l'Inuerno: Iuxta illud:

Flumina iam lactis, iam flumina nectaris ibant.

Capitolo decimoterzo.

La natura hauendo prodotti diuersi animali per diuersi rispetti, altri per ossequio, altri per vso di mangiare, altri per diletto, e piacere, non si proibisce tener papagalli, sirnie, astori, & altri augelli di diletto, Iuxta illud:

Psythace dux volucrum, domini facunda voluptas.

Capitolo decimoquarto, e quinto.

Le scarpe non si portino più d'vn giorno, così anco i vestiti, perche perdendo il colore, si da sospetto d'esser Lesinante: Iuxta illud:

Suspictio generat casum.

Capitolo decimosesto.

Per metter in effetto quanto si comanda ne' precedenti Capitoli, s'ordina à ciascun de' fratelli, che in sua casa stia prouisto di tutte le cose necessarie per vso, & commodità, nella cucina stian sempre in ordine spiedi, pedoni, spedini, tripodi, tripodazzi, tripodetti, coltelli, coltellacci, coltellini, pignate, pignatoni, pignatini, cocchiari, cocchiaroni, cocchiarini, pentole, pentolacce, pento-

pentoline, caldaie, calderoni, calderini, teani, sartagini, e tielle nella dispensa vi stiam sempre in ordine migliaia di galline, caponi, lepri, & ogni sorte d'animali, tutte sorti di condimenti aromatici, tutte sorti di pretiosi drappi, acciochè ne' bisogni non vi manchi in vn tratto ogni commodità: Iuxta illud.

Lac mihi non æstate nouum, nec frigore desit.

Capitolo decimosettimo.

Nessuno de' nostri compagni porti panni ritinti, per non acquistar nome di rinegato, nè compri da Hebrei, perche li fanno cambiar spesso colore, Iuxta illud:

Innoua fert animus mutatas dicere formas, corpora.

Capitolo decim'ottauo.

Perche li rami della splendidezza si stendono in ogni habito, e colto di vita, perciò chi è nella nostra lega, tenga in casa ogni sorte di seruenti, paggi, staffieri, scalchi, coppieri, secretari, cancillieri, ripostieri, cuochi, cuochi secreti, mastri di casa, mastri di sala, e quante sorti d'vffiecij sono in corti di Regi, & Imperadori, non vada mai à piedi, se non per essercitio, ma procari, che tenga in sua stalla i migliori caualli di Natolia, i Tartari di Scitia, i Frisoni, e Crouati di terra Tedesca, i corsieri del Regno di Napoli, i cortaldi di Francia, i bastardi, e giannetti di Spagna, gli vbini d'Inghilterra, & i barbari di Numidia: Iuxta illud.

Omnia in omnibus.

Capitolo decimonono.

Perche i forbici d'acciaio, ò di ferro, sogliono esser freddi, e nociui nel tosar de' capelli, perciò per vso di quelli, potran tenersi di finissima tempra: ma che sian d'oro tenganfi vasi pieni d'acque odorifere, e profumate, di mira-

rabolani, poli, rose si fimbro, casia, e melioto: Iuxta illud.

Thimo fragantia mella.

Capitolo ventesimo.

Quando alcun de' fratelli s'ammalasse, non sparagni spesa alcuna in procurar i più valenti Medici che possan trouarsi, tenga vna specieria di quanti medicamenti lasciò scritti Hipocrate, e Galeno, e tutti conseruati in vasi Guichini e Mirrini, e spedisca subito corieri, e poste per far venire subito i Medici à rimediare al male, præuio tamen salario, *auanti che diuenti incurabile: Iuxta illud.*

Vidi ego quod fuerat primo medicabile vulnus,
Dilatum longæ damna tulisse moræ.

Capitolo ventesimoprimo.

*S'alcuno vi mouesse lite, ò briglie fate scartabellare, Bartolo, e Baldo per non perder le vostre ragioni, e dal principio d'*Imperatoriam maiestatem *insino all'vltimo titolo* de interdictis, *non si lasci di veder punto per punto, legganst tutti i titoli, e leggi del digesto vecchio, e nouo, l'inforciato, l'autentico, con tutte l'autentiche, il codice, tutti li conseglì, decisioni, pramatiche, tutti gli espositori antichi, e moderni con tenerli salariati splendidamẽte, che così s'haurà l'intẽto di quãto si desia: Iuxta illud:*

Omnia per pecunia.

Capitolo ventesimosecondo.

Siate pronti al prestare, ancorche sia senza speranza di ricuperare, e donate volentieri ad esempio di Didone: Iuxta illud.

Vrbem quam statuo, vestra est, subducite naues.

Capitolo ventesimoterzo.

Occupateui in pensieri alti, & illustri fantasie, che così diuenterete buon Matematico, miglior Geometra, e bonissimo

simo Astrologo: Iuxta illud.

Prius mente, quam in opere.

Capitolo ventesimoquarto.

In tutte l'attioni, e maneggi, usate tal prudenza, che nessuno possa tacciarui di Lesinaggine, ma con l'età cresciate in splendidezza: Iuxta illud:

Crescit in immensum.

Et per stabilimento de' predetti Capitoli, e per lo mantenimento di sì illustre, e splendida compagnia, si commanda; che non si trasgredisca vn punto di quanto s'è ordinato, e s'ordinerà, ne' seguenti Capitoli, sotto pena d'esser sommerso nel fiume Tago, e di partir la pena stabilita nel primo Capitolo contra i Lesinanzi: Iuxta illud:

Gibellinus, & cum Gibellinis morieris.

RIFORMA DE' CAPITOLI DELLA CONTRALESINA.

IL gentilissimo Poeta Sanazaro considerando la mala qualità de' tempi, & i deprauati costumi i quali di tempo in tempo, sogliono accrescersi, proruppe in quell'aurea sentenza, tanto impeggiora più, quanto più inuetera, perciò l'istesso cõsiderando il protettor della Contralesina, e vedendo alcuni abusi introdotti nella nostra cõpagnia, hà fatto vn diffinitiuo decreto, che si faccia riforma sopra la ressalatione dell'osseruãza, e vi si aggionsero alcune cose lequali paiono molto necesserie, che s'osseruino: Iuxta illud:

Di·

Distingue tempora, & concordabis scripturas.

Quanto al primo Capitolo, si dechiara, che possano esser accettati nella compagnia di quei Lesinanti, i quali vere resipuerunt, & i quali habbiano fatti cento mila dimostrationi delle loro splendidezze con dar peggiaria, e sicurtà d'vn milion d'oro, di non tornar di nuouo alla vita Lesinantesca: Iuxta illud:

Recesserunt vetera, & noua facta sunt omnia.

Al terzo, doue si comanda, che si tenga sempre corte bandita, e si conuiti à porte aperte ciascuno, a mangiar, e bere, si riforma, ciò ordinarsi, pur che non si faccia a i contrarij della nostra faccione per non mescolarsi il sangue putrido co'l buono: Iuxta illud:

Corrumpunt bonos mores colloquia mala.

Al sesto, doue si comanda, che non si faccia sorte alcuna di mercatātia per schifare l'ingordo desiderio d'hauere, riformandosi, si concede, che si tengan sempre cento milla naui in ordine di diece gabbiel' vna, e che questi nostri paesi s'imbarchino porci, pecore, capre, montoni, & altri animali commestibili, che non fanno per la nostra tauola, s'imbarchino lane, lini, e panni, che non fanno per li nostri vestiti, e si trasportino nel Caucaso, insin nell'vltima Tile, e si diano à quelle genti barbare, cambiandoli con sete, oro, broccadi armellini, zibellini per far vesti à nostri compagni, si cambino con zuccaro, garofali, noci moscate, cannelle, Amomo, per condimento delle nostre delicate viuande, & il tutto si faccia nō per mercantia, e per vender ad altri, ma solo per nostro commodo, & vso: Iuxta illud:

Quod tibi bisognat, noli præstare compagno.

Inquanto al settimo, si riforma sodo, che non si beuan vini mescolati insieme vnico contextu, *perche essendo*

di diuerse fumosità, e nature, ascendendo nel celebro, possino causare vbriachezza, & infiniti morbi: Iuxta illud:

Et data non apto tempore vina nocente.

All'ottauo, doue si parla di serui, e serue, si riforma nelle serue, perche essendo le donne di più fiacca complessione che gli huomini, se gli apre la strada all'vbrichezza, e poi beuendone hoggidi le donne più, per non dir al paro degli huomini, con questa larga licenza diuentano più dissolute, & ardite: Iuxta illud:

Omnes fiunt deteriores licentia.

Al decimo, doue si comanda che si mangi ogn'hora vna volta, si riforma à gli ammalati, & a coloro i quali non hanno ben digerito, per non farli maggior danno: Iuxta illud:

Crudum super indigestum corrumpitur.

Questi Capitoli hà parso al protettor della Compagnia riformare, e sono stati approbati da tutta la congregatione, e s'è ordinato, che se n'affigga copia autentica in tutte le piazze, e luoghi publichi delle Città del Regno.

ADDITTIONE
a'Capitoli Della Contralesina.

DISSE *bene quell'huomo da bene,* tẽpus omnia domat: *perche il tempo padre dell'occasioni da vedere molte cose nuoue lequai prima non si vedeuano. perciò oltra alla riforma s'aggiongono gl'infrascritti Capitoli da osseruarsi inuiolabilmente inuentati con l'isperienza: Iuxta illud:*

Experienza docet.

Capitolo primo.

Acciòche l'appetito si troui sempre lesto, sarà bene vsare l'insalate con aceto rosato, vsar spesso viuande digestiue, e lubriche mescolandoui pruni damaschini, & alquanto di sena: Iuxta illud:

Non leue est senense caput.

Capitolo secondo.

La natura hauendo fortificato l'vua di buone scorze per guardia, non si deue mescolar acqua nel vino, perchè sarebbe farli ingiuria: Iuxta illud:

Quod natura dat, nemo negare potest.

Capitolo terzo.

Circa il vestire, vestasi alla lunga, e non alla curta per farsi, e dimostrarsi la differenza tra la Lesina spilorcia, e la Contralesina splendida: Iuxta illud:

Idem, operatur propositum in proposito, quod oppositum in opposito.

Capitolo quarto.

Che si compri sempre robba fresca, non stentaticcia à buon baratto, e donissi sempre alcuna cosa di più al venditore, acciòche quando gli altri Lesinanti non trouano robba da comprare in questa casa vi concorra l'abondanza, doue sta fondato il pignato grasso: Iuxta illud: Vndique concurrunt, *e benche il pesce è mal cibo per esser humido, non però può leuarsegli quel vitio con alcuni condimenti, i quali insegna Panunto; Iuxta illud:*

Contraria contrarijs curantur.

Capitolo quinto.

In vostra casa non solo s'vsi la prima, e seconda tauola, ma anco la terza, e la quarta, & toties quoties opus fuerit, *acciòche s'alcuno volesse tacciarui di Lesinaggine,*

possiate

possiate conuincerlo con ragioni: Iuxta illud:
Probo consequentiam.

Capitolo sesto.

Se si hà da far il digiuno, facciasi, non per sparagnare, come fanno i Lesinanti, ma per dar tempo di digerirsi il primo cibo, ilqual mentre non è digerito, vien corrotto dal secondo: Iuxta illud:
Grex totus in aruis, vnius scabie cadit, & porrigine Porci.

LO SPLENDIDO à M. Abondantio Visitator splendididissimo.

M*ENTRE (splendididissimo fratel mio) scorgo quel picciol vermicciuolo dall'artefice natura ammaestrato sulscerarsi con tanta industria, tessendosi la sua veste, non dico di lana, o lino, mà di finissima seta, e mentre scorgo le conchiglie, come s'hauessero discorso, e ragione, pascersi di rogiada, per vestirsi di preciose perle, facendo vn'argomento dal minore al maggiore, dico, che tanto più l'huomo di ragion capace deue con maggior studio nella sua persona procurarsi le più pregiate vesti, quanto è maggior di quelli, che si come le frondi sono ornamento degli alberi, le lane delle pecore, le piume degli augelli, così le preciose vesti sono ornamento dell'huomo, onde, degno di gran biasimo, parmi il Parco, mentre scriuendo à messer Cotícon de Coticoni, vuol che l'huomo in vn certo modo vada ignudo,*

come la natura l'hà creato, e per maxima, che il Leone nō vuol altre vesti, che i suoi peli, il pesce non hà altri panni, che le squame; l'acquila non hà altri coprimenti, che le sue piume; o bella comparatione in vero, vuol che l'huomo diuenti animale, e che non si serua de' doni della natura, meriterebbe costui, che à guisa d'vn'altro Apuleio diuentasse asino, ma non d'oro; Il castore porta pur seco, il musco, ma non per se, poiche non può seruirsene, all'elefante nulla giouano i denti, e le corna d'auorio, portarlo dunque per altri: Iuxta illud: Sic vos non vobis. Ogni herba hà la sua virtù, ogni pietra il suo volere, ogni parola hà il suo senso, dunque se l'huomo non si seruisse degli ornamenti dati alle piante, alle pietre, à gli animali, a i luoghi, a i paesi al mare, alla terra, non accadeua alla natura prender cotanto affanno, e frustatoria più tosto, che vtile nomar si potrebbe, Contra illud Deus, & natura nihil agunt frustra. Leggete pur Plinio, che trouerete la veste di Lollia Paolina tutta contesta di margarite di prezzo di 400. sestercij, quella d'Antistene Sibarita con tanto artificio, che iui si vedeano dipinte tutte l'effigie degli Dei, e non sapete, che Attalo Rè di Pergamo trouò il modo di contesser e l'oro nelle vesti, i Babilonij tante sorti di colori, e negli antichi libri di quante sorti di uestimenti si fa mentione, per dimostrare di quanto ornamento sono i vestimenti a gli huomini, e lungo sarebbe raccontar quante fogie, e riti di vestimenti s'vsano appò diuerse nationi, ma chi curioso ne sarà, legga pur Propertio Martiale, Statio, Senofonte, e Suetonio, in somma quell'ornamento, che danno le frondi i fiori, & i frutti a gli alberi, l'istesso danno i vestimenti all'huomo: Iuxta illud.

Turpis sine frondibus arbor.

In

In tutte l'attioni, parlando alla Filosofrastra vi concorrono quattro cause, efficiente, materiale, formale, e finale il motore come causa efficiente produce nell'esser suo tutte le cose create, & ecco la materia, le dispone con ordine, & ecco la forma, a fine, che ne seruiamo, & ecco la finale; mentre dunque il Parco nega queste quattro cose esser principio, mezo, e fine d'ogni nostro diletto, e commodità, e solo afferma la priuatione esserne cagione, negando il senso, haurà bisogno di molte sferzate: Iuxta illud:

Qui negat sensum, indiget vapulatione.

Bisogna dunque l'huomo viua splendidamente, compri ville, pianti giardini, edifichi palaggi, poiche la natura se bene ha prodotti alberi incolti, e rozzi, nondimeno con l'industriosa sua arte hà insegnato inestare tante sorti di frutti per nostro gusto, e diletto, come si vede de' peri, ciregge, prugni, crisomole, persichi, & altri frutti, i quali se si lasciasse nella loro prima natura, senza colto, e senza industria, non si trouerebbono ameni colli, fiorite valli, nè diletteuoli prati, ma folte selue, e tane di sporchi animali, e velenose fiere, vt dicit Poeta. Rudis indigestaque moles. *Ha prodotti gli alti abeti, i dritti faggi, le nodose querci, gli odoriferi cipressi, ò i pini, per edificar sontuosi, e superbi palaggi, e se bene dopò lungo affatticar vien madonna la morte, non può perciò torne la fama, e la memoria: Iuxta illud:*

Fama per ethera volat.

Onde deuesi attēdere alla splendidezza, poiche da essa viē detta l'animosità lodata cotanto da quel Poeta quãdo disse, Audaces fortuna iuuat. *Come per cotrario se l'huomo volesse esser* mensura rerum, *& il peso d'oro volesse*

pesar tutte le sue attioni, se gli volterebbe il ceruello con le rote dell'orologio, & auanti il costituito termine degli anni suoi perderebbe la vita, e da questa mossa quell'inuitta, e magnanima fameglia della nostra felicissima Compagnia, fa per insegna, e per impresa vna donna, che da tutte le vene del suo corpo scaturisce ambrosia, e nettare con vn motto, che dice, Nunquam deficit, *Ma fra tutti gli altri pesi traboccanti, mi par che debba osseruarsi quello del cibo onde direi, che sarebbe bene che il ventre hauesse solo vn budello, per cui dal palato gustosamente senza interrpellatione si trasmettesse il cibo al successo, accioche l'vmido radicale quanto vien consumato dal calor naturale, tanto poi fosse sostentato dol continuo reflusso del cibo:*

Vt qui in vno grauatur, in alio reueletur,

Mà per non far questo pignato grasso così grande in estremo, che non basti nè rota à sostenerlo, nè tutto il fuoco elementare a cuocerlo: Iuxta illud: Ne quid nimis, *direi almeno, che hauendo la natura prodotto due sorti di cibi, ciò è rozzi, & esquisiti, degli esquisiti se ne cauasse la quinta essenza à fuoco lento con artificiosi lambicchi, e se ne nodrisse il nostro Contralesinante, gli altri cibi rozzi, & incolti restassero per li Lesinanti, à i quali altro cibo non gli stà bene: Iuxta illud: il villano non conosce che cosa sia biãco mangiare, Quindi nasce poi, che il Contralesinante sì per le pregiate vesti, com'anco per l'abito del corpo acquista nome di bell'huomo, pare vn fiorito Aprile, vna Luna in quinta decima, e il Lesinante sì per il sordido vestito, come per la magrezza del viso, apporta spauento à chi lo mira, e pare vna fantasma, è questa è la delicatezza, laqual il Parco scriuendo à Coticon de' Coticoni chiama gentilezza, cosa veramente degna da ridere. In*

quanto

quanto a quello, che la natura hà dato vna sol bocca all'huomo, perche parli ò mangi poco, non è questa la ragione, mà che si hauessi più bocche, non potrebbe la mano in vn tratto cibarle tutte, e sarebbe stato vopo alla natura far all'huomo tanti ventri, tanti cuori, tanti petti, tanti palati, tante vissiche, quante bocche fossero, & in questo modo sarebbe stato mostro, non huomo, oltra che si sarebbe gran guerra nel corpo humano per la corruttione di diuersi cibi in diuerse bocche: Iuxta illud: Valida pugnabant frigidis, humentia siccis. *E se Socrate si contentaua di pane, e latte, e Zenone non volle mai beuer vino, & i sapienti della Persia. Questa non deroga punto alla Contralesina.* Nam dicit prouerbium, Vnus flos non facit ver. *E voi stessi confessate esser della vostra stirpe Lesinantesca,* Præterea *voi dite, che il tener pignati, e far ingiuria allo stomaco, vorrei isperimentar vn poco questo vostro stomaco, e darui vn pezzo di carne cruda, o vn pesce crudo, e veder, se lo può concuocere, se pur non sete della stirpe gattesca, o canina, o pur lupina, Vorrei vederui nella più algente bruma senza fuoco, nella più calda state senza beretta, e vestimenti, nelle più folte tenebre senza luce, ne i più catarrosi stillicidij del naso senza fazzoletto, per far poi voi stessi giudici, e dar la sentenza contra voi stessi: Iuxta illud:* Iuste patimur. *E se pure le parti più ascose del corpo sono più perfette, che perciò giudicate douersi portar palesi, vi concederei la consequenza, se conoscessi trouarui nello stato dell'innocenza, che non sapeste far differenza tra honore, e vergogna, ma perche vi sete scoperti per Alchimia in vostra illatione è assurda,* & peccat in materia, & forma: iuxta illud: Qui errat in syllaba, errat in toto.

Queste, & altre osseruanze della nostra Contralesina perche sono in qualche parte scancellate dall'vso degl'huomini, però splendidissimo Visitator mio, hò voluto con la presente comparsa farui sapere quanto tralascia di quel, che deue compire, e farui istanza, che con la vostra visita vogliate riformarci: Iuxta illud: Quæ de nouo emergunt, noua indigent reformatione, & petimus prouideri de iustitia alias protestamur, &c. Omni meliori modo, &c. *Dall'abbondante Città di Coccagna, poco lontana dalla Cornu copia: Iuxta illud:* Idem in eodem.

Visis actis, tribus luminaribus accensis, &c. Et diu consideratis, &c. Per amplissima curiam Contralesinantium, prouisum fuit de allargamento, siue ingrossatione, siue impinguatione Pignati grassi per spatium tertiæ partis ictus ocu.i, sub pena deportionis ad metallum.

Bonbocconus de Coccagninis
Visitator splendidissimus.

ALLARGAMENTO
Della Contralesina.

PREFATIONE.

HAVENDO la nostra Compagnia, già molto ben conosciuto, che il suo Pignato grasso in più parti del mondo hà fatto gustare la sua saporita viuanda, hà deliberato, parlando pure con rispetto de' fondatori, accommodar con la creta del suo giudicio alquan-

alquanto il suo labro, facendolo più largo, e più alto, ò vero perche potrà essere, che il continuo esercitio l'habbia consumato, farne vno di nuouo di capacità di mille quadrantali con molte diuisioni, accioche possano cuocersi diuerse sorti di cibi vnico contextu, quoniam frustra fit per plura, quod potest fieri per pauciora. Si che la prima opera della Contralesina hà piaciuto assai, per hauer fatto, e dimostrato così ampli, e larghi effetti per ampliar la vita con la splendidezza, giudica con certa opinione, che questa seconda opera non dourà esser di minor gusto, che la prima, perche in questa opereta, s'intende solo ad allargare, e far più abondante il Pignato grasso, & insegna à molti, acciochè sappiano accortamente applicarsi allo splẽdido viuere, nè per altro s'è aggiunto questo nuouo, e primo allargamento, se non perche il tempo à poco à poco và consumando, e restringendo ogni cosa, e non vorrei che co'l tempo istesso, si ristringesse talmente il Pignato grasso, che diuentasse sottilissima Lesina: Iuxta illud:

Vitium capiunt, ni moueantur aquæ.

Finalmente da quello, che si dirà, si potrà pienamente sapere quanto colmo di gloria, oltra l'acquistato, ne conseguirà la nostra felicissima Cõpagnia. Quiui si scuoprirà nuouo paese, et à guisa d'vn'altro Cristoforo Colombo, si vedrãno nuoue Indie, nuoui Giapponi con nuouo modo di viuere, con nuouo gouerno, e nuouo reggimento con vna Cornucopia così abondante, che non hauremo inuidia à i più vaghi giardini di Paso, e Gnido, a i più sontuosi apparati degli Assirij, alle laute viuande di Tantalo, nè alla più ricca mensa di Gioue, à confusione de' Lesinanti, i quali non hanno, nè hauranno già mai luogo nella nostra tauola. Ecco dunque, che à guisa della tromba di Tritone percuoto

scuoto l'aria co'l mio suono, acciochè si senta il rimbombo da Battro à Tile, & à guisa del carro del Sole, non solo circonderò i dodici segni del Zodiaco, ò à guisa della cetra d'Orfeo, tirerò ad ascoltarmi le piante, i sassi, insin le furie infernali, ma anco al par d'Arione radunarò i pesci, al pari del terremoto aprirò tutti i meati, e viscere della terra, acciochè non resti cosa alcuna nè sotto la terra, nè sopra, nè fuori, nè dentro, nè in aria, nè per tutto il globo di sotto, e sopra la Luna, che non sia partecipe di Nettere, & dell'Ambrosia, che per gustar s'apparecchiano, destisi dunque ogn'vno, che ponendo il piede sopra la rota, come vn figolo allargo, & allargando formo nouellamente il Pignato grasso, & à buon intenditor poche parole.

Allargamento primo.

Perche in questa nostra età, non è huomo quasi, che non s'ingolfi per fas, & nefas nel desiderio del guadagno, che perciò arrischia la sua vita ad vn picciol legno, e solcando l'onde, resta souente esca de' pesci, del che ne gioisce poi Nettuno, Palemone, Nereo, Proteo, Forba, Melicerta, e Glauco, perciò la nostra heroica Compagnia considerando i gran perigli, che indi prouengono, i quali sono così euidenti, come chiaro è per scienza Astronomica, che'l primo mobile con la sua velocissima riuolutione rapisca seco per spacio d'vn giorno naturale dall'Occidente in Oriente tutti gli altri Cieli sottoposti à lui, ordina, e comanda à gli ascritti nel libro della Contralesina, seu Pignato grasso presenti, e futuri, che niuno attenda à sì perigliosa impresa delle mercatantie, nè si dolga, ouero quereli della fortuna, non iscacci veruno, che ricorre al suo aiuto ma gli dia quel, che vuole, etiam con sua perdita, che perciò nella general congregatione à questo, & altri effetti radunata, s'è

s'è conchiuso ridendo, ch'è cosa veramente d'huomo magnanimo, e securo imitar il castore, il qual si mozza i testicoli, per dar gusto ad altri: Iuxta illud: il bianco, e dolce cigno, cantando muore, Ma vedete di gratia, spettatori, questo Visitator Lesinantissimo nella sua prima puntura per fortificar contrinece sue mura, dice, che colui è niente, che hà niente, ancor sia virtuoso, che poco gioua ad Aristotele la sua Fisica, à Bartolo, e Baldo le sue leggi, non gli mancaua altro in buona fè, se nò alla vita Lesinantesca dargli anco per compagna l'ignoranza, Non sapete, Lesinanti, che quel sagace Filosofo, se ben haueua il niente, che voi dite, era così contento dello stato suo, che si reputaua ricchissimo, e dicea. Omnia bona mea mecum porto. E quell'altro era così contento della sua virtù, che con questa non solo à se: ma à voi stessi per vostro scorno diede da viuere, quando alla scamisciata per conditione, e patto ambi due fuste fatti uscire dalla vostra Città in quel fatto d'armi. sì che Contralesinanti miei, seruiteui non solo del quadrato d'Euclide, ma de' suoi pantegoni, esagioni, tiranogli isosceli, figure ouali, e cucurbitali per farne tauole di diuerse sorti, acciòche così scuopra la vostra grandezza, seruiteui di tauole in ciorcolo, poiche di questa sorte si seruiua il Contralesinaute Salomone, ma che dite voi Lesinanti, in che foggia hauete ardire biasimar le figure Matematiche, e Sferiche, voglio dimostrarui, che queste fanno acquistar nome di huomini, non sapete, che quel corsaro hauendo spaciato lungo tempo per l'ampio mare, e per impeto di venti smontato in terra, e non sapendo dou'egli fosse, passeggiando per l'arena, vide impressi in quella certi segni Matematici, e voltatosi à i compagni, disse rallegrateui, già siamo in terra d'huomini

hor

hor fate la consequenza voi hora, se siete huomini bestie, mentre sete priui di questa nobil scienza: Iuxta illud: Quod de vno affirmatur, de altero negatur. *L'istesso colpo vi date, mentre con la mordace lingua entrate nello biasimo di tutte l'altre arti liberali: Iuxta illud:* inductio vnius est exclusio alterius. *Ma per non difenderle tutte, che sarei troppo lungo voglio almeno difender l'Astrologia, laqual'è veramēte madre della liberalità, poiche ella insegna, in che tempo può esser la terra cortese, e liberale, Ditemi Lesinātì, se non fosse l'Astronomia come conoscereste gl'influssi buoni, e rei? chi n'insegna, se no l'Astronomia di far gli horti abondanti, e liberali di tutte le piante artificiali per nostro vso, e commodo nell'vscir della costellation della naue d'Argo? chi n'insegna i giorni Alcionei, le stelle Vergilee, il cauallo alato, la figura d'Orione, e della canicola, i quali liberamente s'adoprano nelle cose della terra, e dell'aria per nostro abondante commodo, & vtilità? come si conoscerebbono i domicilij de' pianeti, il sestile, il triangolo, & il quadrato delle stelle, come haueremmo cognitione dell'Orizonte retto, & obliquo, de' Coluri, de' Poli, de' Circoli, dell'Equinottiale, de i Solsticij, dell'Artico, & Antartico, se non fosse l'aiuto dell'Astronomia, laqual come madre generale fà causa quà giù per noi dalle costellationi, e segni cellesti cortesi, e liberali affetti, e se ben voi venite co'l dono as, senza il datiuo, e co'l vacat,* abat, *co'l vostro, ma non nostro* ieiunus venter, *à questo man dritto vi è il rouerso,* ipsa quidem virtus sibi pulcherima mentes, *E con questo restate abbattuti, e vinti.*

Allargamento secondo.

Non senza gran ragione quello sdrucciloso Poeta ne i

suoi sdruccioli versi, disse, tal'è tenuto l'huomo, qual ei si reputa, poiche essendo imitator della Contralesina, sempre hà tenuto per cosa lodeuole viuer in modo, che per niuno humano accidente venga à perder punto della sua autoritità: Iuxta illud: Rebus angustis animosus, atque fortis appare, *per tanto si comanda, che ciascun'vno de'nostri compagni stia sempre su'l saldo, e sù l'intornatura di Caualiere, perche in questo modo si dimostrerà di grand'essere, sarà da tutti stimato, e se li farà di berretta, quindi si dice per prouerbio, vesti giuppone, che parrai barrone. Quindi Anco quella Contralesinante donna per star su'l saldo, e sù l'intornatura, essendo posta nell'acque fin sopra i capegli, non potendo proferir con la bocca, forbici, facea segnal con le dità: Iuxta illud:* Mens immota manet, *e quell'altro Filosofo per star anco su'l saldo, & intornatura pur'anco dicea al Lesinante tiranno:* Tunde tunde follem Anaxarchi, Anaxarchum nunquam tundes. *Al Contralesinãte sempre se gli dà il primo luogo, così nelle Comedie, come nelle conuersationi, come anco ne'conuiti: Iuxta illud:* Cede maiori. *Nelle sue mani ogni cosa cresce, ogni cosa abonda, al Lesinante ogni cosa par che venga meno, sempre trema, e teme, se vuol spender vn bagattino, vi pensa, e ripensa mille, e mille volte, e tien le mani così chiuse come se li fossero ritirati i nerui, e perche malageuolmente si può conoscer l'intrinseco, e molte volte quelche par bello di fuori, è molto sproporcionato, e diuerso dall'intrinseco, per tante forcisi quello, che stà nella nostra scola, e nell'vno, e nell'altro esser proporcionatissimo, bello di dentro, bello di fuori, acciochè corrispondendo l'vna bellezza all'altra, sia più precioso, e caro: Iuxta illud:* Gratior est pulchro veniens in cor-

pore vritus. *Prendete l'esempio d'vn gran palazzo, ilqual se per auentura fosse sporco, e lordo, senza adombamenti, senza ornamento alcuno, doue si rinchiudessero diuerse sorti di animali, iui si sentissero annitrir di caualli, muggir di buoi, strillar di gatti, rudir d'asini, balar di pecore, ruggir di leoni, sibilar di serpi, baiar di cani, grugnir di porci, cucuniar di nottole, strepir d'anatre, grocitar de' corui, gracillar di galline, pisitar de' storni, grillar di grilli, gannir de' volpi, o che confusione, o che Chaos, o che disgusto si sentirebbe, ma se fosse ben adobbato, di ricche tapezzarie, di pompose guardarobbe, di lautè dispense di ben pieni cellari, con buoni caualli alla stalla, di cocine con copia di viuande, con abondanza d'argentarie, mastri di casa, coppieri, paggi, ripostieri, muzzi, staffieri, gentilhuomini di spada, e cappa, secretarij, e cacellieri, mastri di stalla di caualcare, di scrimire con donne di compagne, con damigelle, con augelli canti, con astori, & aquile, con diuersi instromēti di musica, o che diletto all'animo, o che gusto al palato, o che piacer alla vista, o che melodia all'vdito, o che profumo al naso, o che morbidezza al tatto si recherebbe, vt* dicitur, dulcis in toto. *Questa, quest'è la differenza del viuer, del trattare, del negociare, dell'habito, del sito tra i Lesinanti, & i contrarij loro, si che concludiamo, e diciamo à lettere maiuscole, che la Contralesina è vera figlia della nobiltà, di stirpe Imperiale, di progenie Reale, di prosapia legitima nella natura, e perciò deue star sù l'intornatura, e grandezza, come la sua madre ce l'insegna, & inclina.*
Nam à boue maiori discit arare minor.

Allargamente terzo.

Non credo trouarsi vicio alcuno, che non pulludi da quest'a mal nata Lesina, vuol anco nella sua terza puntu-

ra, che'l Lesinante vada alla guerra, ma con patto, & anno giuramento, che tutti i bottini siano suoi, e sia securo d'hauer tutte le paghe, hor quest'è bella, vuol che rubbi, che sia suo il furto, e che ne sia pagato di sopra per auantaggio, non è questa la regola di stato, perciò si comanda à nostri compagni, che per consegrar il nome loro all'immortalità, e per dimostrar i bei frutti del valor loro, ciasc'uno à suo costo, & gratis *vada all'honorate imprese, e non come stipendiario; Faccia proue di se; ma come vn'altro Horatio Cocliteuoli per le bocche de gli huomini con eterna fama, & ecco vn'altro Antigono sotto Filippo Re di Macedonia, vn Lucio Glauco, c'hauendo preso con le mani la naue d'Asdrubale, più tosto si contentò, che li fossero mozze ambe le mani, che lasciasse la naue, vn'Epaminonda, c'hauendo vinto i Lacedemonij appresso Matinea, e vedendosi vicino à morte per vna ferita riceuuta, certificato che'l suo scudo fosse saluo, & i nemici sbaragliati morì contento nell'allegrezza, e nella vittoria. Vn Leonida Spartano appresso Termopila per non fuggir bruttamente, hauer combattuto intrepidamente con grosso esercito solo con trecento Soldati. Ecco vn'Ancuro, vn Curcio per immortalarsi essersi precipitati in vna voragine, Ecco vn Marco Sceuola, vn Rutilio, i tre Decij, vn Trasibulo, vn'Atilio Regolo, vn Lisandro, tutti, tutti questi cõ animo Heroico solo per la fama, solo per l'honore, solo per la grandezza contra Lesinantesca, nõ per proprio utile, e guadagno, à sì honorate imprese s'esponeuano: Iuxta illud: Vn bel morir tutta la vita honora.*

Che dite voi hora Lesinanti, quai tenete per conchiusione lodatissima non esser cosa da sauio perder la vita senza particolar guadagno, parui forse questa cosa degna di lode?

de? Questa vera compagnia è fondata sopra la Tirannide, e perciò non fra magnanimi Heroi, douete esser connumerati ma nel numero degli Agatocli, de i Busiridi de i Dionisij dei Pisistrati, dei Periandri, de i Clearchi, de i Geroni, degli Aridei, degli Aristonici de i Necoereonti, de i Cleandri, de i Sabilli, e degli Aristrati, perche, Pœna debet dari secundum delicti qualitatem.

Allargamento quarto.

Vdite spettatori vn nuouo spettacolo, il lupo s'è vestito da humile co'l collo storto, e a guisa d'hipocrita và predicando, Che voglio inferire, Questi Lesinanti sotto zelo di bontà van predicando nella quarta puntura, non pratticar con ruffiani, buona dottrina, ma con che zelo, forse per fuggir il vicio, oh questo è punto qui si scuopre l'Alchimia, qui si scuopre l'astutia Lesinantesca, perche? per non pagar carotte à peso d'oro, non pratticar con puttane. perche? per non perder la robba, non fidarsi troppo, per non esser gabbato, tutte queste filostocche, e parole insino al fine, vengono à questo scopo dello sparagno, e per tanto perche la nostra compagnia intende sempre, che i suoi compagni più largamente viuano, che perciò s'è fatto in quest'opera il Pignato più grasso, più alto, e più largo, per tanto dà loro gl'infrascritti auertimenti, e sono questi.

Prattica con ogni sorte d'huomini buoni, e tristi, perche dal buono s'impara il ben per seruire, e dal cattiuo il mal per fuggire: Iuxta illud: Idem operatur propositum in proposito, quod oppositum in opposito. *Fa seruitio ad ogn'vno, se vuoi hauer seguela, & hauer in casa tua gente à torno: Iuxta illud:* Nuces puero monstrasti, & traxisti. *La poca fiducia è atto d'infideltà, di poco animo, e senza questa non si sperebbe mai il futuro bene, & vtile,*

perciò

perciò seguasi da nostri compagni: Iuxta illud: Fiducia laudanda est. *Sij largo nel donare senza speranza di ribauerlo, che cosi haurai molti obligati, e cambia l'assai per poco, ch'ogn'vn ti terrà per galant'huomo, & è cosa da Caualiere: Iuxta illud:* Multo regalium est addere, quam auferre. *Piglia medicamenti in sanità, che questi ti preseruano dal futuro morbo: Iuxta illud:* Ante tempus prouidentia. *Lascia te stesso per altri, che cosi ti mostrerai per cortesissimo, e segui l'orme di Mitirinidate, ilqual considerando, fin quanto si stendeuano i rami della cortesia, donò la propria vita in seruigio degli amici: Iuxta illud:* Ire iubet Pyrades charum periturus Horestem, hic negat in què vicem pugnat vterque mori.

Impara di correr caualli, acciò in tempo di bisogno, possi saluarti la vita: Iuxta illud: Vn bel fuggir, tutta la vita scampa. Non perder l'occasioni di farti tener per liberale, e cortese, quando sei richiesto di far seruigio, perche l'occasioni non vengono sempre: Iuxta illud:

Fronte capillata, post hæc occasio calua.

Perche li giorni non sono tutti vguali, ma vno più grande dell'altro, & vn più freddo, o più caldo, perciò nel tuo palazzo, edifica tante camere, quanti giorni hà l anno, accioche secondo il tempo, possi trasportarti da vn luogo all'altro: Iuxta illud:

Tempori seruire, & necessitati patere, sapientis semper est habitum.

Il far vita solitaria è vn perder il ceruello, perciò conuiene alla vita, e riputatione del contralesinante hauer cõuersatione di molta gente, e molta copia di libri, acciothe hora con quelli, hora con questi possa trastullarsi, e differir il tempo: Iuxta illud: Amicitia melior est diuitijs.

Tutto questo comanda la nostra saggia compagnia rimettendo altri simili, e maggiori documenti al giudicio de' compagni da osseruarsi, è da notar nella presente costitutione: Iuxta illud: Facilis est inuentis addere. *E questo è il modo di volar senza penne, di star dentro l'acque, e non bagnarsi, di guardar il Sole, senza abbagliarsi, di nuotar sott'acque senza aiuto di mani, e di piedi, di star dentro il fuoco, e non brucciarsi: Iuxta illud: Nè ferro, nè fuoco a virtù nuoce.*

Allargamento quinto.

Se bene è proprietà dell'huomo esser sociabile, tuttavia, perche il Contralesinante hà da star sempre sù l'autorità, e grandezza reale, tenga conuersatione in sua casa, & iui à quei, che lo visitano, dia molti, regali, accioche segli continui la prattica: Iuxta illud: Largitas homines beneuolos reddit, auaritia odiosos. *Non vada in casa d'altri, se non sono della nostra lega, accioche non dia sospetto di ribellione, o pur resti infettato, & sia poi necessario con l'istessa Lesina fargli vscir dalle vene quella marcia Lesinantesca: Iuxta illud:*
Clauus clauo truditur.

Allargamento sesto.

Perche lo star senza moglie, è vn menar vita troppo libera, per la qual libertà l'huomo viene a commetter cose indegne d'huomo, per il che souente ne mette la vita sua à rischio della morte: Iuxta illud: Causa mali tanti fęmina sola fuit. *Et oltra di ciò siamo obligati a conseruar l'indiuiduo, & accrescer la prosapia per la propagatione, e prolongation del nostro sangue; per cui il Contralesinante Ottomano prende tante mogli, perciò s'ordina à nostri compagni, che ciascuno arriuato à gli anni della*

muta,

muta, voglia prender moglie, e tale però, che discenda dal vero sangue della Contralesina, e che sia feconda, acciochè si venga à perpetuar la progenie, e venendo la prima à morte, statim, *&* *incontinenti pigli la seconda,* & sic tertio, & toties, quoties, *Di più, che sia di alta statura, e della razza di Polifemo, acciochè nel vestirsi, si dimostri la differenza di sì contraria fattione: Iuxta illud:*

Non equa comparatio auri, & argenti.

Allargamento settimo.

Mi vien voglia di litigar sempre con Lesinanti, poichè son sicuro, che il sententiamus, *sarebbe sempre in mio fauore, essendo che comanda la constitutione della Lesina, che si debban fuggir le liti, e subito venir ad accordio, e nelle liti de' morti darli il* Requiem æternam. *E nelle liti de' viui, darli* me tibi comendo, *e per rispetto de' Lesinanti non bisogna à Giustiniano far tante leggi, Bartolo, e Baldo, Decio, e Giasone, quando li piace, se ne stiano ad vn cacatoio, per furbirne il culiseo: Iuxta illud:* Remota causa, remouetur effectus. *Perciò come dal principio s'è ordinato, di nuouo si conferma, & ordina, che s'alcuno hauesse ardire di molestarui con brighe, e liti, fate che si studij la vostra causa, scorrendo per tutte le leggi, e comentatori di quelle, e per venirne di sopra, date, e donate largamente mostrando di lontano la borsa piena, che à guisa di falcone, ò sparauiere, a cui si mostra vn pezzo di carne, tirerete tutti à vostra voglia:* postquam trahit sua quemquè voluptas.

Allargamento ottauo.

Di nuouo questi Lesinanti voglion combatter meco, e

dar mal delle scienze non gli è bastato hauerli abbattuti con begli argomenti, & esempij, ma voglion pur versare nella loro ostinatione e come il con tornar al vomito, a costoro bisogna dar nel capo, come alla serpe, altrimēti sempre si volteranno per mordere, ancorche stiano senza denti, ma vedete che sciocchezza tengono per spiritati gli Astrologi, per humoristi i Filosofi, per matti Matematici, per canta in banchi i Rettorici, per Aironi i Poeti, per dilaniatori i Legisti, per homicidi i Medici, per mattarelli i Musici, per buffoni i pedanti, ma hanno lasciato il meglio che douean aggiunger di più per la conclusione, & essi Lesinanti per protomastri, & arci capi di tutte gli spiritati di tutti gli homoristi, di tutti i matti, di tutti i canta in banchi, di tutti gli Aironi, di tutti i dilaniatori, di tutti gli homicidi, e di tutti i mattarelli, Probo conseguentiam. Lo spirito dell'Astronomia è la conseruatione delle cose create co'l motto, co'l lume, e con l'influsso, causato dal sito, accesso, recesso, distanza, aspetto, orto, & occaso de' pianetti; mentre dunque voi Lesinanti togliete l'Astronomia, leuate uia ogni gouerno; ogni reggimento, & aumēto delle cose, distruggete tutta la machina del mondo, uedete dunque, se sete voi spiritati, e nò gli Astrologi, & a qual sciēza liberale, e mecchanica nō serue l'Astronomia se non fosse l'Astronomia, il medico ammazzerebbe più huomini, che non vccidono pecore; e porci tutti i macellari del mondo, ella gli è come maestra più che Apollo, & Esculapio, poiche lor lega le mani di non vsar certi medicamenti à certi tempi incongrui, come nel far della Luna nel regnar della canicola, nello vscir del Leone, nel retorceder del cancro per nō conducer à morte il pouero infermo, se trattiam della nauigatione domandi sicuri i pratticbi nochie-

nocchieri, se potrebbono nauigare senza la congnition dell'Astronomia, & in che consiste la carta del nauigare, e la loro bussola, se non, nell'Astrologia, se i marinari si mettessero a nauigare senza l'aiuto di questa in tempi indebiti, il mar sarebbe sepoltura di tutti i nauiganti, poiche dalle stelle, e pianeti si fa il pronostico della serenità, della tempesta, de i venti, australi, e boreali, d'Africo, d'Euro, del Suffolano, d'Euro Austro, d'Aquilone, & altri collaterali, & all'agricoltura quanto serue l'Astronomia? leggete pur Columella, e Palladio, che v'insegnaranno giorno per giorno in tutto l'anno, sotto qual pianetta, sotto qual stella, e sotto qual costellatione sarà bene coltiuar la terra, seminar le uettouaglie, piantar gli alberi, e le vite, inestar, tagliare, e far tutti gli altri esercitij della terra, e Marco Varrone non insegna per mezo dell'Astronomia, che esercitio d'Agricoltura possa farse nell'equinottio della prima vera, tra quest' equinottio, e l'vscir delle stelle Vergilee, e tra l'vscir di queste insino al solsticio di canero, e tra questo insino alla canicola, e tra questa insino all'equinottio nell'autunno? che dite hora voi Lesinanti? tenete per humoristi i Filosofi, humorista si noma colui, ilqual fa le cose di sua testa, senza ragione, e senza giudicio, ma niuna cosa è più natural della Filosofia, poiche ella è vera secretaria delle cose della natura, dimostra gli effetti di quella con vera ragione, & appaga talmente l'intelletto, che non brama ma più oltra sapere, & insegna, Scire rem per causam. *Ma mentre voi negate questa, hauete il ceruello così pien d'humor fantastico, che abbarbagliandoui la vista non vi fa conoscer il negro dal bianco: Iuxta illud:* Cæcus non iudicat de coloribus.

Tenete per matti i Matematici, matto è colui, ilqual è cosi disordinato ne i sensi suoi, che il suo parlare è senza senso, senza ragione, e senza discorso, poco li gioua l'vdire, & il vedere, ma la Matematica con le sue dimostrationi fa toccar con mani il vero, & ella cosi informa le scienze, come l'anima informa il corpo, e senza le sue regole, & aiuto, non potrebbe comprender scienza alcuna. Vedete nella Logica Fisica, e nella Metafisica, per prouar li loro ragioni, & assunti, sempre vedete triangoli quadrangoli, pentagoni, esagoni, linee paralelle, circoli, semicircoli, diametri, angoli ottusi, angoli retti, angoli acuti, e perpendicoli, per ilche Platone scrisse nella porta della sua scola, Nemo huc ingrediatur, Mathematicæ expers, *Dunque voi Lesinanti, priui di questa scienza, douete esser mandati à curarui nell'Hospidal de' pazzarelli. Tenete per canta in banchi i Rettorici, haureste ragione se i Rettorici vendessero vessiche per lanterne, alchimia, per oro, acqua di cisterne per sciruppi, olio congelato per vnguento, denti di caualli per auorio, e grasso di porco per saponetto, non sapete, che quella differenza è tra l'huomo loquente, & eloquente, ch'è tra l'huomo, e l'animale, chi non sà la forza dell'eloquenza? non hauete letto, che quel grand' Orator Cinea più Cittadi acquistò co'l suo bel dire, che gli altri guerrieri con le loro potenze, & esérciti, & a quel l'Orator Antonio non fù donata la vita per la forza dell'eloquenza? dunque noi priui di sì nobil scienza, sete peggiori di canta in banchi, e simili a tutti i brutti. Tenete per Aironi i Poeti, voi stessi vi date l'acetta su'l piede, & in luogo di biasimarli, gli lodate, poiche l'Airone è augello nobile, con tre penne al capo di molto volare, quai si portano per ornamento de' gran Caualieri, & Heroi, & i*

Poeti

Poeti scriuono sempre di cose heroiche, donde prendono il nome; si chiamano Poeti heroici, & ecco vn Virgilio, & vn Homero. Tenete per dilaniatori i Legisti, mercè à voi Lesinanti, che ne sete cagione, la legge considerata in astratto è santa, e giusta, & incorruttibile, ma venuta nelle nostre mani Lesinantesche increto, cõ la vostra auaricia, con la vostra ingordigia, con la vostra rapina, l'hauete talmente dilaniata, e lacerata, che non hà pezzo di sanità, e sete stati cagione, che se ne sia fuggita Astrea dalle terre; Iuxta illud: Vltima cęlestum terras Astræa reliquit. *Ma qual pazzia vi muoue à biasimar le leggi? chi hà stabilito le Cittadi, pacificato i Regni, tolte le tirannidi, se non le leggi; chi sostiene il mondo, e fa viuer l'huomo differente da gli altri animali, se non le leggi sonno norma, e forma del viuer humano; da quì sono vscite tanti titoli, tante prammatiche, tanti consegli, tante decisioni, & sono più potenti dell'istesse armi, che perciò vsa quell'aura sentenza,* Cedant arma togæ, concedat laurea linguæ. *Queste conuertono le pietre in huomini a guisa Pirra, e Deucolione, scannano le Idre, discacciano l'Arpie, soffocano gli Acheloi, smorzano le chimere, e tronconoil capo à Medusa. Queste apportano dignità, honori, & imperij, e che altro sono le foglie della Sibilla, e gli oracoli d'Apolline, se non le risposte de' Giureconsulti? & l'istesso mondo non è stato costituito con le leggi? e tanto viuerà il mondo, quanto tempo viuerranno le leggi. E che vuol dir quel ricuperar d'Euripice da Orfeo con la musina dalle man di Pluto, quel radunar di pietre da Anfione per edificar Tebe, e quel scampar d'Arione sopra il dorso dal Delfino, se non la potenza delle leggi, lequai non solo nelle terre, mà anco nel mare istesso;*

 e nel-

e nell'inferno, si stendono, & hanno luogo? dunque concludendo dilaniatori sete voi, non i veri Legisti. Tenete te per micidiali i Medici; qual dono è dato maggior da Dio all'huomo, di quello della medicina, le virtù all'erbe, alle piante, all'acque, alle pietre, à i succhi alle midolle, à gli animali perche gli e le hà dato Iddio, se nò per uso dell'huomo, e per suo medicamento: Iuxta illud; In herbis, verbis, & in lapidibus sunt virtutes. *Et Apolline non acquistò nome diuino appresso i gentili per esser inuentor della medicina, così anco Esculapio. Se non fosse larte della medicina, come si conoscerebbon l'infermitadi per mezzo de' polsi? come si potrebbe rimediare alla febre quartana, terzana, empiala, diria, & altre sorti di morbi, se non fosse il fauor di si nobil scienza? Cheria medeco Ateneſe non insegnò egli rinforzar la fiachezza dello stomaco con la decottione delle radici del cardo? come si potrebbon curar tante sorti di morbi, se gl'istessi medici hauendo imparati dalla natura, non cauassero del sangue, pigliase esempio dall'ipotomo, e con medicamenti purganti, pigliase l'esempio di altri animali? se non fosse stato trouato il giacinto, & altri medicamenti, che per proprietà occulta hanno così gran forza, com'hor si scorge, forse non è chiaro e manifesto, che à guisa di pecore infette morirebbono à centinaia? se non fosse la medicina, come potrebbe l'huomo preseruarsi da' veleni, del che ne è esempio Mitridate, & incorso in quelle, come potrebbe dal manifesto periglio scampar la vita, se non fosse la medicina, laqual ha trouato si begli antidoti? & essendo l'humana vita esposta a tante sorti di desgratie, e di ferite, e di cascate, e d apostème, come si potrebbe rimediar senza l'aiuto di tanti olij, vnguenti vncioni inuentate dall'arte della medicina, che*

dirò

dirò di tanti bagni sudatorij, fumarole, che apportano la sanità a tante sorti d'infermità per mezo dell'arte della medicina, ecco l'Isole d'Ischia dotata di quaranta otto sorti di bagni, doue concorre tanta copia di morbi rici, e di questo ne deue hauer l'età presente grand'obligo al dottor fisico, Chirurghico eccellentissimo, e Giulio Azolino ilqual in lode, e virtù di si stupendi bagni ne hà composto vn libro, ecco Puzzoli recettacolo di tante sorti d'infermi doue fra l'altre acque, vi è quella di far che le donne sterili diuentino feconde, ecco il lago d'Agnano li bagni di Lucca, di Santa Eufemia in Calauria dunque siegue vna consequenza necessarissima approuata, che micidiali sete voi i quali volte, che l'huomo muoia à guisa di brutto senza medicamenti, e senza rimedij; perciò vi si conuiene la pena stabilita nel titolo ad l. Corneliam de sicarijs. Tenete i musici per mattarelli, oh come sete più matti voi à peso trabocceante, e qual cosa è più naturale all'homo quanto la musica inqual cosa si cõpiace più, come in cosa naturale, quãto nella musica, non vedete, che nel mõdo non è cosa, che nõ partecipi della musica, gli Elementi non ui paion forse esser cõposti musicalmente, poiche essendo tra loro repugnanti e contrarij, non di meno congionti insieme, rendono vna concordanza, & armonia gratissima, non uedete, come nell'aere gli augei co i loro dolci accenti, co'l soaue canto ricreano gli animi, e non sapete, che Plinio dice, che gli augei, & i ceruì si fermano ad vdire il liuto, & i delfini non corrono appresso i fischi degli huomini mossi da i cõtẽti musicali? Al dolce canto di Sileno non ballauano i Fauni, i Siluani, le quercie, & i sassi presi, e vinti quasi d'concenti musicali, I Pittagorici con suoni addolciuano gli animi feroci, Asclepiade co'l suon della tromba rendeua l'audito a i sordi,

Teo-

Teofrasto con alcuni modi musicali racchettaua gli spirti per turbati. Senocrate col' suono degli organi ridusse all'vso della ragione alcuni vsciti fuor di mente, & ecco che vuoi sete mattarelli, non i musici che sanano i matti, ma, che dirò più, i Cieli nel rotare con vario camino, e differente, faranno vna concordãza, & armonia grandissima, poiche alcuni verso l'occidente, alcuni verso l'oriente, altri con passi tardi, e lenti, altri con presti di tal maniera sono tra loro concordi, che rendono grandissima armonia, laqual se ben non può da noi vdirsi, questo può auuenire, ò per la loro veloce riuolutione per la distanza, ò per altra ragione à noi occulta che dite. Che dite, voi dunque Lesinanti, è tanto naturale la musica all'huomo, che senza ella l'huomo non può chiamarsi huomo. Poiche in quella tanto se compiace, che preso, e vinto dalla musica, come da cosa simile alla sua natura, di quella si pasce, si nodrisce, e si sostenta. E meritamente, poiche il suo corpo è l'istromento, con cui si suona, i nerui, e le uene sono le corde, l'anima è lo spirito, che da vigore al suono, la cognition delle membra con vera proportione gli elementi contrarij, da' quali è formato congionti insieme, accordano quest'istromento dell'huomo, e fanno vna concordanza musicale, & eccoui demostrato quell'esser più huomo, ilqual è musico perciò rendeteui e confessate voi esser mattarelli non ch'è musico: Iuxta illud: Ma fa, chi contra il Ciel, pugna, e contende.

Tenete per buffoni i pedanti, buffone è colui che contrafà il naturale, ò si dimostra altro di quel, che egli è, ò fà altro di quel, che li conuiene, e qual più brutto mostro può vedersi di voi, i quali à guisa di Camaleonte, vi trasmutate in diuerse forme, ò qual Anteo, ò qual Drice, ouer

qual Carce, credo siate nati dal sangue di Medea, ouero nodriti dalle sfingi, poiche se ben sete nati huomini, nondimeno con la vostra rusticità, rapacità, malinconia nel volto, e bruttezza, imitate tutti i gesti buffoneschi della Simia, si che Contralesinanti miei cari compagni, poiche habbiam troncate tutte le teste à questa Idra, prendete questo ispediente, e bel partito, ciò è, che ogn'vn di voi attentamente auerta alla vita altrui, & impari à spese d'altri per fuggir lo biasimo, e dishonore: Iuxta illud: Felix quem faciunt, aliena pericula cautum. *Et il secreto è questo, che vedendosi, che il Lesinante con tutto il suo guadagno sta mendico: Iuxta illud:* Semper auarus eget, *E perciò da tutti è odiato, che hà da far il Contralesinante, hà da imparar d'esser liberale per esser amato, & abbondante: Iuxta illud:* Opposita contra se posita, magis elucescunt. *Da colui, che si punge i piedi, per andar disc alzo, à fine di sparagnar le scarpe, impari di guardarseli, fortificandole con buone sole: Iuxta illud:* Contra vulpes, est vulpinandum. *Da chi hà il mal Francese, impari di non beuer acqua torbida, per sparagnar quatrini, mà faccia la scelta, e frusei la moneta, e questo f ce il Contralesinante Gioue, innamorandosi d'Europa: Iuxta illud:* Corruptæ pretium virginis ipse fuit. *Da colui, ch'è condannato, per hauer la parte contraria onto le mani à gli vfficiali, impari raddoppiar la dosa, che così ne vorrà di sopra: Iuxta illud:* Cede maiori. *Da quel, che t'osserua fedeltà, impara di ricompensarlo con l'equiualente: Iuxta illud.* Gratia gratiam parit. *Da colui, che non può vegliar il giorno, per non dormir la notte pensando, e ripensando sempre à quattrini, impara di farli vegliar teco il giorno, e dargli via, per star senza pensieri la notte, come fè quel sauio Filosofo. Da*

quel,

quel, ch'è morto di freddo per sparagnar legna, e vestiti, impara di portar buon manto, e tener la camera tua calda, e stufata; Iuxta illud: Ante focũ, si frigus erit, si messis in vmbra. Da quel, che và macilente, per poco magnare, impara farti grasso, co'l magnar spesso, e bene: Iuxta illud: Crimine ab vno disce omnes: E questa è la vera Teorica con la prattica, non quella ch'insegna la dottrina di Lesinanti, quest'è la fida compagna del viuer humano, qual'è stata sempre lodata da' buoni autori, seguita da magninimi Heroi, difensata da dotti scrittori, abbracciata da' sauij compositori, & imitata da Contralesinanti: Iuxta illud: Vnus post vnum.

Allargamento nono.

Questa compagnia di Lesinanti non sà, che fare per attender allo sparagno, sempre cerca nuoue inuentioni, nuoue stratageme, e le và colorando, e coprendo, come si cuoprono le pistole, per non sentirsi la loro amarezza, e per esser creduti, vuole che'l suo massaro stia in essercitio, e si trauagli, per fuggir il mal del catarro, le gotte, e le podagre, come se questi si causassero dal non trauagliare. Hipocrate, e Galeno dicono le ragioni, e dicono venir dalla varia indispositiõn degli humori del corpo, e se li Cieli mai si posano, non è per fuggir questi mali, poiche sono immateriali, & impossibili, e non sono soggetti ad alterationi, ma non possano per influire le loro virtudi quì giù à noi, e per mantener le cose create, e conseruate à nostro abondante, e largo viuere. Lodate l'esser huomo da bene, anch'io lo lodo, ma con diuerso zelo, voi lodate cupiditate lucri, ma io virtutis amore, ma non sò, come possa stare con voi l'allegrezza, laqual comandate à vostri Lesinanti, poiche non possono stare due contrarij in vn soggetto, ve lo prouo in

vostra

vostra causa propia, l'auaricia è causa di pensieri, chi è Lesinante sta pieno d'auaricia, dunque chi è Lesinante sta sempre in pensieri. Chi sta in pensieri, non può star allegro, il Lesinante sta sempre in pensier dunque il Lesinante non può star allegro. E sono in prima figura, le maggior sono vere, l'vna è del Contralesinante Ouidio Ergo sollicitæ tu causa pecunia vitæ es. *L'altra è di Stobio.* Infælix est custus diuitiarum. *Le minori sono chiare, poiche sono prouate da voi stessi, essendo sottili nello spendere come la Lesina, la conchiusione, e verissima, perche.* Concessa maiori, & probata minori conceditur & conseguens.

Allargamento decimo.

Dice il motto. Semel malus, semper malus in eodem genere mali. *Il Lesinante è stato auaro in vita, vuol esser anco auaro in morte, e però comanda nella decima puntura, che morendo vno de' compagni Lesinanti, niuno si vesta di panni di scorruccio, ne si faccian pomposi sepolcri, ma bastino solo le lagrime per honor del defunto perciò si da ordine alla nostra generosa Compagnia, che venendo à morte alcuno de' nostri si faccia il sepolcro à guisa di quello, che fece Artemisia Regina di Caria à mausolo suo consorte, faccians i epitalamij in lode del prodigio e splendido defunto, sospendansi al monumento le generose imprese, fatte heroice, spese sontuose per eterna memoria, attendonsi tante face, che faccian scorno di lume e di grandezza alle stelle osseruate da gli Astrologi. Abbrucisi più storace, incenso, e profumo, che non produce l'Arabia felice, e l'Isole fortunate, vestansi di corruccio tutti di casa insino i muzzi, tutte le camere, sale grottili, e selle, e Caualli, ma per non dar sospetto, che si porti il lutto per sparagnare, essendo di vil prezzo, basterà*

portarsi

portarsi insino al mese, e poi donargli à i Lesinanti, che sò se'l pigliaranno di buona voglia, ve ne ringracerianno estremamente, e ven'haueranno perpetuo obligo : Iuxta illud : Semper inobilita repetam tua munera mente.

Allargamento decimoprimo.

Perche il vicio, s'hà da odiare non solo in fatti, ma anco in parole, comanda il protettore, che non solo non s'imitino, e si seguano i vestigij de' Lesinanti nostri nemici à brocca; ma ne anco vi si tenga commercio, ne se li dia parlamento, ma si tengano come esuli, e fuorausciti, e si trattino come impestati, ma per star in pace, & in beniuolenza con tutti potrette pigliar questi esempij, quando sentite lodar l'auaricia, e la vita di Lesinanti, vdite tacete, ma guardateui di seguirla, Quando sentite biasimar la Medicina, notate all'onghia, chi è colui, e nella sua infermità, fatelo morir, come vna bestia, Quando sentite dirsi mal nella caccia, rispondete, che perciò questi tali non mangiano altra carne, che di bufoli, e montoni. Quando vno non vuol star'alla sicurezza delle parole, che perciò ne vuol l'istromento in forma camerę, *diteli, che quest'è cosa di Lesinanti, non de galant'huomini, i quali viuono con le parole: Iuxta illud:* Vox Cæsaris est. *Dal corteggiar gran Signori s'impara di di saper comandar ad altri, perciò dalle nostre costitutioni non si biasimi la vita corteggianesca : Iuxta illud: non può esser buon Soldato chi non è buon ragazzo. Quando si biasima il fumo senza arrosto, e rispondete, che molte volte si mangia il pane all'odor di quell'arrosto, se sentite biasimar le mercatantie, in tempo di bisogno, mostrate loro li danari à tratto d'archibuggio. Quando sentite lodar essere bene andar discalzo dentro le spine, andate voi Cautelati ne i piedi, e caminate con esso per quelle Spine, e dite come di-*

ce

ce egli. e poi si vederà chi farà le Capriole, e le mutanze senza Sampogne: Iuxta illud: Adurit me scabies tripudio, & si fistula nulla canat.

Allargamento decimoterzo.

Non posso imaginarmi, che alcuno Lesinante non habbia patito qualche scorno, e passato per Cornouaglia, vrtando con le corna à qualche cantone poiche è si geloso della moglie, che non vuol, che prattichi in casa della Comare, acciocbe la nauicella non giochi alla Zingaresca dentro, e fuori, ben'vista Lesinanti, e faccia il Buon prò, à chi vi hà in Coronato, voi sete causa del vostro male, poiche il vostro mulo si troua così estenuato per il mal gouerno, che li fate, che non facendo buona farina, è necessario, che'l padron del grano si troui altro molino per macinare. Quando prendeste moglie, cō questo patto vi si diede, che l'haueste d'empir tutte le bocche e tener la contenta, ma voi sete cosi ingordi, & auari, che lasciandola patir di mangiare, e di vestiti, e mancando d'irrigar il suo giardino spesso, necessariamente ad altro hortolano da coglier le sue cirasselle, e poi la donna nō vuol altro, che sforgio, e pompa. Questo non può auuenire al contra Lesinante, poiche dando à sua moglie quanto brama, e desia, & ogni contento, non ha occasione di farlo chiamar messer Cornelio, come meritamente si dice à voi: Iuxta illud:

Ab Aquilone omne malum.

Allargamento decimoterzo.

Perche i gran Regi, & Imperatori per la loro grandezza, e maestà, e per inuitar tutti à seguirli nell'honorate imprese, sogliono far molti indulti, e conceder molti priuilegij, perciò la nostra generosa compagnia vnica fenice à guisa di Real Maestà, poiche tai gesti adopra, à i seguaci

suoi presenti, e futuri concede gl'infrascritti priuilegij, e prerogatiue, In primis *se li concede che possa andar armato d'ogni sorte d'armi, offensiue, e difensiue, & armarne cento altri à* dextris, & à sinistris. *Item che posa inuentare à suo gusto diuersi modi di vestiti, & ogni giorno mutarne vna foggia, e perche la contraria fattione intenta tutta allo risparmio non solo del vestito, ma anco del vitto, ordina far le casacche tali, che venendo lo stomaco à patir del continuo freddo, si ritardi la digestione per mangiar ogni 24. hore vna volta, à nostri compagni si da questa facoltà, che nel vestire portino lo stomaco così cautelato, e fortificato, che à guisa di struzzo digerendo il ferro, posano spesso empirsi il ventre, ma vdite di gratia, che cosa contraria propone questa mal nata Lesina, e questa setta di Lesinanti, dal bene vuol cauar il male, dal dolce l'amaro, dal mele il fele, e dalla sostanza l'accidente, vuol che si spenda qualche baiocchetto à neue, ma non per zelo di rinfrescarsi il corpo per il calor della state, ma accioche poi non tema calpestar co' piedi nudi la neue, e non patisca freddo, andando discalzo per sparagnar le scarpe, perciò abborrendo questo pestifero priuilegio si concede questo, che in tempo della state, non si mangino frutti senza rinfrescamento di neue, ne si beua vino, se non neuato; ma tale, che à consulta di buoni Medici, non posa far oltraggio alla salute, ma vdite vn'altro priuilegio Lesinantesco, vuol che si corteggi per vn'anno, per vedere, com'è rimunerato dal suo padrone, e diuenti buon computista. Legge te tutte le sue costitutioni, regole, priuilegij, e documenti, sempre nel fine, siamo* ad idem per diuersa. *perciò si concede à nostri il corteggiare, come ne' precedenti Capitoli s'è detto, ma senza interesse solo per imparar le creanze*

e i costumi, e sapersi moderar ne i costumi, e nelle sue attioni: Iuxta illud: Non conosce la pace, e non la stima, chi prouato non hà la guerra prima. Perche il portar ciuffo di capelli auanti il fronte solamente, è più tosto cosa di dame. che di huomini, per tanto il priuilegio, che si concede è questo, che si porti il ciuffo de' capelli intorno à tutt'il capo, à guisa di corona Reale, ornato di pretiosissime perle, e gioie. Non hebbe poco del sale ch'inuentò i cocchi, maxime come s'vsano hoggi con le sedi dentro, poiche sono di tanta commodità, perciò confermando l'inuentione, si concede di più questo priuilegio, che il cocchio sia tutto d'oro massiccio, senza interporui sorte alcuna di legni, le rote siano lauorate di crisoliti, & amatisti, il sotto Cielo di carbonchi, le sedi di finissime granatine, il cochiero sia vestito di topati, i caualli con la sopraueste di splendidissimi raggi, le redini di catene à martello di robicondi coralli; sia di scoltura tale, che possa contender co'l carro del Sole, e fate che vi si metta tal artificio, che per via di contrapesi possa caminar sopra l'acque, e per aria, queste, e simili altre cose si concedono, come quelle, che contengono partiti in tutto larghi, & ampli, e di peso al rotolo della scalea d'onze ottanta, finalmente si conchiude, che chiunque ardire di contrauenire à quanto di sopra si contiene, habbia da patir questa pena, che tenendo vna mascherata nel volto dauanti la bocca, gli passi il mangiare, e non possa gustarlo: Iuxta illud: Tra la spieca, e la man, qual muro, e messo. Et in questa vltima menata di piede sopra la rota s'è allargato di gran lunga il Pignato grasso, e destandosi più largo, si promette di farlo tale, che abbracci co'l suo circuito l'vno, l'altro Polo, tra tanto ciascuno attenda à tenerlo in vso, & essercitio: Iuxta illud: Exercitatio potest omnia.

IL MAGNIFICO
Della Contralesina
A MESSER CAPPONE
DEGL'IMPASTATI.
LO SPLENDIDO.

O*GNI cosa di questo mondaccio si consuma, vien meno, il nostro Pignato grasso per star di continuo nel fuoco, e con tante uiuandc, horamai s'è consumato talmente, che non vorrei, che qualche giorno crepasse in tutto, e si perdesse l'apparecchio, e ne fosse bisogno per quel giorno far il trapasso contra nostra voglia, e senza merito: Iuxta illud:* verba mortuo, *perciò messer Cappon mio, sono astretto di rifarlo con molta grassezza, e con molti manichi intorno, accioche possa durar lungo tēpo: Iuxta illud:* Ars deluditur arte. *ouero come diligente figolo della Compagnia, perche vedo tutta via di giorno in giorno crescere i figli della Contralesina, e sogliono spesso rompersi i pignati, hò voluto lauorarne parecchi, acciòche mancādo vno, subito subentri l'altro: Iuxta illud:* Subrogatum sapit naturam illius, in cuius locum subrogatur. *Voi come erario, li conseruerete sotto buone chiaui dà dispensarsi à tempo che il bisogno richiederà per mantenimento del grasso viuere: Iuxta illud:* Prudentis est futura prospicere: *Ma perche ancora in cosi famosa Compagnia, vi si troua ogni sorte di gente piccioli, grandi nobili, &* igno-

ignobili, dotti, & ignoranti, hò proposto descriuere gl'infrascritti Documenti, acciothe non si lasci modo, e via d'ingrossare, e d'aggrandire il Pignato grasso fratel cugino della Contralesina: Iuxta illud: Formica formicæ chara est.

Documento primo.

Diasi a i putti de' Contralesinanti per maestro vno de' più prouetti della Compagnia, ilqual a modo d'Alfabeto gl'insegni le regole dello splendido viuere, & in luogo di Poëta quæ pars est, *l'istruisca, e gli dechiari,* indulge genio, *l'ammaestri nel verbo* epulor, atis, *con l'auuerbio* opipare, *nel verbo* viuo is, *con l'auuerbio* laute, *gl'insegni li frequentatiui* d'induor, eris, *co'l suo settimo caso di purpura, & bisso, leggali spesso le regole di Pantunto, acciothe l'abbia bene à mente, ammaestrilo nella Maccaronea, facciànli leggere spesse la Cornucopia del Testore, rendali capaci de' paesi abondanti di diuerse cose necessarie, ma sopra tutto gl'istruisca, che osseruino* ad vnguem, *quanto nel presente libro della contralesina si contiene, e questo gli potrà seruire per libro di Grammatica, di Rettorica, di Dialetica, Musica, Aritmetica Geometria, & Astronomia, & in somma lo drizzi in tutti i nomi, verbi, & altri che sono al proposito della Contralesina, perche essendo il figliuolo, come dice il Filosofo à guisa di tauola rasa, quel che nella prima volta vi si dipinge, quello resta sempre, poiche si dice.* In tabula rasa illud remanet, quod prius pictum fuerit.

Documento secondo.

Perche nell'inuerno per la troppo humidità sogliono esser le pietre, o mattoni delle strade, molto freddi, sarà bene vsar pianelli con la fodra di friso scarlato, et ogni giorno mutarne vn paro, acciò la sola di sotto, che tocca la ter-

ra, non trasmetta l'humidità, & il freddo alla parte superiore del pianello in graue pregiudicio, e danno del piede: Iuxta illud:

Res tua timetur ignis cum proximus ardet.

Documento terzo.

Perche la parte dināzi del piede sempre è esposta a più intoppi, che la parte di dietro, il che se sia vero, da qui si conosce, che per difender tutto il resto, la natura l'hà fortificato di buone unghie, e s'uno le taglia subito le rouina tanto sono necessarie, e senza lo scudo di quelle s'uno intoppasse, sentirebbe grādissimo dolore perciò per difension del piede, niuno habbia ardire di targliarle, ma s'ordina ancora, che se le faccia una fodra molto forte cō una buona inchiodatura, acciò che se qualche cātone gli desse alcuna urtata, habbiano chi respōder per esse, e possano rintuzzarsi come capri: Iuxta illud: Tra Corsari, e corsari, nõ uanno li barili.

Documento quarto.

Niuno de'nostri compagni esca mai di casa senza la borsa piena di scudi, acciòche occorrendoli qualche briga, sopra giongendo la brigata de sbiri, possa con vn basiamano di V. S. à pugno chiuso chiuder loro la bocca. Perche

Auro loquente cuncta obmutescunt.

Documento quinto.

Si come la terra per diuersi meati, e bocche dimostra i suoi tesori d'oro, e d'argento, così il Contralesinante à sua imitatione i suoi vestiti porti distinti in assaissime borse con le bocche aperte, per non prender fattica in snodar i lacci, e per non trattenersi al contar della moneta, potrà darla a pugno, se ben desse cento per vno, che questa è la nostra grandezza, e questa è la strada d'hauer molta seguela: Iuxta illud:

Flo-

Florentem cythisum sequitur lasciua capella.

Documento sesto.

Il souerchio freddo molte volte è cagione, che le mani diuentino così rozze, & aspre come s'haueßero tirato la Zappa, et il caldo similmente le fa diuentar molto infiãmate, per tãto per preseruarle, e dal freddo, e dal Sole, ciascuno della nostra lega s'ingegni nell'inuerno portar guãti inforrati di felba cõ la sopra ueste di pelli co la cõza di Spagna, ò d'altro luogo doue meglio si fãno impastati di tal profumo & odore, che il manco prezzo sia di mille scudi, acciò che cauando la mano dal guanto, si senta l'odore per tutto l'orizonte, e si faccia anco la mano morbida, e di quelli non se nè serua sotto il ginocchio, ma per quell'ufficio tenga cuscini di velluto cremesino. Con vn riccamo di perle intorno, e quattro fiocchi con lauoro d'oro, e d'argento in cannotiglio che così conuiene alla nostra riputatione: Iuxta illud:

Qualis vita, talis ratio.

Documento settimo.

Guardate di gratia, doue si và aßottigliando questa cõpagnia della Lesina etiãdio nelle legazze vuol che si leghino sopra il ginocchio per far coprire dal calzone la miseria, e meschinità di quelle, comãdãdo farsi di refa, o spago, puossi ueder cosa più infame di questa, perciò facẽdo nuoua legge, s'ordina per precetto, che le lazze siano di quel modo, che stà notato nel 17. Cap. delle nostre costitutioni: Iu. illud:

Nouus Rex, noua lex.

Documento ottauo.

Non si portino cintorini, se non couerti di uelluto in ottãta, e con guarnitione di gioie finissime, e nella mensa si disciolgono, perche altrimenti si impedirebbe la trasmissione del cibo dal palato nello stomaco, qual vedendosi così

legato, e quasi nella prigione, non potrebbe communicare il pasto all'interiora, nè alle gambe, nè à i piedi, nè a gli altri membri inferiori, del che ne seguirebbe il patimento di quelli, poiche Strangulat inclusus dolor.

Documento nono.

Credo, che sappiate la fauola d'Esopo della volpe, e del coruo, laqual godendosi vna forma di cascio sopra vn'albero, fù dalla volpe parasiticamēte lodata per bell'augello, e per buon musico, del che inuaghitosi il coruo, lasciando il cascio per voler cantare gli cascò, e la buona volpe se'l godete gustosamente. Questi Lesinanti a guisa di volpi uedendo con quanta abondanza noi godiano il nostro, uorrebbona sotto finte lodi, e simulata amicitia strapparne la forma del cascio, vorrebbeno introdurre il nostro grano nel loro granaio ma guardateuene, come dal fuoco, non date credito alle loro parole, che v'inganano: Iuxta illud:

Equo ne credite teucri.

Documento decimo.

S'alcuno per cortesia ui donasse alcun dono, per non dimostrar del discortese, accettatelo di buona voglia, ma per fuggire la vita, e stile Lesinantesco, il qual vuol sempre riceuere, e mai dare, ricompensatelo centuplicatamente, & imitate Dario figliuol d'Istaspese, il qual donò l'isola di Samo con tutti i suoi prouenti à Silosofonte solo per vna veste da lui donateli: Iuxta illud:

Beneficia accepta superare debemus.

Documento decimoprimo.

Chi non riderebbe in leggere l'vndecimo manico della Lesina, vuol anco, che la carta si sparagni nello scriuere, vuol che si risponda a tergo alla lettera, che se li manda, per sparagner la carta, perciò intorno à questo, dico, che

dalla

dalla nostra Compagnia, si tenga di posta à laute spese vn cartaio, ilqual dalla tela d'orletto finissimo, faccia le risme di carta, e per venir di più perfettione potrà mescolarui bianchetti d'voua, zuccaro, & altre misture odorifere, e benche s'hauesse da scriuere vn verso solo, & alla laconica, non si scriua meno, che ad vn foglio integro: Iuxta illud:

Scriptus, & integro, nec dum finitus Horestes.

Documento decimo secondo.

Nel comprar delle robbe non vi fate conoscer per Lesinanti, ma a primo tratto dimostrateui liberale, che così sarete ben seruito, che si dice per prouerbio, perde più l'auaro, che il liberale, il Lesinante credendosi sparagnare, và da botega in botega, e questo non mi piace, quello non m'aggrada, inciampa, doue non vuole, nè pensa, e porta la più trista robba in casa: Iuxta illud: Chi si diletta di far frode, non si deue lamentar s'altri l'inganna. Et assaggiando vilmente le cose prima che spenda, ne passa tal volta per furbo, e diuenta Signore, senza Dominio, vt inquit Poeta, sic vos non vobis fertis aratra bouis.

Documento decimo terzo.

In oltre non si mostri l'huomo nel comprar troppo litigioso, nè cerchi il pelo all'vouo, che non e cosa da pari nostri ma volentieri, e co'l viso allegro, offerisca quanto gli è domãdato, che à gara sarà da ogn'vno introdotto a sua botega, haurà buona robba, e con minor costo: Iuxta illud: Chi troppo l'assottiglia la scauezza.

Documento decimoquarto.

Non è cosa nel mondo, che non si serua de' sensali, e mezani: vedete nelle Città famose, e grandi sono i mezani, che accommandano i forastieri, senza mezani non si fanno

matrimonij, non paci, non tregue, e non si negocia, e mentre non furono in vso le lettere, per mezo di mezani si communicauano li concetti delle nostre menti, si che senza fondamento si biasimano da' Lesinanti. Voi donque miei fedeli in tutte le vostre attioni seruiteui di mezani, perche fanno più due, che vno.

Etenim duo vincula magis ligant.

Documento decimoquinto.

Il portar collari d'vna bendella con vn pò d'orlo e senza merletti, e cosa da preti, e portandoli alcun secolare, par che voglia vsurpare l'altrui giurisdittione, per tanto s'ordina, che ciascuno de' nostri porti collari a lattuche di larghezza tale, che faccian ombra à tutto il corpo, ma che sian fatti tutti a punta d'aghi, e di cartiglia, come si lauorono in Genoua, che oltra sia di molta vaghezza alla vista, dimostra anco vna pompa degna di si gran personaggi: Iuxta illud.

Species Priami digna erat imperio.

Documento decimosesto.

Vi vuole altro, che tonaglia bianca à tauola, e sale in salera, e coltellini damaschini, e steccadenti dentro il piatto, poco seruono questi quando non c'è osso dà rodore, nè robba da empirui il ventre. Voi Lesinanti pensate hauer fatto assai, in seruirui di steccadenti in presenza d'altri, per dimostrare che sete ciuili, e che mangiate bene, se i denti sapessero parlare ben vi darebbeno querela, che oltra il fate patire, volete anco ferirli, e lauarli con steccadenti quella poca sostanza, c'hanno del loro; non sapete che Afflictio non est addenda afflictos? *Se volete tenerli contenti, bisogna far così, pigliar due dozzene di becca fichi grassi, cotti da mano diserta, & intendete, con la sua*

orto-

ortografia d'vna fettolina sottile, di lardo bianco, & una fronde di saluia tra l'vno, e l'altro, e poi caldi, caldi, l'vn dopò l'altro con vn tantino d'interstitio di pane, e di tempo tele vadi mangiando introducendoli nella bocca con un sol morso per ciascuno, poi spremendoli attentamente nello strettoio del palato, e della lingua, cō due e tre calcatelle di denti, che cosi sentirai uscirne quel soaue liquore, che te li conduce per lo gargaruzzo nello stomaco, e per piacere l'istessa bocca ne verserà, e stillerà lagrime per dolcezza, e quell'è il modo polir i denti, non con gli stecchi ouero pigliar una crostella di pasta morbida, bianca, e sottille ripiena di fegatelli, di piccioncini, e pollastrini con quattro fettoline di prosciutto, e venti grani d'agresto, abbondan di zuccaro, cannella, e butiro, vna mineстrina di frondi di carchiofi in brodo di cappon grasso, & all'hora vedrai i denti lustri, e contenti, & odoriferi: Iuxta illud:

Thymo fragantia mella.

Documento decimosettimo.

Se non fosse cosa inciuile, e non degni de' veri soldati della Contralesina tagliar il pan co i denti, come facea Diogene, direi, che non c'vsassero coltelli à tauola, per contradir à voi Lesinanti, ma perche bisogna anco accompagnar l'abbondanza con la ciuiltà, dico, che deono vsarsi della nostra Compagnia, ma non per quel rispetto; che voi dite, per non perder i minuccioli del pane, e per spolpar bene le ossa, ma ciò s'ordina per fuggir l'ordine rusticano, e di brutti: Iuxta illud:

Tractant fabrilia fabri.

Documento decim'ottauo.

Perche lo stomaco per la continuatione di tanti cibi suol alle uolte sdegnarsi, e ripudiarli, perciò sarà bene nella

cena

cena usar insalate, ma basterà vn poco per eccitar l'appetito, e per non dimostrare, che dal principio insino al buon prò a guisa di due, ò caualli vorreste empirui il ventre di tante herbaccie, e potrebbe anco auuenire che radicassero dentro lo stomaco, e germogliando vscissero fuor della bocca: Iuxta illud:

Omne superuacuum pleno de pectore manat.

Documento decimonono.

Leuati già gli abusi delle carni grosse per la legge de' primi Capitoli, d'vn pasticciotto caldo d'vn cappone ò d'vna lepre, ò d'vn pauone, ò d'altro simile. se ne facciano diuerse sorti d'apparecchi, parte in guazzetto, parte, arrosto, parte in pottaggio, parte in peuerata, e parte in coppiette, e poi si gusti vn pasticciotto caldo di carne di vitella battuta, ouero di piccioni à brodo soauemente impepato con vn cappone bollito fred do, bianco, grasso, asperso d'acqua rosa, è succo di limone con quattro grani di pepe ammaccato, che co'l propio stillante grasso, & vn tantino di brodo habbia fatto vn gielo cristallino, e tremulo, e questo è il gusto, non di quelle carnaccie, conciosiache vaglia più vn momento di gusto, che mille di disgusti.

Documento ventesimo.

Perche l'interiora degli animali sono recettacolo di tutte le bruttezze, essendo che iui si generano molte sorti d'animaluzzi, s'ordina, ch'in conto veruno si mangino da' nostri della lega, e tanto più, ch'essendo rimote dall'ossa, e dalla pelle, sono indigestibili, insipide, e generatiue di mali humori, e la ragion è, che sono vicine alle vie, per le quali le feccie degli humori si caccian fuori, & anco per la lontananza de' pori per le quali la superfluità della sua humidità non può vscire per terzo per l'assenza dell'Ossa dalla

con-

congiontion de' quali nasce la tenerezza delle carni, & il buon nodrimento secondo le regole d'Isac nelle sue diete, e perciò la midolla dell'Ossa Mastro gustato con Panunto è così delicato, e gentil mangiare, e come cosa preciosa stà così fortificato intorno del più duro Osso, che sia nell'animale, che con gran fatica se ne caua: Iuxta illud.

Dulcior est fructus post multa pericula ductus.

Documento vigesimoprimo.

Credo, che i Lesinanti per vergogna non van raccogliendo da i mondecari tutte le scorze de' meloni, di peri perfecchi, e tutte le Reliquie che si gettano così de' frutti, come d'altri Commestibili, per non comprarli con denari. Non voglion che si comprino frutti su'l principio de' tempi loro, ma quando tutte le Piazze n'abondano per hauerli più à baratto perciò espressamente s'ordina, che i primi fiori, i primi frutti sian li vostri. Perche sono di miglior sostanza, e nõ viciati e di tutte le cose le prime sono più care, come delle stagioni la primauera è più bella: Iuxta illud:

Est quoque cunctarum nouitias gratissima rerum.

Documento vigesimosecondo.

L'huomo essendo chiamato Mondo picciolo, e necessitato imitar il Mondo grande, e perche il Mondo d'ogni banda è aperto, & hà diuersi, e varij meati: spelonche, antri, valli, come Concaui, Fessure, per esalar, e Suaporar tutti gli humori, e vapori, così l'huomo ne' suoi vestiti deue portar varij, e diuersi meati, & aperture, accioche se qualche mal' humore, ò qualche mal vento volesse far esito, possa trouar diuerse bocche per uscirne, senza far tanto pregiudicio al nasso di chi lo sente, poiche. Virtus vnita fortior.

Documento vigesimoterzo.

In quanto al portar delle berrette, e capelli ordina, che

secondo

secondo il tempo se ne portino diuerse sorti come si fà dei vestiti, nell'inuerno sarà bene vsar quel modo d'in forra di pelli di martore, ò Zebellini. O' armellini, ch'vsano gl'Indiani, nella primauera vn pò più leggiero, nella state di drappo sottile, e delicato di molto valore. Nell'autunno vn pò più grauoso: Iuxta illud:

Stat sua cuique dies.

Documento vigesimoquarto.

S'è detto più volte, che il vino acquato è di minor sostanza, e più presto imbriaca, che'l vino puro, e con quelle ragioni si dirocca l'ordine di Lesinanti. I quali vogliono, che dentro la bota nel fine, ch'è cauato il vino si mettano due barilli d'acqua. Hora s'ordina à i nostri della lega, che del vino non si beua, nè quel di sopra, nè quel di sotto vicino la feccia, mà solo quel di mezo, perche è il fiore. Et il miglior di tutto il resto.

Nam, Omne extremum est vitiosum.

Documento vigesimoquinto.

Del tempo del magnare s'è data l'istruttione di magnar ogn'hora vna volta con l'ordine di Vitellio. d'Eliogabalo, e d'Albino nostri confederati, & Osseruatori Zelantissimi della Contralesina. Non accade, che questi Lesinanti ne stiano più à stordir il Ceruello, che s'habbia da mangiar hora curiæ, *per auanzar la spesa della cena. Che sò, ch'vn giorno si congiongeranno tutte le membra contra questa mal nata setta, e la diuoreranno, che mai non vi resti dramma non solo di carne ma di Ossa, nerui, vene, arterie, e di cartilaggine, per scancellarsene in tutto la memoria. Conforme à quel verso. E si dilegua come cera à foco.*

Documento ventesimosesto.

Hauendone la natura prouisto di tutte le cose necessarie per

per ogni tempo, nella state di buone capanne, & ombre con aure soaui, per schifar il caldo estiuo, nell'inuerno di boschi di legne per ouuiar à i terribili freddi, ciascuno sappia accomodarsi al tempo, & al bisogno: Iuxta illud:

Ante focum, si frigus erit, si messis, in vmbra.

Documento ventesimosettimo.

Quando accaderà, che alcuno di voi habbia da comparir auanti qualche gran potentado, acciò che habbia il condegno luogo, forzisi portare i più regalati vestiti, che tiene, e con vn centinaio di paggi, e due di staffieri almeno, con vna centuria di compagni à cauallo alla Gianetta, precedendo l'insegne appartenenti alla Contralesina, con vn motto, che dica: Splendida maiestas.

Documento vigesimo ottauo.

Nell'Ottauo allargamento del pignato grasso, s'è detto à pieno quelche bisogna fare contra quel, che vi mouesse lite. Per venirne di sopra, per ciò non vi bisogna altra Confutatione: Iuxta illud:

Semel mortuum amplius reuiuiscere non protest.

Documento ventesimonono.

Chiaro è che vna scarpa, non può seruir à due piedi nè vn guanto à due mani, il maggior domo non può far vfficio di paggio, il palafraniero non può seruire per coppiero, il mozzo non puo valer per mozzo, e per ripostiero, voglio inferire, che s'alcuno vfficiale della vostra corte vscisse da' vostri seruigij, non fate, che vno faccia due vfficij per affrancar la spesa ma tenete tutti gli vfficiali raddopiati, anzi triplicati, acciò che vno mancando, in suo luogo subentri l'altro, e fatte, che risorgano à guisa delle teste dell'Idria: Iuxta illud:

Cre-

Crescit in immensum.

Documento trentesimo.

Guardateui di non far visite all'hora di pranzo, ne di cena, per non dar sospetto, che andate à posta per mangiare. Perche oltrache sareste tenuto per Lesinante, ne sareste poi da' serui di casa loro mal volto, e biasimato, che rubbiate la biada, & haureste qualche rompicollo sotto lingua, come si suol dire, non ci fossi venuto viuo.

L'VNIVERSITA'
De' Contralesinanti.

SE bene al nostro Pignato grasso habbiamo fatti assaissimi manichi per potersi commodamente maneggiar da tutti ogni banda, e darsi a ciascheduno la sua parte delle viuande, nondimeno, messer Capon mio vedendo, ch'l numero de' nostri confederati tuttauia và crescendo, e temendo, che per il continuo maneggiamento non si venga à rompere qualche manico con perdita anco dell'istesso Pignato grasso, hò voluto inuiaruene alcuni altri pochi, acciò che li sopra poniate per fortezza à gli altri incollando il molto bene con tenacissima cretà, credo che vedrano gli anni del padre Saturno, poiche in fabricarli vi furono mescolale tutte le materie viscose, & tenaci, che potesse l'Egitto mandar migliori, voi messer Capon mio, siate diligente in conseruarli poiche in essi consiste tutta la gloria nostra. E venendo meno questi Manichi, tutta l'opera và à terra, come vna casa senza fondamento: Iuxta illud.

Sine

Sine fundamentis quidquid super imponitur, Corruit.

Manico primo.

Essendo proprio della compagnia nostra splendida, e magnanima come nemica dell'auaricia, e spilorceria così occulti, come palesi sbarbar di certi mali abusi introdotti forse, ò per trascuraggine d'alcuni ascritti al nostro rollo, ò per natura d'alcuni accettati alla nostra Compagnia, per la credenza, che fossero del tutto purgati dalla prima infettione, poi scouerti per Alchimia, come si dice il lupo perde il pelo, ma non perde il vicio, hà preso ispediente di rinforzar questo primo Manico talmente, che non possa suellersi nè con colpi di martelli, nè di mazze ferrate, e perciò ordina espressamente, che intorno al portar delle scarpe, s'osserui inuiolabilmente quelche si conchiuse nel decimo quinto e decimo sesto capitolo aggiongendo di più per più cautela, che oltra, al non portarle più d'vn giorno, & oltra il portarle con la sopra couerta di riccamo in cannottiglio, riformando, & allargando li predetti capitoli. Ordiniamo, che s'imitino i popoli di Sicione tra Corinto, & Achaia, nostri padri liberalissimi, e studiosissimi intorno al portar delle Scarpe, vogliamo dunque, che non s'vsi pelle d'animali nelle scarpe, non spaco, non Lesina, non resa, non color di conceria puzzolente, che s'vsa per annigrire, per imbianchire, per imbrunire, ma in luogo di Sole si sottomettano veluti. Per spato lazzetti di Seta. Per resa oro filato, per Lesina aghi d'oro per cordouana; O montonina, Damasco, Broccado, e Raso, per colore vn drappo con tessuto di Perle, Smeraldi, Rubini, Giacinti, Torchine, e Carbunchi: Iuxta illud: Clara micante auro. *Inoltre poi per l'inuerno non solo doppiare,*

le,

le, triplicarle, e quadruplicar le dette sole, ma duplicarle di buoni drappi per portar caldo il piede, e secondo l'intẽperie, ò temperie dell'aere, dimenuire, ò accrescere il modo del vestire; Iuxta Illud:

Omnium rerum vicissitudo.

Manico secondo.

Il ripezzar di vestiti non è stato mai lodato appresso huomini di gran stima, e conto, nel numero, de' quai siamo noi legitimamente, come veri heredi, e successori, perciò guardisi dalla mala fortuna chi è della nostra lega sotto pena di ribellione, che non ardisca di portar vestiti ripezzati, ò ritinti, nè rinegati, e subito, che si vedrà vn vestito cominciare à mutar colore, si spedisca per le poste, e si dia per elemosina à i mendici Lesinanti, veramente mendici, e pouerelli, che così l'hauranno à caro, che pregheranno per li nostri morti, nè si faccia stima di ritagli, ancorche il ritaglio fosse non solo di due, ò tre palmi di drappo, ma ancor d'vna canna. mà che resti per mancia, e beueraggio al Sartore, si scancelli in tutto quella miseria di cucire il vestito con refa, ma con oro, e seta, ne si maneggi altra moneta, che scudi d'oro, e doppioni, & in scambio d'vn carlino si paghi vn scudo, in scambio d'vn scudo vna decina, in scambio d'vna decina, vn centinaio conforme al detto numero, decina centinaio. Dice il testo di Giustiniano titolo De Iustitia, & iure, natura omnia animalia docuit. *La natura come madre vniuersale, benigna, e liberale, sẽpre cerca, procura, e si forza insegnar' à suoi figli, e communicarli la sua natura, ma il Lesinante come figlio spurio è di così rozzo, e grosso ingegno, che per mille anni, che stia alla scola, sempre và in dietro, come i cordari; Quindi, e che se vuol cõprar panni, ò drappi, parte per l'ingordigia,*

parte

parte per l'ignoranza, parte per esser uccellato, essendo conosciuto di quella mal nata razza, sempre ne porta la peggior parte e la peggior robba in casa, & in luogo di portar finissimo saio, come dice il secondo suo Manico, si ritroua incocolato sotto antichissimo criuello. poiche ponendosegli auanti à gli occhi vn'artificioso baluardo, à guisa di liquido elemento, parendoli cosa maggiore di quello ch'è resta ingannato come il Can d'Esopo, il qual per l'ombra perdè il vero pezzo di carne, voi donque Contralesinanti miei con la splendidezza vsate pure l'accortezza per fuggir ogni sorte di ciuettatione: Iuxta illud:

Ex alieno periculo disce bene viuere.

Manico terzo.

Non senza gran ragione la Negromantia accompagnata dalla Piromantia, Chiromantia, Hidromantia, Heromantia, e Cronomantia sue sorelle, è del tutto esclusa, e vietata, poiche fan vedere il negro per bianco, il verde per giallo, il vecchio per nuouo, & il nuouo per vecchio. Queste scienze voglio, che siano da voi lontane, e siaui per maestro sempre l'astratto di Platone, & il vacuo d'Aristotele, voglio dire che nelle vostre scarpe non mettiate mai tinta artificiale per farle parer nuoue, ò per leuarli il rossore, lasciateli nel suo natiuo colore, e nel secondo giorno dateli paga, e licenza: Iuxta illud:

Tolle quod tuum est.

Manico quarto.

Il portar pianelli non è cosa disdiceuole, poiche li Romani nostri imitatori veniuano da Roma in Brindesi in pianelleti per via Appia, onde à torto vengon dannati da' Lesinanti, tengono il piede asciutto, denotano autorità, il picciolo fanno parer grande il grande più grande,

legato, e quasi nella prigione, non potrebbe communicare il pasto all'interiora, nè alle gambe, nè à i piedi, nè a gli altri membri inferiori, del che ne seguirebbe il patimento di quelli, poiche Strangulat inclusus dolor.

Documento nono.

Credo, che sappiate la fauola d'Esopo della volpe, e del coruo, laqual godendosi vna forma di cascio sopra vn'albero, fù dalla volpe parasiticamẽte lodata per bell'augello, e per buon musico, del che inuaghitosi il coruo, lasciando il cascio per voler cantare gli cascò, e la buona volpe se'l godete gustosamente. Questi Lesinanti a guisa di volpi uedendo con quanta abondanza noi godiano il nostro, uorrebbono sotto finte lodi, e simulata amicitia strapparne la forma del cascio, vorrebbeno introdurre il nostro grano nel loro granaio ma guardateuene, come dal fuoco, non date credito alle loro parole, che v'inganano: Iuxta illud:

Equo ne credite teucri.

Documento decimo.

S'alcuno per cortesia ui donasse alcun dono, per non dimostrar del discortese, accettatelo di buona voglia, ma per fuggire la vita, e stile Lesinantesco, ilqual vuol sempre riceuere, e mai dare, ricompensatelo centuplicatamente, & imitate Dario figliuol d'Istaspese, il qual donò l'isola di Samo con tutti i suoi prouenti à Silosofonte solo per vna veste da lui donateli: Iuxta illud:

Beneficia accepta superare debemus.

Documento decimoprimo.

Chi non riderebbe in leggere l'vndecimo manico della Lesina, vuol anco, che la carta si sparagni nello scriuere, vuol che si risponda a tergo alla lettera, che se li manda, per sparagner la carta, perciò intorno à questo, dico, che

dalla nostra Compagnia, si tenga di posta à laute spese vn cartaio, ilqual dalla tela d'orletto finissimo, faccia le risme di carta, e per venir di più perfettione potrà mescolarui bianchetti d'voua, zuccaro, & altre misture odorifere, e benche s'hauesse da scriuere vn verso solo, & alla laconica, non si scriua meno, che ad vn foglio integro: Iuxta illud:

Scriptus, & integro, nec dum finitus Horestes.

Documento decimo secondo.

Nel comprar delle robbe non vi fate conoscer per Lesinanti, ma a primo tratto dimostrateui liberale, che così sarete ben seruito, che si dice per prouerbio, perde più l'auaro, che il liberale, il Lesinante credendosi sparagnare, và da botega in botega, e questo non mi piace, quello non m'aggrada, inciampa, doue non vuole, nè pensa, e porta la più trista robba in casa: Iuxta illud: Chi si diletta di far frode, non si deue lamentar s'altri l'inganna. Et assaggiando vilmente le cose prima che spenda, ne passa tal volta per furbo, e diuenta Signore, senza Dominio, vt inquit Poeta, sic vos non vobis fertis aratra bouis.

Documento decimo terzo.

In oltre non si mostri l'huomo nel comprar troppo litigioso, nè cerchi il pelo all'vouo, che non e cosa da pari nostri ma volentieri, e co'l viso allegro, offerisca quanto gli è domãdato, che à gara sarà da ogn'vno introdotto a sua botega, haurà buona robba, e con minor costo: Iuxta illud: Chi troppo l'assottiglia la scauezza.

Documento decimoquarto.

Non è cosa nel mondo, che non si serua de' sensali, e mezani: vedete nelle Città famose, e grandi sono i mezani, che accommandano i forastieri, senza mezani non si fanno

matrimonij, non paci, non tregue, e non si negocia, e mentre non furono in vso le lettere, per mezo di mezani si communicauano li concetti delle nostre menti, si che senza fondamento si biasimano da' Lesinanti. Voi donque miei fedeli in tutte le vostre attioni seruiteui di mezani, perche fanno più due, che vno.

Etenim duo vincula magis ligant.

Documento decimoquinto.

Il portar collari d'vna bendella con vn pò d'orlo e senza merletti, e cosa da preti, e portandoli alcun secolare, par che voglia vsurpare l'altrui giurisdittione, per tanto s'ordina, che ciascuno de' nostri porti collari a lattuche di larghezza tale, che faccian ombra à tutto il corpo, ma che sian fatti tutti a punta d'aghi, e di cartiglia, come si lauorono in Genoua, che oltra sia di molta vaghezza alla vista, dimostra anco vna pompa degna di si gran personaggi: Iuxta illud.

Species Priami digna erat imperio.

Documento decimosesto.

Vi vuole altro, che tonaglia bianca à tauola, e sale in salera, e coltellini damaschini, e steccadenti dentro il piatto, poco seruono questi quando non c'è osso da rodore, nè robba da empirui il ventre. Voi Lesinanti pensate hauer fatto assai, in seruirui di steccadenti in presenza d'altri, per dimostrare che sete ciuili, e che mangiate bene, se i denti sapessero parlare ben vi darebbeno querela, che oltra il fate patire, volete anco ferirli, e lauarli con steccadenti quella poca sostanza, c'hanno del loro; non sapete che Afflictio non est addenda afflictos? *Se volete tenerli contenti, bisogna far così, pigliar due dozzene di beccafichi grassi, cotti da mano diserta, & intendete, con la sua*

ortografia d'vna fettolina sottile, di lardo bianco, & una fronde di saluia tra l'vno, e l'altro, e poi caldi, caldi, l'vn dopò l'altro con vn tantino d'interstitio di pane, e di tempo tele vadi mangiando introducendoli nella bocca con un sol morso per ciascuno, poi spremendoli attentamente nello strettoio del palato, e della lingua, cō due e tre calcatelle di denti, che cosi sentirai uscirne quel soaue liquore, che te li conduce per lo gargaruzzo nello stomaco, e per piacere l'istessa bocca ne verserà, e stillerà lagrime per dolcezza, e quell'è il modo polir i denti, non con gli stecchi ouero pigliar una crostella di pasta morbida, bianca, e sottille ripiena di fegatelli, di piccioncini, e pollastrini con quattro fettoline di prosciutto, e venti grani d'agresto, abbondandi zuccaro, cannella, e butiro, vna mineſtrina di frondi di carchiofi in brodo di cappon grasso, & all'hora vedrai i denti lustri, e contenti, & odoriferi: Iuxta illud:

Thymo fragantia mella.

Documento decimosettimo.

Se non fosse cosa inciuile, e non degni de' veri soldati della Contralesina tagliar il pan co i denti, come facea Diogene, direi, che non c'vsassero coltelli à tauola, per contradir à voi Lesinanti, ma perche bisogna anco accompagnar l'abbondanza con la ciuiltà, dico, che deono vsarsi della nostra Compagnia, ma non per quel rispetto; che voi dite, per non perder i minuccioli del pane, e per spolpar bene le ossa, ma ciò s'ordina per fuggir l'ordine rusticano, e di brutti: Iuxta illud:

Tractant fabrilia fabri.

Documento decim'ottano.

Perche lo stomaco per la continuatione di tanti cibi suol alle uolte sdegnarsi, e ripudiarli, perciò sarà bene nella

cena vsar insalate, ma basterà vn poco per eccitar l'appetito, e per non dimostrare, che dal principio insino al buon prò a guisa di due, ò caualli vorreste empirui il ventre di tante herbaccie, e potrebbe anco auuenire che radicassero dentro lo stomaco, e germogliando vscissero fuor della bocca: Iuxta illud:

Omne superuacuum pleno de pectore manat.

Documento decimonono.

Leuati già gli abusi delle carni grosse per la legge de' primi Capitoli, d'vn pasticciotto caldo d'vn cappone ò d'vna lepre, ò d'vn pauone, ò d'altro simile. se ne facciano diuerse sorti d'apparecchi, parte in guazzetto, parte, arrosto, parte in pottaggio, parte in peuerata, e parte in coppiette, e poi si gusti vn pasticciotto caldo di carne di vitella battuta, ouero di piccioni à brodo soauemente impepato con vn cappone bollito fred do, bianco, grasso, asperso d'acqua rosa, e succo di limone con quattro grani di pepe ammaccato, che co'l propio stillante grasso, & vn tantino di brodo habbia fatto vn gielo cristallino, e tremulo, e questo è il gusto, non di quelle carnaccie, conciosiache vaglia più vn momento di gusto, che mille di disgusti.

Documento ventesimo.

Perche l'interiora degli animali sono recettacolo di tutte le bruttezze, essendo che iui si generano molte sorti d'animaluzzi, s'ordina, ch'in conto veruno si mangino da' nostri della lega, e tanto più, ch'essendo rimote dall'ossa, e dalla pelle, sono indigestibili, insipide, e generatiue di mali humori, e la ragion è, che sono vicine alle vie, per le quali le feccie degli humori si caccian fuori, & anco per la lontananza de' pori per le quali la superfluità della sua humidità non può vscire per terzo per l'assenza dell'Ossa dalla

con-

congiontion de' quali nasce la tenerezza delle carni, & il buon nodrimento secondo le regole d'Isac nelle sue diete, e perciò la midella dell'Ossa Mastro gustato con Panunto è così delicato, e gentil mangiare, e come cosa preciosa stà così fortificato intorno del più duro Osso, che sia nell'animale, che con gran fatica se ne caua: Iuxta illud.

Dulcior est fructus post multa pericula ductus.

Documento vigesimoprimo.

Credo, che i Lesinanti per vergogna non van raccogliendo da i mondecari tutte le scorze de' meloni, di peri persecchi, e tutte le Reliquie che si gettano così de' frutti, come d'altri Commestibili, per non comprarli con denari. Non voglion che si comprino frutti su'l principio de' tempi loro, ma quando tutte le Piazze n'abondano per hauerli più à baratto perciò espressamente s'ordina, che i primi fiori, i primi frutti sian li vostri. Perche sono di miglior sostanza, e nõ viciati e di tutte le cose le prime sono più care, come delle stagioni la primauera è più bella: Iuxta illud:

Est quoque cunctarum nouitias gratissima rerum.

Documento vigesimosecondo.

L'huomo essendo chiamato Mondo picciolo, e necessitato imitar il Mondo grande, e perche il Mondo d'ogni banda è aperto, & hà diuersi, e varij meati: spelonche, antri, valli, come Concaui, Fessure, per esalar, e Suaporar tutti gli humori, e vapori, così l'huomo ne' suoi vestiti deue portar varij, e diuersi meati, & aperture, acciochè se qualche mal' humore, ò qualche mal vento volesse far esito, possa trouar diuerse bocche per vscirne, senza far tanto pregiudicio al nasso di chi lo sente, poiche. Virtus vnita fortior.

Documento vigesimoterzo.

In quanto al portar delle berrette, e capelli ordina, che

secondo

secondo il tempo se ne portino diverse sorti come si fà dei vestiti, nell'inuerno sarà bene vsar quel modo d'in forra di pelli di martore, ò Zebellini. O' armellini, ch'vsano gl'Indiani, nella primauera vn pò più leggiero, nella state di drappo sottile, e delicato di molto valore. Nell'autunno vn pò più grauoso: Iuxta illud:

Stat sua cuique dies.

Documento vigesimoquarto.

S'è detto più volte, che il vino acquato è di minor sostanza, e più presto imbriaca, che'l vino puro, e con quelle ragioni si dirocca l'ordine di Lesinanti. I quali vogliono, che dentro la bota nel fine, ch'è cauato il vino si mettano due barilli d'acqua. Hora s'ordina à i nostri della lega, che del vino non si beua, nè quel di sopra, nè quel di sotto vicino la feccia, mà solo quel di mezo, perche è il fiore. Et il miglior di tutto il resto.

Nam, Omne extremum est vitiosum.

Documento vigesimoquinto.

Del tempo del magnare s'è data l'istruttione di magnar ogn'hora vna volta con l'ordine di Vitellio. d'Eliogabalo, e d'Albino nostri confederati, & Osseruatori Zelantissimi della Contralesina. Non accade, che questi Lesinanti ne stiano più à stordir il Ceruello, che s'habbia da mangiar hora curiæ, *per auanzar la spesa della cena. Che sò, ch'vn giorno si congiongeranno tutte le membra contra questa mal nata setta, e la diuoreranno, che mai non vi resti dramma non solo di carne ma di Ossa, nerui, vene, arterie, e di cartilaggine, per scancellarsene in tutto la memoria. Conforme à quel verso. E si dilegua come cera à foco.*

Documento ventesimosesto.

Hauendone la natura prouisto di tutte le cose necessarie per

per ogni tempo, nella state di buone capanne, & ombre con aure soaui, per schifar il caldo estiuo, nell'inuerno di boschi di legne per ouuiar à i terribili freddi, ciascuno sappia accomodarsi al tempo, & al bisogno: Iuxta illud:

Ante focum, si frigus erit, si messis, in vmbra.

Documento ventesimosettimo.

Quando accaderà, che alcuno di voi habbia da comparir auanti qualche gran potentado, acciò che habbia il condegno luogo, forzisi portare i più regalati vestiti, che tiene, e con vn centinaio di paggi, e due di staffieri al meno, con vna centuria di compagni à cauallo alla Gianetta, precedendo l'insegne appartenenti alla Contralesina, con vn motto, che dica: Splendida maiestas.

Documento vigesimo ottauo.

Nell'Ottauo allargamento del pignato grasso, s'è detto à pieno quelche bisogna fare contra quel, che vi mouesse lite. Per venirne di sopra, per ciò non vi bisogna altra Confutatione: Iuxta illud:

Semel mortuum amplius reuiuiscere non protest.

Documento ventesimonono:

Chiaro è che vna scarpa, non può seruir à due piedi nè vn guanto à due mani, il maggior domo non può far vfficio di paggio, il palafraniero non può seruire per coppiero, il mozzo non puo valer per mozzo, e per ripostiero, voglio inferire, che s'alcuno vfficiale della vostra corte vscisse da' vostri seruigij, non fate, che vno faccia due vfficij per affrancar la spesa ma tenete tutti gli officiali raddopiati, anzi triplicati, acciò che vno mancando, in suo luogo subentri l'altro, e fatte, che risorgano à guisa delle teste dell'Idria: Iuxta illud:

Crescit in immensum.

Documento trentesimo.

Guardateui di non far visite all'hora di pranzo, ne di cena, per non dar sospetto, che andate à posta per mangiare. Perche oltrache sareste tenuto per Lesinante, ne sareste poi da' serui di casa loro mal volto, e biasimato, che rubbiate la biada, & haureste qualche rompicollo sotto lingua, come si suol dire, non ci fossi venuto viuo.

L'VNIVERSITA' De' Contralesinanti.

SE bene al nostro Pignato grasso habbiamo fatti assaissimi manichi per potersi commodamente maneggiar da tutti ogni banda, e darsi a ciascheduno la sua parte delle viuande, nondimeno, messer Capon mio vedendo, ch'l numero de' nostri confederati tuttauia và crescendo, e temendo, che per il continuo maneggiamento non si venga à rompere qualche manico con perdita anco dell'istesso Pignato grasso, hò voluto inuiaruene alcuni altri pochi, acciò che li sopra poniate per fortezza à gli altri incollando il molto bene con tenacissima creta, credo che vedrano gli anni del padre Saturno, poiche in fabricarli vi furono mescolale tutte le materie viscose, & tenaci, che potesse l'Egitto mandar migliori, voi messer Capon mio, siate diligente in conseruarli poiche in essi consiste tutta la gloria nostra. E venendo meno questi Manichi, tutta l'opera và à terra, come vna casa senza fondamento: Iuxta illud.

Sine

Sine fundamentis quidquid super imponitur, Corruit.

Manico primo.

Essendo proprio della compagnia nostra splendida, e magnanima come nemica dell'auaricia, e spilorceria così occulti, come palesi sbarbar di certi mali abusi introdotti forse, ò per trascuraggine d'alcuni ascritti al nostro rollo, ò per natura d'alcuni accettati alla nostra Compagnia, per la credenza, che fossero del tutto purgati dalla prima infettione, poi scouerti per Alchimia, come si dice il lupo perde il pelo, ma non perde il vicio, hà preso ispediente di rinforzar questo primo Manico talmente, che non possa suellersi nè con colpi di martelli, nè di mazze ferrate, e perciò ordina espressamente, che intorno al portar delle scarpe, s'osserui inuiolabilmente quelche si conchiuse nel decimo quinto e decimo sesto capitolo aggiongendo di più per più cautela, che oltra, al non portarle più d'vn giorno, & oltra il portarle con la sopra couerta di riccamo in cannottiglio, riformando, & allargando li predetti capitoli. Ordiniamo, che s'imitino i popoli di Sicione tra Corinto, & Achaia, nostri padri liberalissimi, e studiosissimi intorno al portar delle Scarpe, vogliamo dunque, che non s'vsi pelle d'animali nelle scarpe, non spaco, non Lesina, non refa, non color di conceria puzzolente, che s'vsa per annigrire, per imbianchire, per imbrunire, ma in luogo di Sole si sottomettano veluti. Per spato lazzetti di Seta. Per refa oro filato, per Lesina aghi d'oro per cordouana; O montonina, Damasco, Broccado, e Raso, per colore vn drappo con tessuto di Perle, Smeraldi, Rubini, Giacinti, Torchine, e Carbunchi: Iuxta illud: Clara micante auro. Inoltre poi per l'in..rno non solo doppiar-

le,

parte per l'ignoranza, parte per esser vccellato, essendo conosciuto di quella mal nata razza, sempre ne porta la peggior parte e la peggior robba in casa, & in luogo di portar finissimo saio, come dice il secondo suo Manico, si ritroua incocolato sotto antichissimo criuello. poiche ponendosegli auanti à gli occhi vn'artificioso baluardo, à guisa di liquido elemento, parendoli cosa maggiore di quello ch'è resta ingannato come il Can d'Esopo, il qual per l'ombra perdè il vero pezzo di carne, voi donque Contralesinanti miei con la splendidezza vsate pure l'accortezza per fuggir ogni sorte di ciuettatione: Iuxta illud:

Ex alieno periculo disce bene viuere.

Manico terzo.

Non senza gran ragione la Negromantia accompagnata dalla Piromantia, Chiromantia, Hidromantia, Heromantia, e Cronomantia sue sorelle, è del tutto esclusa, e vietata, poiche fan vedere il negro per bianco, il verde per giallo, il vecchio per nuouo, & il nuouo per vecchio. Queste scienze voglio, che siano da voi lontane, e siaui per maestro sempre l'astratto di Platone, & il vacuo d'Aristotele, voglio dire che nelle vostre scarpe non mettiate mai tinta artificiale per farle parer nuoue, ò per leuarli il rossore, lasciateli nel suo natiuo colore, e nel secondo giorno dateli paga, e licenza: Iuxta illud:

Tolle quod tuum est.

Manico quarto.

Il portar pianelli non è cosa disdiceuole, poiche li Romani nostri imitatori vensuano da Roma in Brindesi in pianelleti per via Appia, onde à torto vengon dannati da' Lesinanti, tengono il piede asciutto, denotano autorità, il picciolo fanno parer grande il grande più grande,

humido, nell'inuerno per l'humidità della terra, e nella state per il sudore, liberarete il senso del naso da qualche mal'odore. Quia mundicies corporis sanitati, & ingenio confert.

Manico ottauo.

Stiuali non s'usino, se non in viaggio, e questi siano di pelle di Fiandra, o della conza Romana, con vna mostra di velluto figurato, bolzacchini per ornamento della gamba sia qualche volta lecito portarli, sbassati alla Spagnuola con calzette di seta di sotto: Iuxta illud:

Vnum fiat, & alterum non ommittatur.

Manico nono.

La Compagnia della Lesina allargando le sue gratie, concede molti collari semplici per vna camicia da portarsi per molti mesi, vedete di gratia se questo è allargare, ò restringere, e se questo è generar gente nuoua sine femine ex putri materia, *per tanto hauendo fatto costitutione nel sopradetto settimo Manico, che le cammicie non si portino più d'vn giorno, hora allargandosi più s'ordina, che li collari non si portino più d'vn'hora, che così interrompendosi il tempo opportuno, ogni fante a piedi resterà abortiuo, & imperfetto, secondo quel detto:*

In mezo del camin di nostra vita.

Manico decimo.

A questo decimo Manico della Lesina non accade far altro Contramanico, poiche cessando la causa, da cui si produce l'effetto, cessa l'istesso effetto, e cessando l'effetto, non si può dar principio à nuoua generatione, e nuoua specie d'animali, e perciò non accade dir altro, in confutation di questo: Iuxta illud:

Sine causa impossibile est aliquid fieri.

F 2 Mani-

Manico decimoprimo.

Se fosse per la compagnia della Lesina, non bisognerebbe seminar lino, per far tela, non era di mestieri alla natura dotarne l'Egitto, Cuma, e li deserti dell'India, dou'è di tanta stima per la sua eccellenza, che adegua il prezzo delle margarite, poiche fà durare i fazzoletti non solo per molti mesi, ma anco vsque ad tertiam generationem, *vedete di gratia, doue và ad assottigliarsi, & à che viltà è venuta, che vuol che si serua del muro per stoiarsi, e la tiene per buona creanza, Pouero Galateo, come sei strapazzato da questi Lesinanti, anzi di più vuol che chiuda il passo al naso per non farne vscir quell'mal'humore, credo lo faccia, e non m'inganno, che vuol, che torni di nuouo allo stomaco per cibo, per sparagnar alcun boccone, c'hauesse da mangiar di più, e credo che'l loro pasto non sia altro, che peri seluaggi, garobbe, pan duro, e ghiande, per chiuderli messer culiseo per hauer occasione di menarne le settimane intiere senza mangiare, ne viene questa setta, per tornar à noi, con vna inuention Matematica, & Astronomica, la qual non scrisse mai Protagora, nè Euclide, e ne forma sedici pieghe, e vuol ch'ogni settimana si serua il suo Lesinante di vna piega per stoiarsi il naso, acciochè mentre si feniscono tutte le pieghe, siano scorsi molti mesi in circolo, hor questa è bella dottrina, altro che la sfera del sacro bosco, altro che'l Gnomone d'Anasimandro, il cubo d'Archita, gl'istromenti Matematici d'Ipparco, l'Almagesto di Tolomeo, l'Astrolabio di Teone Alessandrino, Quest'è nuoua dottrina, e si chiama Lesinantesca, e come Lesinantica non hà da seruir ad altro, se non à gl'istessi Lesinanti, perciò discacciandola dal nostro Collegio, s'ordina*

à gli

à gli ascritti alla Contralesina, che il fazzoletto non serua, se nò ad vna soffiata solamente della tromba nasaica, nella seconda si muti l'altro, nella terza l'altro; & sic quarto & toties, quoties in infinitum: *Iuxta illud:*
Quid ni iterum?

Manico decimosecondo.

Hò prouato con l'autorità d'Auicenna, e d'Aristotele; quanto sia meglio assaggiar il uino puro, che inaquato, e quanto più nocumento apporti questo, che quello, e perciò nel comprar del vino, stiate auertiti, che non sia passato per il segno d'Aquario, e per non farui ingannare, acciochè conosciate, se'l vino è acquato, valeteui di questi secreti, fate un uaso di tronco d'hedera secco, & è di Marco Catone, e Plinio, poneteui dentro il uino, se vi è acqua mescolata, vscirà il vino, resterà solamente l'acqua. Di più gettate dentro la bote del vino pera crude fesse per mezo, ouero delle more, se'l vino è puro, nuoteranno di sopra, s'è acquato, anderanno nel fondo, lo potrete anco conoscere in questo modo, mettete vna spugna nuoua onta d'olio nella bocca della bota, che l'otturi molto bene, che non possa penetrarui aere, e di là a due giorni leuesi la spugna, & esprimasi, s'in quel uino v'è acqua mescolata, si uedrà nel color della spugna, per assicurarui ancora in questo, mettercte in vn pignato nuouo inuitriato il vino, e serratelo bene se ui sarà acqua mescolata, sudarà di fuori della pignata, così anco dentro della padella friggēdosi l'olio nel fuoco, se gettandosi dentro il uino, scintillerà fuori della padella, e segno, che nel vino vi è acqua mescolata, hò voluto far questo Manico, così rinforzato di documenti, perch'è cosa, che molto importa, perciò confederati miei, state auertiti, se conoscete alcuna fraude nel vino, prendete

combiato, non comprate vino, che sia passato per il Teuerone. *Perche*. Agitur de toto asse: *Iuxta illud*:

Puritas amica naturę.

Manico decimoterzo.

Oltra tanti notabili Documenti, si dà anco questo, che ne i giorni, ne i quali la pia, e Santa religione. Christiana vieta l'vso delle carni, e latticinij, i nostri fratelli tengano in diuerse parti del Mondo assaissime Barche pescarecie; acciochè in questi tempi debiti stiano abondanti di Pesce spada del faro, d'aurate dell'Epiro, anguille del Timauo, babbiano alose del teuere. Carpioni del lago Benaco, Rombi di Rauenna Scari del mar Carpattio, le triffe di Meroe. I temoli di Ticino: Iuxta illud:

Prouidentia magnum lucrum.

Manico decimoquarto.

Benche sia ampliata la forma, e modo de' cappelli, pur' anco s'aggionge, che si portino con ogni sontuoso ornamento con vn giro intorno di perle di molto valore, e guardisi ogn'vno portar cappello ritinto, perche oltra apporta grauezza alla testa, è ancora di mal'odore: Iuxta illud:

Omnia mala mala, pręter alapia salernitana.

Manico decimoquinto.

Non può esser di meno, che questa setta di Lesinanti non discenda dalla prosapia delle nottole, o de' vespertiglioni, poiche è così nemica della Luce, che ordina non douersi seruir di lume la sera, e se vuol, che se ne serua, nõ ecceda per breuissimo spacio di tempo vno, ò due figli di bõbace con poca quantità d'olio. Questo quanto sia fuor della natura, chi non è forsennato, può giudicarlo, e quanto la luce sia necessaria in ogni tempo, non v'è huomo che nõ l

sappia,

seppia; nel giorno la natura hà prodotto il Sole, acciò che per mezo quest'aere, come corpo disfano noi possiamo oprare, nella notte in scambio del Sole và ad illuminar gli Antipodi, habbiamo la Luna, le Stelle, dentro la terra vi è anco lo splendor delle pietre perciò se, nel mare vi è lo splendor de' Coralli, e Perle, nell'acre ui sono le lucciole, le quali à guisa di stelle portano la luce seco; sopra la terra poi, e dentro il mare ui sono tanti animali, tante piante, le quali per mezo d'artificiosi Candelieri con olio, ò torcie di cera, o seno, fanno scorno allo splendor del giorno, e tutto ciò è fatto, acciochè doue manca la natura supplisca l'ingegno, e l'arte: perciò si comanda à nostri compagni, che nella notte in tutti gli angoli della casa, si tengano faci accese, dalla tempiatura stiano sospesi tanti lampioni, e lanterne, che paia vn Ciel posticcio di stelle, l'olio sia di balsamo venuto dalla valle della Siria, la cera per le e torcie sia del monte Himetto dell'Attica; Iuxta illud:

Lux naturale solatium.

Manico decimosesto.

S'ordina, che per fuggir l'ocio, si vada alle volte per ricreatione alla caccia, ma non per guadagno, facendo uenire i più perfetti cani dalla Brettagna, e trattate, se potete hauer quelli della razza di Licisca, di Valente, di Vertago, di Duride, di Letargo, e di Lampuro; e non voglio, che si vada per speranza della caccia, senza portar da mangiare, come fanno i Lesmanti, che portando nella tasca vn tozzo di pan tosto con vn'aglio, ò cipolla, e con bere alla guisa di Diogene, ne tornano à far la sera vnico cõtextu, *vna magra cena, & vn magro pranzo, ma che si vada prouisto molto bene, & hauendo faticato alquanto,*

li ritiri il Contralesinante co' suoi compagni vicino ad un bel fonte cristallino, doue faccia metter il suo tauolino con le viuande a tauole, & iui si recreino tutti, mangiando nel primo messo alcuni pasticcini d'occhi di vitellucci, o di caprettini, nel secondo messo seguitino alcuni perniconi morbidamente arrostiti, e ripieni di làprede, ò di tartufi, & aggiatamente si mangino caldi con giusta proporcion de' bocconi, nel terzo messo poi venga a tauola alcun centinaio di polpe di petti di pernici arrostite battute diligentemente, & incorporate con torli d'uoua fresche, poluere di mostacciuoli di Napoli grasso di cappone con vn poco d'herbicine odorose, e poi ripartite come si suole, e cotte in un tegame con gran di vitella, e vino, e spoluerizate di cannella fina, & in questo modo si mangino, che cosi faranno per gusto trasecular quelle pouere padelle. Nel quarto messo venga no alcune dozene d'anitrotti di diece, in dodici giorni, i quali ben vnti nel butiro, e poi ripiene d'ostrighe auuoltolate dentro à delicatissimo olio, e pepe, e stufati aggiatamente in conueniente vaso di terra, che cosi apparecchiate faranno per gusto, e merauiglia sugger le labra, & inarcar le ciglia, e mordendo hor questa hor quell'altra parte di quegli animalotti, et apparecchi, e con replicati baci di saporosi, e freschissimi vini, che dentro a belle, e limpide bottiglie, nuotino appresso i gran rinfrescatoi di salasso, o neue, menaranno gran parte di quel giorno in gran piacere, e dilettatione, indi poi leuatisi a passi lenti dopò hauersi alquanto riposati, perseguitino la caccia, tornandosene à casa con la vittoria, e preda, come disse colui: Parte presi in battaglia, e parte vccisi.

Manico decimosettimo.

Se pomposo è il vestito, che s'hà da portare, e ricche

sono le tapezzarie, che ornano le sale, e cammere, pomposo, e ricco hà da esser anco il letto doue si dorme, perciò s'ordina, che oltra la grandezza del letto alla Lombarda, hà da metter ogni studio, & industria il Contralesinante, che i matarazzi siano pieni non di lana Barbaresca, ma in luogo di quella, vi si mettano fiocchi di felba, di zibellini, d'armellini, mescolatiui però Arabi odori, le tele delle lenzola siano d'orletto, o di quelle della Persia tanto lodate d'Ausonio, o dell'Egitto, o di Setabi celebrate cotanto di Sillio Italico, le couerte di broccado riccio, il padiglione del medesimo drappo, la trabacca d'oro massiccio, i coscini trapunti alla Genouese con belli lauori a punta d'aco, pieni de i più odoriferi fiori, che produce Preneste, Milesia, Pancaià, Paso, e Samos, & i Lesinanti se ne stiano non in pagliaricci, ma in quel letto, che communemente è stato à gli altri animali preparato, ciò è nella dura terra: Iuxta illud.

Margaritæ non sunt expendendæ porcis.

Manico decim'ottauo.

Lo star al Sole, in ogni tempo è dannoso, nell'inuerno, perche il Sole muoue gli humori del corpo, e non li risolue, nella state perche troppo li disecca, e può indurre molte febri, il far moto souerchio nell'inuerno per star caldo senza fuoco, è molto nocciuo, per esser moto contra natura: Iuxta illud: Nullum violentum durabile. *Il raccorre sterpi, che giacciono senza padroni per farne fuoco la sera, e leuar la commodità a gli augelli, i quali se ne seruono per accommodar il nido a i pulli: il chieder fuoco a tutti i vicini, e radunar copia di tizzoni per scaldarsi co'l fuoco d'altri, è vn'andar* petendo propter amorem Dei. *Il contentarsi del caldo naturale solamente nell'inuerno non basta, perche gli estremi ne resterebbono sempre*

freddi,

freddi, poiche per Antiparistasim, quel caldo si concentra dentro, fuggendo il suo contrario, e serue alla concottione: Iuxta illud: Circumpositione contrarij, alterum munitur, & vnitur. il non far fuoco per pericolo di non brucciar la casa, questo sarebbe far tutti gli huomini inauertenti, e mal accorti perciò diroccando questi manichi Lesinatici si formano i nuoui per contrapositionem, e s'ordina, che nella state si porti l'ombrella per schifar i raggi solari, nell'inuerno passando dal Sole faccia passo di corriero, il moto sia vguale à quel del Padre Saturno, e perche potrebbe entrare nella stanza qualche impestatura d'aria, facciasi fuoco per corromper il mal'humore: Iuxta illud:

Dispares mores disparia studia sequuntur.

Manico decimonono.

Dice il prouerbio, Nauita de ventis de tauris tractat arator, il contadino non sà dar conto della ciuiltà, il Nobile non sà dar conto del aratro, il Filosofo non conosce Bartolo; e Baldo non hà amicitia con Aristotele, per non pagar la pena, dicolo à proposito questi Lesinanti, credo, che siano stati discepoli di Diogene, il qual vedendo vn giorno nel fiume vn rustico prender l'acqua con le mani & bere, gettando il vaso, che portaua, si seruiua d'vna mano per piatto, dell'altra per boccale, non considerando, che quello era per necessità. Questa setta di Lesinanti proibisce nella mensa le forcine, e cocchiari d'argento, e porta per maxima, che la madre natura gli ha concessi cinque dita per mano, e che se li fà ingiuria in adoprar quegli istromenti, se questa setta fosse prattica ne i dotti libri, saprebbe, che le dita delle mani sono per altro vso, che per questo, il pollice è per portar l'anel-

lo

lo maestrarle in segno del dottorato, l'indice è segno dimostratiuo d'alcuna cosa, il medio hà l'vfficio di purgar il muso al culiseo, il quarto per esser attaccato alla vena del cuore, doue consiste l'amor matrimoniale, per portar l'anello di fede, il picciolo hà l'vfficio di purgar l'orecchio, & ecco diroccata la loro ignoranza, e perciò i nostri confederati vsino à tauola le forcine, & i cocchiari, le forcine per li bocconi sodi, e tener le mani asciutte, e polite, i cocchiari per le cose liquide: Iuxta illud.

Homo sine debitis instrumentis nihil operari potest.

IL FORTE

DE' ZACCHEI.

D*AL mio mestiero à quel degli Elefanti, non vi è differenza alcuna, benche l'Elefante per la sua gran statura, e per esser senza giunture, porta vn castello sopra, pieno di assaissime robbe per lo splendido, vitto, e vestita de' Contralesinanti. Io benche sia taccagnino, e di poca statura, ne porto altre tanti, perche il mio genitore essendo stato onto con olio di Medusa, haueua il seme così sodo, e duro, che vincea le pietre adamantine, e di quello hauendo introdotto nel ventricolo di mia monna madre me ne creò me, e quella virtù, e fortezza, che douea star disunita in così gran membri, si troua radunata sopra le mie picciole spalle: Iuxta illud:* Virtus vnita fortior. *E se hauesse hoggi, non haureste*

ste miglior discepolo nella vostra scola, ma io spero supplir per me, e per lui, benche picciolo di statura, per ciò ecco per beneficio della Contralesina, vi sbocco fuori vn fiume di ricordi di messer Zizzalardone, leggetteli attentamente, che non sono di minor prezzo, che li passati: Iuxta illud.

Respondent vltima primis.

RICORDI
DI ZIZZALARDONE
Della Casata della Cornucopia.

Alla splendidissima Accademia, e Compagnia de' Contralesinanti, douunque, e quomodocunque sita.

DICE Platone, e dottamente, che l'huomo non nasce à se solo, ma per la patria, per gli amici, e per li parenti, e perciò da questo documento mossi alcuni spiriti eleuati, e gentili, douunque s'hanno potuti stendere le loro forze, si sono adoperati in beneficio di quelli; di ciò ne leggiamo infiniti esempij, e per raccontarne alcuni, prima mi s'offeriscono, Spartio, e Bulide per amor de' Lacedemonij hauer esposto il collo alla mannaia, Ancuro figliuol di Mida per amor della Friggia essersi gettato dentro vna voraggine. Protogemia, e Pandora nella guerra di Beotia hauer esposti i loro busti per beneficio del-

la

la patria. Anapi, & Anfinomo per mezzo delle Fiamme d'Etna esser passati per saluar il padre. Platone poi per giouar ad altri con la sua dottrina, esser venuto nelle nostre sponde ad imparar d'Archita Pitagora à gli auguri di Mèso, Apollonio tanto si conoscea stimolato dall'obligo di giouar altrui con qualche Dottrina, che passò il Caucaso, i Massageti, gli Albani, gli Sciti e quel gran fiume per venir ad Hiar Filosofo Indiano. Io donque ad imitation di costoro, nella mia professione, hò voluto penetrar, i più secreti Archiuij, che siano nel Mondo, hò caminato tutta la Spagna, la Francia, l'Inghilterra, la Croacia, la Caldea, la Palestina, la Gheldria, la Suetia, la Scotia, la Macedonia, il Cathai, la Danimarca, l'Assiria, e la Calcedonia, insino i pertuggi donde escono Austro, Tramontana, Leuante, e Ponente, e poi prendēdo ad imprestо i Talari di Mercurio, e di Perseo, e l'ali di Dedalo, Hò veduto la cammera doue si riposa il giorno la Luna, il ricetto, doue la notte il Sol co'suoi Caualli soggiorna il domicilio di Marte, e Venere la catena con la qual Volcano scoperse l'adulterio loro, il cacatoio di Saturno, la mensa di Gioue, il caduceo di Mercurio. Scendendo poi nel mare, mettendomi vna sopra veste del padre Tritone, accompagnato da Dori, & Anfitrite, con vna spugna d'olio in bocca, hò viduto tutte le cauerne antri, spelonche, concaui dell'Oceano, in somma non vi è restato cantone dell'vno, e l'altro Mondo, che non l'habbia veduto per imparar cose nuoue, le qual potessi poi communicar in beneficio di sì honorata, e degna Compagnia della Contralesina. Il cui fine è d'allargare, & ampliare più che si può il Pignato Grasso, per farlo immortale, & hò voluto portar qualche bel frutto al mondo, accioche assaggiandosi da quei che sono della nostra

lega

lega la dolcezza sua, si dia animo à i posteri di seguir l'orme nostre, anzi da quei paesi incogniti, hò portato meco tal virtù secreta, che à i Lesinanti, i quali non voranno cambiar vita, e costumi, gli farò trasformar in diuerse specie d'animali. Quiui si vedranno noui Acheloi in serpi, e tauri, nuoui Atteoni in Cerui, nuoui Esculapi in Dragoni, nuoui Aglauri in sassi, nuoue Dafni in lauro, noue Necube in caui, nuoue Leucote in verghe d'insenso, nuoue Niobi in Marmi nuoui Terei in Vpupe, e nuoui Vlissi co i compagni in porci. Et acciochè in tutto s'estingua il nome Lesinantesco, farò, che l'istessa Lesina diuenti così spuntata che non possa penetrar nè anco l'istessa acqua. Chi sarà dunque c'habbia l'orecchio così d'Aspide sordo, che non voglia vdir questa Dottrina la qual cagiona si gran commodità ad ogni vno, ad ogni casa, ad ogni città, ad ogni prouincia sà abbellisce così il mondo, che raddoppia i raggi al Sole, e fa parer piu dolce l'Ambrosia, e nettare? ma cominciamo vn pò a discorrere per le cose dell'vniuerso, che le vedrete tutte imitar la Contralesina, d'abondanza, di splendidezza, di giostre, di doni, d'odori, di sapori, di ciuiltà, e sparger à largissima mano quanto l'huomo sà desiderare. Et ecco primieramente la stagion della state, se ben pare à Lesinanti, che si contenti di poche vesti, no'l fa per auaricia, ma come splendida madre prodigalmente à suoi figli vuol compartir i doni suoi; à scorno di voi altri Lesinanti, che sempre tirate l'acqua al vostro Molino, non vedete, come à larga mano ne sparge tante sorti di frutti, non solo per gusto, e diletto, ma anco per vaghezza, gli alberi in quel tempo, quanta Pompa dimostrano al pari de' Contralesinanti, con quanti fregi compariscono alla nostra prospettiua di color mille, nè anco l'autunno è della loro

compa-

compagnia, poiche co'l suo temperamento ne da l'vue mature, & altre sorti di frutti, à gran coppia, e l'inuerno non vien'anco con la sua liberalità darne frutti dell'vlme di castagne, di nespili, d'Auellane, di peri, di pomi, ma che direte della prima vera, con quanta varietà di fiori esce in campagna, quanti odori ne sparge quanta vaghezza dimostra per ornamento della Contralesina? che direte degli elementi, ecco la terra principalmente vera Compagna del Pignato grasso quante Fiere nodrisce nel suo seno, quante cose aromatiche, e di speciarie produce? non per li Lesinanti, poiche non le conoscono, e sono probibite dalle loro costitutioni. Produce le dunque per noi. Il mare anco fidelissimo compagno e della nostra Compagnia, poiche non conoscendo i Lesinanti, che sapor habbia il pesce spada, il rombo, lo storione, l'aurate, & altri buoni pesci, nè che cosa sian le perle, i coralli, ne fa vn presente à noi, L'aria è nemica à brocca Lesinanti, perche hauendo per costitutione, che l'huomo Lesinante si pasca d'aria, per timore di non esser macinata sotto i denti di quei balordi, è venuto à saluarsene sotto il nostro stendardo, portandone in dono piccioni, pernici, starne, francolini, tordi, e tutte le sue ricchezze, l'Etere à Lesinanti non serue nè per introito, nè per esito. Poiche li piace star sempre al buio e senza fuoco, e perche Omnis regula patitur exceptionem, I Lesinanti hanno alcuni protettori, che gli danno aiuto, e fauore, per leuarli la fame dal corpo, Plutone lor manda le midolle dell'Idra, l'albero del Tasso i suoi frutti, Acone porto d'Eraclea la spuma di Cerbero, e l'Arabia il succo dell'Aloè. Se parliamo poi del Tempo, ò che sia di pace, ò che sia di guerra, ò di sanità, ò d'infermità, tutti sono della nostra lega,

nel

nel tempo di pace fanno doni di molto valore fra l'vna, e l'altra parte, si fanno Campioni, si corrono lanze, s'apparecchiano pompose liuree, si vedono pomposi apparati, suoni di trombe, e di tamburi, rimbomba l'aria d'artiglieria; In tempo di guerre, se non s'allarga la mano, e se non si spande, e spende, la vittoria volta le spalle; In tempi di sanità, se l'huomo vuol vsar la parsimonia nel vitto, e vestito, ogni minimo vento le scuote come canna; In tempo d'infermità se non si somministra il gouerno largamente con buone galline, pollastri, e larghi medicamenti, non li manca il tirare le calce. E mentre voi Lesinanti mi dite, che i Contadini del Milanese van vestiti di telazza turchina con capelli di paglia, & alcuni portano le pelli di lupi; questo lo fanno per esser della vostra razza, non per virtù, e merito della vita Lesinantica, e poi vna hirundo non facit ver, che come corui bianchi sono rari coloro, che la lodano, come per contrario non è huomo di buon giudicio, chi voglia biasimar la Contralesina, se bene attestate Diogene che habitò dentro vna bota, & vn Pittagora, che gli piaceuano li broccoli, & Epicuro à cui piaceua la zuppa, vi rispondo, che à Diogene per taccia se gl'improperaua, che habitaua dentro la bota, poiche gli piaceua molto il vino, e così si ritroua della nostra setta, non vostra, à i broccoli di Pittagora, contra vos loquimini, se conosceste di quanto sapore sia la minestra di broccolilli Napolitani co' suoi lardini, quali gustaua Pittagora, no'l chiamereste Lesinante, ne l'attestereste in vostro fauore, e la zuppa d'Epicuro, tenete voi forse, che sia di poco momento; nella zuppa vi entrano petti di galline, latte, mele, zuccaro, cannella, garofali, petti di pauoni, d'Indiani, di faggiani, di presciutto, & formaggio, & quest'era

la zuppa d'Epicuro; che dite hora voi? e se Talete comprò l'oliue anticipatamente presago della futura carestia, lo fè, non per farne mercatantia l'anno seguente, ma per starne abondante, e viuer largamente: Iuxta illud: Ante tempus prouidentia. *E quanto sia meglio à chi nauiga tener le vele spiegate, che chiuse, da quì si conosce, che tenendole legate, non può far giornata, come l'acqua non può entrar nel pozzo, doue l'acquedotto è chiuso. e se i Lesinanti si stringon in giuntura, non ne vanno à Roma per penitenza, che qualche volta crepano sternutando, ò peditando. Gieroglifico della Contralesina è l'ostrica appresso i Croati, laqual generale perle, per farne ricchi altrui, Appresso gli altri fù Gieroglifico il fiore, che partorisce l'odori, e la bellezza per altri. ma hora Gieroglifico è il castore, che porta i testicoli di musco per darlo ad altri. Et perche nel tribunal supremo della Contralesina, si sono fatte molte decisioni, fra le quali vi è questa, che Lesina* non communicat cum Contralesina, *con questa decisione, si danno molte diffinitiue sentenze, Il sublime Dottor Grassazzo Magna bene del paese della Gonfiatana nel suo libro intitolato la Cornucopia Zuppese à carte di quel punto, che significa la Cornouaglia per hauer mandato vn Lesinante à Corneto, e vi fè vn libro per trastullo, dice, che. Gieroglifico della nostra Compagnia fù il Gaulo, per dimostrare, che si come il Gaulo in tēpo delle fiche, & vue è molto grasso, e poi di fuori hà le penne di diuersi colori, che li danno vaghezza, e bellezza, così la Compagnia della Cōtralesina, oltra la graßezza, che riceue dal Pignato grasso, ne i pregiati vestiti, e di diuersi colori, par che sia un Gaulo, ma cō più argutezza, disse il Dottor Magnazzo Frāca trippa, che Gieroglifico della nostra Compagnia è il Pauone, si per la*

delicatezza della sua carne, come anco per la maestà delle penne significatiue de' pregiati vestiti. Chi vuol anco vedere altre belle contemplationi, legga i nostri Dottori nouellamente stampati in Coccagna, che sono Fragasso di buon tempo de vtilitate prodigalitatis, Cacco Polifemo de gloria abundanter viuendi, Vitellio de' Rognoni de modo cocinandi. Luparco di Volponi de industria acquirẽdi amicos. Luterbio Spend'ingrosso del modo di gustar le viuande; Pandolfo Zuccherini del modo di far pastoni, e pasticci: Antisoleno de' Brauaggi del modo di far le torte, & il bianco mangiare. Non mancano ancora altri buoni Autori della nostra lega, ch'insegnano di far li zuccherini d'ammolati, rauioli di pasta, cassatelle, mostaccioli di zuccaro, & amandole, far l'inaspre, castagnelle al modo di zuccherini, pizze d'amandole con le foglie di rose, pastadelle di marzapane, torta di meloni, torte di polpe di faggiani, ò pernici, torte d'anguille, frappe, ouero polpe di pasta di strufoli, pistacchee dorate, pignoccati freschi, bracciatelle di latte, e zuccaro con farina, ma sopra tutto vi è vn Autor nostro intitolato la quinta essenza de' buoni bocconi, che comincia à trattar dell'insalate, e seguita per tutto il bisogno della tauola, insino al buon prò, e per insalate descriue l'infrascritte herbe, l'insalata d'Anchioie, mescolata con allegretti, e Fiori Crispini, Bottarghe, tartufi, e zibibi, crescioni, grumi di lattuca fiori di bugolossa, e di romerino. Per minestra ordina amito, Brodetto, carabazzata di petronciani, Farro alla turchesca, fiorita passata con Zuccaro, & acqua rosa lasagnotti, pan grattato e riso marinato. Per carne vna lonza di Porco, vn paracuore in pottaggio, pauoni gioueni, capret-

pretti, viteli, tordi, beccafichi, piccioni, lepri, e francolini, per sopr apasto lazeroli, arbicocole fresche, biscotti pisani, berlingozzi, callissoni à figure dorati, cascio marzolino, prouatora, cascio cauallo, cascio di guaine, parmiggiano, maiorchino cascoste, capi di latte, ciambelle cō zuccaro, & voua confetti restaurattiui in forma dimorscelletti, ouero, torlletti, coriandoli moscati, crescentina di butiro cō torle d'uoua corneline, fuliginate, gioncate mel'appie mela rosa, noci fresche, noci monde nel vino rosso con sale sopra, pan buffetto con zuccaro, e latte, pere ruspide, pere moscatelle, pere ghiacciole, pere Francese, Pergamotte, pere riccarde, pere Papa, e zēzeuerata, e nel buon prò una brindisata alla Tedesca. Queste sono le dottrine segnalate de' nostri Dottori, non quelle de' Lesinanti, i quali per insalate si seruono de i rifiuti delle botteghe che si gettano, per minestre vn piattino di lentecchie à mangiar con la punta d'aco co'l termine di sei menuti d'hora, per uino il monago, che si caua dalla feccia, passato dal Teucrone per diece uolte, per carne vn pezzo di polmone di bue crepaticcio, per frotti meza gianda, et in qualche bāchetto vn però seluaggio, per cascio le scorze con tutte le bruttezze, che restano a noi per capponi arrosti, un soricino, per confetti l'ossa delle garrobbe, per musica una ragliata d'asino, e per buon prò, il leuarsi da tauola con la trippa piena di vento. Quanto poi all'oggiar de' forastieri, tengasi vn palazzo à posta con ogni commodità de' seruimenti per tal'effetto, come fanno i Francesi nostri confederati: e se li dia ogni cosa necessaria lautamente senza paga, e premio per sparger nome, e fama in ogni luogo, come si dice,

Da Battro à Tile.

Nel fatto dell'alloggiare non li faccia partir subito,

ma stabilirà diuerse giornate per dar spasso, e ricreatione à quei forastieri, vna settimana per andar à caccia di fiere, vna settimana per vccellare, vn'altra per la ricreatione del mare, alcuni giorni in giostre, alcuni in balli, alcuni in giochi, ma non per guadagno, non far come i Lesinanti, iquali con vna licenza cortigiana nel primo giorno cercano sdossarseli da sopra con un motto alla Spagnola, Huespes; y pexe, alos tres dias hyede, per contrario uoglio, che si scriua all'entrar della porta delle nostre case in lingua latina, hic mecum poteris spacio requiescere longo, *e se vorrai far vn'atto generoso, e magnanimo, vattene all'hosteria, e quanti forestieri vi trouerai, conducili a casa tua con tutte le caualcature, e serui, dandogli quanto sia di bisogno à tue spese, e nel partir, che saranno dagli il saluo condotto, e tanta robba da mangiare, quanta basterà insino alle patrie loro: Iuxta illud:* Turpe est aliquem discedere tristem a vultu Cæsaris. *Et ecco la Regina Didone nostra, collega, & imitatrice, a Troiani, che si saluarono nell'Africa dopo il naufragio, riceuendoli in casa, li fè quel ricco apparato, e conuito così leggiadramente descritto dal Mantuano con questi versi.*

Dant famuli lymphas manibus. Ceremq; canistris,
Expediunt, tonsisque ferunt mantilia villis.
Quinquaginta intus famulæ, quibus ordine longo.
Cura penum struere, & flammis adolere penates,

Oltra che à i compagni, che restarono per guardia delle naui mandò venti tori, altri tanti porci, tanti agneli, con le madri, come gentilmente descriue il medesimo Poeta negl'infrascritti versi.

Nec minus interea socijs ad littora mittit
Viginti tauros, magnorum horrentio centum

Ter-

Terga suum, pingues centum cum matribus agnos
Et ecco vn'altro Alfonso a tutti i forastieri, che veniuano a lui, comandaua metterseglì in ordine le cammere, e sontuosi conuiti, nè mai li facea partire senza doni, e ciò no'l faceano questi gran personaggi senza qualche midolla d'intelligenza, perche homo vocatur ab humanitas, & liberalitas sunt correllatiua, *aggiongendosi poi il verbo* dono, as, *talmente son legati in parentela, che volendosi destrugger l'vno, si distruggerebbe l'huomo, e non sarebbe più huomo, come lo scudo di Minerua, in tanto che il Lesinante non si chiama huomo, essendo fuor d'humanità de liberalità, e de' doni, e questo è altro, che il* lucror, aris, *e se il Lesinante apre la strada alle commodità, e s'impadronisce de' Principi, mostrandoli il modo di farli guadagnar denari, non è merauiglia, poiche pure si trouano Principi Lesinanti, e questa maledetta Lesina entra ne i pertuggi grandi, e piccioli: Iuxta illud:*

Forat, atque perforat.

Il soldato sempre parla di guerra, il nochiero di venti, così l'auaro sempre parla d'auaricia, e sempre attende allo sparagno, vuol, che le robbe, che stanno in dispensa, non si tocchino mai. Ditemi alla mal'hora vostra, à che hanno seruire? vna cosa v'è di buono, che son cipolle, & aglio, e trappole da'sorci, e fiaschi rotti, che non passa vn grosso la valuta di tutti: Iuxta illud: Plura imperfecta non faciũt vnum perfectum. *Riformando dunque il nostro prontuario s'ordina, che s'osserui* sub pena capitis, *quãto nel 16. Cap. si comandò, aggiõgendo di più, che ogni due giorni al più si cãbi ogni cosa, per far trouar sẽpre robba fresca, ma che sia incõtinẽte, e senza interuallo d'un minuto d'hora: Iu. illud:*

Quod parum distat, inesse videtur.

ſcientes, e ſapeuano quanto ponno ſaper tutti gli huomini. E non ſapete, che Plinio riferiſce, che il ſuo padre tenea in una gran gabbia diuerſi augelli di uarij canti non per altra dilettatione, ſe non per imitarli, e contrafarli? e ſe ſi togließe via ſi nobil accademia, ſi diroccarebbono i giuochi olempici i Petij, gli Hemei, li Maratonei, i giochi Circenſi, e tutti gli ſpettacoli del grand' Aguſto deſcritti da Tranquillo, vedete dunque di quant'importanza è la loro amicitia, e conuerſatione, perilche ſenza queſta, falſamente i Leſinanti s'attribuiſcono il nome di ſcientifici, non poſſono chiamarſi eloquenti, come eſſi dicono, perche la Rettorica e madre dell'Abondanza, e colorito parlare, non dotti nel l'Economica, perche tenendo le cantine, le diſpenſe, e le cocine vacue, non hanno che diſpenſar prouidamente; non nell'Etica, perche balordamente uiuendo, & inciuilmente, non ſanno quel che biſogna al colto di loro ſteſſi; non nella politica, perche chi vuol darli in mano il gouerno della città, conoſcendoſi la loro natura; per tema che non habbia anco da deßepellire i morti? non poſſono eſſer Artimetici, perche non ſpendendo mai vn quadrino, nè facendo iſperienza, diſpeſe, non ſanno anco numerare inſino à i tre; non geometri, perche non potendo ſtender i piedi per la ſtrettezza del letto, non poſſono ſapere la miſura neceſſaria à ciaſcuna coſa; non aſtrologi, perche i pianeti largamente influiſcono, mouendo, & illuminando, e queſto non piace ad eſſi; non muſici perche non ſono amici di più uoci per non pagar tanti: reſta dunque una conchiuſion chiara, & euidente, che i Leſinanti non poſſono eſſer, ſe non come pietre pomiche del tutto in utili. Si modo, expartibus ſufficienter enumeratis valet argumentū *Ordiniamo, che ſi rinuouino giuochi antichi, e le paleſtre,*

accio-

accioche per mezo del vostro nome, ritorni in vita quel morto secolo per diffetto di Lesinanti, mettansi in ordine le caccie con tigri, Elefanti, e Leoni, e Leopardi per dimostrarsi il valor delle vostre forze uguale a quel di Cleomede, di Titormo, del Centauro Monico, di Rusticello, & Eutimo. Non voglio entrar nella confutatione del vostro lungo discorso, che fate intorno allo sparmio, & auaricia di tutti gli artisti. Mercatanti, Daciari, Speciali Notari, Scriuani, & altri simili, perche hauendo pratticato con voi, gli hauete mescolato la rogna, e da voi hanno imparato à zoppicare; perciò breuemente passando, veniamo al resto. Già v'hò dimostrato la nobiltà, al principio, l'origine della Contralesina, e del Pignato grasso con tanta pompa, e grandezza: mostratemi hora voi Lesinanti la vostra origine, la vostra discendenza, credo vi vergognate manifestarla, la uò scoprir, se ben voi lo dipingete d'altra maniera per celar la vostra viltà, e vergogna, vedete le lettere ch'entrano in questo nome Lesina che da quelle conoscerete la vostra prosapia, la l, vuol dir lordezza, la, e, vuol dir estremità, la, s, significa solitudine, la, i, inuidia, la, n, niente, l'a, auaritia, tutte queste Osseruate uoi poiche tutte le vostre costitutioni, che altro comandano, se non lordezza per sparagnar l'acqua estremità di sparagno, solitudine per non hauer occasione di far benignità, inuidia per tirar ogni cosa in uostra balia, se poteste anco tutto il mondo il niente d'ogni decoro, d'ogni bontà, d'ogni allegrezza, di ciuiltà di piaceri, l'auaritia nel vitto, e vestito, hor queste son le vostre insegne, quest'è la vostra origine, e la nobiltà del Sangue. Vnde nomen est consentiens rei.

Le pene di color, che non vogliono esser della cōpagnia della Contralesina, ricordiamo, che siano queste, esser

inuita-

lega la dolcezza sua, si dia animo à i posteri di seguir l'orme nostre, anzi da quei paesi incogniti, hò portato meco tal virtù secreta, che à i Lesinanti, i quali non voranno cambiar vita, e costumi, gli farò trasformar in diuerse specie d'animali. Quiui si vedranno noui Acheloi in serpi, e tauri, nuoui Atteoni in Cerui, nuoui Esculapi in Dragoni, nuoui Aglauri in sassi, nuoue Dafni in lauro, noue Necube in caui, nuoue Leucote in verghe d'insenso, nuoue Niobi in Marmi nuoui Terei in V pupe, e nuoui V lissi co i compagni in porci. Et acciòche in tutto s'estingua il nome Lesinantesco, farò, che l'istessa Lesina diuenti così spuntata che non possa penetrar nè anco l'istessa acqua. Chi sarà dunque c'habbia l'orecchio così d'Aspide sordo, che non voglia udir questa Dottrina la qual cagiona si gran commodità ad ogni uno, ad ogni casa, ad ogni città, ad ogni prouincia sà abbellisce così il mondo, che raddoppia i raggi al Sole, e fa parer piu dolce l'Ambrosia, e nettare? ma cominciamo vn pò a discorrere per le cose dell'vniuerso, che le vedrete tutte imitar la Contralesina, d'abondanza, di splendidezza, di giostre, di doni, d'odori, di sapori, di ciuiltà, e sparger à largissima mano quanto l'huomo sà desiderare. Et ecco primieramente la stagion della state, se ben pare à Lesinanti, che si contenti di poche vesti, no'l fa per auaricia, ma come splendida madre prodigalmente à suoi figli vuol compartir i doni suoi; à scorno di voi altri Lesinanti, che sempre tirate l'acqua al vostro Molino, non vedete, come à larga mano ne sparge tante sorti di frutti, non solo per gusto, e diletto, ma anco per vaghezza, gli alberi in quel tempo, quanta Pompa dimostrano al pari de' Contralesinanti, con quanti fregi compariscono alla nostra prospettiua di color mille, nè anco l'autunno è della loro

compa-

compagnia, poiche co'l suo temperamento ne da l'vue mature, & altre sorti di frutti, à gran coppia, e l'inuerno non vien'anco con la sua liberalità darne frutti dell'vlme di castagne, di nespili, d'Auellane, di peri, di pomi, ma che direte della prima vera, con quanta varietà di fiori esce in campagna, quanti odori ne sparge quanta vaghezza dimostra per ornamento della Contralesina? che direte degli elementi, ecco la terra principalmente vera Compagna del Pignato grasso quante Fiere nodrisce nel suo seno, quante cose aromatiche, e di specierie produce? non per li Lesinanti, poiche non le conoscono, e sono probibite dalle loro costitutioni. Produce le dunque per noi. Il mare anco fidelissimo compagno e della nostra Compagnia, poiche non conoscendo i Lesinanti, che sapor habbia il pesce spada, il rombo, lo storione, l'aurate, & altri buoni pesci, nè che cosa sian le perle, i coralli, ne fa vn presente à noi; L'aria è nemica à brocca Lesinanti, perche hauendo per costitutione, che l'huomo Lesinante si pasca d'aria, per timore di non esser macinata sotto i denti di quei balordi, è venuto à saluarsene sotto il nostro stendardo, portandone in dono piccioni, pernici, starne, francolini, tordi, e tutte le sue ricchezze, l'Etere à Lesinanti non serue nè per introito, nè per esito. Poiche li piace star sempre al buio e senza fuoco, e perche Omnis regula patitur exceptionem, I Lesinanti hanno alcuni protettori, che gli danno aiuto, e fauore, per leuarli la fame dal corpo, Plutone lor manda le midolle dell'Idra, l'albero del Tasso i suoi frutti, Acone porto d'Eraclea la spuma di Cerbero, e l'Arabia il succo dell'Aloè. Se parliamo poi del Tempo, ò che sia di pace, ò che sia di guerra, ò di sanità, ò d'infermità, tutti sono della nostra lega,

nel

nel tempo di pace fanno doni di molto valore fra l'vna, e l'altra parte, si fanno Campioni, si corrono lanze, s'apparecchiano pompose liuree, si vedono pomposi apparati, suoni di trombe, e di tamburi, rimbomba l'aria d'artiglieria; In tempo di guerre, se non s'allarga la mano, e se non si spande, e spende, la vittoria volta le spalle; In tempi di sanità, se l'huomo vuol vsar la parsimonia nel vitto, e vestito, ogni minimo vento le scuote come canna; In tempo d'infermità se non si somministra il gouerno largamente con buone galline, pollastri, e larghi medicamenti, non li manca il tirare le calce. E mentre voi Lesinanti mi dite, che i Contadini del Milanese van vestiti di telazza turchina con capelli di paglia, & alcuni portano le pelli di lupi; questo lo fanno per esser della vostra razza, non per virtù, e merito della vita Lesinantica, e poi vna hirundo non facit ver, che come corui bianchi sono rari coloro, che la lodano, come per contrario non è huomo di buon giudicio, chi voglia biasimar la Contralesina, se bene attestate Diogene che habitò dentro vna bota, & vn Pittagora, che gli piaceuano li broccoli, & Epicuro à cui piaceua la zuppa, vi rispondo, che à Diogene per taccia se gl'improperaua, che habitaua dentro la bota, poiche gli piaceua molto il vino, e così si ritroua della nostra setta, non vostra, à i broccoli di Pittagora, contra vos loquimini, se conosceste di quanto sapore sia la minestra di broccolilli Napolitani co' suoi lardini, quali gustaua Pittagora, no'l chiamereste Lesinante, ne l'attestereste in vostro fauore, e la zuppa d'Epicuro, tenete voi forse, che sia di poco momento; nella zuppa vi entrano petti di galline, latte, mele, zuccaro, cannella, garofali, petti di pauoni, d'Indiani, di faggiani, di prescìutto, & formaggio, & quest'era

la

la zuppa d'Epicuro; che dite hora voi? e se Talete comprò l'oliue anticipatamente presago della futura carestia, lo fè, non per farne mercatantia l'anno seguente, ma per starne abondante, e viuer largamente: Iuxta illud: Ante tempus prouidentia. *E quanto sia meglio à chi nauiga tener le vele spiegate, che chiuse, da quì si conosce, che tenendole legate, non può far giornata, come l'acqua non può entrar nel pozzo, doue l'acquedotto è chiuso. e se i Lesinanti si stringon in giuntura, non ne vanno à Roma per penitenza, che qualche volta crepano sternutando, ò peditando. Gieroglifico della Contralesina è l'ostrica appresso i Croati; laqual generale perle, per farne ricchi altrui, Appresso gli altri fù Gieroglifico il fiore, che partorisce l'odori, e la bellezza per altri. ma hora Gieroglifico è il castore, che porta i testicoli di musco per darlo ad altri. Et perche nel tribunal supremo della Contralesina, si sono fatte molte decisioni, fra le quali vi è questa, che Lesina* non communicat cum Contralesina, *con questa decisione, si danno molte diffinitiue sentenze, Il sublime Dottor Grassazzo Magna bene del paese della Gonfiatana nel suo libro intitolato la Cornucopia Zuppese à carte di quel punto, che significa la Cornouaglia per hauer mandato vn Lesinante à Corneto, e vi fè vn libro per trastullo, dice, che. Gieroglifico della nostra Compagnia fù il Gaulo, per dimostrare, che si come il Gaulo in tēpo delle fiche, & vue è molto grasso, e poi di fuori hà le penne di diuersi colori, che li danno vaghezza, e bellezza, così la Compagnia della Cōtralesina, oltra la grassezza, che riceue dal Pignato grasso, ne i pregiati vestiti, e di diuersi colori, par che sia un Gaulo, ma cō più argutezza, disse il Dottor Magnazzo Frāca trippe, che Gieroglifico della nostra Compagnia è il Pauone, si per la*

delicatezza della sua carne, come anco per la maestà delle penne significatiue de' pregiati vestiti. Chi vuol anco vedere altre belle contemplationi, legga i nostri Dottori nouellamente stampati in Coccagna, che sono Fragasso di buon tempo de vtilitate prodigalitatis, Cacco Polifemo de gloria abundanter viuendi, Vitellio de' Rognoni de modo cocinandi. Luparco di Volponi de industria acquirẽdi amicos. Luterbio Spend'ingrosso del modo di gustar le viuande; Pandolfo Zuccherini del modo di far pastoni, e pasticci: Antisoleno de' Brauaggi del modo di far le torte, & il bianco mangiare. Non mancano ancora altri buoni Autori della nostra lega, ch'insegnano di far li zuccherini d'ammolati, rauioli di pasta, cassatelle, mostaccioli di zuccaro, & amandole, far l'inaspre, castagnelle al modo di zuccherini, pizze d'amandole con le foglie di rose, pastadelle di marzapane, torta di meloni, torte di polpe di faggiani, ò pernici, torte d'anguille, frappe, ouero polpe di pasta di strufoli, pistacchee dorate, pignoccati freschi, bracciatelle di latte, e zuccaro con farina, ma sopra tutto vi è vn Autor nostro intitolato la quinta essenza de'buoni bocconi, che comincia à trattar dell'insalate, e seguita per tutto il bisogno della tauola, insino al buon prò, e per insalate descriue l'infrascritte herbe, l'insalata d'Anchioie, mescolata con allegretti, e Fiori Crispini, Bottarghe, tartufi, e zibibi, crescioni, grumi di lattuca fiori di bugolossa, e di romerino. Per minestra ordina amito, Brodetto, carabazzata di petronciani, Farro alla turchesca, fiorita passata con Zuccaro, & acqua rosa lasagnotti, pan grattato e riso marinato. Per carne vna lonza di Porco, vn paracuore in pottaggio, pauoni gioueni, capret-

pretti, viteli, tordi, beccafichi, piccioni, lepri, e francolini, per soprapasto lazeroli, arbicocole fresche, biscotti pisani, berlingozzi, callissoni à figure dorati, cascio marzolino, prouatora, cascio cauallo, cascio di guaine, parmiggiano, maiorchino cascoste, capi di latte, ciambelle cō zuccaro, & voua confetti restaurattiui in forma dimorscelletti, ouero, torlletti, coriandoli moscati, crescentina di butiro cō torle d'uoua cornelinc, fulginate, gioncate mel'appie mela rosa, noci fresche, noci monde nel vino rosso con sale sopra, pan buffetto con zuccaro, e latte, pere ruspide, pere moscatelle, pere ghiacciole, pere Francese, Pergamotte, pere riccarde, pere Papa, e zēzeuerata, e nel buon prò una brindisata alla Tedesca. Queste sono le dottrine segnalate de'nostri Dottori, non quelle de' Lesinanti, i quali per insalate si seruono de i rifiuti delle botteghe che si gettano, per minestre vn piattino di lentecchie à mangiar con la punta d'aco co'l termine di sei menuti d'hora, per uino il monago, che si caua dalla feccia, passato dal Teucrone per diece uolte, per carne vn pezzo di polmone di bue crepaticcio, per frotti meza gianda, et in qualche bāchetto vn però seluaggio, per cascio le scorze con tutte le bruttezze, che restano a noi per capponi arrosti, un soricino, per confetti l'ossa delle garrobbe, per musica vna ragliata d'asino, e per buon prò, il leuarsi da tauola con la trippa piena di vento. Quanto poi all'oggiar de' forastieri, tengasi vn palazzo à posta con ogni commodità de' seruimenti per tal'effetto, come fanno i Francesi nostri confederati: e se li dia ogni cosa necessaria lautamente senza paga, e premio per sparger nome, e fama in ogni luogo, come si dice,

Da Battro à Tile.

Nel fatto dell'alloggiare non li faccia partir subito,

ma stabilirà diuerse giornate per dar spasso, e ricreatione à quei forastieri, vna settimana per andar à caccia di fiere, vna settimana per vccellare, vn'altra per la ricreatione del mare, alcuni giorni in giostre, alcuni in balli, alcuni in giochi, ma non per guadagno, non far come i Lesinanti, iquali con vna licenza cortigiana nel primo giorno cercano sdossarseli da sopra con un motto alla Spagnola, Huespes, y pexe, alos tres dias hyede, per contrario uoglio, che si scriua all'entrar della porta delle nostre case in lingua latina, hic mecum poteris spacio requiescere longo, *e se vorrai far vn'atto generoso, e magnanimo, vattene all'hosteria, e quanti forestieri vi trouerai, conducili a casa tua con tutte le caualcature, e serui, dandogli quanto fia di bisogno à tue spese, e nel partir, che faranno dagli il saluo condotto, e tanta robba da mangiare, quanta basterà insino alle patrie loro: Iuxta illud:* Turpe est aliquem discedere tristem a vultu Cæsaris. *Et ecco la Regina Didone nostra, collega, & imitatrice, a Troiani, che si saluarono nell'Africa dopo il naufragio, riceuendoli in casa, li fè quel ricco apparato, e conuito così leggiadramente descritto dal Mantuano con questi versi.*

Dant famuli lymphas manibus. Ceremq; canistris,
Expediunt, tonsisque ferunt mantilia villis.
Quinquaginta intus famulæ, quibus ordine longo.
Cura penum struere, & flammis adolere penates,

Oltra che à i compagni, che restarono per guardia delle naui mandò venti tori, altri tanti porci, tanti agneli, con le madri, come gentilmente descriue il medesimo Poeta negl'infrascritti versi.

Nec minus interea socijs ad littora mittit
Viginti tauros, magnorum horrentio centum

Ter-

Terga suum, pingues centum cum matribus agnos

Et ecco vn'altro Alfonso a tutti i forastieri, che veniuano a lui, comandaua metterfegli in ordine le cammere, e sontuosi conuiti, ne mai li facea partire senza doni, e ciò no'l faceano questi gran personaggi senza qualche mìdolla d'intelligenza, perche homo vocatur ab humanitas, & liberalitas sunt correllatiua, *aggiongendosi poi il verbo* dono, as, *talmente son legati in parentela, che volendosi destrugger l'vno, si distruggerebbe l'huomo, e non sarebbe più huomo, come lo scudo di Minerua, in tanto che il Lesinante non si chiama huomo, essendo fuor d'humanità di liberalità, e de' doni, e questo è altro, che il* lucror, aris, *e se il Lesinante apre la strada alle commodità, e s'impadronisce de' Principi, mostrandoli il modo di farli guadagnar denari, non è merauiglia, poiche pure si trouano Principi Lesinanti, e questa maledetta Lesina entra ne i pertuggi grandi, e piccioli: Iuxta illud:*

Forat, atque perforat.

Il soldato sempre parla di guerra, il nochiero di venti, cosi l'auaro sempre parla d'auaricia, e sempre attende allo sparagno, vuol, che le robbe, che stanno in dispensa, non si tocchino mai. Ditemi alla mal'hora vostra, à che hanno seruire? vna cosa v'è di buono, che son cipolle, & aglio, e trappole da' sorci, e fiaschi rotti, che non passa vn grosso la valuta di tutti: Iuxta illud: Plura imperfecta non faciũt vnum perfectum. *Riformando dunque il nostro prontuario s'ordina, che s'osserui* sub pena capitis, *quãto nel 16. Cap. si comandò, aggiõgendo di più, che ogni due giorni al più si cãbi ogni cosa, per far trouar sẽpre robba fresca, ma che sia incõtinẽte, e senza interuallo d'un minuto d'hora: Iu. illud:*

Quod parum distat, inesse videtur.

Sogliono gli Alchimisti al mentito, e falso metallo far vna sopraueste d'oro, e d'argento, per dimostrare, che sia tutto vero, e non falso, & è come le castagne, e le noci, di fuori paiono sane, e buone, di dentro sono uote, e putride, così à pũto fanno i Lesinanti, ordinano che nelle loro dispense tengano i pasticci grandi, e di bell'aspetto, ma di dentro uoti, ò piene di brenda, che tengano candele, grosse, ma di dentro piene di paglia con la sopraueste di cera. Vedete di gratia, che bell'Ipocrisia, perciò scancellando dalla nostra dispensa simili fintioni, ordiniamo, che ogni cosa stia co'l suo bell'ordine, e che ogni cosa sia, come i peri brutti, e buoni, che di fuori paiono villani, e di dentro sono gentili, ouero come il paracuore in pottaggio, di cui non è conosciuta la bontà, per parer brutto di fuori; Iuxta illud:

Aliunde in ore, aliud in corde.

Ricordiamo, che non si tẽga per vera quella propositione, parsimonia est optimum vectigal; *che volse dire*, prodigalitas est optimum vectigal. *Poiche fa acquistar copia d'amici, honore, riputatione, amore accoglienze, seruitù, le quai cose sono di non poco guadagno, che perciò questo considerando il buon Catone disse*, Munificus esto, *e se bene voi attestate il suo detto, quando disse*, Cui des videto, *questo è contra voi, perche hauendo detto prima a Contralesinanti*, Munificus esto, *subito soggiongendo gli auisa, che non diano à Lesinanti loro nemici, & indegni di riceuer beneficio, e soggionse*, Cui des, videto.

Non è cosa nel mondo, ò sensata, o insensata, che non arrecchi qualche viltà nell'esser suo, e non sia significatiua di qualche futuro prodigio; onde si legge, che'l serpente mentre si morde la coda, significa l'anno, le stelle, & il loro discorso, la formica la prouidenza; il capo

del

del Leone la vigilanza; la cigona l'amor verso il padre; la colomba l'ingratitudine: la vipera la donna, che fà tradimento al marito; il camelo il pigro; la perdice gli huomini ingiuriosi: lo sparauiere la prestezza; gli occhi la guardia così dico io, I chittarristi, & i buffoni sono Ieroglifici, e significatiui de' donari, e passa tempi, leuano la tristezza del cuore, allegrano gli spiriti, rimuouano gli humori fantastici, dilettano co' loro oblettamenti, e giuochi, e sono stati sempre cari e grati à gran Principi, leggete pur l'historie, che vedrete, che quel Roscio Franceſe fù sì caro à Lucio Silla, che li fè dono d'vn'anello di così gran valore, e li costituì mille denari d'argento il giorno. Et quell'Astidamente non hebbe nel Teatro vna statua d'oro? e Nicostrato oppresso i Greci, e Citerito appresso Marc'Antonio non hebbe tal luogo, che dopò la guerra Farsalica trionfò con esso lui sopra il suo carro? che dite hora voi Lesinanti, che biasimate, e discacciate da voi i chittaristi, e buffoni? amateli, teneteli cari, Confederati miei, donateli larghi doni, perche questi con la loro lira, con la loro tromba faranno ribombar il vostro nome, la vostra fama per tutto l'homispero, à guisa d'Accademici han sempre inuentato cose nuoue, e sono stati quasi maestri di costumi, e del ben viuere, che perciò hanno acquistati diuersi nomi, & ecco si chiamano Teatrici, Ginnici, Scenici, e comedici, Tragedici. Pantomimi, Archimi, Etologi, & Etepei, e sono di tanta autorità, che alcuni ne sono consecrati al padre Libero, come sono. I Dionisiaci, nè crediate, che questi nomi siano di poco momento, che per non dir di tutti; I Patomimi, come dice Suetonio, erano imitatori di tutte le persone, e secondo l'etimologia del vocabolo greco significano in lingua latina, Omnia

scientes, e sapeuano quanto ponno saper tutti gli huomini. E non sapete, che Plinio riferisce, che il suo padre tenea in una gran gabbia diuersi augelli di uarij canti non per altra dilettatione, se non per imitarli, e contrafarli? e se si togliesse via si nobil accademia, si diroccarebbono i giuochi olempici i Petij, gli Hemei, li Maratonei, i giochi Circensi, e tutti gli spettacoli del grand'Agusto descritti da Tranquillo, vedete dunque di quant'importanza è la loro amicitia, e conuersatione, perilche senza questa, falsamente i Lesinanti s'attribuiscono il nome di scientifici, non possono chiamarsi eloquenti, come essi dicono, perche la Rettorica è madre dell'Abondanza, e colorito parlare, non dotti nel l'Economica, perche tenendo le cantine, le dispense, e le cocine vacue, non hanno che dispensar prouidamente; non nell'Etica, perche balordamente uiuendo, & inciuilmente, non sanno quel che bisogna al colto di loro stessi; non nella politica, perche chi vuol darli in mano il gouerno della città, conoscendosi la loro natura; per tema che non habbia anco da desepellire i morti? non possono esser Artimetici, perche non spendendo mai vn quadrino, nè facendo isperienza, dispese, non sanno anco numerare insino à i tre; non geometri, perche non potendo stender i piedi per la strettezza del letto, non possono sapere la misura necessaria à ciascuna cosa; non astrologi, perche i pianeti largamente influiscono, mouendo, & illuminando, e questo non piace ad essi; non musici perche non sono amici di più uoci per non pagar tanti: resta dunque una conchiusion chiara, & euidente, che i Lesinanti non possono esser, se non come pietre pomiche del tutto in utili. Si modo, expartibus sufficienter enumeratis valet argumentū Ordiniamo, che si rinnouino giuochi antichi, e le palestre,

accio-

acciochè per mezo del vostro nome, ritorni in vita quel morto secolo per diffetto di Lesinanti, mettansi in ordine le caccie con tigri, Elefanti, e Leoni, e Leopardi per dimostrarsi il valor delle vostre forze uguale a quel di Cleomede, di Titormo, del Centauro Monico, di Rusticello, & Eutimo. Non voglio entrar nella confutatione del vostro lungo discorso, che fate intorno allo sparmio, & auaricia di tutti gli artisti. Mercatanti, Daciari, Speciali Notari, Scriuani, & altri simili, perche hauendo pratticato con voi, gli hauete mescolato la rogna, e da voi hanno imparato à zoppicare; perciò breuemente passando, veniamo al resto. Già v'hò dimostrato la nobiltà, al principio, l'origine della Contralesina, e del Pignato grasso con tanta pompa, e grandezza: mostratemi hora voi Lesinanti la vostra origine, la vostra discendenza, credo vi vergognate manifestarla, la uò scoprir, se ben voi lo dipingete d'altra maniera per celar la vostra viltà, e vergogna, vedete le lettere ch'entrano in questo nome Lesina che da quelle conoscerete la vostra prosapia, la l, vuol dir lordezza, la, e vuol dir estremità, la, s, significa solitudine, la, i, inuidia, la, n, niente, l'a, auaritia, tutte queste Osseruate uoi poiche tutte le vostre costitutioni, che altro comandano, se non lordezza per sparagnar l'acqua estremità di sparagno, solitudine per non hauer occasione di far benignità, inuidia per tirar ogni cosa in uostra balia, se poteste anco tutto il mondo il niente d'ogni decoro, d'ogni bontà, d'ogni allegrezza, di ciuiltà di piaceri, l'auaritia nel vitto, e vestito, hor queste son le vostre insegne, quest'è la vostra origine, e la nobiltà del Sangue. Vnde nomen est consentiens rei.

Le pene di color, che non vogliono esser della cōpagnia della Contralesina, ricordiamo, che siano queste, esser inuita-

inuitato dal Contralesinante, come la volpe dalla cicogna dentro vna carrafa con la bocca stretta, come dalla volpe la cicogna dentro vn largo piatto, come colui, che stà dentro vn bel giardino di frutti, e stà legato le mani, e piedi, come quel che stà dentro vn fiume, e non può bere se li dia la pena di star dentro foltissime selue senza luce, nell'horrido inuerno ignudo, e senza legne, ne i giorni canicolari al discouerto, e senza ombrella: Iuxta illud:

Per quæ peccat homo, per ea cruciatur.

E perche le regole dello spendere sono infinite, oltra le già dette, le lasciaremo, ma dello spendere à larga mano, e sontuosamente, ne diremo anco qualche cosa di più, di quel che habbiamo accennato, e perche lo spender volentieri, e liberamente, è la cosa principal del Pignato grasso, & è cosa magnanima, e regale, però ricordiamo principalmente, che l'eccellenza della Contralesina s'hà da stendere in tutte cose in eserciti, in giostre, in banchetti, in vestiti, in edificij, in ornamenti, e spettacoli, e di questi n'habbiamo migliaia, e migliaia d'esempij de' nostri antichi, e moderni confederati, se vogliam parlar d'eserciti generati dal ventre della splendidezza, chi non sà, che questa à guisa di Pantasilea Regina dell'Amazoni per non farsi calpestar dalla fiera Arpia della Lesina, hà radunato innumerosi eserciti, e sempre fatta superiore à quella con suo honore, e gloria. Ecco vn Serse con vn milion di genti armate atterrar questa fantasma, ecco vn Teodorico figliuol del primo Clodoueo con ottanta mila soldati dati debellar il Lesinante Bellisario, ecco vn Antioco con trecento mila amarti, ma che dirò di quell'Alessandro nostro campione, quanto s'oprò in fauor della Contralesina con suoi eserciti? così anco Antonio con trecento mila

la tra caualli, e fanti, Pompeo con cinque cento naui, cento venti mila fanti, e cinque mila caualli, & ecco la grandezza della Contralesina, considerate voi spettatori che gente, che caualleria, che fantaria può radunar tutt'il Regno della Lesina insieme, poiche per non spendere, non è atto à radunar quattro asini in mill'anni se vogliam trattar delle giostre, oh quanti magnanimi Heroi della nostra Compagnia ne portan corona sopra il capo, poiche con destrezze del corpo, con l'agilità delle membra, alla presenza d'illust. Sig. han dato honorato saggio sù gli occhi publici della singolar professione che fanno d'armi, e di caualleria, imitando quei giuochi antichi de' Gladiatori, che ne i Teatri esercitarono gli antichi Romani, & ecco prima mi s'offerisce quel grand'Augusto veramente illustre maestro della Contralesina, così anco Caligola, Cesare, e Claudio, Nerone, Domiciano, Gordiano, & altri potenti Imperadori. Quindi poi questa gentil splendidezza ha partoriti in ogni tempo diuersi giostratori chiamati in diuersi nomi, altri per inuiluppar il nemico dentro la rete, che portauan sotto lo scudo, eran chiamati retiarij, altri pugili, altri secutori, pugnando, chi in honor di Marte, chi di Nettuno, e chi di Volcano, e come leggiamo in Pausania, Agamennone vsò di portar nello scudo la testa del Leone, con vn motto che dicea, terror de gli huomini, Teseo il Bue, Seleuco il Tauro, Alcibiade vn Cupido, Cesare l'Aquila, Pompeo il Leon con la spada impugnata, Arturo tre Corone d'oro, gli Africani l'Elefante, gli Albani la Testugine, e tutti questi figli sono stati partoriti dal ventre della splendidezza, & hoggidì partorisce. per il che in Napoli, in Roma, in Milano, in Ge-

noa,

noa, in Vrbino, in Vinegia, & in altre principali Cittadi ogni giorno se ne vedono infinite diuerse feste di Signori, & à'tempi nostri nello sponsalitio di Filippo terzo Re di Spagna con Margherita figlia dell'Imperador Rodulfo, del gran Duca di Ghisa di quel di Ferrara, d'Vrbino, di Mantua, di Fiorenza. doue la Contralesina hà dimostrato la sua splendidezza. Se parliamo de'banchetti, e conuiti, in questi la Contralesina s'è dimostrata sempre assai magnifica, e larga. Leggete pure i libri antichi, e moderni, che vedrete, quant'honor sempre s'hà fatto, frà'quali per non dir di tutti, vi basti saper quel di Cleopatra. Quegli di Eliogabalo, di Neratio, di Lucullo, & à nostri tempi del gran Duca di Fiorenza per quaranta giorni continui nel tempo del suo sponsalitio con la Nipote d'Henrico Re di Francia, e per far lauti banchetti, questa gran Regina della Contralesina hà posto vna scola, doue fa ammaestrar diuersi cuochi per far i cibi saporosi, e gustosi, frà'quali ò come riuscirono perfetti Sosone mentouato da Antippo commico Greco, Rodio Damosse discepoli di Sicano Labdaco, Suete celebrato da Possidippo, Cariade, e Bedione da Sosipatro, Nimbrone da Filostefano, ma che diremo di quei sette altri discepoli nominati i sette saui antichi, Agi, Nereo, Chio, Cariade, Lamprio, Astoneto, & Eutino, questi poi hanno insegnato si laute viuande, che fanno l'appetito così ghiotto, & in tanta eccellenza, che Geta Imperadore comandò portarsi le viuande à tauola secondo l'ordine dell'Alfabeto, e per tre dì continui stette sempre à tauola manigiando, & ecco l'eccellenza splendidezza nelle viuande. ma entrando ne i vestiti, ò quante inuentioni, ò quante foggie questa nostra Regina hà inuentato per essa cominciarono vsare le vesti Abolle, delle

quai

quai si seruiuano i Re forastieri, i Peristromi, gli Ansitapi descritti da Lucilio, gli Arsinei lodate da Festo, l'Anisiri, di cui fa mention Celio le Batrachide, le Caltule, le Castule approbate dal nostro Varrone, le Campestri mencionate da Horatio; la Clamide descritte di Valerio Flacco, il Colobio de' Romani, la Crocotula di Plauto, il Cesitio di Nemio, le Casiache de' Greci, le Capiri di Persi, il Destrocherio, di cui si seruiua per ornamento nel dito grosso Massimino Imperadore, il Galero di Mercurio così lodato da Claudiano, il Limbo di Didone, le Mollicine, & i Pepli di Plauto. Hor ditemi voi Lesinanti, che sorti di vestimenti vsate voi, che nuoue foggie, che nuoue inuentioni, che sempre andate co' vestimenti ritinti, e ripezzati? se vogliam poi entrare negli edificij, & artificij inuentati dalla splendidezza, bisognerebbe empirne vn volume intiero, ma pure per tesserne qualche ghirlanda, chi non sà che Iarba Re di Getulia figliuol diletto della splendidezza edificò quel gran Tempio in honor di Gioue, cotanto comendato da Virgilio, e quel Ramise Re d'Egitto per troncar il capo alla mal nata Lesina edificò quel grande Obelisco di quaranta cubiti, & vn'altro di tanta grandezza, & artificio, che in edificarlo, vi si affaticarono venti mila huomini. Publio Clodio spese nella Compra d'vna casa, cento quaranta mila sestercij. Che dirò di quell'Arippa, non fece egli mille, ducento laghi cẽto cinquanta fonti, ducento trenta castelli, trecento statue di bronzo, e Cesare non fece edificar per spacio di diece giorni con ponte sopra il fiume Arari, & vn'altro sopra il Reno? che diremo di Loedo Strarite, di cui fà mencion Plinio nel trentesimo terzo libro, non intagliò egli in argento battaglie confuse d'huomini armate? e Polichetò non fè d'huomini di rame, che

gio-

giocauano a' dadi? e che direte di quella Minerua d'oro, e d'auorio di grandezza di venti sette cubiti, nel cui scudo era intagliata la pugna dell'Amazoni, e quella de' Giganti? tutti questi artificij hà prodotto la scola della splendidezza, fra i quali anco vi è la statua d'Hercole nel foro boario in Roma, quel Giano bifronte dedicato da Numa Pompilio, l'imagine di Semiramide Regina d'Egitto in vna pietra di grandezza di diecisette stadij, che sono piu di due miglia, l'Hecate di Metestrato in Efeso tanto lucente, ch'abbagliaua la vista di ciascuno, la statua Lisia d'vn pezzo, dou'era scolpito vn carro, vna carrozza, vn Apolline, & vna Diana Leonessa di marmo con tanti aligeri Cupidi. Hor rispondete voi Lesinanti, che nelli artificij sono prodotti del vostro ceruello? e tanti spettacoli antichi, e moderni, chi gli hà partoriti se non l'istessa splendidezza, dunque mal grado vostro, Lesinanti, priui d'ornamenti priui di decoro, priui d'ogni bene, mettete in perpetuo silencio tutte le vostre costitutioni, Ma per tornar al nostro, & all'altre confutationi de' vostri capi, ordiniamo à i nostri compagni che i collari siano grandi, & alla Siciliana, perche denotano abondanza. ordiniamo capelli grandi, perche guardano il corpo dalle neui, dalla pioggia, dal vento, e dal Sole le casacche non siano senza maniche, e mi piacciono quelle che, oggi di s'vsano da' Soldati Spagnoli aperte fuor del braccio grandi con tanti bottoni, & infoderati di Damasco, ò cataluffa, Come si dice muora l'auaricia.

Ordiniamo circa il tosar de' capelli, che non si tosino così bassi che siate tante pecore rase, ne troppo al raro, ma nel plenilunio, e Luna nuoua per far bella mostra, & à barbieri diate buona mancia, facendoli venir in casa,

per

per non imitare i contadini: Iuxta illud.

Malo domi meæ, quam Athanis tuis.

Niuno ardisca metter pezze a calcetti di seta, ma subito che si vede qualche finestrino etiandio così piccolo, che vi entri la punta della Lesina, si lascino per li seruidori, così anco non si tacconino scarpe, nè si faccia empiastro de'tedeschi sopra stiuali per farli parer nuoui, e s'osserui ad vnguem *quelche intorno à questo s'è detto ne i precedenti capitoli.*

Il dormir nudo per non frustar le camicie, il lauarsi de' panni con le proprie mani, tosarsi egli stesso nello specchio, e rippezzarsi i panni con le porte chiuse sotto presto, che non si può hauer audienza per studiar vn punto di leggi, perch'è cosa contra la prammatica, & è cosa da cancheri, Deletatur hæc conclusio à nostro libro.

Perche il portar spada, e cosa da Caualieri, & abbellisce la persona, s'ordina, che si porti, ma che il Manico, e pomo siano d'oro martellato, il fodero di verghe d'argento, i pendenti ornati di perle, e gioie di gran valore, acciochè ogni cosa habbia il suo douere: Iuxta illud: Aequalibus æqualia sunt addenda.

De' fazzoletti, & guanti, in che modo habbian da essere, Iam conclusum est, *Per tanto resti per li Lesinanti istessi quel Pignato di trippa di quei guanti ingraßato per la vecchia, che serà buono per li loro denti, e mascelle: Iuxta illud.*

Simile appetit suum simile.

Il portar collari con l'amito, della nostra Compagnia molto approbato, perche oltra si porta il collo dritto, e teso, il che è ornamento della persona, si fa anco quest'effetto, che lauandosi, quell'amito può darsi per elemosina

sina à poueri Lesinanti, che facendone vna farinata con morga d'olio lentisco, gli farà hauer buona voce per far il contra basso, così anco in casa tengasi l'istesso vestito, che si porta fuor di casa, e non far come comanda la setta de' Lesinanti (laqual vuole) ch'in arriuar in casa si leuino le scarpe, calzoni, e casacche, e star solamente con vna vestona di caneuazzo, s'è anco determinato del tẽpo di portar le camicie, ciò è non più d'vn giorno. Le stringhe ne i calzoni si portino di seta finissima, e molto spesse per adattamento della cintura, e perche la nostra Compagnia stà posta ancora sopra la lindura, & attillatura, ordina, che è calzoni si portino molto aggarbati, poiche fanno parer la persona ben disposta, e cuoprono la maggior, e meglior parte del corpo. Bottone d'ottone, rame, metallo, e ferro siano lontani da' nostri vestiti, perche oltra il grauamento, essendono anco la più vil fezza della terra, possono generar qualche rozzezza al nostro ceruello, e farli cambiar natura: Iuxta illud: Si cum claudo claudus eris. Di tener caualli alla stalla, osseruarsi quelche ne i precedenti Capitoli s'è comandato osseruarsi, così anco per dimostrarsi, che da i Contralesinanti non si fa stima di robba, e si getta per terra, ne i vestiti delle donne facciasi portar la coda dietro così lunga, che mentre elle sono arriuate al Palazzo del Vice Rè di Napoli, l'estremità della coda stia à porta reale: Iuxta illud: Longum formica per agmen. E circa del vestire, facciasi il modo ne' primi Capitoli costitutò. Per pascer l'occhio di bella vista, e desiderio, che i vestiti si portino di tal modo concertati, che si possa far notomia di tutti per non poter trouarsi vn minimo pelo del vitio Lesinantesco in essi: Iuxta illud:
Inuiolata per totum.

Del

Nel palazzo non sia cammera, ò Sala, ò pur ritretto che non sia ornato di ricche tappezzarie, facendole venir da Babilonia, ò de Sarra Città di Fenicia, e da Pergamo Città dell'Asia, come descriue gentilmente Ausonio.

Quanto à i seruitori il parer nostro è, che si piglino nobilmente nati, di nobil prosapia, e dell'istessa nostra conféderatione, accioche liberamente sappiano distribuire i nostri beni, non malinconici, non colerici, ma giouiali, e che nel vestito paiono veramente Contralesinanti, come quel pincerna di Gioue: Iuxta illud:

Per extrinsecum cognoscitur intrinsecum.

La cauerna bufolina, ò vaccina sia lontana dal vostro palato, quando il concauo della Luna dal conuerso del Sole, del caulo capuccio se ne magni alcuna volta per appetito solamente quel turtusetto di dentro, Il pane del meglio che seppe impastar la Dea Cerere, ò quel Collifo, che descriue Plauto.

In quanto à i seruitori, accioche la casa sia ben seruita, si tengano raddoppiati, accioche mancando l'vno per qualche infortunio, Incontinenter *Subentri l'altro, e ciascuno attenda solo all'vfficio suo, non metta mani à quel, che non è suo peso, e s'imitino le membra de' quali il braccio non fa vfficio di piede, ne il piede della mano, nè l'occhio vsurpa il peso nel gusto, nè l'odorato dell'vdito: Iuxta illud:* Vnum quodque in munere suo.

Sic come non conosce l'arte dell'agricoltura, che il pero s'inesti all'albero del cedro, nè il cedro all'albero dell'abeto, ne l'arbicocole dal faggio, così non conosce l'arte mecanica, che s'inesti vn terzo vestito dall'inforra d'vno il passamano dall'altro, la fodera da vn'altro, il panno

da un'altro, se pure non è uestito da mattacini, e uedete, come l'ingordigia gli ha accecati, che non si curano esser tenuti per mattaccini per sparagnare, perciò si da per documento a nostri compagni, che ciò in tutto sia rimesso dalla nostra Scola, perche quella varietà, laqual essi chiamano bellezza, in tal caso hà nome di uil plebbaccia. Vt dicebat ille cauete à puero male precincto.

Guardateui a i cappelli inforra vecchia, ne di nuouo tingerli, perche ogni cosa vuol stare nella sua simplicità, prima natura: Iuxta illud: naturalia sunt immutabilia. *Nè tan poco a guisa di Camaleonte, hauete da trasmutar le chammicie uecchie, per non perderne nè anco vna dramma, in calcetti di tella, & i calcetti in scarpini, e li vestiti in montiere, cuscini, stucci, perche possono aggrauarsene ad uno de' quattro dell'arte, che gli è fatto aggrauio: Iuxta illud:* Si grauarius appella.

Alle vesti, & altre cose, che possono voltarsi, non siate causa, che renieghino la fede, perche essendo crimen lęsę maiestatis, *Elle ne sarebbero poste nel fuoco, e voi come causa, ne sarreste sterrati: Iuxta illud:* Quidquid est causa causę, est causa causati. *Nè anco, che vn color si trasformi in un'altro, perche è scorno della natura: Iuxta illud;* Ethiops pellem mutare non potest. *Nè risarcirle, perche vna cosa. Laqual da principio è buona, sempre è buona: Iuxta illud:* Quod fuit semel approbatum, non est reprobandum.

Probiamo i cibi vili, e rozzi in tutto, e di nuouo co'l presente decreto approuiamo intorno al mangiare quanto in diuersi Capitoli habbiamo trattato. Approuiamo i Lansgot de' Tedeschi, i Brins d'Italia, & anco le loro risposte toties, quoties; *Iuxta illud:* par pari referre. *Tengasi*

in-

in buona custodia, & osseruanza la dottrina di Dominico Romoli, e con buone guardie, accioche non sia rubbata dall'inuidia di Lesinanti, e fattoli alcun'oltraggio, anzi tengasi sospeso, e regolato con le calamite, come la cassa di Maumeth, poiche da quello dipende tutto il nostro gusto, tenete caro, quanto descriue a nostro proposito il caro amico Testore, accioche possiate seruiruene à tempi debiti: Iuxta illud: vtere foro. *Rendete gratia, e ricordateui de' doni, c'hauete riceuuti in beneficio della Contralesinq da diuersi magnanimi Heroi, & ecco i Peletronij di Teßaglia v'hanno donati gli ornamenti di caualli di tanto preggio, gli Etrusci le preteste, Attalo i tappeti, Crasso le corone d'argento, Bacco le diademe, Asclepiade i letti pensoli, i Lidi i giuochi de' scacchi, Piseo le caccie chiuse; Leggete sempre nelle vostre scole tutti i libri, che fanno per noi, siate fedeli delle ricche botteghe di drappi, degli orefici, di setaioli, dateli sempre da guadagnare per esser ben uoluto; Iuxta illud.*

Quod nō mortalia pectora cogis auri sacra fames.

Lodo assai i costumi de' Lacedemoni, iquali nel prender delle mogli sciegliеuano le più alte di statura, e lo faceano non senza discorso, poiche come i pigmei per esser piccioli di statura sono etiandio dalle grù battuti, e mal trattati, cosi per contrario essendo della razza di Polifemo, fanno figli atti alla guerra, & alle generose imprese, & ecco vn'Atlante hauer sostenuto il Cielo con le sue spalle, ecco altri Giganti hauer imposti monti sopra monti, ecco vn Tifeo, un Briareo, un Ticio, un'Encelado, un'Anteo ecco uno Oredemone, e da questi sono uscite quelle ualorose donne Amazoni, che combatterono contra Greci in fauor de' Troiani, come fù Pantesilea, Martesia,

Lampedone, & Arpalice. Che poßono fare i Nani, è di picciola statura? come fù Manio Maßimo? non possono generar altro, se non progenie simili a se: Iuxta illud: Simile generat sibi simile. *E perciò nō per sparagnar vestiti, o letti, o vitto a paragon di Lesinanti hauere ad introdurre al mondo progenie, che non può seruir per niente, e che all'habito, & al vestito rassembri la Dea della Lesina, e se li cachi adosso, ma vedete che cosa, sono della stirpe di Coridone, e voglion caminar con sussiego, & alla graue, come i Caualieri, come caminasero sopra l'voua: ma non è questo il fin loro, perche il ferro non può diuentar oro, la terra non può diuentar aere: Iuxta illud:* Priuatio non inducit habitum. *Il tutto è à fine di sparagnar le scarpe, & gli stiuali, iquali vuole anco, che cambino, non seruendo più, con tante scope: Iuxta illud:* Vsque ad minimum quadrantem. *Perciò come cosa fuor di proposito, e cosa stiracchiata, dilegasi, come cera al fuoco, o come nebia al vento: Iuxta illud:*

Boreas dissipat nubes.

Vuole, e comanda la Lesina, che'l vino si caui dalla bota, con cannella, accioche quanto si caua di vino tanto si metta d'acqua dal cocone, quest' diroccato da precedenti Capitoli, così anco de' pasticci uoti di dentro, e belli di fuori, e delle candele estrinsecamente di cera, e dentro piene di paglia, che questa hipocrisia non è, nè fù, nè sarà della nostra osseruanza, e che le serue, o i serui quando vanno à tirar il vino dalla bota, cantino sempre, o portino la bocca piena di acqua, per non beuer il uino, oh quest'è una minchioneria alla Lombarda, che vn'uouo basti per tre, vorrei isperimentarlo nella loro persona con quell'acquetta, che vuol, che si dia ad vn seruitore per vn giorno,

no, per veder come se la passa, e come li vanno le colonne, e la panza dell'oglia potrida alla Spagnola, voglio, che s'osserui, pur che si faccia l'apparecchio per vn solo, e per non più, e ne sia da lunge la cazzulata per l'indiuiduo.

Non fate, che le robbe in casa stiano per appunto, quanto basta quel giorno per procedersi con scarsità, ma in abondanza, acciòche occorrendo all'improuiso alcuna grandinata d'amici, ò passaggieri, non s'habbia d'andar a rompicollo à comprar robba dal mercato con pericolo di non trouarla con gran pregiudicio, e dishonore della Contralesina; Iuxta illud:

Honor est præponendus vtilitati.

Non s'vsino più quei fornelli inuentati dal maestro Lesinantissimo Giacinto Baroccio, per consumar poche legna, perche oltra che questo fù ordinato in paese scarsissimo, doue non si potea far altro: Iuxta illud: Necessitate vrgente lex cessat. *Fù anco per non hauer tanto trauaglio nel soffiar del fuoco così spesso, quella balorderia, per star caldo senza fuoco per gittar tre, o quattro volte le fascine dalle scale, e scender, e salir con fretta, perche è vn voler metter la vita in pericolo, e voler morire come vn'altro Elpenore, Filostrato, ò vn'altro Asclepiade, non sia veruno, che l'osserui: Iuxta illud:*

Periclitans periclitabitur.

I Lesinanti osseruano il prouerbio, chi hau'arte, hà parte, vedete, che intentione Lesinantissima è questa di far un bucco al muro di sua casa dirimpetto alla luce del vicino, per poter far le sue facende alla luce altrui, perciò scancellandola dal nostro libro, conferma la nostra Compagnia quel, che alias *sopra ciò s'è detto, nè comportiate, che un*

ferno serua à tre padroni, ne quattro cammerate tengano vn cocchio, ò che vn capello serua per due, perche Pluribus intentus, minor est ad singula sensus.

Sicome il Lesinante và inuentando nuoui modi di sparagnare, così ex aduerso *il Contralesinante deue inuentar nuoui modi di spendere, acciochè quanto più i Lesinanti assottigliano la Lesina per penetrar bene, tanto più i Contralesinanti si sforzino di spuntarla tanto, che non possa anco penetrar il molle, come nell'arte di combattere al man dritto si troua il rouerso, e poi di giorno in giorno sempre si và imparando, e và crescendo l'arte, come si cresce d'anno in anno: Iuxta illud:* a Fabricando fabrica dicitur. *E si hoggi la Contralesina per esser vscita in luce nouellamente, fà frutti non del tutto maturi, co'l tempo li farà così perfetti, che gustandosi la loro soauità, conuertirà l'amarezza della Lesina in dolcezza della Contralesina: Iuxta illud:*

Tempus omnia domat.

I calcetti di seta siano così lunghi, che arriuino insino alla cintura, ancor che dal calzone siano couerti, insino al ginocchio, perche tanto più vien guardata la gamba da qualche dannoso vento, e tengasi l'orologio in casa, per saper distinguer all'hore le sue attioni, che perciò con tant'artificio il nostro amico Anasimandro si forzò trouarlo, et anco Talete, e circa il gouerno de' fanciulli, non si faccian mai guince a i calcetti, & alle vesti, per non dimostrare, che crescendo quelli, allongate le vesti uecchie, per non far le nuoue; ma voglio, che con la crescenza della statura, cresca anco la nouità del vestito: Iuxta illud: Status, & statura debent proportionari. *Et andandosi a diporto alla*

cam-

campagna, s'osserui lo statuto della caccia: Iuxta illud: A similι valet argumentum. *La frittate siano così grosse, e larghe, che occorrendo, che alcun Matematico uoglia dimostrare alcuna figura, donde dal cētro escano linee vguali alla circonferenza di profondità, di concauità, di larghezza per ogni lato, se li possa mostrar alcuna di queste per esēpio: Iuxta illud:* Impossibile est sine exemplis aliquid efficere. *E sarà bene farle di questa sorte, pigliar cinque centinaia d'voua far bolir ducento fette di mollica di panè bianco con vin bianco dolce passate per stamigna, co'l medesimo vino, ma sia poca quantità di esso, prendasi herbette odorifere, tritinsi grossamente, e soffrigganſi vn poco con butiro, lasciansi ben raffreddare, e dibattete le molliche con l'voua, mettetcui dentro vn rotolo di pepe, vna libra di cannella, e due di zuccaro, e così dibuttate, fatele star vn'hora, ui metterete vna pesa di cascio grasso parmiggiano, ò cento prouature grattate, prēdasi una padella della capacità delle sopra dette robbe molto polita, mettauisi buona quantità di butiro fresco, e quando sarà ben caldo, farete la frittata, mantenendola morbida, e rosolata d'ogni banda, e che sia alta quanto il capaniel di Bari, poi cauata in vn piatto proporcionato, mettauisi di sopra venti pani di zuccaro grattato, e cinquanta libre di cannella pistata, e quest'è buona frittata, non di quella di Lesinanti: Iuxta illud:* Finiti ad infinitum nulla est proportio. *E che vn vestito non si trasmuti in vn'altro, à sufficienza s'è detto, perciò non accade più uolte replicarlo: Iuxta illud:* Non sempre idem.

Benche prima sia detto douersi vsar liberalità, e sicurtà a chi la chiede, hora perche di nuouo mi van tentando, son forzato di nuouo far forti bastoni, acciocbe non qual-

che falconetto Lesinantesco non sian percosse le nostre muraglie, perche dite voi Lesinanti nõ douersi mai far beneficio ad altri, nè sicurtà, nè prestare, nè donare? Non hauete letto, che Perseo liberò Andromeda dal mostro marino? Lucio Lucullo non liberò Cotta ossediato in Calcedone? Lucilio per assecurar la uita di Brutto, non espose la sua uita à gran periglio appresso i Filippi? Hercole non liberò Hesione dal mostro marino con tanto suo periglio? Quanti doni fè Teolinda. Quante centinaia di scudi spendeua il giorno Nerua Imperadore in sussidio d'altre persone. Non ui par anco grande quella magnanimità di Tito Vespasiano, che ricordandosi la sera, che quel giorno non haueа vsato liberalità alcuna, disse à i compagni, Amici amisimus diem. Et essendo auisato che promettesse più, che le sue forze si stendeuano, rispose queste liberali, e cortesi parole, Non oporteret quemquam a sermone Principis tristem discedere. E Galliano Imperadore negò mai forse cosa à chi gliela chiedea? e però fedelissimi compagni ad imitation di costoro nel fronte portiate impresso questo motto, Largitio nostra non habet fundum. Perche non solamente il vino hà da esser buono nel sapore, ma anco nel colore, poiche allegra, e diletta la vista, come il sapore gioua allo stomaco, e diletta al palato, per tanto fuggasi il modo del beuer rusticano nel fiasco, o altro vaso di creta, doue beuendosi alla cieca, si tranguggia tal volta alcun animaletto aquatico, o aerio, e seruiteui di tazze cristalline, doue si veda scintillar il vino, e per ogni lato à guisa di piropo, o color d'oro splender quel colore, che oltra diletterà al gusto, & alla vista, sarete ancor franchi di non render conto di qualche anima soffocata: Iuxta illud:

Cel-

Cessante culpa, cessat & pena.

Mi contento, che qualche volta ui seruiate solo della zuppa per pasto, pur che sia di questa sorte, zuppa Frãcese, di pan rosseggiato al fuoco, postoci di sopra brodo di buon cappõ grasso, e cascio grattato, mescolandoui dentro un po di latteroli in coppo, qualche anatrotta stufata, alcuna brasciola di vitella, alcun cappon senz'osso cõ motadelle di fegato, qualche capriotta di polpe di pauoni, & à che nõ piacesse questa sorte di zuppa, seruasi di quest'altre, zuppa di faggiani in pottaggio, la zuppa alla Lombarda con polpe di capponi, e canella sopra, la zuppa con una passata, la zuppa capriotta Francese, zuppa di zibibo reale, zuppa di uisciole fresche con zuccaro, e cannella, zuppa dorata di butiro, zuppa di calcinelli, e di queste zuppe si da licenza che si possa mangiare, come si dice, stati fatta la gratia.

Per asciuttar le lettere, che non si cassino, fateui uenir buona prouisione d'arena d'oro dal Gange, o dal Tago, o dall'Hermo, & accioche non vi manchi, tenetene almeno vn magazeno pieno per voi, e per gli amici: Iuxta illud: Ante tempus prouidentia. *Li caratteri siano all'Imperiale, acciochè benchè si scriua alla laconica, nondimeno per non dar sospetto di parsimonia alla carta, paiano scritte all'Attica: Iuxta illud:* Scriptus & in tergo nec dum finitus Horestes.

Habbiate sempre con uoi à pranso, & à cena altre persone, e mai solo, perche è più lodato il verbo di conuiuo, is, *che il semplice di* viuo, is, *e poi l'huomo* est animal sociabile, *secondo il detto antico. Et appresso i Matematici maggior effetto di dimostratione fà per prouar l'assunto il circolo co'l centro, e lineè, e diametro, e triangoli, e quadrangoli dentro, che il circolo solo: Iuxta illud:*

Si

Si vinco vincentem te, quanto magis vinco te. *E s'alcuno vi chiamasse ad hora di pranso fatelo salir in casa, e che mangi con voi, non la fate alla Napolitana; largo di bocca, e stretto in cintura; non trouate mai scusa, per non dar sospetto di Lesinante: Iuxta illud:*

Exculatio non petita, accusatio manifesta.

S'alcuno mendico vi chiedesse la limosina, non fate come i Lesinanti, i quali sotto vn peliato zelo, se lo sdossano di sopra, condire andate à faticare, che sete sano, non vogliate sapere, s'è mal'estrinseco, o intrinseco, la nostra regola comanda, che si dia à tutti senza replica, à Sani, ad infermi, & à tutte le 35. Squadre, benche ogni Squadra fosse d'vna legion Romana, & aborriscasi quell'estutia di tenere vna spugna dentro il boccal dell'olio, per rubar parte di quello, sotto zelo che la robba non vale, ò altra occasione, fuggasi anco quell'astutia di mescolar raschiatura di tauole dentro la biada, ò quell'altra di batter i cani; quando se lida il pane, per fuggir sempre, che tutte queste cose hauendo qualche specie di furto, vi possono far incorrere nella pena stabilita nel titolo De furtis per totum.

Non posso far, che mille volte non benedica quei seruitori, i quali scopersero la Lesinantissima auaricia di quel Dottor Lesinante, il qual portaua il saio d'auanti di velluto, e dietro di tela, ben gli stette lo scorno: Iuxta illud: nihil occultum, quod non reueletur. *Così auuerà qualche giorno, à quegli altri, che senza comprar robba si vanno empiendo il vẽtre hor di questa, hor di quell'altra cosa, & assaggiãdo hor questo hor di quell'altro vino sotto finta di volerne comprare, ch'essendo scoperti, ne riceueranno qualche buona mancia. E quegli altri che distaccano le scritture da i pareti, per mangiarsi quella pasta, con cui*

sta-

uano intolate, forse sarà, che da qualche granchetto non siano morsicati nella mano, e diuentino ballarini à suon di sampogne alla pugliese: Iuxta illud:

Fistula dulce canit, volucrem dum decipit auceps.

Chiaro è che, che la fronte è sede della vergogna, come il cuore è sede del timor, perciò l'huomo facendo alcun errore; subito il sangue và à soccorrer la parte offesa, e s'arrossisce; come per timore s'impallidisce andando il sangue à soccorrer il cuore ch'è sede del timore, dico dunque, che'l nostro Contralesinante in ogni fortuna sia imitator di Socrate, di cui il volto semper erat idem, *E non far come i Lesinanti, che non curano portar la fronte piena di vergogna per tener le vertole piene della robba altrui; imitate Marco Fabio, ilqual rifiutò il trionfo offertoli per li nemici superati, solo per modestia; ricordateui di Terencio Varrone, il qual ricusò la dittatura offertali dal Senato, e popolo Romano, e siaui per ispecchio inanzi à gli occhi Cicerò, ilqual essendo preposto per viuo oracolo di tutti à Gneo Scipione figliuol d'Africano superiore nell'vfficio del pretoriato, vergognandosi esser preferito al figlio di sì grand'huomo, dia competitore se gli fè sufragatore Guardateui oltra ciò di non farui tener dal mondo per Lesinante, e per spilorcio, e ch'ogn'vno vi mostri a dito, perche vn solo scoprendoui, patirete come la ciuetta, ch'ogn'vn la batte, conforme al detto: Datcli tutti, perche è arrabbiato, & habbiate per essempio Tiberio, e Caio Gracchi, i quali per paura dell'infamia, non si curano esporsi alla morte, di più s'alcuno vi domandasse alcuna cosa, datela volentieri, ma non con conditione, che per l'auuenire non vi dia più fastidio, perche bisogna dare: Iuxta illud:* Perseueranter prosequere. *Quanto sia male essere inuidiato, non è cosa oscura.*

ra, poi che sempre se li porta odio, e mal animo, sempre se li brama morte, sempre se li da qualche scauezza collo, e però i nostri colleghi vsino amoreuolezza con tutti, diano à tutti, lodino tutti, abbraccino tutti, che così niuno gli haurà inuidia, anzi sarà seruito, e riuerito, accompagnato da tutti, e questo commandaua il buon Catone, Saluta libenter, munificus esto, *& altroue* plene laudare memento; *e Terentio* bona verba quæso, *Et il Mantuano,* hac mecum poteris tota requiescere nocte, lac mihi non æstate nouum, nec frigore desit. *Quest'è la strada di fuggir l'inuidia. Fuggasi anco quell'altra Lesinantissima Lesinaggine di disporsi ad odiare colui, dal quale hà riceuuto beneficio, con dire che l'odiare non da spesa veruna. E si fugge l'occasione di rendegli la pariglia. Che può far peggio vn Lestrigone, ò vna sfinge, credo che sete stato alla Scole di Teseo, ilqual lasciò nell'Isola di Chio Arianna per beneficio, di cui era libero dal Minotauro, ò di Creseo Re della Lidia il qual di nuouo prouocò à combatter Ciro Re di Persia, da cui essendo stato vinto, hauea riceuuto la libertà, & il perdono. Sete peggiori di Giasone il qual ripudiò Medea, per opra di cui hauea scampata la morte dal Dragone, & hauea rubbato il vello d'oro, ò pur imitate Frisco il qual fè morir nella carcere l'istesso padre, che l'hauea creato, e quel Serse non fè segrar per mezo il figlio di Pitio Bitino, da cui era stato alloggiato con tutto l'essercito. Costoro sono li vostri maestri. Voi dunque Contralesinanti miei siate grati de' beneficij riceuuti, fate come Dario, il qual per vna veste donò l'Isola di samo con tutti i suoi prouenti. Mà vedete di gratia è così brutto mostro la vita Lesinantica, che dall'Autor istesso, il qual scriue in fauor della Lesina,*

vien

vien biasimata, chiamando Lesinantissimi, quei che odiano chi le da, e diabolici quei ministri di gentili, che si mangiauano tante robbe offerte à gl'Idoli, e chiama furbarie etiandio l'istesse inuentioni della Lesina, che dite hora voi Lesinanti, son risoluto non disputar più con voi, poiche voi stessi vi contradite; Iuxta illud:

Contra negantes principalia non est disputandum.

Sbandisco in tutto quello stile d'alcuni maestri di casa, che conseruano le scorze delle rape, e de' frutti, e quelle brudate residue di risi, faue piselli, faggioli, e cocozze, per farne il dì seguente vna torta al padrone, e quell'altro del butiro, che nuota sopra l'voua, per farne minestra la sera, ò mattina seguente, perche oltra ch'è cosa schifosa, e leuandosi la biada à i cani, & alle galline, faranno congiura contra di voi, & à guisa d'vn'altro Atteone sarete laniati da gl'istesi cani, & i gatti faranno tregua co' topi, e vi roderanno anco l'istesso naso, voglio donque, che'l mastro di casa della nostra compagnia sia pratichissimo nell'Economica, e nella memoria, nella volontà, nelle mani, & in somma nella Teorica, e nella prattica osserui tutte le regole, tutte l'istruttioni, le quali insegna il nostro, non mai à bastanza lodato Panunto, poiche da lui s'impara l'vfficio dello Scalco, dello spendidore, del cuoco secreto, del credentiere, del bottiegliere, del dispensiere, del panettiere del soprastante del piatto, le facende degli scudieri, e paggi nel magnare ordinario del padrone, del coppiere, del trinziante, in che modo s'habbia à seruire vn paio di nozze la vera stagion delle carni, de' pesci, de' pasti di ciascun giorno dell'anno, de' condimenti loro de' frutti, e loro natura, dell'eccel-

ra, poi che sempre se li porta odio, e mal animo, sempre se li brama morte, sempre se li da qualche scauezza collo, e però i nostri colleghi vsino amoreuolezza con tutti, diano à tutti, lodino tutti, abbraccino tutti, che così niuno gli haurà inuidia, anzi sarà seruito, e riuerito, accompagnato da tutti, e questo commandaua il buon Catone, Saluta libenter, munificus esto, & altroue plenè laudare memento; e Terentio bona verba quæso, Et il Mantuano, hac mecum poteris tota requiescere nocte, lac mihi non æstate nouum, nec frigore desit. Quest'è la strada di fuggir l'inuidia. Fuggasi anco quell'altra Lesinantissima Lesinaggine di disporsi ad odiare colui, dal quale hà riceuuto beneficio, con dire che l'odiare non da spesa veruna. E si fugge l'occasione di rendegli la pariglia. Che può far peggio vn Lestrigone, ò vna sfinge, credo che sete stato alla Scole di Teseo, ilqual lasciò nell'Isola di Chio Arianna per beneficio, di cui era libero dal Minotauro, ò di Creseo Re della Lidia il qual di nuouo prouocò à combatter Ciro Re di Persia, da cui essendo stato vinto, hauea riceuuto la libertà, & il perdono. Sete peggiori di Giasone il qual ripudiò Medea, per opra di cui hauea scampata la morte dal Dragòne, & hauea rubbato il vello d'oro, ò pur imitate Frisco il qual fè morir nella carcere l'istesso padre, che l'hauea creato, e quel Serse non fè segrar per mezo il figlio di Pitio Bitino, da cui era stato alloggiato con tutto l'essercito. Costoro sono li vostri maestri. Voi dunque Contralesinanti miei siate grati de' beneficij riceuuti, fate come Dario, il qual per vna veste donò l'Isola di Samo con tutti i suoi prouenti. Mà vedete di gratia è così brutto mostro la vita Lesinantica, che dall'Autor istesso, il qual scriue in fauor della Lesina,

vien

vien biasimata, chiamando Lesinantissimi, quei che odiano chi le da, e diabolici quei ministri di gentili, che si mangiauano tante robbe offerte à gl'Idoli, e chiama furbarie etiandio l'istesse inuentioni della Lesina, che dite hora voi Lesinanti, son risoluto non disputar più con voi, poiche voi stessi vi contradite; Iuxta illud:

Contra negantes principalia non est disputandum.

Sbandisco in tutto quello stile d'alcuni maestri di casa, che conseruano le scorze delle rape, e de' frutti, e quelle brudate residue di risi, faue piselli, faggioli, e cocozze, per farne il dì seguente vna torta al padrone, e quell'altro del butiro, che nuota sopra l'voua, per farne minestra la sera, ò mattina seguente, perche oltra ch'è cosa schifosa, e leuandosi la biada à i cani, & alle galline, faranno congiura contra di voi, & à guisa d'vn'altro Atteone farete laniati da gl'istesi cani, & i gatti faranno tregua co' topi, e vi roderanno anco l'istesso naso, voglio donque, che'l mastro di casa della nostra compagnia sia prattichissimo nell'Economica, e nella memoria, nella volontà, nelle mani, & in somma nella Teorica, e nella prattica osserui tutte le regole, tutte l'istruttioni, le quali insegna il nostro, non mai à bastanza lodato Panunto, poiche da lui s'impara l'vfficio dello Scalco, dello spendidore, del cuoco secreto, del credentiere, del bottiegliere, del dispensiere, del panettiere del soprastante del piatto, le facende degli scudieri, e paggi nel magnare ordinario del padrone, del coppiere, del trinziante, in che modo s'habbia à seruire vn paio di nozze la vera stagion delle carni, de' pesci, de' pasti di ciascun giorno dell'anno, de' condimenti loro de' frutti, e loro natura, dell'eccel-

lenza

lenza dell'esercitio, del dormire, del vegghiare, del buon'aere, dell'acqua del fuoco, della terra, delle quattro etadi, de' quattro, tempi dell'anno, delle quattro complessioni, del pranzo, della cena, di tutte sorti di vini, come quando, perche, à che fine, in che modo, si debbano beuere, vsare, e conseruare: Iuxta illud: Complectitur omnia Phæbus, Voglio ancora, che'l fabricator delle nostre case, & edificij sia pratichissimo il formar il palazzo, doue geometricamente, e matematicamente vi siano sale, camere, ritretti, cocine, guarda robbe, camere secrete, loggete guardie, balagusti, bel vedere anticamere, giardini, fontane, pischiere, ambulatorij, e per far questi edificij così sontuosi, e stupendi, trouisi vn'altro Democrate, vn Cretisone, vn'Ermogene, vn Zenodoto, vn'Hermodoro, vn Enpalino, & vn Mandrocle, Per far por pomposi, e diuersi vestiti faccia conuenir in sua casa i migliori artiggiani di tutti i Regni d'Olanda Zelanda, Italia, Francia, Suetia, Croatia, Siuiglia, e Tesaglia accioche co'l diuerso rito, e costume diuerse nationi si faccian di diuersi portamēti, e vestiti d'incredibil bellezza, e decoro, e nel fine per conchiudere, tengasi dalla nostra lodatissima, nobilissima, e regalatissima compagnia della Contralesina vn studio principalissimo di tutte le scienze doue s'istruiscano in quelle tutti i giouani nelle scienze liberali. Tengasi vn Teatro di tutti gli artisti necessarij, che sian periti in tutte le sette arti Mechaniche, accioche nell'occorrenze de' Contralesinanti si troui ogni cosa pronta, e prouista. Di tener poi la casa fornita, non accade replicarlo, poiche à bastanza s'è detto ne' primi capitoli, questo si ben dirò, che stia prouisto per molti anni, accioche venendo qualche gran penuria, ò carestia, non sia necessario mangiar

carne

carne d'asino, di gatti, di topi, per carne di vitella, ò vespertiglioni, e nottue per pernici, e beuer piscio di cauallo per acqua di fontana.

Ricordo ancora, che i nostri debbano cercare sempre di ridurre al nostro colleggio chi non è della nostra lega con belle dimostrationi, & auertimenti, che son con l'accortezza, co i buoni auisi, & esortationi douersi far grā frutto, circa poi di non negar le candele à i muzzi di stalla per tema di nō leuarsi à gouernar i caualli, & à i cuochi per nō hauer occasione d'abbruciar legne souerchie, e non far alcun'altre cose per non far maggior spesa, perche queste cose secōdo i nostri ordini non possono succedere nel nostro regno, e nelle nostre case, lasciamne la cura ad essi, dicea Gradasso, Questo sì, che vorrei, che si facesse congregatione vna volta il mese, per veder s'alcuno haueße trouato alcuna bella inuentione, ò disforgio di vestiti, ò di begli edifidij, o di buccolica, o altre cose nuoue, ò premiarlo per dar animo à gli altri, e colui che si trouasse negligente, ò rozzo nella Teorica, e prattica, che se li dessero buoni maestri, che lo drizzaßero à quanto le nostre costitutioni comandano; Iuxta illud: Nunc adbibe puro pectore verba puer.

E perche vogliamo, che anco dalla nostra compagnia ne sia da lunge il vicio dell'ingratitudine, si fa ordinare espresso, che per ogni piacere, per ogni cortesia, che riceuiamo dagli amici, si renda il centuplo, e lodarlo infinitamente, già che Gioue non solo aggradì più la pouera mensa d'Ireo, che le laute viuande di Tantalo, ma anco in ricompensa, li fe regalatissimi doni. Del vestir di scoruccio in che tempo, perche, è quanto tempo, s'habbia da portare, mene rimetto à i primi Capitoli.

Dello star in villa, ma nō per sparagno di vestiti, ò ad altro

tro fine di guadagno Lesinantesco, l'approuo in alcuni tempi per piacerne, e spasso, pur che si stia nella Città. In alcun' altre minuzzerie, come di non raderui i peli sotto il mento, perche vscendo i peli più grossi, rudono i collari, far li foderi di spade di squame di pesci per esser più durabili, il portarle sotto il braccio per non frustar li calzoni, metter nella fauetta vn'pò d'aceto, per parer maggior quantità, e star senza lume, come gl'Indiani occidentali, Perche tutte sono cose di baia, & apportano riso, & horrore insieme, non voglio teneruì à bada.

Perche le acque sempre pigliano la qualità della terra, donde passano, che perciò concepiscono diuersi sapori, & alcune sono graui, & alcune leggieri. altre viscose, altre fecose, alcune amare, passando per certe radici d'alberi, la onde si legge se pur s'hà da dar credito alle fauole, che chi beue l'acqua del fiume Lincesti, prende in odio il vino, chi beue l'acqua del fiume Colofone, diuenta profeta. Il fiume Crati fa le lane bionde, Salmaci gli huomini effeminati, nella fontana di Gioue Amone l'acqua il giorno è fredda, la notte bolle, In certe parti d'Etiopia è vn'acqua chiamata il fonte del sole, laqual è dolce, e nel mezo giorno è molto fredda, e poco dopo è tepida, e à meza notte bolle, e diuenta amarissima. In Antadro sono due fiumi, de' quali l'vno fa le pecore bianche, e l'altro nere. perciò nel far delle cisterne in casa fate che i condutti siano di canne aromatiche, l'astrico tutt'impastato d'acqua odorifera, accioche s'imprimi quella qualità nell'acqua, e siate liberali in darne à tutti, tenendo copia di secchi d'argento, ed corde di seta, facendo copia di bocche in dette cisterne, acciò che ogn'vn possa à suo bell'aggio, e commodamente prenderne: Iuxta illud: Nemini nega-

negatur. *E non solo ne i pasti della matina, siate sontuosi, ma anco delle cene, accioche colui, che non può pranzar per non hauer appetito, possa sodisfar nella cena, doue s'ordina, che vi sia vn cerchio intorno di faci accese, che faccian scorno al lume del Sole.* Iuxta illud: Ars æmula naturæ. *Ma vedete di gratia, che dapoccagine di Lesinanti, hanno le case grandi, e comãdano, che habiti il suo compagno in casa picciola, e la grande l'alloghi sotto pretesto, c'habbia l'aria molto grande, che si serua d'vna mano per piatto, dell'altra per bicchiero, s'è onta per specchio, s'è ongbiata, per pettine, e se limpia il naso, per fazzoletto. O Lesinaggine Lesinantissima. Confederati miei aborrite questo mostro della Lesina, che se bene hà li denti sottili, fà più gran ferita, che non fanno i falconetti, oh quanto sono differenti i frutti della Lesina da quei della Contralesina, leggete vn poco Demostene, e vedete, che dice di questa.* Liberalitatis est præsto esse ad auxilium in aduersa fortuna, non accipere vnde non oportet, est autem & liberalis circa indumenta nitidus, circa habitationem instructior magnarum rerum, & oblectationem habentium, nulla commodi ducta ratione, est & alter animalium mirum quid, aut suaue habentium. Comitatur autem & liberalitatem morum facilitas, & comitas, & humanitas, & esse misericordem, & erga amicos beneuolum, & hospitalem, & honesti studiosum. *Hora vedete, se hà queste virtù madonna Lesina, il cui officio non è altro, che suggere à guisa di sanguisuga, e sempre di tirare a se, leggete pure Aristotele* de disputatione philosophiæ, *che trouerete quell'aurea sentenza,* non solum pulchrius est beneficio afficere, quàm affici, verum etiam iucundius: nulla enim

res perinde parit gaudium, vt beneficientia, e *Plutarco ne' suoi Apostemi non introduce Artaserse, che è cosa molto più regale il contribuire, che il togliere; e Cicerone nel primo degli vfficij non dice,* Qui liberalitate vtuntur, beneuolentiam sibi concipiunt, & quod aptissimum est, & ad quietę viuendum, caritatem.

Del bere del vino, o puro, o inacquato, non bisogna più replicarlo, hauendone in due luoghi ragionato, di non bere più di tre volte, pur che la beuuta sia nel bicchier di Bacco, mi contento, e mi ci sottoscriuo, perche di questo parla Dionisio introdoto da Eubolo, quando dice, che la prima serue per la salute, la seconda per la dolcezza, la terza per dormire, che senza beuer di questa sorte, la prima serue per il danno, la seconda per amarezza, la terza per non poter dormire.

Perche l'opera della Lesina uà replicãdo le cose più uolte per tirar alcun pesce alla sua rete, come parla il prouerbio, l'albero non cade al primo colpo perciò stia alcun in ceruello, vn'altra volta hà comandato, che non si comprino frutti al principio, perche vaglion più cari, hora di nuouo và tentando, per tanto per ributtarlo, se gli dica, Nescit vox missa reuerti. *Non mangiar mai in cucina, perch'è cosa da guattari, e questa sorte d'Astrologia, che và replicando douerne risultare, è per li Lesinanti, non per uoi, & il mangiar con seruitori ad vn'istessa tauola per sparagnar le touaglie, e le viuande, no'l comanda Monsignor della Casa, nè tampoco la ciuiltà della Contralesina loda il leccarsi le dita per sparagnar i saluietti, perche potrebbe essere, che i denti vedendo cosi gran leccardia, vi facessero restar senza dita, e se in Lituania nella medesima stanza vi stanno il padrone, i seruitori, il porco, & il*

cauallo, e fanno musica a quattro, quell'è paese d'huomini seluaggi, doue tanto val l'asse, quant'il sei, e doue più si stima vna ghianda, che vn cordiale. Lodo assai il far pasti a rota, perche in quelli non può regnare il vicio Lesinantesco, come nella figura sferica non può esser la lordezza la qual si ritroua nelle figure angolari, secondo le proue Matematiche, e sferiche, che per ciò si chiama figura perfettissima. De i vestiti delle donne hauendone due volte fatto parlamento, non voglio far contra il detto conturbat audientem, quod frequenter dicitur. *E lodo lo stile antico, che fù auanti d'Homero, & approuo, che s'introduca di nuouo nella nostra scola.*

Si comproba anco, che si mangi in comitiua, che così si conserua la ciuiltà, oltra si fugge la vita d'alcuni animali, a i quali piace pascersi solitarij, e senza compagni per goder solo, ne si vada a i piedi per viaggio per sparagnar caualli, per non dar sospetto di qualche ribellione, e se gl'Indiani andauano a piedi, questo era per necessità, non per volontà, ch'in quel paese non ui eran caualli, o muli, nè asini, non sdegnar di portar panni buoni, oue il popolo è folto, perche ti daranno occasione di mutarteli spesso, per farti parere buon osseruator della Contralesina, le gualdrappe de' caualli, che siano molto ornate, e ricche, e nel vestirui, imimitate sempre le spose, che quando escono la prima volta di casa, sono almeno diece, che le vestono, e le seruono intorno, e non vi fate punger dalla Lesina di quella donna maliciosa, di cui parla l'istesso libro della Lesina, poiche il nostro libro è reale, e non bastardo, e non comporta tai taccagnerie, ne tampoco hà la faccia d. Giano, che guarda inanzi, e in dietro, mentre volta le spalle ad vno, mostra la faccia dell'vno, e l'altro, e cambia stato, e costume

nè pure è vn'Acheloo, che per ingannar altri, hor prende vna specie, & hora un'altra, e ben m'intende la contraria fattione, che voglio inferire; sapienti pauca, *e quello sfogar di colera sopra le cose innanimate, come squarciar panni, e romper piatti, lo uitupero anch'io, come la Lesina, ma per altro rispetto, la Lesina lo fà per la perdita; e per l'interesse, ma io perche non è cosa da pari nostri, mostrar prona cō chi nō sà, nè può difendersi: Iuxta illud:* Leoni mortuo barbam vellis. *Così anco discaccio quell'altra sorte di Lesina, che letto un libro si venda per comprarne un'altro, e quell'altra di non lauar spesso i panni, per non frustarli, e quell'altro fatto di seruitori di non trottar per non romper le scarpe, come che sono cose* extra rerum naturam, *non han bisogno di confutatione; Iuxta illud:*

Satis eum torquet stulitiam sua.

Non metter a tauola saluietto, ò touaglia, che siano rotti, o frustatti, nè più d'un giorno, perche hauendosi da mangiar matino, e sera diuerse cose, e diuerso sapore, non è bene mescolar un sapor con vn'altro, e che mentre il naso odora maccheroni, puzzi ancora di pesce salato, stoiandosi la bocca, li fiori, e frondi s'han da metter per ornamento, e per vaghezza à tauola, non per coprir i pertuggi delle touaglie.

S'occorrerà farti Dottore, fallo nel giorno di San Martino, acciochè possi far doppia colatione à quei che t'accompagno, & honorano, l'vna per l'honor del tuo dottorato, l'altra per l'allegrezza di quel giorno, non vadi accompagnato da meno, che da mille cocchi, cinquento trōbette, e tamburi, pifari, tromboni, fa onorar le strade di ricche tapezzarie, che da tutte le finestre à guisa di neue fiocchino nelle strade confetti di diuerse maniere, à guisa di

piog-

pioggia; & arriuando à casa poi all'honorata brigata si faccia quel complimento, ch'ogn'vn resti appagato della vostra splendidezza: Iuxta illud:

Vere Contralesinam obseruas.

Circa al bando fatto da i Lesinanti per le maniche pendenti dalle casacche, si conferma di nuouo l'inuention Spagnola, e Francese, & anco si rinuoua, e si riduce in uso quell'antico habito de Greci con le maniche lunghe, e larghe chiamato Gabanio poiche denota pomposa abondanza, nè dar credito a quel, che dice la Lesina, che non sia bene mangiar carne di lepri, perche non sà, che cosa è buono: Iuxta illud: Inter quadrupedes gloria prima lepus. *E come che anco non è auezza à mangar se non polmone di bue vecchio per pasticcio, e lanuggine di fiche secche per zuccaro, cornacchie per pauoni, nottole per galli Indiani, aceto per vino, stornelli per tordi; perciò la sua dottrina è falsa Iuxta illud:* Vt vasa cognoscuntur sono ita homines sermone. *Come al mā dritto serue il rouerso, & al veleno, così per confusion della Lesina, ui è per rimedio il cōtra veleno, così per confusion della Lesina, ui è la Contralesina, vero antidoto, e uera teriaca contra il morso di quella, perciò à quei che mandano à prender uino da uostre bote, fateli trouar sempre le porte aperte, e date largamente quanto ui è richiesto: Iuxta illud:* Vtere, & abutere. *In quanto al fatto del maestro di scola, non habbiam paura, c'habbia d'vsar la Lesina con suoi scolari, perche la nostra costitutione hauendoli costituito larghissimo premio, & abondante, non gli accade vsar queste stratagemme, e poi essendo della nostra lega, e lungo isperimentato, non farà cose indegne della nostra riputatione: Iuxta illud:*

Mens immota manet.

RISPOSTA
DI MESSER GALLONIO
DELL'ABONDANZA
A MESSER TIMOCREONTE
NOVELLIO.

GRATAMENTE hò visto, e con molta sodisfatione hò letto la vostra profumatissima, odoriosissima, e lardissima lettera, nella quale per la nostra abondantissima affettione verso di me, dimostrate il gelosissimo desiderio, c'hauete della mia conuersatione, & il contento grassissimo sentite della mia amplitudine in questo mio viuer contrario à brocca a quel della Lesina, similmente ancora gustosissimamente hò letto il saporoso Dialogo sopra li Capitoli della larga, e sontuosa Compagnia del Pignato grasso, opra ueramente, e materia degna di versar di continuo nelle splendide mani, e giotte bocche di gran Prencipi, e Signori. Dell'vno, e l'altro ue ne rendo dolcissime gratie, e tali, che più saporite render non potrei, e se il desiderio della mia conuersatione à guisa d'vna strõboli boglie, e riboglie nel vostro stomaco, nel mio à guisa d'vn' Etna talmente della sua gorgoglia, e rigorgoglia, che dubito, com'vn'altro Fetonte, non causar qualche nuouo incendio, e del contento sentite del mio Pamuntesco habito, e

to, e gouerno, mi generate dentro il ventricolo tal'appetito, ch'al pari a vn'altro Apicio, mi fareste andar fino alla Libia. Esorto ancor voi a venirmi di pari; accioche tirãdo questo trionfal carro con molto nostro gusto, e pompa, nõ siamo de gl'infimi nella Compagnia, & bene valete.

RAGIONAMENTI
DI ABRONE

Nell'introdurre gl'infrascritti nella Compagnia del Pignato grasso.

Agomencelo Batili.	Diotimo Conna.
Neratio Fagone.	Alceo Bizantio.
Galeazzo Astidamante.	Anchi molo Viriato.
Vediolleo.	Telamaco Mamurra.
Teaggene Gnosippo.	Ericione Prusiano.

NOn è cosa nel mondo, che non habbia hauuto principio, mezo, e fine, gli elementi hebbero origine. E principio da quel Caos, di cui sì leggiadramente descriue quell'ingegno degl'ingegni esser stati cauati, & estratti. Vnus erat toto naturæ vultus in orbe, Quem diecre chaos, rudis, indigestaque moles. *E poi soggionge:* Hanc Deus, & melior litem natura diremit. *Da quì hebbe ordine il corso de' pianeti, il lume delle stelle, il caldo del Sole, la distintione del caldo, freddo, humido, e secco. Da quì hebbero principio le stagioni il Regno di Saturno, e poi di*

Gioue, la onde che marauiglia è, se noi in questa pomposissima Compagnia del Pignato grasso habbiamo eletti per capo il nostro Padre Gouernatore da cui habbia d'hauer principio, & origine tutt'il nostro viuere, tutt'il nostro gusto, tutto l'ordine delle nostre regole; senza del cui aiuto, saremmo come naue senza nochiero, come nochier senza bussola, come bussola senza linee. Habbiamo anco il maestro de' Nouicij, che v'insegna la dispositione, e l'ordine di quel che ne fà bisogno seguire, & anco vn gran'numero di fratelli, che coraggiosi son pronti è seguitarci, ond'io essendo vno de' vecchi di detta famosa Compagnia, e poi essendo entrati di fresco in si Illustre lega della spiendidezza, non mi si attribuirà à presuntione, se come inuecchiato in quest' vso per la longa isperienza, vi darò alcuni ricordi particolari, oltra gli altri Capitoli per osseruar perfettamente la Contralesina con vostro gran profitto, e gloria di chi v'insegna, perche non è men'vtile à chi impara, che honore à chi istruisce: Iuxta illud: Si vis scire, docet.

Hora donque per meglio smidcllarui il fatto, douete sapere, che questa nostra Compagnia, doue voi hauete posto il piede, e doue co'l progresso del tempo s'assaggia frutto così dolce, ch'auanza il gusto delle viuande di Gioue, non persiate, che sia di poco momento, e che s'habbia da comparare co'l giuoco delle castagnette, ò simil bagatelle, si tratta di cose graui, d'andamenti, di portamenti, di gesti, di viuer all'Imperiale, & alla Reale, & è tale, che rispetto alla nobiltà, è antica quanto l'human legnaggio, perche da che la terra cominciò pinger il suo manto di varietà di fiori, di piante, di frutti, di metalli, d'aromati, e d'animali,

da

da che nel mar cominciarono guizzar pesci, fender l'aria gli augelli, volse la natura riccamente, e lautamente dottar quest'elementi, accioche, come da principio ella fù liberale, così anco à sua imitatione questo Pignato grasso lo dottassimo pomposamente, oh quanti seguaci in ogni tempo han fatti honore à questa splendidezza per dar animo a' posteri di far il medesimo, ma per non passar co'l piede asciutto, oltra tant'altri essempi apportati voglio dirne alcun'altri per vostra istruttione: Iuxta illud : Impossibile est sine exemplis res magnas proferri posse; *Et ecco quella gran donna Bassa per dimostrarsi buona osseruatrice della Contralesina, si seruiua di vasi d'oro nell'espugnar degli escrementi donde vscì il detto di Marciale ,* Bassa bibis vitro charius ergo cacas. *Poppea moglie di Nerone alla sua Cauallaria facea portar i ferri d'oro, e non vi par che fù buon discepolo quel Luccullo in piantar la sua villa, doue tagliato vn monte intiero si riceuea il fiume Eur.po? che airem poi della splendidezza vsata da Sesostre; ilqual per facilitar i traffichi del mar rosso, cominciò vna fossa, che dal Nilo arriuasse insino all' Egitto, & hebbe vn'essercito così numeroso, che arriuaua à 600. mila fanti, 25. mila Caualli, 18. mila carri armati, e 400. naui nel mar rosso? Quanti obelisci, quante case d'vna pietra d'ammirabil grandezza hà edificato la splendidezza? Quel Rè Amasi fè vna sfinge d'vn pezzo solo lunga (come scriue Plinio) cento quaranta tre piedi; alta dal petto alla testa, sessanta due; il capo solo ne giraua cento, e due; e che vi par di quella splendidezza anco di Sesostre; ilqual tirò vn mu-*

ro

ro da Pelusio ad Heliopoli spacio di nouanta quattro leghe? Che diremo del Lago Meridie, che hauea quattro cento cinquanta miglia di giro, cinquanta braccia di profondità, fatto à mano con l'acqua del Nilo? che diremo della splendidezza vsata in quel labirinto, che contenea sette palazzi Reali, di marmo, e mille case? che di quell'altra pietra d'vn pezzo solo, doue stauano intagliate tante effiggie di Dei gentili, che giraua due miglia? Oh quanti, oh quanti seguaci potrei apportarui per specchio, c'han fatti honore alla Contralesina ma non voglio tanto tediarui, questo solo dirò, che'l tuono, & il rimbombo di sì famosa Compagnia si fa, e s'è fatta sentire per tutto l'Hemispero, e tanta diferenza è tra la Lesina, e la Contralesina, quant'è tra la luce, e le tenebre. Gli vfficiali della Contralesina sempre trattano, e ragionano di cose Heroiche, di grandezze, di stati, di superbi palaggi, di generose imprese; ma i Lesinanti sempre stanno fra ferri, vecchi, tra ricattieri in compagnia del Mantellaccio, con vna caterua di fanti à piedi intorno al collo, che gli rodono la carne, e l'ossa, puzzolenti, e schifosi, e benche dallo studio loro, come s'auantano, s'è imparato il modo di lasciar piene le case, colmi i forzieri, e zoppe le borse, essi ne moiono come cani arrabbiati, e quel che con tanto stento, e risparmio con mangiar pane di grano germano, & acqua torbida, hanno radunati, con vn colpo di fece, ogni cosa và à terra, e contro loro voglia, e con grandissimo lor cordoglio vn giorno consuma quel che in cento anni hanno risparmiato; Iuxta illud: Alius serit, & alius metit. Anzi essendo morti à pena se li dice vn requiescat in pace, Egli paion mill'anni, che sia condotto alla sepoltura,

accio-

acciochè non reuiuisca, e subito si dà di mano alle casse, à i granai, alla barba di chi l'hà acquistato. Questa Compagnia dunque può chiamarsi generation pessima, & ignorantaccia, non quella del Pignato grasso. I Lesinanti stringon sempre le borse. Fanno patir il ventre, e tanto l'assottigliano, che si scauezzano il collo, e se per mala fortuna gli viene alcuna cosa contraria, doue li và la perdita d'vn quadrino, si pelano la barba, ò s'affogano, e non vi è sceleratezza, che non habbia origine dalla Lesina. Leggete vn poco gli antichi libri, che vedrete quanti rompicolli, quanti enormi fatti hà causato questa mal nata Lesina. Pimalione Rè di Tiro non dubitò dentro l'istesso tempio degli Dei vccider Sicheo marito di sua sorella per rubbarli il suo oro? Achille per auaricia espose à vendere il corpo morto d'Hettore, del che qual'impietà può vedersi maggiore? Polinestore Rè di Tracia vccise Polidoro figliuol di Priamo, & Hecuba confidati alla sua fede, per ottener il suo oro; vn'altro di gran portata, di cui per modestia taccio il nome, facea dar a suoi famegli i pesci crudi per auanzar l'olio, e quell'altro ne trando nascostamente nella stalla, doue stauano molti caualli, da ciascuno di quelli rubbaua vna particella d'orgio, ma scouerto dal maestro di stalla, e presero incognito, per furbo n'hebbe al fine molte sferzate, & ecco che bei frutti, che bei discepoli produce la scola della Lesina, ma mi rincresce che con la sua puntura suol'alle volte tanto ferire, che và cercando far vscir il grasso d'alcuni mal'accorti della nostra scola, per condurli al suo gregge, che se non si stesse con gli occhi d'Argo, e con la vista di Linceo, oh quanti ne vedreste cambiar vita, e costumi. In quei migliori tempi, quante cose si vedea-

no ch'oggi non si vedono, con quanta splendidezza s'habbia vinto à tempi antichi, le terme, i colossi, i campidogli lo dimostrano, ch' ancora in Roma se ne veggono le vestiggia, & orme; ma mal grado di sì rubella, e infame fiera, ne risorgerà sempre la nostra Compagnia più che mai lieta, e contenta, perche gran diligenza mettiamo in condurre in questo luogo persone, che siano a questa virtù inchinate. E se non fossimo più che securi dell'esser vostro, credetemi che non vi saria venuto fatto d'entrar fra noi, essendo d'età più fresca, & habile ad impiegarsi alla contraria fattione, ma se v'impiegherete nella nostra disciplina, farete poi un habito ottimo, e diuentarete perfettissimi maestri, & eleggiamo noi nel nostro commercio gli huomini molto giouanetti, e teneri, che sono come tauola rasa, acciòche, da quella tenera età s'assuefacciano all'habito di viuer splendidamente: Iuxta illud: Sed quoniam ad tantas primum non nascimur artes, Nunc primum tandem firmanus robore neruos, *E volendogli pigliare di prouetta età, non così facilmente restano nella nostra rete perche si dice augello vecchio non si prende à rete, e questi tali espressamente per li nostri Capitoli sono detestati, e shanditi, se sono tanto da noi lontani, quanto l'vn popolo dall'altro.*

Quindi è (Dilettissimi) che si come I Lesinanti inuita sono sentina de' disagi, e d'ogni sorte d'infermità, si per non empirsi il ventre di pane, come anco per andar discalzi, e nudi, & in morte sempre si tien memoria della loro Lesinagine, che perciò in niun tempo, nè anco in vn' attimo possono chiamarsi felici per commun parere d'ogni setta de' Filosofi, così per contra-

rio i fedeli imitatori del Pignato grasso, essendo priui d'ogni sorte di disagi, e d'ogni noioso pensiero, che possa accorarli, menan sempre vita tranquilla, e dilettosa, nè mi dia ad intendere questo buono Limosina maestro de' Nouitij della Lesina per ingannar gli animi semplici; che per non hauer logica, ne Rettorica, non sà descriuer la felicità, che s'acquista per seguir la vita Lesinantica, che se fosse più eloquente di Pericle, e di Quinto Hortensio, più perfetto logico d'Aristotele, non potrebbe mai ne con colori Rettorici, ne con silogismi di qual si voglia figura dimostrar, che la Lesina sia Contralesina, nè che il Cauallo sia bue, se pure non vuol seruirsi delle fallacie equiuoche, ò peccanti in materia, e forma di Pietro Hispano, e volendo mostrar, che 'l bianco sia negro, e'l verde giallo, per che và contra la regola del senso, sarà bisogno, che se li faccia vn pertuggio nella Cocozza con l'istessa Lesina, per farli suaporar quella venenosa marcia, che li tien occupato l'intelletto; ma venendo al fatto, ditemi di gratia, perche causa Teofrasto essendo venuto all'estrema vecchiaia, morendo, si lamentaua della natura, che à i cerui, & alle cornacchie, delle quai la vita nulla giouaua, l'haueà concesso vita diuturna di 300. e 500. anni, e che all'huomo la cui vita tanto importaua, l'haueà concesso breue vita, e si doleua, che all'hora moriua, quando cominciaua imparare? Se non che all'hora cominciaua imparare; secondo le nostre glose, per viuer felice, e contento, e poi dall'istessa glosa è soggionto viuer felice, e contento. Propter

ob-

obseruantiam Contralesine, *Come s'è detto vn'altra volta.*

Hor se vi mostra la mia voce il vero, stampate le mie parole nella vostra memoria con vn carattere indelebile, per che questi sono veramenti i semi della splendidezza, che vi faranno meritar statue, e trofei, e non date orecchio alle baie, e Filostocche del buono Limosina, mentre loda gli antichi Lesinanti. Che si pasceuano di ghiande, che in quel tempo non erano auuezzi à sì delicate viuande, poich'essendo principianti, e nouelli nel mondo, non sapeuano seruirsi de' doni della natura, e non haueuano fatti isperienza di questa si nobil virtù, la qual prende aumento dall'vso: Iuxta illud: Omne artificium ex frequenti exercitatione suscepit incrementum.

E se bene gli antichi Romani attestati dal detto maestro di Nouicij se ne stauano in villa fuor delle Città, non per questo siegue la consequenza, ch'erano Lesinanti, perche Est absurdum allegare in conueniens, *Se stauano in villa, quelle ville erano così delitiose, che di gran lunga vinceano i più superbi palaggi, che fossero in Roma, & ecco la villa di Lucullo con tanti begli edificij ecco il Tusculano, & il Formiano, & iui si ritirauano quei gran d'Heroi, quando si vedeuano stanchi de' negocij, per dar vn po di quiete all'animo, non per fatto dello sparagno, anzi iui maggiormente spendeuano in pischere, in caccie, in musiche, in spettacoli, in conuiti continui à gli amici, che veniuano à visitarli, e viueuano più lautamente, che nell'istesse Cittadi, per ilche erano* chia-

chiamati poi à gouerni di Prouincie, à i consolati, alle dittature, à i pretoriati, perche se fossero stati, come dice la Lesina, huomini rozzi, bioccolosi, vnti, tinti, e poluerosi, che non hauessero mai hauuto prattica di cose ciuili, di gouerni di Città, pieni di prudenza, è di conseglio, e solo hauessero sempre atteso à guardar mandre, e buoi, con la zappa in mano per guadagnarsi il pane, ò per mera auaricia, in che maniera sarebbono stati tanto trascurati i Romani in farsi goucrnar da gente si rozza, che non hauessero preso l'Imperio, le Prouincie, i Regni à loro soggetti? dunque siegue vna consequenza necessaria, che lo faceano per diletto, e per diporto, e da questa consequenza, ne siegue vn'altra, che lo studio de' nostri prelibati Capitoli causaua questa grandezza in quei popoli, onde ben disse quel gentil Poeta in lode di sì bella virtù.

Indi per alto mar viddi vna naue
Tutta d'auorio, e d'ebeno contesta
Con le sarte di seta, e d'or la vela.

A voi dunque fratelli nouellamente entrati in questo steccato, stà di primo lancio guardateui, di non vrtar in sì periglioso scoglio di Scilla, e Cariddi, doue la Dea della Lesina à guisa di Sirena fa suffogar i suoi seguaci, vi bisogna dunque ad vnguem *osseruar le nostre capitolationi, alle quai vedendoui già inchinati, ve ne daremo alcun'altri, e prima vi auisiamo, che si come il Sole sempre auanza il lume, in splendore, & in calore, e più splende, e riscalda nella seconda hora, che nella prima, più nella terza, che nella seconda, più à mezo giorno, che inanzi, così voi crescendo di mano in mano in*

età,

età, cresch iate ancora, e dimostriate più chiari segni di splendidezza da grande in maggiore, da maggiore in massima: Iuxta illud.

Bonus, melior, optimus.

Secondo, Vi forzerete di conseruar sempre da meglio in meglio l'acquistato nome di liberale, non far come il granchio, che da vn passo inanzi, e diece in dietro, non vi fate deuiar da persone inuidiose, e nimiche della nostra corona, i quai vorrebbono, che'l nostro oro s'arrugginisse, e le nostre scarselle stessero con cento nodi, perciò serà sano conseglio per voi, se sarete vigilanti conforme al nostro statuto, sub rubrica de laude Contralesinantium, *e simulate d'esser aspidi sordi, quando sentite ragionar di spender parcamente, di vestir di canevazzo, tacconar scarpe, portar zoccoli inchiodati con punte di chiodi, che restano dall'inferatura de' caualli, mangiar polmoni, per non inciampar nell'osso, sotto pretesto, che ne porta tutt'il peso, star al fuoco de' Spagnoli per sparagnar legne, far pasti d'vn'vouo per tre, ciò è il rosso per marito, il bianco per la moglie, l'acquetta ch'esce da quello intintoci il pane per il seruitore, seruirsi del muro per fazzoletto, non tener caualli, perche mangiano; quando il padron dorme, e simili balorderie, non li date orecchio, fuggitelo come venenosa serpe, poiche non sono buone dottrine, otturateui l'orecchio, come i compagni d'Vlisse per non sentir si brutte Sirene.*

Terzo, benche s'habbia prima detto, che ne i palazzi siano tante camere, quanti giorni hà l'anno per mutar ogni dì nuoua habitatione, hora vi si ricorda, che dette

dette camere siano talmente situate, che circum circa si veda vn intiero orizonte con dilettosa vista, non fate, che sia come la casa di Lesinanti, qual serue vnico cõtextu *per cammera, sala, cucina, dispensa, ritretto, cacatoio, porcile, stalla, e gallinaio. Desidero anco, che le vostre case siano in luoghi publichi, non in contrade spartate, e lontane dalle vie, e piazze, acciochè stiano in publica prospettiua, e si vedan da tutti i lauti apparati, le pompose feste, i dilettevoli giuochi non fate come i Lesinanti, che vogliono le case rintanate, & in strane sporche, e fangose, acciò nessuno passi da vanti le case loro, e tal volta stanno in luoghi così solinghi, e solitarij, ch'essendo assalite d'alcun dolor di stomaco per non hauer chi le soccorra, si trouano infelicemente morti, e perdono la vita, e la robba Lesinanticamente acquistata, e quest'è il fin loro, & vdite che bella dottrina gattinesca: insegna a suoi discepoli messer buon Limosina, che vuol, che'n casa manco si tengano gatte, benche questo se li può passare, perche non essendo in casa robba da rodere, i topi ne passano da lontano, e le gatte non starebbono con essi loro, ne anco gli è necessario far le trappole, e tenerle per i cantoni, già che non vi è necessario, se pur non vogliono passar il tẽpo in questa ciuile cacciaggione per non perder tẽpo, come facea quell'Imperador Domiciano in far cacciaggione di mosche, ma vdite che per bella diuotione vuol, che i suoi discepoli digiunino tre volte la settimana, oltra gli altri digiuni volontarij, e quãdo nõ digiunano, far la sera alcuna passata, e nel digiuno mãgiar per insalata herbe amare, come più salutifere, se questo digiuno come il comãda il loro maestro, che si faccia per sparagnare per auaricia, lo persuadesse per altro salutifero rispetto, sarebbe comẽdabile, com'è vituperoso, ma si*

chiama buon Limosina di nome, e non di fatti, e sotto finte parole porta nascosto il dardo: Iuxta illud:

Impia sub dulci melle venena latent.

E per prouarui, che sia così vuol, che colui ch'è stitico di corpo, in luogo di cassia, per sparagnar la spesa, vsi una sẽplice minestra di minuto, e che s'usino per pasto agli cotti, e crudi, siate uoi giudici, se si può trouar cosa disdiceuole di questa, più inurbana, più seluatica, e più lontana dalla ciuiltà, perciò questi tali non ponno esser, se non di quella razza di quei metitori, a i quali quella donna Testile introdotta da Virgilio nelle sue Eglogbe pistaua l'aglio, & il serpollo, e se quel Lesinante passò per becco, e per castrone quel giudice co'l fettor de gli agli, fù, perche quell'istesso per esser della medesima loro setta Lesinantesca, in quel giorno hauea mangiato carne di becco, e di castrone, e volse osseruar le costitutioni Lesinantesche, doue si comanda, che s'habbia da far poco poco caso dell'ingiurie, e degli urtoni, che se fosse stato giudice della nostra setta, haureste uisto in vn tratto il Regno della Lesina esser confinato di là del Peloponeso, & esser esterminato con maggior potenza, che non era la spada d'Orlando, ò la mascella dell'asino di Sansone, come si legge,

Tutt'il mondo atterra.

Ne potrà accadere ad alcuno di uoi, se sarete fedeli compagni della nostra setta, quel, che auuenne à Dionisio Saragosano, che diuentò pedante al fine del suo Impero, perche ciò l'auuenne per la sua tirannia, e mal gouerno, per ilche per cougiura de' popoli, nè fù dal Regno esclu-so, non per esser stato osseruator della Contralesina, e non bisogna venir à me con questi sofismi, e fallaccie, che ben le conosco, e non pensino hauer da fare con qualche sem-

plice

plice augellino, qual incautamente inciampa nelle reti, o pensino vendermi uessiche per lanterne, che io hò mangiato pane di più forni, che non esso buon Limosina, e quando Diogene Cinico disse a quel giouane, che mãgiaua gli agrumi di mala uoglia, perche i denti se l'inasperauano, che s'hauesse cosi desinato, non cosi cenarebbe, il negocio passa in questo modo, era stato accettato, & aggregato un certo giouane nella nostra Compagnia, ma essendo poi stato scouerto per spione, nè fù rigorosamente castigato, e cacciato, e perche per molti mesi, che dimorò con noi, prima, che fosse scouerto, hauea assaggiato i diuersi sapori del nostro Pignato grasso, s'era assuefatto in quelli, uedendosene poi priuo per le nostre costitutioni, ne fù condennato a magnar agrumi senza pane contra sua uoglia, per ciò i suoi denti l'abboriuano, perche l'vsare, e dis'usare sono due cose cõtrarie, e questo volse dir Diogene in quella sua correttione. Diligente anco, & accurato vuol esser il Contralesinante, & andar sempre per tutte le camere, e veder con proprij occhi le cantine, le stalle, le dispense, i riposti, le cocine, le guardarobbe, che non ui sia cosa alcuna, che Sapiat lesinaginem ma che il tutto sia abbondantemente disposto, & ordinato, le mense co i loro mensati, e saluietti netti, e politti, ornate di fiori, con suoi coltelli, e broache, e cocchiarini allistiti, il rispostо con suoi piati d'oro, e d'argento in ordine, con sue tazze, sotto tazze, giarre, bacili, bocali, la dispensa con suoi puli, prouature, ricotte, capri, lepri, & altri commestibili, la cocina con le loro viuande, in ogni tempo leste, le cantine con le loro botte piene, e tutte in ordine, le guardarobbe con ogni sorte di mobili necessarij per vna si degna corte, le camere con le tappezzarie, lo scalco

pronto nell'vfficio suo. Il trinzante con le sue brocche, e coltelli, il maestro di casa con la sua accortezza, e con gli occhi d'Argo, i paggi con le loro liuree, il coppiere con le tazze, il secretario con la sua banca, e libri, i rationali cō la tariffa, le Damigelle co i loro specchi, musco, zibetto, e vasetti per seruigo delle Padrone, i muzzi con le scope, il cuoco con suoi ordini, Il guattaro con le sue Conche, e stoiatoio, le lauandaie con le braccia ignude. I staffieri co'piedi lesti, i stallieri con le loro strighe, pettini, e tinelle, il maestro di stalla con la uigillanza in tener le briglie e selle allestite, il curator di stalla con le sue biade i musici con gli istromenti accordati, e questo sia il pensiero del Contralesinante: Iuxta illud:

Vnus quisque debet esse diligens in munere suo.

Hora ci resterebbe alquanto à trattarui delle cose della villa, per farla diletteuole, grata, ciò è delle sue caccie, delle peschiere, de'Colombari, de i giardini degli horti, delle fontane artificiali, de i riui, de i palaggi, & altri diporti, ma perche ui bisognerebbe vn uolume intiero, trattar di sì nobil materia, come si conuerrebbe, ui dirò solamente questo, per non passar con tanto silencio le sue lodi, le quai sono infinite, dico donque, che l'arte dell'agricoltura a guisa della natura, va inuentando cose sontuose, e nuoue per aggionger alla splendidezza della Contralesina anco la sua parte, & hà talmente aguzzato l'ingegno di molti, che par che l'arte dell'agricoltura, e della natura, come care sorelle, contrastino à gara per mezo de'buoni autori in aggrandir la Contralesina, e far più dolce il Pignato grasso.

Quindi è, che il nostro Marone compose quattro libri della sua Georgica, doue insegna il modo, e tempo di seminare

minare, e di raccore, il modo di piantar gli alberi, è le viti ne i prati, o ne i giardini, la cura degli animali, e delle api, e tutto lo fè per far il uiuer nostro più grasso, e più abondāte, che dirò di Columella, di Marco Catone, di Terētio Varrone, e di Palladio di quante cose scrissero sopra l'agricoltura, sopra i giardini, sopra le massarie, per farle abōdanti, e fertili, per nostro abōdante vso, e cōmodo? nō lasciarono cosa alcuna sopra il grasso uiuere, scrissero de' diuersi modi di uini, com'è il vino cauato da i peri, da i meli, da aspro farlo piaceuole, da nero bianco, da biāco nero, come si fà il uino rosato, senza rose il vino di mirto, il vino simile al greco, il uino che sia durabile di lungo tempo il uino di uiole, come si fà il uino belueolo, il uino Coo; scrissero del gouerno delle mandre per farle abondanti di latte, cascio, ricotte, lane, e carni, scrissero della cura dell'api, per far abbondanza di miele, della cura de' buoi, de' caualli, di galline, di pauoni, di Columbari, di papere, d'anatre, in sino de' cani per far caccia di lepri, conigli, cinghiali, volpi, martore, e ceruieri; scrissero delle piscine, per conseruar i pesci, del modo di conseruar i frutti per tutto l'anno, de' bagni, di tutte sorti di legumi, e dell'herbe medicinali, perche credette, che pigliassero questa fatica cotesti buoni autori, se nō per conseruare, & ascrescer il Pignato grasso, e per fauor della Contralesina? dunque essendo così bisogna auertire, che se nelle cose dentro la Città, si deono aprir gli occhi, per star tutte le cose lesti, & abondanti, quì si deono spalancare, a guisa che facea la simia per non mancarui cosa alcuni, per lo discomodo, che sarebbe nel mancar delle cose necessarie in andar insino alla Città à comprarle, e massime se si stesse a tauola, e venisse alcuna legione d'amici, e forastieri à visitarui,

e sempre bisogna hauer la mira alla riputatione, e grandezza nostra, tanto più che non mancano censori, che ne stanno a notar i passi per inuidia, stiamo noi in ceruello, e che essi ne creppino come cantò colui. L'inuidia figliuol mio se stessa macera.

Ma per non esser troppo dall'ira trasportato, solo aggiongo vn'aurea sentenza inuentata da vn nostro collega, dicendo, che voler contrastar co'Lesinanti, è più tosto vn perder di riputatione, che auanzarne, come se fosse vn agguagliar l'asse co'l sei, il nano co'l Gigante, però lasciamli viuere nella loro Lesinaggine, e noi attendiamo alla nostra.

Perche non verrei a capo tutt'vn lustro, se volessi auuertirui d'altre infinite cose, e voi anco come principianti, e teneri germogli, non potreste tener tanto à mente, bastaui per hora questa prima tintura, e primo schizzo, che di giorno in giorno co'l pennello della mia lingua, farete abbelliti con nuoui colori, tra tanto perche suonano le trombe à tauola, ciascuno vada a mettersi al suo luogo, che buon prò vi faccia.

I L F I N E.

NVOVA
COMEDIA
CAVATA DALL'OPRA
della Contralesina.

DEL PASTOR MONOPOLITANO.

Intitolata le nozze d'Antilesina.

PROLOGO.

NON senza gran ragione (splendididissimi Ascoltatori) vscì quell'accorto conseglio dalla bocca di colui, c'haueá sale in zucca, che l'arte deue esser a tutto potere imitatrice della generosa natura, poscia che eßendosi ella cotanto dilettato nella produttion delle cose sotto, e sopra lunari, anzi preso trastullo, e gioco in pinger il manto della terra di vezzosi, e vaghi fiori, le cauernose tane del liquido mare di guizzosi pesci, gli antri, e secrete spelonche di gemme, perle topati, & amatisti, l'aria di canori augelli, e tutt' il globo sopra il Ciel della bella Febe di scintillanti lumi, hà voluto come sagace maestra istruir anco noi, che a suo esempio fossimo de' doni suoi larghi, e splendidi dispensieri. Quindi è, che gli Astrologi con mirabil artificio han composti sfere imitatrici di quelle della natura, e Cieli posticci, come vn' Archimede, i Matematici fatto volar per aria colombe di legno, come Archita. I Pittorij, e Statuarij con ritratti quasi al viuo ingannar la vista e i sensi à chi gli guarda, come Zeusi; altri formar un cristallino fonte, e far che con l'arte si contrasti come in duello con la natura. Che marauiglia è dunque, se quì oggi vedete artificiose Scene, pomposi apparati, lauti diporti, poiche s'apparecchiano le famose nozze d'Antilesina con Spend'ingrosso, ambidue larghi seguaci di si buona maestra, nozze ch'in

ch'in vero, e di banchetti, e di fregiate vesti, di musiche, d'ogni sorte di gusti auanzano le più laute mense di Gioue, & i più begli spettacoli del grand' Augusto. Qui vedrete in honor di si bella festa concorrer tutte le Driadi, e le Napee. Qui si vedrà Clio co'l Coro dell'altre muse co i loro plettri vezzosamente riempir il Teatro di dolci accenti co'l padre Apollo. Qui si vedrà la spumosa Dori con Melicerta, e Glauco ricchi tributi honorar le fort unate nozze; in somma à schiera a schiera da quanto gira la terra, vedrete concorer i Taghi, gli Hermi, e i Pattoli, di far del loro argento & oro preciosi doni, il Galeso co'suoi armenti Himetto co'l suo miele, Peneo con suoi augelli, Helide co'l suo bisso, Caonia con le sue colombe, Eritra con le sue gemme, Pellene con le sue vesti, Saba co'suoi odori, Ancone con le sue porpore, Pesto con le sue rose, e tutti farne ricco dono alla nouella sposa al dispetto de' Lesinanti, de i quali le Scene son panni ritinti del mantelaccio, i conuiti di cornacchie, e corui, la sposa vna maga Alcina, lo sposo il ritratto della morte, i conuiuanti arpie, & aualtoi, il buon prò il ventre pien di vento, e alla fin vedrassi l'istessa Lesina abbattuta, e vinta. State dunque attenti, e fauoriteci con silentio, c'hor hora si darà principio.

IN-

INTERLOCVTORI.

Monte forte	padre dello ſpoſo.
Spend'ingroſſo	ſpoſo.
Confalone	padre della ſpoſa.
Antileſina	ſpoſa.
Lunetta	ſua ſerua.
Muora l'auaricia	innamorato d'Antileſina.
Polinnia donna	ſotto habito di donna amante di Muora l'auaricia.
Buon'appetito	ſeruo d'Antileſina.
Allegretto	amico di Spend'ingroſſo.
Magna bene	maſtro di caſa.
Corta monte	Spagnolo auantatore.
Labro aſciutto	ſeruo di Confalone.
Guſta bocconi	cuoco.
Leſina	Punterolo, Mantellacio, Rampino vaſſalli di Leſina.

Fragaſso, gouernatore del Regno d'Antileſina.
Capitan di guardia.
Alberto, e Riccardo sbirri, trombettiero.
Allarga la mano   diſpenſiero
Faccia di Bacco   canteniero.
Hermete orefice, fortunato mercante di drappi.
Criſpino   ripoſtiero.
Oſte, famiglio, guarda robba.
Fagone   maeſtro di nouicij.
Telemaco, e Galeazzo nouicij.
Aſtrologo.
La fama, la ricchezza, la fortuna ſotto habito di donne.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Buon'appetito seruo.

O Che festa, ò che allegrezza sarà hoggi in casa della padrona, ò quanto habbiam da star su i piaceri, e spassi, poiche mi par intendere, che di brieue s'hanno da conchiuder le nozze tra la Signora Antilesina mia padrona, & il Signor Spend'ingrosso, & hò inteso spedirsi corrieri in Croatia, in Transiluania, in Danimarca, e nella Carintia per inuitar alle famose nozze tutti i Potentadi del mondo, Fauorisca il Ciel si bel principio, che se così sarà, per vn lustro intiero staremo in continui banchetti, il mio nome è Buon appetito, e che altro desio, se non di continuo empirmi la panza di saporosi bocconi, di mirausto, di piccioni, di lepri in pappardella, di quella gustosa panza di rossolato in peuerata, di quei starnotti in pottaggio, di quelle coppiette semplici, e stufate, che à guisa di piloli le fò scorrer dentro il palato, e chi non trasceulerebbe poi in quel dolce gusto di quei fegatelli, e granelli di pollastrini in guazzetto, delle ceruella dorate, di quell'animelle maritate, di quei passerotti, e petti rossi arrosti con pan'vnto? Tanto gusto sento mentre si parla di buccolica, e così mi s'accresce l'appetito, che gran cosa sarà, che non dia di mano hor hora ad alcun di voi, ma per non aggionger appetito ad appeti-

to,

to, lasciando questo da canto, voglio andar a darne ragguaglio a gli altri amici del mio padrone, ma ecco a punto messer Allegretto, suo amico, sò, ch'ei non sà cosa veruna di quel, che si tratta, voglio vscirli in contro, e salutarlo, a Dio Signor Allegretto.

SCENA SECONDA.

Allegretto. Buon'appetito.

A Dio Buon appetito, doue si và cosi per tempo, mi par che te vada succhiando le labra, hai tu forse almorzado alla Spagnola.

B. Non hò altrimente almorzado, ma hier sera perche fui il banchetto nella cocina di Guesta bocconi, fra gli altri gustosi cibi, mi diede vna dozena di beccafichi grassi cotti con la sua hortografia, e con vn sol morso per ciascheduno introducendoli nello strettoio del palato, e per il gargaruzzo nello stomaco, sentiua vscirne cosi soaue liquore, che per il troppo gusto l'istessa bocca tutta questa notte ne hà versato lagrime per dolcezza, e sino a quest'hora ancor ne stilla, che son forzato per soauità suggerne le labra come tu vedi.

Al. Buon prò ti faccia con questi tuoi saporetti, hai fatto anco venir a me medesimo l'appetito, ma lascian da banda questi donairi, che c'è di nuouo?

B. Non vò tenerui a bada, ve lo vò pur dire, che come amico del Signor Spend'ingrosso sò, che ne sentirete estrema allegrezza, saprete dunque che hoggi forse, e senza forse, secondo par intonarmi nell'orecchio, s'-

accasarà con Antilesina figlia del Signor Consalone dell' abondanza.

Al. Et è del certo.

B. Per tal si tiene, e per tal effetto van preparandosi cose necessarie a simil nobil coniugio.

Al. Miglior nuoua di questa non poteui darmi giamai, ma dimmi che dote intendi, che li sia promessa.

B. L'Isola di Samo con tutti suoi prouenti, la metà dell'oro, e dell'argento, che vien in cento anni dalle nuoue Indie, tutte le gioie, e pietre preciose, che si raccolgono in trenta lustri nell' Isole Filippine, e tutte l'entradi d'vn'anno delle tre parti del mondo.

Al. Meritamente, poiche il Signor Spend'ingrosso essendo buon' osseruator della Contralesina, haurà da spender per vn pezzo, senza tema che ne diuenti pouero, in questo modo farà lauti banchetti, e pompose giostre, conuocarà Gioue con la sua corte Anfitrite con suoi vassalli, i Regi di tutti i Regni, se vuol farla da gran Signore, e da Contralesinante.

B. Non accasca dubitar di ciò, ch'essendo la Signora Antilesina contraria a brocca alla Lesina, e'l Signor Spend'ingrosso nemico capital dell' auaricia, si vedranno feste così pompose, e laute, che mai Tritone con la sua tromba ne hà publicato tali.

Al. Horsù Buon appetito mi rallegro di sì felice nouella, ma maggior allegrezza haurò; quando sarò reso certo della conchiusione, pregoti facciasi vedere, per darmi compito ragguaglio del tutto, acciochè possa venir di persona a rallegrarmi co'l Signor Spend'ingrosso di sì felice matrimonio, & a te per caparra della mancia, ecco vna poliza al banco del Gāge di diece mila scudi.

B. Gran

B. Gran mercè Signor mio, vi rendo gratie infinite della splendidissima cortesia vostra, farò quanto m'imponete.

Al. Horsù à Dio.

B. Se per hauer dato nuoua di si felice matrimonio ad vno degli amici del mio padrone, hò hauuto diece mila scudi, che sarà degli altri parenti? mi forzarò esser de' primi, per far almeno mille milioni d'oro, iquali pure, per non esser tenuto nel numero de' Lesinanti, spenderò in solazzi co i medesimi contribuenti, nè troppo gli farò dimorar meco, accioche questa mal nata Lesina fascinatrice dell'humane ragioni non m' inuiluppi nel viluppo de' Lesinanteschi pensieri; anderò a vederne il fine per far quant'hò promesso.

SCENA TERZA.

Muora l'auaricia innamorato d'Antilesina.

CVPIDO ingrato, fier, e disleale, che fra vane speranze ogn' hor mi pasci, ben vedo fracassata, e rotta ogn' mia speme, nè spero più riueder la mia cara Antilesina poiche ad altro amante ha posto l'amor suo, e quella sinistra cornice, c'hier sera intorno mi volaua, mi fù indicio, e certo augurio, ch'ella ad altro amante si sposasse: ecco che intendo, che Confalon dell' Abondanza sta per conchiuder le nozze di colci con Spend' ingrosso figlio di Monte forte, Dunque mia cara Antilesina vi dice l'animo di cambiarmi per altro amante? Euui forse vscito di mente, quante notti ho speso all' aria nuda, solo per vagheggiarui, è farui osse-

quio

quio al ghiaccio, al sole, a neui, a mezza notte, & alle squile, esposto qual naue a perigliose scille? Quest'è dunque il guiderdon, che me ne date? Così dell'angosciose fatiche amaro frutto ne raccolgo, e mieto. Tu Cupido non ti puoi chiamar figliuol di Venere, ma d'vn Lestrigone, e nodritto nel grembo delle Busiridi, e delle Sfingi. Perche auuentasti nel petto mio acuto, e aurato strale, e nel petto di colei di piombo, e senza punta? Che cosa hà più di me Spend'ingrosso? Forse m'auanza di ricchezze: nò. Perche nel Tago della Spagna, nell'Hermo delle Lidia, nell'Idaspe dell'india, nel Pattolo dell'Asia, nell'Erimaspo della Scitia, si cauano ogni giorno da vna legion di schiaui arene d'oro, e d'argento per me. Nell'Isola Taprobane, Eritra, Gange, Oaste, e nel mar rosso stanno prouisionate in mio nome per caricar di gemme, e pietre preciose diecemila naui, se di potenza, ne anco li cedo, chi hà domato, se non questa potente destra la Persia, la Media, la Partia, la Mesopotamia, l'Armenia, l'Epiro, la Pannonia, e l'Egitto? Al paragon d'vn'altro Hercole hò domato draghe, Pantere, Leoni, Leopardi, e basilischi, solo te vincer non posso cieco fanciullo, alato, e ignudo, cieco si ma di vista, più che Linceo, & Argo, alato, che volando ferisci, senza temia d'esser offeso, ignudo per esser più leggiero nel fuggire, posso ben lamentarmi al par d'vn altro Apollo, che quell'arti, che giouano a molti nulla giouano all'inuentor dell'arti. Il tuo cibo altro non è, che 'l sangue degli amanti: e di quel ti pasci, e viui, solo a te

Cupi-

Cupido la colpa attribuisco non a quella si vaga Dea, che come istromento, solo adopra, quanto Leditta amore, E chi può dir di quanti oltraggi, e' fatti indegni sei stato cagione tu figliuol di Venere. Per te prese forma di Toro il padre Gioue, per te restarò estinti a canto vn fiume Piramo, e Tisbe; per te in lauro fù cõuertita Dafne, Calisto in orsa, Echo in voce, e Giacinto in fiore, Tu cupido cagionasti l'vltimo ecidio di Troia per amor d'Elena, per te andò a fil di spada il regno della frigia per Ippodamia, tu cagionasti, che per Criseide Apollo mandasse la peste, ne i campi de' Greci, Chi causò la guerra tra Turno, & Enea, se non tu bellicoso Cupido, che feristi il cuor d'ambidue i guerrieri nel volto di Lauinia? tu. Tu sei cagion d'ogni guerra, d'ogni morte, d'ogni fuoco. O sarà anco cagione, ch'io non sparagni ferro, nè fuoco per vendicarmi di chi ardisse tormi la mia Diua, e che metta sossopra tutt'il mondo, metterò monti sopra monti, agguzzarò saette accenderò frombe, armarò scudieri, inalzarò bandiere, assoldarò Giganti; metterò in ordine ogni sorte d'armi, acciochè non apparisca segno, nè vestigio veruno delle persone, delle case, delle Città, delle prouincie, de' Regni di questo mio riuale, ma che haurò fatto al fine, spento c'haurò il mio auersario possederò forse la mia cara Antilesina, ò pur starà qual marmo, ò felice? Che mi giouerà si gran vittoria, se tu amor nõ addolcisci il petto di colei, da cui dipende la suprema mia vittoria? Deh fallo amor, adopra la tua forza, che'l prenda in odio, e nel mio amor tutta si drizzi, se ciò farai, fedel vassallo sarò sempre di te, tu sarai sempre la voce, io sempre l'Eco, e delle tue lodi farò di continuo sonar le riue, e i monti, ti porrò altari in Parnaso,

naso, & Helicona, oue il coro delle muse intorno ti faccia honorato cerchio. Ma hoime che'l mio sperare fallace, e stolto sempre sarà, e pria nel nostro horizonte la luna di giorno splenderà, il sol di notte, ch'in te conprieghi mai pietà si metta: ma quì con questi lamenti non fò frutto veruno, voglio meglio informarmi del tutto, e secondo l'occasion del mondo applicar oportuno rimedio, e se vedrò esser priuo di speranza affatto, farò vn vada tutto, ch'al fin vn bel morir tutta la vita honora.

SCENA QVARTA.

Polinnia donna sotto habito d'huomo innamorata di Muora l'auaricia.

BEN disse quel gentil Poeta, che di tutte le ferite niuna è più mortale di quella dell'amore, guarisconsi souente velenosi morsi d'aspidi, & Idre, trouasi rimedio a febri acute, e pestifere, ristoransi ferite incurabili, si consolidano ossa fracassate e rotte, solo le ferite d'amore sono immedicabili, ne li giouano herbe, ò medicamenti, sallo ben Apollo, a cui essendo cogniti tutti i secreti della medicina; e le virtù dell'herbe, non seppe medicar la ferità d'amore; sallo ben Gioue, qual lasciando il proprio domicilio, e la propria effigie, hora in toro, hora in cigno si trasformaua, che meraueglia fia, s' hauendo anch' io specchiatomi nel volto del Sig. Muora l'auaricia, talmente restai auuinta, e presa dell' amor suo, che come si trahe da calamita il ferro, così così, io essendo donna sotto habito d'huomo lo vo sempre seguendo. Hò lasciato patria,

parenti, ricchezze, fin me stessa per farmegli soggetta, son finalmente arriuata in questa Città doue hò inteso, ch' egli si troua, procurerò hauerne nuoua in questo ostello, doue intendo, che l' Hoste habbia cura d'accommodare ogni sorte di gente, e far opra tale, che ne' suoi seruigi io sia ò per paggio, ò per altro vfficio introdotto, che così mi si porgerà occasione di palesarmeli per donna, e per suo amante, tu amor poiche se i cagion di ciò, sii mi guida, e scorta, tu fauorisci la cominciata impresa, ma vedo venir gente, voglio fermarmi quì.

SCENA QVINTA.

Hoste. Fameglio. Polinnia.

VEDI *quà fameglio, vattene al macello, dì al nostro macellaro, che mi mandi due quarti di dietro di vitella mongana, quattro lonze di porco, diece capretti, e venti rotola di ceruellate, vattene poi al nostro pollaro, che mi faccia tosto venire quattro pauoni, diece galli Indiani, cento pollastri, & al pasticciero, che mi metta in ordine trenta pastoni, e cento pasticci sfogliati, perche questa sera s' aspettano nel nostro alloggiamento tre Duchi, tre Conti, e tre Marchesi con le loro corti, e bisogna farci honore, & il tutto sia con prestezza, e diligenza, ch'io tra tanto me n' andrò nella piazza di San Leone per trouar vn paggio per la persona del Sign. Muora l'auaritia, hauendomelo commesso più volte.*

Fam. *Tosto sarà fatto.*

Pol.

Pol. A Dio Signor Gentil'huomo. V.S. non si marauigli, se non hauendoli mai ragionato, ne mai visto, hò preso tanta baldanza, di venir a domandar il suo fauore.

Host. Dite pur quel che v'occorre, che doue potrò impiegarmi per vostro seruigio, lo farò volentieri.

Pol. Io son forastiero di questa Città partitomi dalla mia patria per alcuni successi, i quali sarebbe troppo lungo tema a raccontarli, intendo che lei tien cura d'accommodar alcuni gioueni in case di Sign. desidero co'l mezo suo esser introdotto ne i seruigi d'alcun caualiero, che se bene non potrà da me riceuerne la degna ricompensa, mi scorgerà per quanto comportan le mie forze non hauer fatto seruigio a persona ingrata.

Host. Che professiõ è la vostra?

Pol. Io veramente non hò mai seruito ad altri non dimeno, per quello che hò imparato in casa di mio padre, doue e paggi, e scalchi, e coppieri vi erano, & anco camerieri per quest'vfficij mi conosco atto a poterli fare.

Host. Horsù a tempo venuto sete, c'hora à posta vscito era per trouar vn cameriero, ò paggio per la persona d'vn caualiero capitato in questa Città non è molto tempo.

Pol. Com'è il suo nome?

Host. Chiamasi Muora l'auaricia.

Pol. L'hò inteso nominare, si si.

Host. Credo che come nell'aspetto vi dimostrate non di vil prosapia, così riuscirete a farui honore.

Pol. Non dubitate poich'è quel caualier, che detto m'hauete, si vedrà da me tanto ben seruito, che a voi resterà con obligo eterno.

Host. Andrò a ritrouarlo, voi tornate in quest'ostello fra due hore. Che vi darò la risolution del tutto.

Pol. Così farò. E qual felicità potrà agguagliarsi alla mia, vedendomi a i seruigi di chi tanto amo? s'incontraranno occhi con occhi, e come sia possibile, che non escan da'lumi miei tai fiamme d'amore, che non gli accendan il petto? ò pure malageuol cosa sarà, che non stilli dagli occhi miei humor di tal virtù, che a guisa del sangue dell'Irco, non gli spezzi quell'adamantino cuore, mi ritirarò fra tanto nel porto per condur dalla naue in quest'ostello quelle robbe, che hò meco condotte.

SCENA SESTA.

Monteforte. Confalone. Buon'appettito.

Co. POiche hà destinato il Cielo, Signor Monteforte, che come noi siamo in sì stretta amicitia congionti, così anco siamo in parentela, mi contento, che la mia cara, e diletta figlia Antilesina sia sposa di Spend'ingrosso suo figlio. Duolmi ch'in quest'allegrezza, per esser tutta compita, non vi ritroui quell'altro mio figliolo, ilqual dalle fascie, andando a diporto alla riua del mare, e da certi corsari all'improuiso aßaliti, dalle man di coloro con fuga scampar non potessimo, c'hauendo fatto ogni possibil diligenza, e con offerta di qual si voglia summa di scudi, ancor che fosse stato vopo riscatarlo con vn milion d'oro, pur nulla s'è fatto, nè mai nuoua se n'è potuto hauere, con hauer circondato l'vn, e l'altro polo.

Mont. Non prendiate affanno della perdita di vostro figlio che quando forse meno il pensarete, cõ vostra gioia vi tornarà in casa, che souente s'è visto molti, e molt'anni

ni

ni non conosciuti, e visti, in vn tratto riscontrarsi, & esser riconosciuti. Io pure mi ritrouo nel medesimo caso d'vna mia figlia ancor dalle fascie incorsa in simil tratto, e con l'istessa speranza mi nodrisco, ma quando la fortuna in ciò vi fosse contraria, in tutto, imaginateui, che Spend'ingrosso mio figlio sarà a voi in luogo del perduto figlio, e da quello sarete riuerito, e honorato come vero padre.

Conf. *Di ciò non dubito, e con questa mi consolo, che per tanto da hoggi auanti, sarà mio herede vniuersale, e lo fò padron d'ogni mio hauere, ma perche conuiene alla vostra riputatione, e grandezza, per non dar sospetto d'esser Lesinante, honorar la festa, e far così pompose nozze, che mai simili s'habbian viste al mondo, prouediamo prima di tutte cose opportune, e necessarie a si nobil festa, e poi in vn giorno stabilito, si darà allegro al nobil coniugio, ch'io son deliberato in queste nozze dal canto mio spender mille milioni d'oro, e far che si stia in continui banchetti, giochi, danze, comedie, e giostre pe venti lustri almeno.*

M. *Et io per non faruì scorno, se volessi pasar di lunga in maggior spesa, vi seguirò appresso, lodo dunque il parer vostro, attendete a far il debito vostro, ch'io farò il mio, tra tanto andrò a spedir corrieri, e poste, e radunar quanto fia bisogno.*

Conf. *Horsù a Dio.*

M. *Bacio la mano; Allista i denti Buon appettito, che per vn pezzo non ti mancherà da rodere.*

B. *Li tengo sempre lesti, e sento in me vna cosa contraria che come a gli altri mangiando passa l'appetito, a me*

più s'accresce, che non tantosto m'entra vn buon boccone nel ventricolo, subito si troua digerito, e cotto; dubito che mia monna madre non si habbia fatto ingrauidar da qualche struzzo, voglio questa sera domandarnela, ma non mi curo esser chiamato figliuol d'vn struzzo, pur che tenga sempre lo stomacho lesto. Io vorrei hauere vn sol budello, per cui dal palato gustosamente per il gargaruzzio si trasmettesse il cibo alle parti Culisee, che non farei altro che mangiare.

M. Lasciam queste ciancie da canto, vattene all'osteria della Cornucopia, e fa che vengano in mia casa mille corrieri, mille caualli da posta, mille corsieri, due mila talari di Mercurio e Perseo, che voglio spedirli hor hora per diuerse parti del mondo, perche in ogni modo voglio sbracciarmi in queste nozze di sorte talle, che ne goda la terra, il mar, l'aere, & il fuoco, & anco gl'istessi pianetti, voglio che vi conuenga Gioue con tutta la sua corte, tutte le Costellationi maggiori e minori, Demogorne con tutti i suoi figli, Giunone con l'altre Dee, Oceano con tutti i suoi vassalli, Anfitrite co le sue ninfe, voglio che si traspianti Dodona con le sue colombe, che si conduca per seruigio delle nozze tutt'il miele d'Ibla, tutti i cinghiali d'Erimanto, tutti gli augei di Peneo, gli aromati di Persia, tutti i boschi del pepe d'Alessandria, il Zaffrano della Cilicia, le galline di Lero, tutti gli horti della Feacia, tutti i lepri dell'Isole Baleari, tutti gli odori della Pancaia, i fasani, di Faside, il Zuccaro dell'India, i vini di Falerno, della Lesbia di Metinna, di Chio, di Mareoti, & in somma quanto sia di mestieri; per si nobil festa, e farò opra che'l centro della terra mi mandi Firmio Lesbio, Perdice, e Taratalla

talla cuochi eccellenti per il ministerio della cocina, hor vattene in fretta, conducili hor hora, mentre mi ritiro in case a scriuer le lettere.

B. Me ne vò volando a far quanto m'imponete, ma fatemi trouar per il ritorno vn pasticciotto d'vn cappone senz' osso, una dozena di mortadelle feraresi, vn cosetto di capriolo coperto di peuere, vn miraustetto di piccioncino in genestrata, quatro paperini, in bassetta con Zuccaro, e cannella di sopra, vna ritortella ripiena alla milanese, & vn buon fiasco di chiarello anneuato, che per tanto correr in fretta, tornarò con le budelle così vote, e con l'ossa così smedollate, che temo che'l vento non mi butti di là del Peloponesso.

Mont. Sempre stai su la buccolica, hor và che ti sarà dato quant'hai richiesto.

SCENA SETTIMA.

Oste. Muora l'auaritia. Polinnia.

SIGNOR mio, poiche tante volte, richiesto m'hauete ch'io douessi in seruigio della persona vostra procurarui vn creato atto a seruire, ò per cameriere o per paggio, ò pur per scalco non potendoui mancare, ho fatto ogni possibile sforzo, di trouarne vno a gusto vostro, qual credo non potrà mancar di riuscire, poiche all'aspetto dimostro esser ben alleuato.

Muor. Ki ringratio amico caro, in ricompensa mi trouarete sempre pronto ad ogni vostro comando, ma questo è forse?

Oste. esso è.

Pol. Non sò in che modo ringraciarui di si cortese vfficio, ve ne resto con obligo immortale, & a V. S. Sig. Caualiere mi dedico, non solo per creato, ma anco per fidelissimo schiauo, assecurandola, che pria questa membra dalla pallida morte saranno rese agghacciate, e fredde, ch'io lasci di seruirla.

M. Et io vi terrò caro, non mancando ricompensarui conforme a quanto richiederà la vostra amoreuol seruitù.

Pol. Altra mercè da lei non chiedo, se non che mi ami.

M. Dall'effetto il conoscerete.

Host. Horsù vi lasio in pace, in ogn'altra cosa che posso, comandatemi.

M. resto sempre prontissimo ad ogni nostro comando. Entriamne in casa noi.

SCENA OTTAVA.

Fameglio.

HO' fatto quanto il padron m'ha imposto, fra due hore haurem tutta la robba in casa, questa sera non ci mancherà buon guadagno, ben mi saprò procacciarmi la mancia con tanti signori.

SCENA NONA.

Conf. Labro asciutto seruo.

GIA' che hò dato parola a Monteforte di dar mia figlia per sposa a Spend'ingrosso, e non manca per altro se non per le cose necessarie di queste nozze, le

quai

quai voglio, che sian pompòsissime, e perche sò, che Monte forte, Spend'ingroßò di nome, e di fatti faranno grandissimo sforzo, sarà necessario, che anco io mi disponga honorar la festa di simil apparati per non passar da Lesinante, per tanto, perche voglio si faccian pompose giostre, si corrano lanze, con ricchissimi premij, vi ordino, che hor hora senza perder vn'attimo di tempo, fatte sonar la tromba di Tritone, ch'in vn istante si radunino quì tutti i caualli di Natolia, tutti i Tartari di Scitia, i Frisoni, e Crouati di terra Tedesca, i corsieri del Regno di Napoli, i cortaldi di Francia, i bastardi, e giannetti di Spagna, gli vbini d'Ingilterra, & i barbari di Numidia per giostrar, e correr lanze, & il primio sia vna Vinegia intiera di finissimi drappi, scriuete vna lettera a Isode Dea della terra, che faccia tosto venire Orfeo, Anfione, & Arione, spedite vna posta à Siena, & à Verona, che vengano tutti i Comedianti di quei paesi.

Lab. *Sarà ben anco (Signor padrone) se così piaceralli, che ad imitation de' Romani si facciano diuerse sorti di giuochi in queste nozze, come sono i giuochi Olimpici, i Pitij, li Nemei, i Maratonei, i Circensi, e tutti gli altri spettacoli del grand'Agusto.*

Conf. *Imaginsi pure, quante inuentioni possono trouarsi da sottili ingegni, tutte voglio, che si facciano, benche s'hauessero da spendere cento granai de'nostri tesori, andate pure mentre io vò, à veder a gli orefici, e gioiellieri, che cosa hanno di bello.*

ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Corta monte auantatore.

Gusta bocconi cuoco.

SIEMPRE e boido dezir, que quien ua fuora de sù casa, vee muchas cosas, que in ella nunca hà uisto, valgame Dios, que grande apparado es esto, apposentos mui riccos, calles tan ornadas, Iardines, algo serà de muchas ymportanza, alcuna fiesta, se harà, haueis gusta boccones entendido algo.

G. Certo si faranno nozze secondo hò inteso.

Cort. Quienes el Nouio, quien es la Nouia.

G. La sposa è Antilesina, e lo sposo è Spend'ingrosso figlio di Monte forte.

Cort. Antilesina se quier casar con el hijo di Monte forte?

G. Così si dice per cosa certa, e già si va mettendo ogni cosa in ordine.

Cort. E'l Senor Muora l'auaricia mi amigo saue esto, porque'l pretendia, y pretiende tomalla per muger.

G. Non sò, se'l uenuto all'orecchio.

Cort. Yo loquiero defender, y por el no deIarè aeer cosa que sea su giusto, si bien fuesse menester tomalla con todos los gigantes, que fueren in Flegra.

G. E

G. *E vi basta l'animo prenderla con giganti.*

Cort. *Adunque fueßen mil, non hauei vuca entendido las prueua, que hà hecho esta mano. porque creais, que me llamo Corta montes, no por otro si nó que con esta spada yo he partido il monte Vesuuio in dos partes çerca de Napoles, que asta hagora se vee, y el far di Muessina que era tierra firme con la Calauria, quien lo hà despartido, se no yo con esta spada, yo vna vem he tomado vn monte, y en cima la palma dela mano lo he traydo mas de veinte leguas.*

G. *Signor Corta monte, questa vostra spada passa la spada d'Orlando.*

Cort. *Que Orlando, Que Polifemos, Que Anteos pueden alcançar allo que yo hy;ere con esta espada, me accuerdo vna vem con este dedo chicco hauer hecho caer el mayor, palaçio, que fuere in Genoua, dexemos quantos dragos, leones, leopardos, panteras, orsos, colebras, y idras de siette cabeças he hecho mil pedagos, que se qui Iiesse deçir todas las prueuas, que he hecho en mi vida, non fuera bastante todo el papel de Veneçia a escriuillas.*

G. *E che rimuneration hauete hauuto di queste vostre prodezze?*

Cort. *Yo no ago cosa par premio, ya que tengo que gastar que puedo dar de comer a çien mil hombres, mas lo hago por la fama, y por la honra, Vna vem he entrettenido con vn soplo, y hecho huir todos los vientos, que heran conjurados contra de mis flottas, que venian delas nuouas indias cargadas de platta, y oro, y ençerados dentro sus cauernas, que de miedo non salieron por mas de vn'año, y yendo vn dia sobre la mar,*

vi-

vino un pesetan grandi, que abriendo su bocca, assorbio toda la naue, y yo tomandolo por il miento con vna man, e botra por la nariz, le hije, uomitar luogo la naue con todos los hombres, y à el lo despedase, que basto por treynta comidas à todos los marineros, Dejemos estar que en lugar de lanças, y piccas, y dardos, yo lancarè fagos, y apetes, y quercias tan grandes, come se fuessen arboles de naues de lejos mas de quattro leguas, y con mis manos he entrettenido dos naues con uiento forcado, que no pudieron hir mas adelante, y vna uem fui llamado à vna guerra donde estauan dos millones de soldados valorosos, y guerreros, y poraque no qui cieron obedecer à mis palabras, y con boluerle los boios en sima, temblaron todos como canna, y se quisiesse hagora con vn solpo todo esto apparado, y casa di Confalon, y delos nouios haria conuertir en humo.

G. Signor Corta monte, Noi due passiamo stare tutti ad vna bilanza, voi nell'arte soldatesca, & io nell'arte della cocina.

Cort. In que modo uos con Cortamontes.

G. Ve'l dirò io, hauendo lungo tempo seruito in casa della Signora Antilesina, doue si viue con tanta splendidezza, hò fatto stragge, e fracasso di tanti pauoni, capponi, indiani, pollastri, galline, allodole, beccafichi, vitelle mongane, camporeccie, torte, e tortorelle, hora giocando di punta, hora di rouerso, hora con man dritti, hora di dentro, hora di fuori, hora con brocche, hora spolpando, hora facendo notomia, che vn giorno per far vendetta di me, congiurandosi tutti i loro primi progenitori, come fecero le rane, in Francia, gli scorpioni

ni in Etiopia, & i Leoni in Libia, li posi talmente in fuga, che per mille miglia intorno, non se ne sà nuoua alcuna, che ve ne pare? e se uoi spartiste il monte Visuuio in due parti, e il faro di Messina, io li conuertij in maccheroni, e Mongibello in cascio grattato.

Cort. No tienes bergueca, que tu officio tan vil ques cociner, y gualalle alofficio de'soldado quen tan noble, que lo esercitan Principes, Heroi, ques come yo soi.

G. Anzi di gran lunga non solo all'arte soldatesca, ma ancora tutte l'altre arti liberali, che la mia professiõn possa agguagliarsi, ve lo prouarò, e particolarmente nella musica. Ditemi di gratia non sapete che nella musica ui è il basso, tenore, contralto, e soprano per render soaue armonia, e qual più dolce musica può esser della cocina, doue co'l boglir, riboglir, gorgar, e rigorgar di diuerse pignate, e caccabi, caldaie, pentole, tegami, il fischiar, stridere, romoreggiar de' schidoni, e graticole, non solo se ne pasce l'udito, e la vista, ma l'odorato, il tatto, il gusto, & il ventre pieno, il che non si fa della musica. se parliam della medicina, questa senza l'aiuto della cocina, sarebbe come una vite senza palo, poiche con buone galline, con pollastretti, con intingoli, con saporetti, con cibi digestiui, e rubrichi rende salute all'infermo. la cocina fà il suo soldato buon notomista, poiche insegna ben smidollare l'osso maestro, insegna ben spolpar quei concauetti degli occhi delle cernie, del pesce spada, delle vitelluzze, quelle zeppe de'cerueli di caprettuzzi, smembrar quei piccioni, e quell'Indiani dalle loro congiunture, hora con la punta del coltello, hora co'l taglio, hora imbroccando, hora infilzando,

guastando tutti quei neruetti, ossetti, pellicole, midolette, morselletti, nō lasciando in somma nè uena, nè neruo nè cartilaggine, nè polpa, ne osso, che non nè caui la quinta essenza; se nelle guerre doue uoi altri braui ui uantate far del Rodomonte, nè anco potete agguagliarui con noi altri cuochi, poiche se uoi in ispiegar insegne, in risonar tamburi, in ragionarsi d'armi, u'apparecchiate intrepidi alla battaglia, aguzzate strali, mettete in ordine artiglierie, bombarde, canon doppi, archibuggi, poluere, corda, palle coscialetti, picche, alabarde, anime, scudi, rotelle, giacchi, maniche, secrete, guanti, da presa, gambiere, elmi, celade, morioni, corazzine, mezze teste, spade, scimitarre, spadoni, pugnali, e stochi, acciò che con man dritti, stoccate rouersi, coltelatte, possiate mandar in brodo ogni scherdo, ogni sbarbon, noi altri cuochi in sentirsi far qualche banchetto mettiamo in ordine spedi, spedoni, spedini, tripodi, tripodazzi, tripodetti, coltelli, coltellacci, coltellini, pignate, pignatoni, pignatini, cocchiari, cocchiaroni, cocchiari, pentole, pentolacce, pentoline, caldaie, calderoni, calderini, teani, sartaggini, tielle, acciocche de' starni, pernici, francolini, faggiani, lepri, conigli, parte se ne faccia in guazzetto, parte arrosti, parte in pottaggio, parte in brodo lardiere, parte in bastetta, che ne dite hora? ma che dico io, la cocina hà parte della filosofia, nè può esser buon cuoco, chi non è Filosofo, poiche in saper ben agguzzar il fuoco, in appropriar giustamente la dosa ad ogni sorte di viuande, temperar l'humido co il secco, il caldo co'l freddo, l'un estremo con l'altro, il salso co il dolce, con giusta

proporcione aggiustar certi saporetti, che altro è che vera Filosofia? voi altri braui solo nell'armi sete periti, noi altri in ogni sorte d'arti, anzi noi cuochi siamo coaiutori della natura, poiche hauendo prodotti i pesci, & altri animali non atti à mangiare per esser crudi, noi li facciamo con la nostra industria commestibili, & atti a mangiare, si che cedete uoi taglia cantoni, e viua la cocina.

Cort. Bien haueys sauido predicar sobre el comer, y de quan buena uida es la del engollir, que casi se me quilta la gana de ser soldato, y hazerme cosinero, mas dejemos a parte estas costas, Que os pareçe de a quella uittoriosa ympresa, que hize çerca demelantones, que por sennal de trionfo, se veen muchos quartos de bracos, y pies, y pies, y cauecas, y a horcados, becos pedaços puestos à quinientos maderos, con esta my espada.

Gus. Brauo soldato, queste sono le fortezze, & i valorosi fatti, che vi escon dalle mani, è ui chiamate torta monte, quelli son quarti, piedi, e mani, e teste di sorci, di lucerte, Lumache, vermicciuoli, e di ranocchie.

Cort. No me diga esto, à quellos ratones, caracoles, y largatisa: que estan allà, han comido la carne delos hombres muertos, y porche mucho se artaron de a quella carne, son ellos tan bien quedados muertos allà.

G. Non hauea auertito à tanto.

Cort. Hagora uamos ar alla el señor Muora l'auaricia por sauer como passa esto negocio, que noquiero, que se haga asta afruenta a mis amigos, que si fuere il diabile con todas las furias infernales, no basterian accordarne, que Antilesina no sé de pormuier al señor Muora l'auaricia, no quero, que il se empache a nai dà que

yo

yo sole quero sustentar esta guerra, se fuessen cien mille hombres.

G. Andiamo doue li piace.

ATTO SECONDO.

SCENA SECONDA.

Consalone. Hermete gioielliero.

Fortunato mercatante di drappi.

VI hò chiamato, messer, Hermete, & anco messer Fortunato, per darui un grosso guadagno, perche trattando il matrimonio di mia figlia, è necessario, ch'io complisca in questa festa con la maggior splendidezza, che comanda la Contralesina, così di gioie, e cose d'oro, come anco di drappi, che perciò hò voluto ualermi d'ambedue, che sò tenete miglior robba degli altri.

Herm. In quanto a me, Signor Consalone, disponete a uostro bel uolere della bottega, in miglior tempo non poteste chiamarmi, c'hor hora nel porto m'è gionta vna naue carca delle più preciose gioie, è gemme che fossero mai venute dalle nuoue Indie, posso seruirui di Carbonchi, Smeraldi, Rubini, diamanti, giacinti, granatine, e fra l'alre cose ui sono perle finissime grosse, quanto vn'vouo di struzzo, e diuerse catene à martello, e tra quelle ve n'è vna grossa quanto la colonna Troiana di Roma con tutte l'imprese degli amanti Dei.

Fort.

Fort. Et io (Signor Confalone) dal mio fondaco posso anco seruirui, de i più pregiati drappi, che mai son stati visti simili in tutt'Europa, e pochi giorni sono, mi son gionti da Bbilonia nuoue sorti di drappi d'oro, e seta contessuti di tal'artificio, che iui si uedono pitture esquisitissime di diuersi colori. Della Finicia poi mi son uenuti, e broccadi, e ricci sopra ricci, porpore, telo d'oro, e argento Milanesi mischie d'ogni sorte di colori, tele sottilissime lauorate dalla man di Minerua, telette di seta, & oro per giupponi, passamani così massicci, ch'vn palmo di quelli pesarà vn rotolo al peso Calaurese.

Herm. Se volete poi (Signor Confalone) fornimenti d'oro, e d'argento per tauola, per la credenza, per il riposto, per sala, e camere, ve ne posso compiacer di così belli, & in tanta copia, che non sò, se la mensa di Gioue l'habbia hauuto giamai simili à quelli, se volete bacili d'oro, e d'argento, ue li posso dar così grandi, che Briareo commodamente con le sue cento mani se ci può lauare; se volete giarre, ouero secchi, potrete con quelli tirar in vn tratto tutta l'acqua del lago Lemanno, cocchiaroni d'argento di tal concauità, che possono euacuar quel gran caldaio lauorato da cento maestri in cento anni senza sentirsi i colpi de' martelli l'vn dell'altro sotto tazze di tal grandezza, che vi capirebbe il nappo di Bacco, Forcine con tanti denti, punte, che ponno imbroccar cento paia di capponi, se volete piatti d'argento, l'hò così grandi, che il più picciolo sarà capace di diece vitelle montagne, conche, & altri vasi d'argento son così grandi, che vi capirebbe tutta l'acqua dell'Oceano, i candelieri son di tal

grandezza, che hauanzano l'altezza de' campanili di Bari, e vi è vna bota con le doghe, e con li cerchi d'argento, che vi capirebbe tutt'il moscatel di Trani, e tutta la maluagia di Candia.

Fort. E da me se volete (Signor Consalone) ornamenti di camere, e sale, posso accommodaruene di così belli, e pregiati, che non sò, se d'Alessandria, ouer Damasco possono venir migliori, fra gli altri ui sono ornamenti di seta, oro, & argento contessuti di così mirabil artificio, che iui si vedono ritratti al viuo, e quasi al naturale tutte le guerre dell'Amazoni di Cesare, e Pompeo, i campi di Greci, e di Troiani, le loro zuffe, le ritirate, gl'incendij, le fughe, prospettiue di giardini, monti, valli, vicine, rimote, rimotissime, di tal vaghezza, che par che l'arte habbia uoluto contrastar con la natura, ma fra gli altri, vi è vn paramento d'oro, e d'argento, doue stan dipinti tutti i Cieli de' pianeti, delle stelle fisse, & erranti, delle costellationi, degli elementi di tal proporcione, & industria, che iui si vedono scintillar le stelle, fulgurar lampi, accendersi saette, rosseggia l'aurora, destarsi vapori, spuntar raggi, biancheggiar la Luna, tramontar Orione, sorger le Pleiadi, in somma vi si vede vn nuouo mondo di sopra, e sotto la Luna con quanto vi si rinchiude dentro, e fuora.

Conf. Piacemi molto, che ambedue tenga le robbe al mio proposito, andiam, se non vi è scommodo a veder l'un' e l'altro.

AT-

ATTO SECONDO,

SCENA TERZA.

Antilesina. Lunetta serua. Buon'appetito.

EBè Buon'appetito è bello lo sposo, che mi vuol dar mio padre, bauetelo mai visto?

B. Si che l'hò visto, parlato, e mangiato con lui, e così bello di corpo, di così gentili portamenti, così aggarbato, che non potrebbe Apelle co il suo pennello pingerlo più bello.

Ant. Mi fatte ridere, che dice, resta contento di questo matrimonio?

B. Per contento non cape alla pelle.

Lun. E come non vuol star contento. è Signora questa di non far innamorar l'istesso Dio d'Amore.

B. E quel che importa poi, hà vn pistoleso per il vostro fodero, ch'in vscir dalla guaina, par che sia un di quei pendenti degli asini di Arcadia.

Ant. Non dir queste parole Buon'appetito, che mi fai passar la uoglia di mangiare, à noi altre donne, quando si parla di queste cose, subito ne vien uoglia di vomitare, e ne vien la tosse.

B. Di che voglio parlare, se non di quel, che ui gusta, perche ui maritate, e con tanti striſci, e lisci u'adobbate, se non per quest'effetto? domandatene Lunetta, che mentre ella tenea l'horto chiuso, il suo terreno era così asciuto che parea vn'arida arena, ma

 poi-

poiche gustò il succo della sampogna, e fatta così grassa, bella, rotonda, e succi plena, che sarebbe anco innamorar me stesso.

Lun. Hi, hi, e come sei mal creato, troppo ti mandi Buon'appetito, noi altre donne ingrassano, perche non pensiamo a queste ribalderie, che uoi pensate, ch'in ueder una donna, par che vorreste mangiarla con gli occhi.

Ant. Lasciam queste ciancie, dimmi alcuna cosa Buon'appetito, che credi tu, si farà certo il matrimonio?

B. Si farà senza dubio, perche uostro padre l'hò visto poco inanzi spedir corrieri, e poste per diuerse parti del mondo, a conuocar amici, e parenti per si pompose nozze, metter in ordine caualli per giostrare, hà mandato à Siena per Comedianti, e l'hò uisto trattar poc'anzi con gioielieri, e con mercanti di drappi.

Ant. Se questo sarà, vi terrò molto caro, sarette il primo della mia corte, e ui farò portar un uestito, che facciate scorno a qual si voglia Principe.

B. Non dubito, Signora padrona della uostra cortesia, e liberalità, chiamandoui Regina della splendidezza.

Ant. Quando credete, si metterà l'vltima mano, e si faranno le nozze?

B. Non passerà questo mese, perche in vna festa così grande, doue almeno n'hauranno da spendere mille conti d'oro, ui bisogna vn po di tempo per ordinar le cose necessarie.

Ant. Hauete inteso mai il mio amante nominarmi per nome?

B. Si che l'hò inteso souente, sospirar con ardentissime parole, e dire, Ah mia cara Antilesina, e quando fia quel giorno, ch'io goda i vostri abbracciamenti, e il uostro coniugio? affretta ò Sole i passi, conuerti i mesi in

vn

vn sol giorno, e uoi pianeti affrettate più del solito il camin vostro, e souuengaui, per quanto per amor si pate.

Ant. *Se prima v'amamaua, hora vi amo doppiamente, ma vedo uenir gente, ritiriamoci.*

ATTO SECONDO,

SCENA QVARTA.

Cortamonte. Muora l'auaricia. Polinnia.

SEñor Muora l'auaricia, pustque hà mucho Hempo hemos tenido amistad, y en Danimarca, y Carintia, y Constantinopla, e muchas otras gherras, haueis conosido mi valor, y quanto li quiero, y quanto deseo seruilla, no he tenido, raçon como amigo no darme parte de sù amor con la señora Antilesina, y hà tenido si poca fiansa de no desirme naida, digame por uida suya, es sù entencion de tomalla por mujer.

M. *Non accade, Signor Cortamonte, far cerimonie tra noi, che misurando il nostro animo dal mio, sò che mi corrispondete, e d'affettione, e di animo, essendo vn'amor riuerbero dell'altro, e se fin'à quest'hora non gli hò communicato la mia intencione, non è stato per mancamento di confidanza, ò di sospetto, ma per non darli fastidio in casa nella quale io solo posso rimediare, riserbandomi il fauor suo in occasione di*

maggior importanza, e s'hà da risoluer Confalone, che pria nell'antico Caos si chriueleranno di nuouo gli elementi, che io habbia da lasciar la cominciata impresa.

Cort. No es menester, que se toma pesadumbre en esto, no queiro que'l haga ningun motiuo, que yo lo accomodare todo que uenga à su gusto, y ablarè à Confalon, y verè le que me dize, y quando ueremos que no hai recado, entonçes haremos otro pençamiento, ylas cosas mas maduradas son siempre mejores. Que los mançeuos que son enamorados no se hazen muchas ueces reglar da la razon.

M. Poiche così comanda, rimetto tutto impoter suo, li lascio Polinnio mio seruo, per lui potrà darmi ragguaglio del tutto.

Cort. Vasate con Dios, que se harà lo que fuere menester. Polinnio pregunte à este, apposento si esta arriua Confalon y si està, lamaldo, que me haga merced salir di casa por decile vna palabra.

Pol. Tic. tic. toc.

Lab. Chi batte l'vscio, che volete?

Pol. E in casa il Signor Confalone?

Lab. In casa sta, chi'l domanda?

Pol. Diteli, che il Signor Cortamonte Capitan, e luogo tenente del gran Catai stà quì fuora per ragionarli d'vn negocio.

Lab. Hor'hora vscirà di casa.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA QVINTA.

Confalone. Cortamonte. Polinnia.

BEN Venga V.S. Signor Cortamonte, che mi comanda, posso in alcuna cosa seruirla?

C. *No otra cosa, si nò que me manda, no queria hauelle desturbado.*

Conf. *Non importa, non mi è disturbo, quando è seruigio d'amici, e padroni.*

Cort. *Harai señor Confalone V. m. hà echo mucho tiempo esperiencia de'mi corazoni; y de mi buena voluntad en sù persona, y toda sù casa, y assi la tengo, y tendrè asta la muerte, Querria trattalle de'vn casamiento de vn bonrado mancebo noble, muy ricco, y mui conocido, y regalado en la corte del Rey Don Filippe, que tien de pleza muertas cien mill'docados cado, año, y de su haienda tien mas decincos millones de oro.*

Conf. *Con qual donna s'haurebbe da trattar questo matrimonio?*

Cort. *Ael esta tan enamorado della señora Antilesina, su hyja que se he resuelto entodo cato hacer esto matrimonia.*

Conf. *Signor Tagliamonte. Ringracio V.S. del cortese vfficio si degna di farmi, e del buon animo mi dimostra, mi rincresce non poterli compiacere a quanto desia, per-*

 che

che mi ritrouo hauer dato la fede, e la parola al Signor Monte forte per suo figlio, e per tal'effetto staua hora spedendo le poste, & i corrieri per conuocar tutti gli amici, e parenti in queste nozze, e pur il padre dello sposo dal suo canto va prouedendo à quanto sia bisogno, mi farà gracia ancor fauorir la festa, mi sarà di sommo honore, e gloria.

Pol. Mi sbatte l'animo, e il cuore fra timore, e speranza, amor aiutami.

Cort. Alfin hà dado V. m. palabra d'este matrimonio, y este cauallero de quien le habbo, no le hà echo trattar nunca d'este negocio?

Conf. Niuno me n'hà detto parola alcuna, ne tanpoco conosco questo caualiero chi sia.

Cort. Valga me Dios. en esto modo, no tiene razon el señor Muora l'Auaricia, por que hombre mudo no se pucde seruir, que se lo hubresse dicho antes, tenea tanta confianca con V. M. que se hubiere accabado.

Conf. Non accade di ciò dubitare, che per seruir V. S. l'haurei dato in mano il drappo, e i forbici come dir si suole.

Cort. Señor mucho mi guelgo de sù contiento, sea por mill'años, y uenrè a seruilla, come mercè, y perdone del fastidio, e trabajo.

Conf. E niente al paragon dell'animo, che tengo di seruirla.

Cort. Beso las manos a v. m.

Conf. Et io di V. S.

Cort. Polinnio no abla nada con el Señor Muora l'auaricia d'estas cosas, digale, que le hablarè hoy, que no quero haga algun hyerro que como mancebo, por la

mu-

mucha passion, no haziendo sguidar della razon, podria metter in peligro sù persona, y con menos precio de su honra, y no podria sauer como saliere su pensamiento, y puos hecho el'error, no se puede remediar.

Pol. Io parlar di queste cose. Dio me ne guardi, se in sentirne ragionar, mi si suanisce il cuore, che sarebbe parlarne io stessa? vorrei che prima la terra s'aprisse, e m'inghiottisse viua, vorei che'l fuoco del quarto elemento mandaße tutte le sue fiamme sopra di me sola, ch'io ne parlassi, ò che quello negocio riuscisse.

Cort. Hara uayase, que yo voy per esta calla asta la plaza para hazer ottro negocio.

Pol. Infelice Polinnia, qual di te più sfortunata donna puossi veder nel mondo? qual maggior pena può soffrirsi, che riceuer mal guiderdone dell'amor suo? con le proprie orecchie vdire, che colui, a cui hò donato il cuor mio, ad altra amante tenga il suo, qual duro marmo potrebbe soffrir si gran percoßa? Deh fossi sorda, e cieca, almeno non vedendo, ne vdendo, minor doglia sentirei, ma quel che più m'affligge, è questo, che colui ch'io amo, sospira per altra, & io per lui sospiro, e souente s'incontrano sospiri con sospiri, ma diuersamente, ne sò, nè posso scoprirmegli per amante, si che tenendo rinchiuso l'amore, sento crescer, & accenderſi più il fuoco, come rinchiusa fornace, onde temo, che non potendo fuora esalare, non produca vn nuouo Mongibello, vna sola speranza mi sostiene, che secondo le parole di Confalone, non potrà ottener la desiata Antilesina, essendo promessa a Spend'ingrosso, ma voglio ritirarmi in casa, che'l padrone starà aspettando qualche nouella.

ATTO SECONDO,

SCENA SESTA.

Confalone. Labro asciutto.

Lab. HAVETE già fatto quanto v'imposi?
Il tutto s'è esequito con quella prestezza, ch'è stata possibile, m'han promesso i postiglioni far più miglia in vn'hora, che non fanno le coturnici, e rondini nel venir in questi nostri paesi, e forse questa notte haurem gente nuoua in casa.

Conf. Fate metter in ordine due mila letti per li forastieri d'alto valore, diece mila per li seruitori, fate prouision di biada per cento mila caualli, e che sia lesta ogni cosa, che non vi manchi cosa veruna, ch'io tra tanto attenderò ad allestir tutte l'altre cose.

ATTO SECONDO,

SCENA SETTIMA.

Muora l'auaricia.

OGNI giorno mi par'vn lustro, mentre hò la nouella se debbia viuere, ò morire, da te dipende amor mia vita, e morte, la vita, se certo sarò, che

che la mia cara Antilesina habbia da esser mia sposa, la morte, se vedrò esserne priuo, si che tra Scilla, e Cariddi angoscioso, e dubbioso temo non vrtar in qualche sirte; ma oime, che se mi mostra la mia carta il vero, me ne conosco molto lontano, e priuo, poiche questa notte m'apparse nel sonno vn'Astrologo di venerando aspetto, e dissemi, inuano segui il cominciato amore, che altro ne corrà il frutto, e tu in vano t'affliggi. lascia la cominciata impresa, e vieni a trouar me nell'osteria del baccone, ch'io ti cõsegliarò quel che far tu debba, che ti farò sẽtir cose stupẽde; Io nõ credo a sogni, poiche sõ fallaci, e fanno, che le pauide menti sempre temano delle cose false, con tutto ciò per assecurarmi, voglio tentar la fortuna, men'andrò nell'osteria, e sottilmente informarmi, se vi fosse alcun' Astrologo, ma sarà ben prima aspettar la riposta del Sig. Cortamonte, ma eccolo a punto.

ATTO SECONDO.

SCENA OTTAVA.

Muora. Cortamonte.

A Posta era vscito di casa per V.S. Bè Signor Cortamonte, che nuoua mi dai, son morto, ò viuo?

Cor. Señor. Quando vn' hombre por su poco cuidado, y por no publicar su volontad alos amigos, no alo cança alo

alo que desea, mas es su culpa, que de otros, el señor Confalon hauiendole ab lado d'este negocio, me hà respondido con mucha cortesia, que le pesa, que V.M. no se hà echo entender primiero, y non se hecho conoçer quien era, por la relaçion que yo le hauea hecho di sus qualitades, haria dado en my cargo todo este negocio y que hyziesse lo que queria, e que hauiendo dado la fe, y palabra al señor Monteforte, no la puede reuocar, y ya se han embiado los correos, y postas allamar los deuos, y amigos, que vengan por la fiesta, y d'esto tenga paçenzia, que el hà culpado.

M. Il sonno comincia riuscire, sempre son stato presago di questa mala nuoua, non hò mandato prima Signor Taglia monte, e fattomi intendere, perche non credea, così presto, che douessero effettuare lo sponsalicio, Ahi fortuna, e come sempre t'attrauersi a quel che si desia, che mi giouan ricchezze, che mi gioua valore, & a tante imprese hauer dato saggio di me?

Cort. Señor con este quejarse, nò se gana el perdido, que se huisse conçido, que fuesse por otro respecho, los hubiera quemado los aposentos, y ael echo mil pedaços.

M. Signor Cortamonte. Io non trouo altro rimedio per contentarmi l'animo, e per ottener la mia cara Diua, se non che ammazzi Spend'ingrosso, che così spento il mio riuale, non mi si potrà negare per moglie la mia cara Antilesina, e lo farò molto segretamente.

Cort. Basta, estas cosas se han de hazer muy bien maduradas, y consejadas.

M. Amor non vuol conseglio.

Cort. E por esto quien se haze ghidar d'amor, va perdido.

M. Almen morirò contento.

Cort.

Cort. *Ho siempre salen las cosas como se desean, quietete que a todas cosas se alla rimedio, bamos a casa, que allì podremos conçertar mejor lo que se ha de hazer.*

M. *Vorrei ch'andassimo insino all'osteria del baccone per vn negocio che li comminciarò per strada, & è pur per l'istesso proposito.*

Cort. *Vamos donde quiziere.*

ATTO SECONDO.

SCENA NONA.

Antilesina. Lunetta. Lesina.

VSCITA son di casa per vedere, se vi comparisse buon appetito seruo di casa, il qual mandai per condurmi M. Fortunato gioielliero con quella cassa di gioie, perle, e catene d'oro, lequali hò da donar per mancia a quelle Signore, che veranno a dirmi alla buon hora, e ancor non comparisce, credo non l'haurà trouato, ma chi è questa fantasma, che vien verso noi, e porta la corona in testa.

Lun. *Fuggiam Sig., che sia qualche magara.*

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA DECIMA.

Lesina.

LES. *Non fuggite gratiose donne, che se ben' vi pare; ch'io sia fantasma, e voi vi riputate d'alto valore, tempo serà, che siate mie vassalle, poi che da me dipende ogni grandezza, ogni valore, e delle ricchezze io sono vera madre.*

Ant. Veramente all'habito, e al volto parete vera madre delle pidocchieire, ma come vi chiamate?

Les. Mi chiamo Lesina madre delle ricchezze.

Ant.** **Oh, oh tu sei madonna Lesina, sij la mal venuta, oh quanto tempo hò desiato vederti, e ragionarti. Dimmi e come hai audacia temeraria, e ardita vsurparti il nome di Regina vergogna del secol nostro, vil plebea, bisolca, inurbana, mendica, balorda, e spitacciata, ch'ogni minimo mozzo di mia stalla, mancoti terrebbe per lauandaia, ma poiche sei madre delle ricchezze, doue sono i tuoi tesori, come non te ne serui, che mi rassembri vn ritratto della morte?

Les. Questi habiti cosi rozzi, e mendici fanno tener le casse piene, & i granai.

Ant. E chi vi gioua tener i denari in cassa, e la guarda robbe piene, se al maggior bisogno non ve ne seruite? ma andate discalza, e ignuda, macilēte, e non hauete se

nò

hò la pelle, e l'ossa, hauete altro bisogno, che di corona, come vi sta il ventre? Questa corona conuiene a me, ma non di questo modo, com'è la nostra, ma tutta di gioie, e perle, perche io sono la vera figlia della natura, Io quell'Antilesina, laqual in tutti i tempi hò abbellito il mondo, e fatto opre famose, hò fabricato città, castelli, e ville. Io son stata maestra di sottili ingegni, c'hanno inuentati artifici illustri. Se non fossi stata io, non si vedrebbe al mondo quel bel colosso del Sole, il Mausoleo, le piramide d'Egitto, le mura di Babilonia, il tempio di Diana Efesina, il simulacro di Gioue fatto da Fidia, e la casa di Ciro. Io son colei, c'hò inuentati Anfiteatri, Obelisci, Colisei, Campidogli, e Terme con la mia splendida borsa, la mia madre natura nei teneri anni insegnandomi, mi fè accorta, e dissemi, horsù Antilesina, tu sei mia vera figlia, non spuriar da me, tu vedi con quanta splendidezza hò prodotto oro, & argento, perle, gioie, berilli, & amatisti, di quanti pesci hò arrichito il mare, di quanti animai la terra, l'aria a tanti augelli, diuersi paesi hò dotato di pompose vesti, solo per darti esempio di seruirtene a larga mano, com'io a larga mano gli hò prodotti. Si ch'io da questi auertimenti mossa, sempre hò seruato, e seruarò i precetti di si gran madre, e alla mia scola hò allenato pellegrini ingegni, che con mia gioia me ne fanno portar ricca corona, ò quanti frutti hò generato dal mio ventre in terra, nel mar, nell'aria, e sopra il fuoco, e per me può dirti il mondo bello, anzi bellissimo, poiche io con questa borsa, doue consiste ogni arutezza d'ingegno, ogni valor, ogni sforzo, hò piantato i begli horti d'Alcinoo, quei dell'Hesperidi, quei d'Eudonide, e quei

di Mecenate. Io fui cagion, che'l grande Agrippa mio fedel vassallo facesse quei mille, e ducento laghi, cento cinquanta fonti, quattro cento colonne di marmo, e quei aquedotti così mirabili. Questa mia potente borsa insegnò Emilio Scauro, che fabricasse quel gran teatro con trecento sessanta colonne. Io son colei, che con la mia potente borsa hò chiuso le porte Caspie, aperto le colonne Herculee, diuiso i continenti, inalzato colonne, sopra posti i ponti a i mari, spianato monti, suenato fontane, non è cosa, che possa à me resistere, s'è profonda, l'attingo, s'è lontana, la giungo, s'è presta, la prendo, s'è dura, la fracasso, s'è feroce, la domo. Hor dimmi tu madonna Lesina l'opre delle tue mani, i frutti tuoi, il tuo valor, la tua potenza.

Les. Hai detto assai, in brieue ti rispondo, che'l tuo gioir è a tempo, e a tempo brieue passa, e quando pensarai hauer la borsa piena, & il bel crin cinto di perle, all'hora parrai tu fantasma, e all'hora le casse piene, per me conseruate, sarannomi parer leggiadra, e bella, ch'in vn sol giorno, non si deue spendere quanto l'huom possiede, che se l'huomo hauesse conseruato il viuer suo sotto la disciplina del mio padre Saturno, quando l'huomo si pascea di more, e fragole, e di pelli d'animai portaua il manto, come hora si noma di ferro questa etade, cagionata da spese ingorde, e senza freno, così si nominaria d'oro massiccio, qual si cagiona dal Lesinante viuere, e tutti quei c'hanno imparati alla mia scola, son riusciti huomini di conto, e d'essere, ecco vn Diogene, & vn Pittagora.

Ant. Non si chiama di ferro quest'etade per il rispetto che tu dici, ma solo, perche i tuoi seguaci con le rapaci

paci vngie, e con l'ingorda uoglia, hanno succiato, come sanguisuga l'altrui sangue, e pur ne vanno ramenghi, ignudi, senza scarpe, senza vesti, lordi, al bugio, hirsuti, e senza carne, & al fin come cani arrabbiati ne muoiono ad vn sol colpo di falce, e le casse piene con i forzieri colmi, e le zeppe, e le borse souente uengono in mani de i uostri nemici, iquai in un giorno ne mandano in bordello, quanto uoi in cento anni acquistato, e risparmiato bauete con mangiar pane, e cipolle. E non sai tu infame, e fiera Arpia di quanti rompicolli sei stata cagione? tu Lesina per la tua ingordigia spingesti Pimalione tuo uassallo à dar la morte à Sicheo suo cognato per ottener l'oro di quello. Tu spingesti Achille uender il corpo morto d'Ettore Priamo suo padre. Tu inducesti Polinestore Rè di Tracia vccider Polidoro confidato alla sua fede, & ecco i bei frutti che partorisci dal tuo ventre, e all'habito qual porti, dimostri, qual sii.

Les. Se à te non mancano esempi in tuo fauore, io ben mi sò difensar con altri esempi. Quel Crasso discepol di tua scola non si ridusse al fine a mendicar da porta in porta? Quel Dionisio tuo seguace per hauer seguito l'orme tue, non diuenne al fin maestro di scola? e quel Policrate dopò tanto lutto non finì la uita sua con vn sol laccio? che dirò di Domicio Afro tuo vassallo, non creppò egli per troppo mangiare? e vedi, che bel frutto vscì dal tuo ventre, quando partoristi Camble Rè della Lidia, che il conducesti vna notte a deuorar la propria moglie, e vedi, se sei tu Arpia fiera, e crudele, poiche Vedio Pollione partorito da te, tutti i suoi ser-

ui buttaua nelle piscine, per far i pesci più soaui, e dolci, e quell'Anacreone tuo discepolo, non si soffocò per troppo bere? si che i tuoi figli non sono altri, se non prodigi, tauernieri, golosi, violenti, gusta panelle, e drappi.

Ant. Questo che tu dici, è gran mentita, che mai alla mia scola furo alleuate tai genti infami, da me non s'impara, se non splendidezza, ciuiltà, costumi honorati, franchezza, gentilezza, e fatti heroici. Discepol mio fu quel splendido Mecenate, quel Tito, quell'Alessandro, quell'Agusto, quel Dario, il qual donò l'Isola di Samo à Silosofonte solo per vna veste, quell'Africano, quel Galieno, quel Traiano, e quel Lucullo. Discepol di tua scola fù quel Fusidio, quel Postumio, quell'Acheo, qual con giusta ragione per la sua ingordigia fù soffocato nel Pattolo, quell'Elio pertinace, quel Patroclo, quel Condalo, e quel Caligola.

Les. Hor statti altiera, che quando meno il pensarai ti trouarai così nel basso, che mai potrai indi risorgere, così tal uolta si vede naue carca di gemme, tutta d'auorio, e d'Ebano contesta con le sarte di seta, e d'òr la uela, dar di petto ad vn'scoglio, e fracassarsi, ecco vn Canino, vn Paolo Emilio, vn Policrate dopò molti zefiri di prospera fortuna morir sospeso in un legno, ecco vn'Artabano, vn Mitridate, dopò tanti trionfi hauersi con le proprie mani data la morte.

Lun. Padrona, se volete contrastar con cotesta, non uerreste à tutta fine tutta notte, e poi vergogna ui sarebbe esser uista quì fuora ragionar con lei, ch'ogn'uno pensarebbe, che fosse qualche ruffiana, qual vien a voi in sembianza di pouerina per ingannarui.

Ant.

Ant. *Hai ben ragion Lunetta, ua madonna, ch'io non uò più teco contrastare, che ben saprei con mill'altre ragioni diroccar i tuoi argomenti, le reti ad'altri augelli a tender và, che a me infamia sarebbe, e disonore esser vista teco ragionare, ma và, che ti noto al dito, che di questa tua prosuntione te ne farò pagar il fio. Ti farò leuar questa corona di testa da' miei vassalli, e porla sotto i piedi, e non fia guari, ch'io faccia dar, a fil di spada tutt'il tuo regno, che non ui resti pietra sopra pietra, tutti i Lesinanti tuoi vassalli faccia sommerger dentro l'oceano delle mie ricchezze, com'vn'altro Creso, acciochè non resti memoria del nome tuo, vedremo, se le tue casse piene ti giouceranno, brutta, magara, schifosa, e puzzolente, pu, pu, pu, Lunetta, sputale in faccia.*

Les. *Vatti con Dio, che te ne farò pentire vsurpatrice dell'altrui nome. Figliole obedite a me, che, son vecchia, quanto l'human linguaggio, e sò quanto importi lo sparagno, e questo è il maggior guadano che far si possa, che poi al maggior bisogno ui trouate denari, & acquistate quanto bramate, e chi vuol far il Pignato grasso, alla fin fà il testamento magro voglio andarmene alla piazza, e comprar tre caualli di pane, un denaro di uino, secondo le nostre costitutioni, mezzo denaro di radici, mezzo cauallucio di cipolle, & un terzo di dramma di garobbe, che basteran per questa matina assai che mangi, questa sera passeremo più alla leggiera, per non far disordine, che così si fanno li Quatrini.*

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Monteforte. Magna bene mastro di casa.

GIA che s'accosta il tempo di far le nozze, fà che siate prouido maestro di casa, ch'in uoi cõsiste tutto l'honore, e gloria del banchetto.

Mag. Non accade di ciò farmene moto, che già con l'isperienza conosciuto hauete per il passato, quanto sia buon osseruator della Contralesina, quanto abbondante hò fatto far sempre il Pignato grasso con le buone regole del mio Panunto, vengan denari, che farò comparir in queste nozze delle tre parti del mondo le più ricche, le più abondanti, e le più belle.

Mont. Tal fede hò in voi.

Mag. Ma per farui capace del modo, che terrò in questo banchetto, poiche a me tocca il carico, voglio descriuerne come vn schizzo dell'ordine, e sito c'haurà da osseruarsi. Principalmente per esser la festa così principale, doue saranno a tauola tante centinaia di migliaia di persone, e vi bisognerà gran seruimento, hò prouisto di diece legioni di spenditori sotto mille centurie di centurioni, i quali come capi habbian da guidarli, hò condotto due mila scalchi, diece mila paggi, cinque mila coppieri, sei mila trinciantі, oltra i ripostieri, scudieri, camerieri, sopastanti del piatto, panettieri, dispensieri, bottiglieri, credencieri, cuochi secreti,

e tut-

e tutti anco ſotto i loro capi. e ben eſaminati ne i loro eſercitij, & ecco il numero de' ſeruienti. In quanto poi al ſeruigio della tauola, non farò come ſi coſtuma in Roma, che la tauola degli huomini ſia ſeparata da quella delle donne, perche non ſia poſſibile, che le nozze in queſto modo ſiano ben ſeruite, ne i conuitati ben ſodisfatti, perciochè il principal guſto, ch'è nelle nozze è la conuerſation honeſta, e la dolce viſta, che gli huomini hanno delle donne, e quella che riceuon le donne con l'eſſer trattenute dagli huomini, ilche non può farſi, eſſendo coſi ſeparati nelle tauole, poi ſi patirebbe gran pena dagli ſcalchi, nè ſaprebbono doue dar di capo, oſſeruarò dunque il coſtume delle nobili nozze de' Fiorentini, doue le donne ſtanno da vna banda della tauola, e gli huomini dall'altra, e per tal effetto ordinarò vn ſalone coſi lungo, che vn'eſtremità tocchi l'Artico, l'altra l'Antartico. Appreſſo queſto ſalone farò apparare altre ſtanze, oue ſi poſſano inanzi il conuito aggiatamente trattenere quelle nobiliſſime donne, e gentil'huomini conuitati, con infiniti iſtromenti di variate muſiche, & altri piaceuoli trattenimenti. In vna teſta del ſalone farò apparechiare vna credēza da moſtra, cominciando i gradi di eſſa preſſo il palco, venendo a finire in sù vna tauola al petto d'vn' huomo giuſto, reſtando largo il ſuo piano ottanta palmi, e che ſia fornita di vaſi d'oro, e d'argento belliſſimi, e di variate ſorti, che faccia pompoſiſſima proſpettiua. Il piano della tauola potrà ſeruire per tutte le confettioni, e ne ſaranno guardiani due prattichi, e ben fidati ſeruidori. Dall'altra teſta del ſalone farò

apparecchiar la tauola della bottiglieria, che largamente vi stia tutto il seruigio di essa, tanto discosto dal muro, che aggiatamente i bottiglieri la possano seruire. Dirimpetto alla tauola de' conuitati s'apparecchiarà la credenza publica per il seruigio di essa, e dinanzi a questa tauola vna Magnifica doue i credencieri stando fra l'vna, e l'altra ui possano bandire le uiuande, sopra la tauola della bottiglieria farò piantar nel muro come vn Pergamo tanto largo, che facilmente vi stiano tutte le musiche con quei suoni alla Lombarda, & ecco dimostratoui il sito, & apparecchio delle tauole.

M. Insino adesso mi piace l'ordine, che tenete.

Mag. Vdite, queste tauole poi saranno couerte di nobilissimi tapeti, & il credenciere l'apparecchiarà con touaglie lauorate, & imbizzarrite à suo modo, con bellissime saliere, co'l seruigio del pane in tondi di argento con cacciatelle, coltelli, forchette, ciambellette, biscotti, e morselletti di Napoli, con altre accompagnature dell'insalatta, fatto questo, per darsi principio al cõnito, farò, che'l sopraſtante faccia bandire, & apparecchiare i piatti con tutte le uiuande uariate conforme a i listi fatti per ordine, ma i messi vadano un dopò l'altro, & in ogni messo di uiuande che si farà à tauola per maggior allagrezza sonaranno quegli istromenti alla Lombarda. Poste dunque le viuande à tauola, & ordinato quanto sia di mestieri, farò bandire, che si dia acqua alle mani, e per questo farò comparire mille politi coppieri con bacili, e boccali d'oro con acque profumate, e mille altri gioueni nobili con mantiletti per seruigio delle mani, & all'hora lo scalco andrà à conuitar lo sposo, e la sposa, e tutte quel-

le

le Signore, e Signori, che vadano à seder à tauola, & esso anderà innanzi facēdo spalancar la porta della sala parata, nè più veduta da loro con strepito grande di quegli allegri suoni, & altre varie musiche, e subito che saranno tutti estratti, si lauaranno con cerimonie cauallaresche, posti tutti à tauola, compariranno quei trincianti politi, e lesti nel loro vfficio, tutti i coppieri, tutti i paggi, gentil'huomini di spada, e cappa, intorno à i conuitati assisteranno à seruire ciascheduno nel suo vfficio con creanza, con sollecitudine, e con destrezza, & io qual Argo con cent'occhi starò sopra vn luogo eminente à veder che non manchi cosa veruna nel seruigio della tauola, drizzando, accennando, auisando, reggendo, correggendo, e nel mangiar della sera farò comparir tanti lumi, che faccian scorno al Ciel stellato, fornita che sarà vltima portata delle viuande, nello sparecchiar della tauola, farò che s'osserui l'ordine alla Francese, & ecco poi in vn'istante farò comparir in vn Ciel posticcio da cui fioccarà tanta copia di confettioni d'ogni sorte, che sopra il pauimento del salone s'inalzaranno quatro palmi, e per maggior trastulo mentre quelle Signore dopò pasto si tratteranno raggionando à tauola, farò vscir sotto di esse dal pauimento tanti schizzotti d'acque odorifere, e profumate, che bagnandoli forse il giardin d'amore li farà fuggire chi quà, e chi là con molte risa di tutti, e questo è solo vn schizzo à paragon del resto.

Mont. A dirui il vero hauete saputo tanto ben dipingere in breue discorso l'ordine del banchetto, e così vi dimostrate prouido, e sagace nella vita Economica,

che con grandissimo mio gusto vi hò ascoltato. horsù entriamne dentro.

ATTO TERZO,

SCENA SECONDA.

Muora l'auaricia. Astrologo.
Corramonte. Polinnia.

V*EDI quà Astrologo, se tu mi prometti dirmi il certo di quel che han destinato i pianeti, e l'altre stelle di me con indiuinarmi alcune cose passate, & presenti, e pronosticarmi le future, ti farò cosi ricco, che per mill'anni non habbi bisogno di persona ueruna, oltra che m'haurai sempre buon amico.*

Ast. Non dubitate, che da questa bocca quante parole vdirete, tutte ui piaceranno perche in quest'arte dell'Astrologia, io son cosi erudito, che non è domicilio, de' pianetti, ch'io non habbia caminato mille uolte, la natura delle costellationi m'è così nota, che tutti i loro influssi buoni, e rei mi sono ogn'hor presenti, non vi è stella errante, nè fisa, non sestile, non triangolo, nè quadrato di quelle, che non mi sia noto, e chiaro, l'Almanacco del Carelli, la Fisiologia, di Maneto, gli Augurij di Mesone, l'Almaestro di Tolomeo, l'Astrolabio di Teone sono nulli come fauille à paragon di quanto l'intelletto mi posside.

Muor. Altro non bramo da uoi se non che sappia, doue son nato, il progresso c'hò fatto di miei anni, dell'a-

mor

mor di chi mi trouo inuaghito, e se hò da ottener la vittoria di colei che mi sta in capriccio.

Ast. Horsu mostra la mano.

Muor. Eccolla.

Cort. Bella cuenta es esta,

Ast. Hò visto la mano, e'l volto, horsù intendete di gracia, che ui farò stupir di merauiglia, se volete accertarmi il vero di quanto vi dirò sapete, che mai v'hò visto, ne mai m'hauete detto chi siete, ne che professione è la vostra, hora vi dico, che'l nome vostro è Muora l'auaricia, e sete huomo nobile, e natiuo di questa Città, e nasceste nel tempo, che fù assediata dal Bracimani gran Corsaro del Farasbo.

Muor. Di questa Città nò.

Cort. Quedate señor dejelo dezir.

Astr. Di questa Città sete, e voi non potete saperlo per che fuste da corsari rubato, nell'età di sei anni, a tempo che vostro padre era andato a diporto alla riua del mare, e non potete, essendo il caso ripentino, ch'à pena hebbe tempo di ricourar sua vita, saluar voi stesso, onde ne fuste schiauo condotto, & alleuato con gran cura da un gran Bascià, e venuto a gli anni maggiori, tal saggio deste di voi in tutte imprese, che le vittorie passaran tutte per vostre mani.

Muor. Insino ad esso va dicendo, che successe mi sono.

Astr. Indi per le vostre prodezze, e illustri fatti, fuste fatto padron di molte prouincie, e luoghi, liquai hor possedete, e passando per quà come caualier errante, senza saper che fosse patria vostra, vedendo l'amenità, e bellezza di questa Città bella fra tutte l'altre belle, vi piacque metter iui casa, e vi fermaste.

Muor,

Muor. Così apunto.

Astr. Finalmente mirando, e rimirando diuerse belle dame di questa Città, niuna a gli occhi vostri più vaga, più gradita, più gentile, ne più degna dell'amor vostro hà piaciuto, quanto la Signora Antilesina, e nell'amor di Colei in tutto, e per tutto dedicato vi siete.

Cort. Es sueño esto, ò vertad, valgame Dios. Veremos adonde hà da salir esto negocio.

Astro. Ma indarno per ella vi struggete, poiche essendoui sorella in primo grado, matrimonio tra voi, & essa nascer non puote.

Muor. Insino adesso v'hò creduto, hor questo non credo.

Ast. No'l credete ve'l farò toccar con mani, voi hauete quattro segni nella persona in luoghi istessi, doue l'hà vostro padre, vn melagrano vicino l'ombilico, è vero.

M. Vero è.

Ast. Vn carbon nero sopra il dito grosso del piede, vn neo piloso nella coscia, & vn segno in modo di grancio sopra la spalla.

M. Hoime voi mi fatte trasecular di merauiglia.

Cort. yo no puedo dezir palabra.

Ast. Et Antilesina hà tre segni conformi a quei di sua madre, vn pesce triglia sopra della mano, vn riccio di mare al frontil della gamba, & vn segno di pero sopra la mammella, e si tratta il suo matrimonio con Spend'ingrosso figlio di Monteforte.

M. O Dio che sento, e volete voi verificarmi queste cose esser vere come le prime.

Ast. Andate, & informateui di quanto v'hò detto, se non trouarete così. Io verrò con voi, non mi lasciate. fate di me quel che fareste d'vn capital nemico.

M. An-

M. Andiam Signor Cortamonte di gracia, di gracia andiamo, vedremo, se corrispondeno i fatti alle parole, voi Polonnio andatene in casa, & iui vi fermate, mentre ritorno.

Cort. Pues vamos.

Pol. Io resto fuora di me, in hauer sentito da quest' Astrologo tante merauiglie, se questo è, che Muora l'auaricia non possa hauer per moglie Antilesina non son fuor di speranza, c'habbia da esser il mio, ò Cupido guidami in questa impresa, e come tu sei cagion del fuoco mio, sijmi anco guida ad ammorzarlo, come souente hai fauorito molti amanti, Il cuor mi parla e dice, Polinia, non dubitar, metti speranza, che presto vscirai d'affanni, e guai, e stando tra speme, e timore, mi vedo qual naue in periglioso stato di morte e di vita, ma per assecurarmi del tutto, mi forzarò abbocarmi con quell'Astrologo secretamente fuor del mio padrone, e veder, che cosa han destinato i pianeti di me, e se di questo mio amore raccoglier ne potrò frutto veruno.

ATTO TERZO,

SCENA TERZA.

La fama, la fortuna, la ricchezza in habito di donne.

NON è cosa così secreta, ò ver recondita, che possa da gli occhi miei fuggire, cerchi pur l'huomo spelon-

spelonche, antri, deserti, sotto il mar, sotto la terra, ch' in vn batter d'occhio, mi sia chiara, e nota, poiche io essendo la fama più veloce, che cerua, ò vento, ò pur qual nebbia, sò quanto si tratta in ogni luogo, vscita son di casa in fretta, & hò chiamato voi fedelissime compagne, per communicarui il mio concetto, Voi sapete, che questi giorni a dietro, constituemmo Regina sopra tutti i Lesinanti Lesina nostra fedel Compagna, e l'ornammo le chiome di preciosa corona, poiche ella veramente, è conseruatrice de' beni tuoi ò Ricchezza, e della tua felicità, o fortuna, che se non fora per ella, ambedue sareste andate tapine per il mondo, e in casa vostra non si trouarebbe vn carlino, ne i granai, e nelle cantine non vi sarebbe frumento, ne vino, hor esce in campagna vn nuouo sponsalicio d'vna nuoua Regina, la qual fassi chiamar Antilesina contraria a brocca alla Lesina, e si preparano feste così pompose, che simili al mondo non furo viste già mai, contra nostra voglia, e in graue pregiudicio, di voi altre sorelle, onde temo, che quest'insolente non muoua qualche guerra al Regno della nostra Regina, e ne la spogli in tutto, poiche voi Ricchezza, e fortuna, credendoui, che questa donna douesse esser a voi fedel vassalla, & esser buona conseruatrice de' beni vostri, l'hauete così prosperata, & inalzata, che hor fatta superba, rubella a tutti diuenta, e le richezze con tanto studio, e sparagnar da Lesinanti conseruate, spenderà ella in crapole, in sforgio, in feste, e giuochi, & hà tenuto tant' ardire di venir in contrasto con la nostra Regina Lesina, e maltrattarla con ingiurie, e villanie tali, che sin nella fronte le hà sputato; onde è di mestieri ch' esterminio

tale

tale si faccia di lei, che si scancelli in tutto il nome suo, prendete dunque rimedio a questo fatto, andate a darli soccorso, e di forti bastioni fatte circondar il suo regno, acciò quell'insolente non li faccia qualche oltraggio in graue suo dishonor, e nostro.

Ric. Mi rincresce (Fama honoranda) che'l mondo hoggi è così imbastardito, che assai, che predichiam, nulla facemo, tutti attendono al lusso, & al Pignato grasso, e la pouera Lesina è quasi restata sola, vedete hoggi, ch in queste feste di Antilesina, vi concorre tutt'il mondo, ma non dubitate, che non potrai mai far oltraggio alcuno alla nostra Regina, poiche tanto vale il suo scettro, quanto io li somministro forse, leuate che gli hò le mani di sopra, cade abietta, e vile, così tenera vite tanto in piede stassi, quanto è legata al palo, poiche ella dunque sconoscendo i miei beni, e miei regali, troppo s'insuperbisce, e vuol sola regnare, quanto pensa inalzarsi, tanto abietta, e vile te la farò vedere, non dubitare.

Fort. S'in qualche stato ella si ritroua, ne deue hauere anco obligo a me, che da nulla l'hò inalzata a pregiati honori, ma poiche ella ingrata è stata a si gran cortesia, quant'hora si troua in alto grado, tanto nel fondo trouerassi appresso, vattene in pace, Fama honoranda, che noi prouederemo a quanto sia bisogno per honor della nostra Regina.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA QVARTA.

Lesina. Rampino.
Ponterolo. Mantelaccio.

HOGGI mi sono incontrata a caso con vna donna, laqual dicea chiamarsi Antilesina, e fa tutte le cose contrarie al viuer nostro, e venendo in disputa con essa lei, qual delle due discipline sia la migliore, dopò varij argomenti, & esempi dell'vna, e l'altra parte, finalmente partì tutta confusa; non vorrei dunque, che cotesta per sdegno mouesse guerra al nostro Regno, e con qualche improuiso assalto, ne facesse scacco matto di pedina, perche conosco, che sia di gran d'ingegno, hà molti vassalli, che li danno ossequio, & ardimento, perciò vi hò chiamati, ò miei fedel vassalli, come capi del mio Regno, che in tutte le nostre Cittadi, mettiate buone guardie, e sentinelle, e subito che conoscete alcun esser contrario alla nostra fattione; sbanditelo nel centro della terra.

Ramp. Sacra corona, non accade dubitar, che'l vostro Regno sarà sempre costante, e forte, poiche co'l nostro viuer regolato, e naturale, accresciam sempre le case: e fabricaremo intorno alle mura del tuo Regno così forti bastioni, e trincee, che non possa anco penetrarui l'istessa Lesina.

Les. Non dubito, che come fedeli della nostra corona, farete

te quanto promettete, ma ditemi, come si portano i nostri vassalli, come osseruano le nostre costitutioni, e regole.

Ramp. *Noi c'habbiamo cura di veder il tutto, come capi, e zelosi della vostra corona, per dar esempio a gli altri, osseruiamo inuiolabilmente queste costitutioni da noi stessi promulgate, e da osseruarsi irremissibilmente da tutti i nostri vassalli.* In primis, & ante omnia, *ogni giorno mi taglio l'vnghie de i piedi insino al viuo, per non romper gli scappini, il mio pasto è d'vn'ouuo commodamente, il rosso per me, il bianco per mia moglie, e quell'acquetta ch'esce dal bianco basta per il seruitore in ammollarci il pane, e questo è, quando si fa banchetto, le mie scarpe le tacconotante volte, mentre il corame tiene il punto.*

Pont. *Et io nel mangiare spesso mi seruo d'vna minestra di trippa, perche mi serue* vnico contextu *per carne, e brodo. Il vino che beuo lo fò passare diece volte per il Teuerone. Le legazze per non parer se sian buone, ò triste, le porto legate sopra il ginocchio couerte dal calzone, e così mi basta vn fil di spaco, ò refa, e quando m'accasai per sparagnar i vestiti a mia moglie, la pigliai piccola di statura.*

Mant. *Et io che vedo il mio capello cambiar colore, non subito gli do licenza, ma il fò ritingere tre, e quattro volte, e quando al fin più non serue, lo vendo per cauar qualche quattrino, per non far spesa in vestiti da par mio, mi vesto panni di lutto alla lunga, e fingo, che mi sia morto alcun parente.*

Ramp. *Quand'io mando la serua a metter vino, la fò sempre cantare, ò che porti la bocca piena d'acqua, accioche*

che non possa beuer il vino in danno mio, quando fa gran freddo, per scaldarmi, e sparagnar le legne, vso quest'astutia, m'impongo sopra le spalle vna gran fascina, e con quella saglio, e scendo venti, e trenta volte in fretta per la scala, mentre vengo a sudar senza fuoco, e quella mi basta per cent'anni.

Pont. Io mi seruo di zoccoli co'l piede nudo, per parer più attillato, e nel corame metto quelle punte di chiodi, che si taglian da i ferrari dal piede del cauallo, e di sotto per non consumar il legname, metto quei capi di chiodi vecchi, e s'alcun mi dice, ch'io vada alla guerra, faccio con lui tre patti, il primo voglio le paghe anticipate per cent'anni, il secondo, che tutto il bottino sia il mio, terzo, ch'io sia l'vltimo ad vscir in campagna, quando la guerra è finita.

Mant. Et io Signora, vso vn'altra astutia, per non pagar lauandaie, mi serro dentro la casa, e di mia mano mi ripezzo i vestiti, e lauo i panni, e s'alcun mi chiama, fò dar ad intendere, che studio vn punto di leggi. Non porto mai denari sopra di me, per non hauer occasione di prestarne ad altri, e se pur ne porto alcuna volta, li porto tutti in quattrini minuti, e doue posso nello spendere auanzar qualche quattrino, lo fo volentieri, e s'alcun forastiero vien ad alloggiar in mia casa per sdossarmelo presto di sopra con vna licenza cortiggiana, li fò trouar scritto sopra il tauolino della camera vn motto alla Spagnola hue(s)pes, y pece allos tres dias hyede.

Ramp. Signora Lesina. Io porto vn paro di guanti, e mai me li metto alle mani, d'vno me ne seruo sotto il ginocchio per non romper il calzone, e quando quel guanto e consumato in tutto, mi trouo l'altro nuouo, e di quel guanto

guanto vecchio, ne fò vna fortezza alle ginocchie de i calzoni de' miei figliuolini, & a i cubiti delle loro maniche. Non voglio spada al lato mio, perche oltra che consuma i calzoni, potrebbe dar occasione di far qualche questione in graue pregiudicio della mia borsa.

Pont. Non voglio con me collari à lattuche, perche son nidi di pulci, e di pedocchi, vn tantino di tela mi basta per collaro, nel mangiare vna mano mi serue per piatto, l'altra per tazza, le dita per brocchetta, e per cocchiaro. Delle scorze di meloni, e de' persichi, e pera, ne fò pasticci per il dì seguente, & è vn mangiare delicato assai, e delle brudate restanti del mangiare ne fò vna torta per la sera.

Mant. Vna volta il giorno io mangio, e quella volta non passo sei onze di robba, e vedi come sto grasso, e robicondo, vò senza berretta, perche la natura m' hà prouisto di molti capelli, che mi seruon per defensione del Sole, e della pioggia, per sparagnar l'olio la sera in casa nella lucerna, hò fatto vn pertugio nel muro di mia casa dirimpetto al lume del vicino, e con quel lume io vedo, e mangio, e fò le mie facende, e s'alcun m'ingiuria, ò dà qualche vrtone, ò pur ferita, non ne fò vendetta, ma faccio conto, che sia qualche tuono, ò Asino, che passa, e m' vrta.

Ramp. Non voglio caualli in mia casa, perche mangiano quando io dormo, & a mie spese, & a tauola quando mangio, metto touaglie rotte, & a quei pertugi vi metto fiori per non parer la rottura, & anco per parer, che mangio alla gentile.

Pont. Quando m'addottorai, lo feci in giorno di Venerdì Santo, quando ogn'vn digiuna, per non dar colatione,

tione, e quando era mastro di scola, portar facea a gli scolari vn quinterno di carta per vno per far l'impannata, per l'inuerno, due fogli bastauan, il resto ch'arriua a venti risme, sta conseruato in cassa, così delle legne per il fuoco, e del mangiare sotto zelo di creanza, quei restauā digiuni, & io godea del tutto per vn'anno.

Les. Piacemi molto, e con mio gran gusto, hò dato grata vdienza a i vostri discorsi, senza stancarmi mai, hor quest'è la strada di far denari, e lasciar le casse piene, li forzieri, e le borse, se cari vi hò tenuti insino ad hora, più cari vi terrò all'auuenire, manu tenete questo grado, con questo modo di vita, fato forti trincee alle vostre mura, acciocbe quando sia bisogno mantener la guerra contra questa Antilesina, possiate dar di mano alle casse, & in vn tratto metterla in fuga, che quando ella pensarà per vederne mal vestiti, che noi non sarem bastanti a difenderne, si troui ingannata dalla sua opinione. Io uoglio andar a far nuouo acquisto, uoi ancora fate il uostro debito.

ATTO TERZO,
SCENA QVINTA.

Antiles. Fragasso gouernator del suo Regno.

VI Hò chiamato, mio fedel Fragasso, per informarmi da uoi, come capitan general del mio Regno, & in cui molto confido, che perciò a uoi hò commesso

messo tutt'il peso, e gouerno di quello, che mi diate un pò ragguaglio delle cose del Regno, e come s'osserua la Contralesina, già che hauendo hauuto ardire una spilorcia chiamata Lesina uenir meco a competenza, e contrasto, e fattosi intender, che vuol meco far guerra, benche di lei non tema, tuttauia per alcun ripentino assalto, uoglio, che si tengano buone guardie, e forti trincee, & bastioni intorno al nostro Regno. Ditemi dunque, come si gouerna, che fortezze l'hauete poste intorno, che costitutioni hauete fatte a nostri uassalli, e come s'osseruano.

Frag. *Sacra corona, lungo tempo hauete fatto isperienza con quanto uostro honore, & auanzo, hò insino adesso gouernato, il uostro Regno, così, spero per l'auenire accrescerà da uno in cento, dunque per dimostrarui, quanto ui sia fedel uassallo, e quanto procuri, che s'accresca, hò fatto queste leggi, e prammatiche da osseruarsi inuiolabilmente sotto pena di ribbellione, le quai seruiranno per tai bastioni, e fortezze, che'l uostro Regno sarà inespugnabile, e resisterà a qual si uoglia assalto di Lesinanti.* In primis *Hò ordinato, che le camicie siano di tela olanda, ouero orletto, e che non si portino più d'un giorno, hò fatto bando, che non si mangino carni di uacche, porci, pecore, herbaccie, nè montoni, mà che il pasto sia di capponi, galline, uitelle mongane, e di sorrento, francolini, beccafichi, pastoni, pasticci, pastadelle, bianco mangiare, pizze, e torte di Zuccaro. Hò ordinato, che nel mangiare s'osserui l'ordine di Vitellio, ilqual mangiaua in leuarsi la matina del letto, di nuouo all'hora si pranzo, terzo all'hora di uespero, quarto al tramontar del sole, quinto a mez-*

za notte. Che il vestito nuouo non si porti più d'un giorno, nè quel di domani si metta posdomani. Che li caualli portino tutti i ferri d'argento; hò fatto sbandir dal uostro regno tutti i piatti, e uasi, di creta, ma che sian d'argento, & oro; che il fazzoletto non serua più che ad una soffiata di naso, e poi si prenda l'altro. Che il vino si beua puro, & alla sua natura; che il palazzo del Contralesinante sia con tante camere, quanti giorni ha l'anno, e tutte tappezzate; che nel lauarsi delle mani e piedi, e faccia, ogn'un si serua d'acque odorifere, & profumate; hò sbandito dal Regno della uostra corona tutte le tele grosse, tutti i panni, e tutte le lane, & hò fatto ordine, che il vestito solo si faccia di seta, oro, & argento; che in ogni pasto non si spenda meno di trecento mila scudi; che a' caualli non si dia a mangiare orgio, e paglia, ma nettare, & Ambrosia, & alle loro lettiere si stendano di sotto frondi di zaffrano, amaranto, narcisso, e giacinti; che le legazze habbian la rosa grande quanto il sole; che si rendano cento per vno nelle cose prestate, e donate; che nessuno a scritto alla Contralesina, compri robbe ritinte, ò uecchie, ne ripezzate; che le donne portino tanti ornamenti d'oro, e d'argento nel capo, e nelle uesti, che andando alcuna uolta in seggetta, si dia che fare a quei, che la portano; che le scarpe non siano di pelli, ma di uelluto per sole, e Damasco per sopra, in luogo di spaco; si cucino con seta, e lauorate con oro in cannottiglio, e per refa oro filato; li collari non si portino più d'un'hora, e che siano lauorati di cartiglia alla Genouese, che ne i candelieri si metta olio di balsamo uenuto dalla ualle della Siria; che la trabacca del letto sia d'oro masciccio, le

couer-

couerte di broccado riccio, i matarazzi pieni di fiocchi di felpa, mescolandoui Arabi odori; il padiglione tutto riccamato; i coscini pieni di profumi; hò fatto sbandir al Regnò tutti i bottoni d'otton, ò ferro, e per dimostrar, che nel regno di vostra corona, non si stima, e non si sparagna la robba, hò ordinato; che le donne ne i loro vestiti portino la coda così lunga, che mentre elle sono arriuate al palazzo del Vice Rè di Napoli, l'estremità della coda stia a porta Reale. Queste & altre costitutioni hò stabilito, e tutte registrate nel libro Reale & signate co'l sigillo grande di vostra corona, piacendoli, potrà anco passarle di sua mano.

Ant. Non possiamo non lodar a pieno la vostra accortezza, e prudenza in cotesto gouerno del nostro Regno, ve ne ringraciamo, che veramente hauete fatti buoni, e gagliardi bastioni, e castelli intorno alle nostre Cittadi, in ricompensa allargando le nostre gracie, vi costituimo luogotenente generale di tutti i nostri Regni presenti, e futuri, approuando quanto farete, e costituirete, dandoui il mero, e misto imperio, la gladia potestà, le quattro lettere arbitrarie, e tutte quelle prerogatiue, che noi stessa habbiamo.

Frag. Ringracio la Maestà vostra di si plendida cortesia; questo mi sarà vn sprone di metter non vna, ma mille volte la vita in suo seruigio, e per aumento del suo Regnò, e per estincion di quel della Lesina, e spero farli veder in brieue tutte le prouincie, e Cittadi di quella spilorcia esser renditrice, e tributarie al vostro Regno.

Ant. Horsù io mi parto, fate, che con l'opre sia confermato quanto promesso hauete, che di quanto farete in nostro seruigio, vi sarà sempre reso il centuplo.

ATTO QVARTO,

SCENA PRIMA.

Astrologo. Polinnia.

Ast. POlinnia, Io non volsi palesarmi, che voi errauate donna quanti Muora l'auaricia vostro padrone, che l'haueuate seguito fin qua mossa dalle fiamme amorose, perche stando egli acceso cotanto dell'amor d'Antilesina, & hauendoli fatto conoscere, che dell'amor suo, non potrà raccorne frutto veruno, non mi parse tempo opportuno all'hora palesarli, chi voi siete, però state di buon' animo, hauendo come in vn specchio visto tutta la tela della vostra natiuità, sò chi sete di che Città, chi è vostro padre, & assecurateui, che'l vostro amore haurà lieto fine, e vi farò stupir di merauiglia di quel che vi farò veder appresso, questo vi basti per hora.

Pol. Signor mio, Io non posso negarmi il vero, poiche se a voi negar il volessi me esser donna, creduta non sarei conoscendomi, come dalle parole vostre scorgo, perciò accerto, che son donna, nata per mio destin fatale a patir per amore, ma se per mezo vostro io ottengo il desiato fine dell'amor mio con Muora l'auaricia, non solo di questo segnalato fauore ne riceuerete degna ricompensa, ma più che serua, più che schiaua sarò di vostri piedi, e poiche a niun' altro mi son

sco-

scouerta per donna, se non a voi, a cui no'l posso celare, di me compassion vi muoua, fate opra tale, che venga al fin del desiato amore.

Astr. *Dateui pace, che non sia guari, che quell'Himeneo che congiongerà vn paro di nozze, in vn medesimo tempo ne congiongerà vn'altra coppia con vn vostro gusto, e giubilo.*

Pol. *O Dio che sento, e quando potrò tanto rimeritarui? voi mi fate scastrar il cuor di dolcezze, e per allegrezza m'escon le lagrime da gli occhi; lasciate, che vi baci i piedi, principio, e causa d'ogni mio bene, con questa speranza m'hauete renduto la vita, m'hauete ritornato lo spirito, e non son più Polinnia infelice, ma fortunatissima donna, e poiche per voi ricupero la vita, sia tutta vostra questa vita, sia tutto vostro lo spirito a me tornato, e per caparra di gratitudine, non per ricompensa di merito, prendete questa gioia, non guardate al poco prezzo, ma all'animo co'l qual vi si dona, riseruandomi appresso con viui effetti dimostrarui altri migliori frutti del mio obligo.*

Astr. *Questa la prendo per non farui scorno, che da voi mercede alcuna non bramo, che quel che fò, è per seruirui, riconoscendo di quanto gran merito sete, restate in pace, che presto haurete lieto fine a vostri desii.*

Pol. *O' Sole, ò Luna radoppiate più che mai i vostri lumi, sian splendenti più che mai le stelle, lasciando Orione, e le Pleiadi la tempestosa natura, diuentino benigni, e pij, faccian feste le Ninfe al suon di Clio, e di Melpomene, raddoppia la melodia Tersicore, & Erato, fiorisca Focile, Parnasso, & Elicona, scaturisca di*

latte, e miele il fonte Castalio, cessin l'Alcioni lamentarsi dell'antico infortunio, lassiando di pianger Filomena, sparga vn nuouo concento, non gema più la Rondinella lo spento figlio, soprasseda il Cigno lagnarsi per lo fulminato amico, e tutti accompagnin la mia allegrezza, e la mia felicità, la qual è tale, che fà diuentar le fiere senza sdegno, i serpi senza veleno, gli augelli importuni senza strida, le rose senza spine, l'assencio senza amarezza, l'aria senza nuuoli, & il fuoco senza incendio, ma ogni giorno, ogn'hora, ogni momento, ogni attimo mi par vn secolo, mentre si verificano le parole dell'Astrologo, e vedo il felice successo dell'amor mio, voglio ritirarmene in casa, accioche quell'Idolo mio, a cui temo dar vn minimo disgusto, non mi stia aspettaneo.

ATTO QVARTO,

SCENA SECONDA.

Magna bene mastro di casa.
Faccia di becco canteniero.
Gusta bocconi cuoco.
Guarda robba.
Allarga la mano dispensiero.
Crispino tipostiero.

Mag. VIEN quà *Allarga la mano dispensiero, fa che sii largo di mani, come sei di nome, che robba infino*

insino adesso in dispensa per il banchetto?

Allarg. Insino adesso vi son cento mila trà tordi, e merli, beccafichi, hortolani, e petti rosci, cinquanta mila trà palombi seluaggi, e domestici, starne, fagiani, e francolini, venti mila trà lepri, conigli, caprij porci seluaggi, vitelle mongane, e di sorrento, & anco capretti, e da quindeci mila in circa tra galline, capponi, Indiani, e pauoni. Vi è vn magazeno di zuccaro, e confettioni di capacità di cinque cento mila rubi Romaneschi, vn camerone di trè leghe lungo, & vno largo pieno di ricotte fresche, cialdoncini, casi caualli, prouature, parmigiano, maiorchino, & altri frutti di mandra, & vna cisterna trà garofali, cannella, pepe, zaffrano, noce moscata, cinamomo, & altri condimenti.

Mag. Questi basteranno per tre giorni mentre sopra giongono i dromedarij, & i cameli appresso, e tu faccia di Bacco cantenicro, come stà il cellaio in ordine di vino?

Fac. Io tengo in ordine vn fiume pieno di moscatello largo, e lungo, quanto il Nalo, vn'altro di maluagia quanl'Eufrate, vn'altro di chiarello, e greco, quanto il Pò di Ferrara, oltra vn pozzo di buon vino così profondo, che tocca i piedi degli Antipodi, e così largo, ch'abbraccia tutti i pertugi de' quattro venti cardinali, & otto colaterali. horsù mi piace, tu Guarda robba, come hai ordinato le stanze per li forastieri?

Guard. Io hò posto in ordine trè mila camere tutte tapezzate di tapezzarie tessute d'oro, e seta per li caualieri principali, tutte fornite con le trabacche di oro massiccio, letti pomposissimi, e profumati di fiori di gelsomino, simbro, casia, mirto, tripoli, rose, & altri profumi

ſumi con le loro ſedi ornate di rubini, ma la camera del Sole con un ſotto Cielo giacintino incaſtrato di topati, ſmeraldi, granatine, e carbunchi, per la gente mediocre hò poſto in ordine tante camere, che vi potranno albergar diece legioni Romane, per l'altre genti cõmuni, vn Regno intiero ch'ogn'un vi potrà ſtar cõmodamente.

Mag. *Piacemi anco la voſtra diligenza, ma vien quà Guſta bocconi cuoco, già hai vdito quanta robba ſtà in diſpenſa, qual ti par il miglior modo d'apparecchiarla, che ſorti di viuande haurai da fare, per eſſer la menſa più honorata, e ricca?*

Guſt. *Non dubitate Signor mio, che con la mia induſtria ſaprò coſi ben apparecchiare laute viuande, che non sò, ſe Mirtillo, e Taratella hauran ſaputi giamai coſi ben apparecchiarle à tauola non vi mancheranno principalmente mirauſto di piccioni, lepri in papardelle, beccarie arroſte con Panunto, caperrottate d'anatre, pan dorato con rognoni di vitella, panze di roſſolato in peuerata, pollaſtri alla Catelana, Indiani couerti di maccheroni, pauoni ſalpamentati, paracuori in pottaggio, capretti in tocchetto, paſticci di vitelle alla Franceſe, ſalciccia di petti di pauoni alla Tedeſca, polpe alla Romana, coratelle, fegati, e granelli di pollaſtri in guazetto, intingolo di corattelle di polli, torte di ricotta, paſticci sfogliati, migliacci bianchi, bianco mangiar di capponi, Anatre ſtufate alla Polacca, animelle alla Franceſe, capponi ſmembrati crudi, e poi cotti in paſticcio, capponi ſenz'oſſo con mortadelle di fegato, fiadoni d'vua, zibibo, e riſo gelatina con polpe di pernici, lauori*

di pa-

di pasta, lombi di caprij in peuerata gialla, pauoni alla Polacca, pottaggio di vitella in fragassea all'Ongaresca, sfogliatelle di mangiar bianco, sfogliatelle di presciutto, e mortadelle, starne alla Polacca, e con melangoli forti, sommata fresca con fiori di zambuco, zuppa alla Lombarda con polpe di capponi, e canella di sopra, zuppa capriotta alla Francese, zuppa di zibibo reale, tartarette di mangiar bianco alla Catelana, tartarette di ceruella, accompagnarono anco la mensa con queste sorti di torte, e di salze per eccitar l'appetito. tortelle bianche di fegati, e latticinij di vitella, tortelle di capi di latte, tortelle ne i piatti con zuccaro, e cannella, torte gattafure alla Genouese, tortelle da coprir alleste, torte bianche di cialdoncini accompagnate con queste sorti di salze, e salza gialla Imperiale, salza di cotogni, salze ginestrine, salze cameline, salze di noci bastarde, salze reali, salze di prune, ouero persiche, salze verdi, salze certosine, salze di grano uerde, salze di finocchi, basilico, nocchie, & agresto.

Mag. *E quando sarà giorno di magro, che non si mangia carne, che farai, che pasti darai à mangiar a tanta gẽte.*

Gust. *Chi è buono à far vna cosa, è buono ad ogn'altra, Euui piaciutto il banchetto di giorni grassi, intendete adesso le viuande, che mandarò à tauola in giorni magri,* In primis *anguille in addobbo, di lampreda, anguille grosse nel tegame alla Fiorentina, aligoste ripiene in graticola, barboni grossi con sauor di salza, barboni carpionati, bellicolo di storione in pottaggio, bianco mangiar di lucci fritti, calamari in pottaggio, capperrata morella di lucci carpioni carpionati, cefali*

fali marinati, cefali sarpamentati, cefali in pottaggio; dentali in brodetto; feggato d'ombrina, fiadoncelli di zibibi, e pignoli, frittate verdi da Frati, gelotina di pesce Sbiauona, glielo di color d'ambra in bocconi, lamprede alla Portughese, lamprede couerte di gestrata, latteroli in coppo, mangiar bianco alla Catelana, mangiar bianco con ombrina, maccheroni resolati alla Fiorentina; mirausto di maccarelli mirausto di tonno, mirausto di panza di storione, morene in pottaggio alla Francese, ombrine salpamentate, ombrine reggie in adobbo, ostriche alla Todesca, pane impepato alla Fiorentina, pan buffetto di zuccaro, e latte, pasticci di tonno freddi, pasticci di storioni intieri, pasticci di latte, e fegati di pesci, Rombi marinati con agresto, e petrosimolo, spigole nel tegame alla Fiorentina, storioni allessi con agliata sopra, storioni in pezzi all'Alemanna in guarnaccia, e succo di melangoli, tarantello dissalato in adobbo, teste d'ombrine allesse, & ingegnestrate, teste di dentali con gelatina Schiauona, torte di riso alte con cannella confetta di sopra, triglie in graticola, & al fine zenzeuerate, e zibibi stufati.

Mag. Non senza causa ti fù posto à nome Gusta bocconi; credo che Panunto è stato tuo maestro, e t'hà impresso cosi l'arte nel ceruello, & che con lo studio che fatto hai, ne sai più di lui.

Gust. Quest' è poco à parangon di quel, che ti farò vedere à tauola.

Mag. Vien quà Crispino ripostiero, che sorti d'insalate hai preparato per la mensa, e che sorti di frutti per sopra pasto.

Crisp. Io hò posto in ordine insalate d'Anchioie, allegretti, fiori crispini, bottarghe, cappari, tartufi, & zibibi, cappucci alla Fiorentina, crescioni, e cime di cedri, cicorie bianche, carotte bianche, e rosse, e quest'è vna sorte d'insalata, à chi non piacerà questa sorte d'insalata, dia di mano à quest'altra, insalata di fiori di bugolossa, di ramerino, fiori di cicoria, grumi di lattuca, herbe, cedri fatte à varie armi, e lettere, menta fiori, e capperini, à chi non piacerà la seconda, ecco la terza, piedi di castrato con aceto, e peuere, polpe di pauoni con aceto rosato, zuccaro, e peuere ancora, e queste sono l'insalate. Per fruttarie, & altre cose di sopra pasto metterò queste, lazerole, arbicocole, amandole fresche, berlingozzi, braciatelle, di latte, e zuccaro, calissoni à figure dorati, prouature, cascio marzolino, parmigiano, cascio cauallo, maiorchino, cascio oua di buffalo, cascosse, capi di latte, carchioffi freschi, e cotti, cialdoni, confetti ristauratiui in forma di morselletti, ouero tortelletti, coriandoli moscati, confetti di più sorti fulginati, fritelle di Monache, gioncate, latte, e miele, mel'appie, mela rose, mostacciuoli Romaneschi, e Napolitani, mostacciuoli di zuccaro, pere ruspide, pere moscatelle, pere ghiacciole, pere Francese, pere Pergamotte, pere carauelle, pere azerole, pere riccarde, pere Papa, pere cotogne, pistacchee dorate, pignoccati freschi, & al fine serufoli alla Romanesca.

Mag. Piacemi anco sommamente la diligenza vostra horsù ogn'vn vada à metter in ordine le cose del suo essercitio, ch'io fra tanto me n'andrò ad ispedir quel che sia di mestieri per altri seruigij delle nozze.

AT-

sali marinati, cefali sarpamentati, cefali in pottaggio, dentali in brodetto, feggato d'ombrina, fiadoncelli di zibibi, e pignoli, frittate verdi da Frati, gelotina di pesce Shiauona, glielo di color d'ambra in bocconi, lamprede alla Portughese, lamprede couerte di gestrata, latteroli in coppo, mangiar bianco alla Catelana, mangiar bianco con ombrina, maccheroni resolati alla Fiorentina, mirausto di maccarelli mirausto di tonno, mirausto di panza di storione, morene in pottaggio alla Francese, ombrine salpamentate, ombrine reggie in adobbo, ostriche alla Tedesca, pane impepato alla Fiorentina, pan buffetto di zuccaro, e latte, pasticci di tonno freddi, pasticci di storioni intieri, pasticci di latte, e fegati di pesci, Rombi marinati con agresto, e petrosimolo, spigole nel tegame alla Fiorentina, storioni allessi con agliata sopra, storioni in pezzi all'Alemanna in guarnaccia, e succo di melangoli, tarantello dissalato in adobbo, teste d'ombrine allesse, & ingegnestrate, teste di dentali con gelatina Schiauona, torte di riso alte con cannella confetta di sopra, triglie in graticola, & al fine zenzeuerate, e zibibi stufati.

Mag. *Non senza causa ti fù posto à nome Gusta bocconi; credo che Panunto è stato tuo maestro, e t'hà impresso così l'arte nel ceruello, & che con lo studio che fatto hai, ne sai più di lui.*

Gust. *Quest' è poco à parangon di quel, che ti farò vedere à tauola.*

Mag. *Vien quà Crispino ripostiero, che sorti d'insalate hai preparato per la mensa, e che sorti di frutti per sopra pasto.*

Crisp.

Crisp. Io hò posto in ordine insalate d'Anchioie, allegretti, fiori crispini, bottarghe, cappari, tartufi, & zibibi, cappucci alla Fiorentina, crescioni, e cime di cedri, cicorie bianche, carotte bianche, e rosse, e quest'è vna sorte d'insalata, a chi non piacerà questa sorte d'insalata, dia di mano à quest'altra, insalata di fiori di bugolossa, di ramerino, fiori di cicoria, grumi di lattuca, herbe, cedri fatte à varie armi, e lettere, menta fiori, e capperini. à chi non piacerà la seconda, ecco la terza, piedi di castrato con aceto, e peuere, polpe di pauoni con aceto rosato, zuccaro, e peuere ancora, e queste sono l'insalate. Per fruttarie, & altre cose di sopra pasto metterò queste, lazerole, arbicocole, amandole fresche, berlingozzi, braciatelle, di latte, e zuccaro, calissoni à figure dorati, prouature, cascio marzolino, parmigiano, cascio cauallo, maiorchino, cascio oua di buffalo, cascosse, capi di latte, carchioffi freschi, e cotti, cialdoni, confetti ristauratiui in forma di morselletti, ouero tortelletti, coriandoli moscati, confetti di più sorti fulginati, fritelle di Monache, gioncate, latte, e miele, mel'appie, mela rose, mostacciuoli Romaneschi, e Napolitani, mostacciuoli di zuccaro, pere ruspide, pere moscatelle, pere ghiacciole, pere Francese, pere Pergamotte, pere carauelle, pere azerole, pere riccarde, pere Papa, pere cotogne, pistachee dorate, pignoccati freschi, & al fine sorusoli alla Romanesca.

Mag. Piacemi anco sommamente la diligenza vostra horsù ogn'vn vada à metter in ordine le cose del suo essercitio, ch'io fra tanto me n'andrò ad ispedir quel che sia di mestieri per altri seruigij delle nozze.

ATTO QVARTO,

SCENA TERZA.

Fagone maestro di nouicij.

Telemaco, e Galeazzo nouicij.

Ga. *Essendo poco inanzi (Honorando Signor Maestro) entrati nella Compagnia del Pignato grasso per auertimenti d'Antilesina nostra Regina, come siamo teneri germogli, e non ancora istrutti in questa sorte di vita, ricorremo à voi, come prattico in quest'arte, che vogliate dimostrarne, donde hà preso l'origine, e fondamento questa si nobil scienza, acciò sappiamo render ragione della professíon nostra à chi ne domandasse massimamente hauendo rinonciato a tutte le spilorcerie, & auaricie, di Lesinanti.*

Frag. *Piacemi,* Tyrones dilectissimi, *il vostro quesito, e per darui piena sodisfattione di quanto domandate* Ecce me paratum, *Già che vi conosco curiosi di voler saper l'origine, e l'antichità del Pignato grasso: Iuxta illud:* In noua fert animus mutatas dicere formas corpora; *E per darui animo di far progresso con vostro gran profitto in si nobil scienza co il continuo essercitio: Iuxta illud:* Omne artificium ex frequenti exercitatione suscepit incrementum. *Vi dico,* In primis, & ante omnia, *che si come l'abbondanza è stata madre del largo spendere: Iuxta illud:*

illud: Quis quis habet nummos, fęlici nauigat aura *così tutti suoi figli, siamo infiniti, per non esser ingratti à così larga, e benigna madre: Iuxta illud:* Beneficiorum acceptorum memor esto *facendo conseglio è paragon di quel che fece Gioue con gli Dei ui conuenne la terra, l'acqua, l'aere, & il fuoco come principij, e causa di ogni cosa quà giù creata: Iuxta illud:* Sol, & homo generant hominem, *e tra loro trattando, che premio si douesse dare a questa abondanza buona, e larga dispensatrice de' suoi beni, e che cosa li doueano consegrare per eterna memoria: Iuxta illud:* Semper inoblita repetam tua munere menta. *Conchiusero tutti* viua voce viuisque suffrigiis, & nemine, penitus discrepante, *che sì come a Mercurio se dedica la spada falcata, ad Appolline l'arco, le saette, e lo scudo, a Gioue lo scettro: Iuxta illud:* Sceptra tenens, *ad Hercole la mazza, la fucina a Nettuno, à Venere il mirto: Iuxta il ud:* Cingens materna tempora mirto, *a Giunone li pauoni, a Marte il pico, a Saturno la falce, a Minerua l'vliuo: Iuxta illud.* Oleęque inuentrix Minerua, *al Sole la fenice, le grù a Palamede, la vite a Bacco, il pino a Cibele, il cupresso a Plutone, & a Tetigli Alcion: Iuxta illud:* dilectę Thetidi Alciones, *così, così si consacrasse il Pignato grasso all' abbondanza, e si notasse al rollo con vn carattere indelibile in sino alla fin del mondo: Iuxta illud:* Ad mea perpetuum deducite tempora carmen. *E da qui hebbe la sua origine, e principio, e volsero, che si chiamasse Dibutade Siciomo di Corinto. Encirapo, & Eugrammo Eccellentissimi figuli Corintor Calcostene, Arcesilao, Turiano, e Teride,*

e che

e che formassero la sua materia mischia di mille sapori, per tener sempre quell'odore: Iuxta illud Serbauit odorem testa diu; *e per venire à tutta perfettione, se li fè dono così segnalato, come si fà a quel, che prende il primo possesso: Iuxta illud:*

Nec minus interea sociis ad litora mittit Viginti tauros, magnorum horrentia centum.
Terga suum, pinguas centum con matribus agnos.

La terra li donò l'Isola di Creta, e di Cimolo per formarlo, donolli tutti gli animali, e spiciarie, il mar tutti i pesci, l'aere tutti gli augelli, e l'Etere il fuoco: Iuxta illud: Vndique dona ferunt. *E tutti gli Dei per honorarla; li mandarono il tributo delle loro ricchezze, ma* quid dico. *Erimanto li fè dono di tutti i suoi cinghiali, il fiume Peneo di tutti i suoi augelli, il Benaco li mandò l'anguille, l'Epiro l'aurate, l'Africa i pulli, Strimone le grù, il Peloponesso i gaulli, Cillene i tordi, le merole l'Armenia il suo Amomo, sparta il suo Alabrasto, e per honorare, e coronar si honorando Pignato, Pesto li manda le sue rose, Antiochia, e Laodicea i gigli, e Pafo tutti i suoi fiori: Iuxta illud,* Et vina coronant. *Perciò in lode di si fortunato Pignato,* exclamare libet *ò felice Pignato, fortunato chi ti gode, felice chi t'assaggia.*

Telen. Già siamo capaci della sua origine, mercè della uostra dottissima istrattione, e ne rallegramo millitar sotto la sua insegna.

Fag. Ma (Discepoli dilettissimi) che questa nostra scola dal Pignato grasso istituita, nel tempo, che i grilli,

ara-

arauano, e i buoi parlauano: Iuxta illud: Ante mare, & quod tegit omnia cęlum. *Dalla Antilesina nostra Regina, hà partorito sempre buoni discepoli, & hoggi dì partorisce, &* successiue *da tempo in tempo, ne partorirà migliori: Iuxta illud:* Omnia tempus habet. *E per darui animo di perseuerare in questa disciplina, voglio apportarui alcuni esempi de' buoni discepoli di questa nostra scola: Iuxta illud:* Magis mouent exempla quam verba. *Et ecco prima mi s'offeriscono i popoli della Siria, e dell'Asia, iquali per honorar questo Pignato grasso, stauano in continui banchetti, e quel Vitellio volse, che in vna cena li fossero portati a tauola due mila pesci, e sette mila augelli, in niuno apparato spendeua meno di quattro cento mila scudi, e quell'Heliogabalo veramente discepolo osseruantissimo, e specchio della nostra Compagnia, oh come cauò la quinta essenza di questa disciplina della Contralesina, poiche ogni giorno si metteua vn vestito nuouo pomposissimo, e ricchissimo: Iuxta illud:* Est quoque cunctarum nouitas gratissima rerum. *Le naui cariche di oro le faceua sommerger nel suo porto, per auanti pasto si seruiua di lingue di papagalli, ma che dirò di quel Nerone, non pescaua egli con reti d'oro, & i suoi caualli, non portaua egli ferrati con ferri d'argento? e nel tempo del suo Impero, che durò anni quattordici, non spese cinquanta conti d'oro? e Cleopatra in vna cena, che fè ad Antonio, non spese cento cinquanta mila scudi? & Aristoseno non faceua adacquar le lattuche de i suoi horti con acque odorifere, e profumate per farle più soaui, e dolci?*

Queste, queste sono le discipline del Pignato grasso, non quelle de' Lesinanti spilorci, che con un raffanetto ne passan le settimane intiere: Iuxta illud: Si mihi sint opes, & tristia cuncta, quid inde? *& ecco discepoli miei dimostratoui la nobiltà, l'antichità, la sequela, e l'eccellenza di questo Pignato grasso, uoi come tenere piante nouellamente piantate in questo dolcissimo, e deliciosissimo giardino, & irrigati con tanti esempi, attendete con ogni studio, fate frutti degni della Contralesina, attuffateui in questo Pignato grasso, che gustandolo vedrete la dolcezza del nettare, che se ne sugge: Iuxta illud:* Experientia est rerum magistra.

Gal. *Con grandissimo nostro gusto, e diletto habbiamo vdite le regole, le dottrine, gli esempi, e l'eccellenza del Pignato grasso, ne forzaremo (Honorando Signor Maestro) attender con quella diligenza, che sia possibile, acciochè in brieue tempo non siamo de gli ultimi, ma forse, e senza forse de' primi con le buone regole, e ricordi della vostra dottrina.*

Fag. *Vna cosa voglio dirui, e poi farò fine, che ben tempo sarà in vn'altra lettione discorrer più oltra, doue credete, che consista la felicità, parlando alla Filosofastra? certo mi risponderete, s'hauete sale in zucca, che consiste nella quiete dell'animo, e tanti nostri Capitoli già promulgati in tutte le parti del mondo, che consistono se non nella quiete dell'animo:* Iuxta allegata per statutum nostrum sub rubrica, *il cuor contento, e le bisaccie in collo, doue dice, lieto, e contento, e fortunato à pieno, espone la glosa* propter animi quietem idest, *poi soggionge la mede-*

medesima per obseruantiam Contralesinæ, ergo, igitur, *dunque discepoli miei, in questa disciplina hauete d'affaticarui, e questo basti per l'hodierna lettione*, Sat prata biberunt.

ATTO QVARTO.

SCENA QVARTA.

Consalone. Antilesina.

Buon'appetito. Lunetta.

CHE cosa hauete, ò figlia, che da due giorni in quà ui uedo così malinconica, che quasi non hauete gustato vna dramma di pane. Io tratto d'accasarmi con tanto vostro gusto, e gioia lo sposo è bello, ricco, nobile, al fior dell'età, che cosa ui muoue a mostrar nel uolto tanta tristezza?

Ant. Mai starò contento, Signor padre, se non mi fate vna gratia.

Conf. Dite, figlia, che volete, domandate pur quanto vi stà nell'animo, che non vi sarà negata cosa veruna.

Ant. Voglio Signor padre se volete, che stia contenta, che ordinate a vostri ministri, che conduchino auanti di noi legata di man dietro la Lesina, la qual fassi Regina chiamare, e madre delle ricchezze, & à tenuto tant'ordine di contendere, e contrastar con me, anzi mi minaccia douermi far guerra, e farmi sua vassalla.

Lun. S'haueste visto, Signor padrone, con quanta sfac-

ciatagine rispondea, e con quanto poco rispetto della Reggia corona di uostra figlia, sareste stupito.

Conf. Non dubitar figlia, che commandarò hor hora condursi quì legata con suoi conseglieri, e poi vedremo se la sua potenza sarà tale, di far guerra con noi, la faremo frustare per tutto il Regno a suon di trombe, & dentro una oscura cauerna la faremo morir con tutti i suoi seguaci per ispauento degli altri.

Ant. Altro non bramo mio padre, e così il mio cuore starà sempre contento.

Conf. Và troua il capitan di guardia, che mi conduca hora quà senza dimora co'suoi ministri per negocio concercernente alla corona Regia la Lesina molto ben legata.

B. Hor'hora sarà fatto, oh pouera Lesina, io sarò il primo a darli delle zottate, non mi curarò far il manigoldo.

Conf. Dunque vna spilorcia hà tenuto tanta presuntione di contrastar con uoi, & a chi si fida.

Ant. Ardire, tal'ardire, Signor padre, c'hauendo io proposto per esempi tanti Principi, & Imperadori nostri seguaci per confonderla, ella in contrario cercaua diroccar i miei argomenti, & esempi con sofismi, e false allegationi.

Lun. E uà così mal uestita (Signor padrone) e così piena d'vlceri, che pare vscita sia dell'Incurabili, e dice, che hà vassalli, Regni, Prouincie, e che farà, e dirà.

Conf. Horsù vedremo, se potrà ella resistere alla potenza nostra, ritiriamoci dentro, mentre la conducono.

ATTO

ATTO QVARTO,

SCENA QVINTA.

Capitan di guardia. Lesina.
Alberto, e Riccardo sbirri.

Vien qui vecchia magara, Lesina Regina de' pedocchi, esci fuora faccia di carestia.

Le. *Oime, oime, che volete, questo incontro si fà alla Regina, ò Fortuna, Ricchezze, e Fama sorelle care, soccorrete, soccorrete, che la vostra Regina è mal trattata.*

Cap. *Che Fortuna, che Fama, bel volto di Regina, Regina di fanfaluche, doue sono i tuoi vassalli, Alberto, Riccardo, legatela, leuateli questa corona di testa.*

Alb. *Da quà la mano manigolda, prendi l'altra Riccardo.*

Cap. *Legatela bene.*

Les. *Laciatemi in cortesia, lasciatemi, che vo' donarui tre quattrini.*

Alb. *Tre quattrini, ho che ti uinga il cancaro, tre quattrini ne anco bastano a comprar un canapo che t'appicchi. guarda Lesina spilorcia, hor sù è legata.*

Les. *O là ministri miei, doue sete, soccorrete alla vostra Regina, non li fate far aggrauio, ò là Rampino, Porterolo, Mantelaccio, arriuate, liberatemi dalle mani di costoro.*

ATTO QVARTO.

SCENA SESTA.

Rampino. Pontarolo. Mantelaccio. Alberto, Sbirri.

Rã. *CHE rumor è questo, che c'è Signora Regina, ò là che aggrauio è questo, che potestà, che pretendete contra la nostra padrona?*

Pont. *Rampino non comportiamo questo, che si dirà di noi, mettiamo mani in sua difensione contra questa canaglia.*

Cap. *Canaglia à noi, tenete uoi Riccardo legata la Lesina, ch'io, & Alberto faremo uedere a questi mammalucchi, che gente siamo noi, dalli Alberto, ammazza, ammazza.*

Alb. *Lascia la spada scherdazzo, se non che te passo la mia per il fianco, te l'hò fatta cascare a fè.*

Cap. *Vno è fuggito, vatti con Dio, che ben t'hauremo nelle mani, legate cotesto Alberto, ch'io legarò quest'altro.*

Alb. *E tu che pretendeui ritratto della morte, difendite hora, se puoi.*

Cap. *Và tu Riccardo, lascia la Lesina in poter nostro, chiama il Signor Confalone, e la Signora Antilesina, ch'escano fuori, che li portiamo la preda che desiamo.*

Ric. *Io vò.*

Cap. *Et hauete tant'ardire madonna Lesina di contra-*

stare

stare con là Antilesia à che vi fidate hor hora si uedrà, se sete potente; l'habito, che portate dimostra esser vn ritratto della pouertà.

ATTO QVARTO,

SCENA SETTIMA.

Consalone. Antilesina. Capitano.
Alberto. Ricardo. Lunetta.

DOVE stà quella madonna Lesina, oh, oh toccami la mano.

An. Be' sfacciata, doue stà quell'ardir tu tant'arrogante c'haueui inanzi? diuentasti muta, ne ti gloriaui tanto ch'eri Regina, e madre delle Ricchezze, e ch'io douea esser tua vassala, e voleui cacciarmi dal Regno, come non parli?

Lun. Che vuol parlar? sta tanto confussa, che non sà, che dire.

Ant. Chi son quest'altri così anco legati.

Capit. Questi sono, Signora i suoi vassali i quali erano vsciti armati a difensarla, e sono i primi della sua corte, vn'altro è fuggito. Ma non dubitate, che presto verrà nelle nostre mani, & assecuro la Maestà uostra da quel fedel vassallo, che le sono, che non fia guari, che tutt'il suo regno nõ faccia al uostro tributario, soggetto.

Ant. Bell'aspetto di Prencipi, qual'è il capo tali sono le membra.

Conf. Horsù Capitan, fatela frustar per tutta la Città sopra va' asinello con vna tromba che dica, Quest'è la Regina Lesina, laqual si và a giusticiare per eßer ribelle della corona reggia dell'Antilesina, e poi fatela affogar dentro il fiume Tago, acciò che gli altri piglino esempio di fuggir la setta Lesinantesca come velenosa Idra.

Ant. Così merita vna par' tua.

Cost. E costoro ancora come suo seguaci, fateli morir in vn carcer oscuro.

Cap. Riccardo, Alberto fate quanto vien Comandato.

Alb. Hor hora eseguiremo, e le daremo tante delle mazzate, che si creppi in vn subito, camina.

Ric. Se non vuoi caminar di bona voglia, ti faremo caminar per forza.

Alb. Caminate ancor voi altri.

Conf. Sete contenta hora figliola mia?

Ant. Si Signor Padre, ui ringracio, e ui bacio le mani, hor si che son contenta.

Conf. Entriamone dentro, prepariamo allegramente tutte l'altre cose ma chi è costui, ch'esce fuora in habito così stranno? vediam chi sia.

ATTO QVINTO,

SCENA PRIMA.

Ambasciadore di tutte le tre parti del mondo.

OH quāto lūgo viaggio hò fatto in brieue spacio hò caminato tutta la Spagna, la Francia, l'Ingilterra la

Croa-

Croatia, la Caldea, la Palestina, la Cheldria, il Catai, la Danimarca, l'Assiria, la Macedonia, la Calcedonia, insino i pertuggi, dond' escono Austro, Tramontana, Leuante, e Ponente, hò visto la camera, doue si riposa il giorno la Luna, il ritretto, doue la notte il Sol co' suoi caualli soggiorna, il Domicilio di Marte, e Venere, le minute catene con le quai Volcano scoperse l'adulterio loro, la mensa di Gioue, il Caduceo di Mercurio; scendendo poi nel mare, mettendomi vna sopra veste del padre Tritone accompagnato da Dori, & Anfitrite, hò visto tutte le cauerne, antri, spelonche, concaui dell'Oceano, dell'Eritreo, del Libico, dell'Hellesponto, del Ligustico. Insomma non vi è restato cantone dell'vn, e l'altro mondo, che non l'habbia visto, al fine son venuto in questo paese mandato per Ambasciador da parte di tutte le tre parti del mondo, & anco de' Cieli, de' pianeti per far l'vfficio in nome loro al Signor Confalone per il matrimonio della Signora Antilesina sua figlia, desiderarei, ch'vscisse alcuno che mi desse ragguaglio delle case loro, ma vedo gente quà, voglio domandarne costoro. Dio vi salui, Signori, Gentil'huomini; mi sapreste in Cortesia dar nuoua del Signor Confalone dell'abondanza, e della Signora Antilesina.

Conf. Chi sete, & à che affetto ne domandate? noi siam quei, che cercate.

Amb. Siane ringraciato il Cielo, che senza troppo fatica vi hò trouati. Io son Ambasciador di tutte le tre parti del mondo, e de' loro regni, e prouincie, e di tutti i Cieli de' pianeti, vengo in loro nome a congratularmi con essi loro del felice matrimonio, poiche come ami-

ci, e fedelissimi compagni d'Antilesina, sono obligati sentir allegrezza d'ogni loro contento, e s'essi in propria persona non han fatto quest'vfficio, non è per mancamento di volontà, ò d'affettione, ma per non poter mutar il loro sito, e domicilio per immutabil legge di natura.

Conf. Non sappiamo come ringraciar questi gran signori di simil cortesia, che noi tanto non meritiamo, ma il tutto riconosciamo dalla gentilezza loro, e la persona di V. S. riceuiamo con quell'accoglienze, & amore, ch'vn par suo riceuer si deue, e queste nozze tanto saranno più gradite, e piene di gioia, quanto che con la sua presenza fauorite seranno.

Amb. In segno d'amore la Dalmacia gli manda cento naui carichi d'oro, lequali sono arriuate meco hor hora nel porto; la Brettagna mille mandre de' suoi armenti; i Monti dell' Attica cinque cento vascelli pieni di miele; la Persia mille galeoni d'aromati, e la Mauritania, cento boschi de' suoi frutti, acciocbe per amor loro se li godano in queste feste.

Conf. Qual lingua potrebbe già mai, benche disertissima arriuar al condegno merito di si gran cortesia? Questo fauore richiede altra ricompensa, che di nude, e semplici parole, perciò coprendolo co'l velo del silentio, ne riserbaremo renderuele, se non l'equiualente, essendo impossibile, almeno dimostrarli, che se non habbiamo le forze da corrispondere à così gran merito, non mancherà in noi la pronta, e grata volontà di riconoscere, queste gratie così singolari, entriamne dentro, che già per cosi lungo viaggio, sò che stia alquanto stanca.

ATTO

ATTO QVINTO,

SCENA SECONDA.

Trombettiero. Capitan di guardia.
Alberto. Riccardo.

QVESTA giustitia la manda la gran corte della Vicaria. Questa che si frusta, è la Regina Lesina vsurpatrice del Reggio Dominio, e giurisditione ribelle della Reggia corona. Quest'altri sono i suoi vassalli, iquali insieme con essa, dapoi che seran frustati, son condennati a morir miseramente con vn laccio d'oro alla gola, ciascun si guardi dalla mala fortuna.

Alb. Come non vengono i vostri vassalli, & amici a difensarui?

Ric. Cotesta è pazza, e se li sono peruertiti i sensi con l'imaginatione d'esser Regina.

Cap. Dateli non sparagnate le corde, che come queste si rompono, comprarem dell'altre.

Alb. Non dubitate Signor, che stanno in buone mani, che auanti ch'arriuiamo al luogo della giustitia, faremo, che l'esca tutta la marcia Lesinantesca dalle spalle.

Les. Oime, oime, non hauete compassione, sete huomini, ò tigri.

Ric. Compassion con voi, la compassion sarebbe crudeltà.

Alb. Sona di nuouo la tromba, c'hor mai siamo arriuati al luogo del macello.

Ric. Caminate, ben pare, ch' andate ad appicarui con questo passo.

ATTO QVINTO,

SCENA TERZA.

Buon'appetito.

HO preso vn gusto grande di madonna Lesina, per hauer tante sferzate sopra le sue schene con gli altri suoi vassalli, ch' à pena potrebbono sopportarle mille gamarri, e poi hò visto alcuni Lesinanti fuggir di quà, chi di là per tema di non esser anco loro a questo termine ridotti, e quì haurebbe visto ogn'vno, chi è Lesinante, e chi è Contralesinante, poiche il color del volto gli accusaua tutti, chi vendea scarlato, chi si dimostraua pallido, a chi se gli arricciauano i capegli; a chi se gl'infocauano gli occhi, a chi se gl'increspauan le ciglia; chi guardaua in sù, ch'in giù; chi fingea di rider con la bocca, ma piangea dentro del cuore; in somma si vedeano molti camaleonti: non hà potuto far miglior cosa la Signora Antilesina, che frustar, e far morir la Lesina, perche questo sarà spauento di tutti, hormai questa mal nata Lesina con la sua acuta puntura hauea penetrato anco le midolle di molte persone talmente, che infiniti vassalli se gli accostauano, hora perduto il capo, tutte l'altre membra an-

dran-

dranno per terra, ne restarà quì la vendetta, che la Signora Antilesina sarà donna d'atterrar tutte le sue Città, e s'hà fatto esemplar vendetta della padrona, considerate, che farà delle serue, & hà fatto vn bando sotto pena della vita, che nessuno ardisca ribellarsi dal suo Dominio, e chi sapesse, ch'alcuno fosse Lesinante, e non desse noticia a suoi vfficiali, sia condennato all'istessa pena costituita a Lesinanti, ogn'vno stia in ceruello, e ve n'auiso, come ad amici: vedete, che vanno molte spie intorno, chi è Lesinante, io lo conseglio, esca fuora di quà, che non è cantone, doue non stiano le sentinelle, e s'alcun è scouerto per vascello armato, auanti che si finisca la Comedia, vedrà, che amara Tragedia si farà di lui. Io per dirui il vero, vedo quì molti Lesinanti, oh quanti, oh quanti, vno, due, tre, diece, venti, trenta potrei guadagnarmi la mancia, se volessi, con la corte, ma non voglio farui mal'vfficio, si ben vi noto al dito, e vi dò tempo vn quinto d'attimo d'hora, che lasciate la seruitù della Lesina, e diuentiate fedeli compagni della Contralesina, altrimente sarò scusato, che non voglio patir per voi, a Dio.

ATTO QVINTO

SCENA QVARTA.

La Fama. La Ricchezza. La Fortuna.

Sorelle mie con gran cordoglio v'hò chiamato fuora, sempre hò isperimentato esser periglio alla

tar-

tardanza, e quel mal'a cui da principio non si rimedia, diuenta al fine incurabile, ecco che la Regina da noi eletta, dalla contraria fattione hà riceuuto incontro tale, che vedo il suo regno dissipato; e rotto, non vi dissi io, che bisognaua far forti bastioni, trincee nelle mura di tutte le sue cittadi, ecco tanto tardaste, ch'al fine Antilesina li diede vn'improuiso assalto, e l'hà condotta legata al suo dominio, e l'hà fatta morir miseramente, frustandola per la Città con alcuni suoi vassalli.

Ric. Io resto stupida, e tutta sbigottita di questo fatto. In partir da voi, ordinai in istante, s'esseguisse quanto era bisogno, ma tu Fortuna che vedeui il tutto farsi, come non soccoresti al gran bisogno?

Fort. Il rimedio fù pronto, ma fù si grande l'assalto de' Contralesinanti, che qual piena di fiume gettò a terra in vn subito i ripari, gli argini, e le muraglie.

Fam. Hor ella è morta; poiche noi siam protettori del suo regno, a noi tocca di crearne vn'altra più potente.

Ricchez. A voi stà fortuna far vendetta di cotanto oltraggio, di cambiar il mar tranquillo in horrida tempesta, come souente hai fatto a chi ribelle è stato a nostra corona, così quel Cassio da tanta altezza a così vil[t]à lo riduceste, così quel Cotta, quel Claudio, e quel M[a]rcello, fa dunque esterminio di sì graue scorno.

Fort. Da principio fatto l'haurei, ma così forti bastioni intorno s'hà preparato di fauori, e d'amicitie massime hora in queste feste, che fa del suo coniugio con tanto lusso, e sfergio, che forte sarà per hora poterla debellare, ma datemi vn pò di tempo, che quant'hora si vede prosperosa; & alta tanto farò che si troui al fondo.

Fam. Hor'il pensier sia vostro, tratanto accioche il regno

non

non stia senza gouerno, e peso nostro è procrear nuoua Regina, parendoui, facciamo per Regina la Forbice, ch'ella non solo punge, & penetra, ma taglia d'ogni banda.

Ric. Ne contentiamo, e perciò sarà bene farl'intendere alle terre de' Lesinanti, acciochè la riconoscano per loro Regina.

Fam. Con ogni prestezza lo farò saper a tutti, c'hor'hora mi metterò l'ali alle braccia, & i talari a i piedi.

ATTO QVINTO.

SCENA QVINTA.

Monteforte. Confalone. Spend'ingrosso. Antilesina. Buon'appetito.

SIGNOR Confalone già che dall'vna, e l'altra parte ogni cosa è in ordine, tutta la gente è radunata, s'è fatto il prouedimento di tutte le cose necessarie, la Lesina è estinta, è tempo hora mai di dar principio al nuouo parentado.

Conf. Per questo era vscito di casa, horsù Signor Monteforte quest'è mia figlia, la qual da hoggi auanti vi dò per figlia, e nuora.

Mont. E quest'è mio figlio, ilqual da hoggi auanti vi dò per figlio, e genero, e V.S. Signora Antilesina non solo l'accetto, e riceuo per mia diletta, e cara nuora,

ma

ma ancora per propia figlia, aßecurandola, che la terrò cara, quanto la pupilla de gli occhi miei.

Conf. Così io ancora, Signor Spend'ingroßo, non solo l'accetto, e riceuo per caro genero, ma anco per diletto figlio, e caro sarà da me tenuto, quanto la propia vita, ecco sua moglie, glie la consegno per consorte, e serua, prendala per la mano, diale vn bacio in segno d'amore.

Spend. Rendo infinite gratie al Cielo, ilqual m'hà fatto degno Signora Antilesina, che dopò tante fatiche d'amore, raccolga il dolce frutto cotanto da me desiato, e veramente per ogni debito di ragione, mi si conueniua, che il Dio Himeneo ambedue ne congiongesse con indissolubil nodo, hauendola, da che la rimirai cotanto amato, che'l mio solo amore di gran lunga hau'ecceduto tutti gli amori vnitamente de gli amanti, onde in guiderdon di quello, ingiustitia mi s'haurebbe vsato, se in man d'altri venuta fosse, hor poiche l'amorosa corte d'amore con giustissima legge in perpetuo legame di matrimonio n'hà congionti, la riceuo non solo per mia cara consorte, ma per Signora, e padrona del cuor mio.

Ant. Et io ancora confesso hauer molt'obligo al benigno Cielo, qual con la rogiada de' suoi fauori, contenti hà fatti tutti i miei desiri, che se a lei più palesamente, è stato lecito come ad homo di scoprir l'amor, che m'hà portato, il mio non è stato minor del suo, benche non così scouerto, per la conuenienza della pudicitia feminile, hor poiche in dolce nodo il cortese Himeneo ne stringe, e lega, la riceuo non solo per mio consorte, ma per padrone, e per vnico ben della mia vita.

Lun.

Lun. Signor Spend' ingrosso. Io da hora auanti l'accetto per padrone, come m' è la Signora Antilesina.

Spend. Vi terrò cara per amor suo, & ecco per mancia vna poliza al banco di mille scudi, fattene vn vestito.

B. Et io (Signor Spend'ingrosso) son stato colui, c'hò dato sempre buona relatione di lei, come dall'istessa Signora Antilesina potrà informarsene.

Ant. Veramente Buon' appetito è stato sempre il mio trastullo, e m' hà tenuto sempre in buona speranza.

Spend. Tanto più mi sarà caro, in segno d'amor per hora porta questa catena al collo per amor mio, & ecco di più vna poliza al banco di diece mila scudi.

B. Hor si da vero, che paio caualier del Tosone, vn po di presenza, c'hauessi di più, non sò se quel Priamo m' haurebbe tolto la lode di quel buon Poeta. ma andiam Lunetta a dar la nuoua del matrimonio a tutti i parenti.

ATTO

ATTO QVINTO,

SCENA SESTA.

Muora l'auaricia, Astrologo, Cortamonte, Spend'ingrosso, Antilesina, Polinnia, Monteforte, e Consalone.

M. ANDIAM a ritrouar il Signor Consalone, per informarne del negocio, è s'è vero quel, che ne hauete detto.

Ast. Quel che vi dissi è vero, e torno a dirlo di nuouo, e vi farò sentir altre merauiglie.

Muor. Vedo gran gente quà d'huomini, e donne, ma oime qui vedo colei, che mi succia il sangue.

Cort. A qui sta el Señor Consalon con su hija; gierto steran tratando el matrimonio.

Conf. Ben venga, Signor Cortamonte, a tempo è venuto, per rallegrarsi con noi del matrimonio di mia figlia sua serua.

Cort. Mucho mi buelgo de' su contentamiento.

Conf. Chi son quest'altri gentil'huomeni?

Ast. Lasciate parlar a me. Ditemi Signor Consalone, quanto tempo è, c'hauete perdut[illegible]ostro figlio.

Conf. Sono horamai vent'anni in vna riua di mare.

Astr. A che tempo?

Conf. Quando questa Città fù assediata dal Bracmani gran corsaro del Farasbo.

Astr.

Astr. Che pagareste di beueraggio, se n'haueste nuoua, che fosse viuo?
Conf. Diece mila scudi.
Astr. E se foste securo, che tornasse?
Conf. Cento mila.
Astr. se fosse dentro la Città?
Conf. Vn conto d'oro.
Astr. E se foße poco lontan da voi?
Conf. la metà della mia robba.
Astr. Tiene alcun segno il vostro figlio nella persona.
Conf. Quattro segni tiene, vn mela grano sopra l'ombilico, vn carbon nero sopra il dito großo del piede, vn neo piloso nella coscia, & vn granchio sopra la spalla.
Astr. Che v'hò dett'io.
Muor. Mi si suanisce il cuore, non poßo star in piedi.
Conf. Che cosa è questa, aiutate questo pouero giouane, qualche occupation di cuore l'haurà fatto cascar in terra.
Astr. Lasciatelo in poter mio, ch'io ben sò, di che mal pate, dateui animo, leuateui Signor.
Muor. Doue sono, son morto, ò viuo? ò Dio Signor Cortamonte aiutami?
Pol. Non poßo più trattenermi, è tempo di scoprirmi.
Astrol. Fermateui tutti in cortesia. Qual'è vostra figlia?
Conf. Eccola.
Astr. Questa giouane hà per segno vn pesce Triglia sopra delle mani, è vero, leua il guanto.
Cort. Come s'affruentan todas la palabras.
Astr. Vn riccio di mare al frontil della gamba, & vn segno di pero sopra la mammella.
Conf. Il tutto è vero, ò Dio, ò Dio, che sento, mi

si

si scopia il cuor di dolcezza.

Astr. Signor Confalone. Quest'è vostro figlio, riconoscetelo a i segni.

Conf. Mio figlio è, oime che sento, che vedo, è sonno questo, senza veder i segnali, me ne vien l'odor del sangue al naso, ò mio figlio tanto tempo perduto, non posso astenermi dal pianto, per dolcezza, mio figlio abbracciami, Antilesina mia, ecco vostro fratello, ò Dio, ò Dio, ò che allegrezza compita.

Mont. O casa inudita.

Muor. Signor padre, Ben trouato siate, e chi volea dir, che dopo tanti lustri, & anni riueder vi volea, siane ringratiato il Cielo, che a questa Città mi menò caualier errante. Quest'è mia sorella? sorella cara, baciami, abbracciami, perdonami, che per non hauerti conosciuta per sorella, son stato di te inuaghito per prenderti per moglie. se quest'Astrologo, à cui molto deuo, non m'hauesse fatto conoscer il vero, haurei per amor tuo posto in periglio la mia vita, & honore, Qual'è lo sposo, ò mio cognato, baciami, perdonami, ch'io insino adesso hauendoti tenuto per riual dell'amor mio, cercaua offenderti, hora conoscendoti per mio cognato t'amo, & honoro.

Antiles. Fratel mio dolcissimo, Quant'obligo deuo hauer al Cielo, che con la vostra venuta hauete raddoppiato il vostro contento, e chi potrà mai sodisfar al merito di quest'Astrologo?

Spend. Signor Cognato dolcissimo, se contento, & allegrezza hò sentito di questo felice matrimonio, allegrezza non minor sento del vostro felice ritorno.

Conf. E come scampato sei figliol mio caro?

Muor.

Muor. Quel gran Bascià, che mi condusse schiauo, e prigioniero, conoscendomi all'aspetto d'alto lignaggio, poiche arriuai a gli anni, ne i quai potea mostrar il mio valore, portommi in vna guerra, doue tal saggio diedi di me, che poi in tutte le guerre portandomi, acquistai alla corona de' Turchi molti, e molti Regni, onde in ricompensa oltra la libertà tre conti d'oro donommi, & hauendo poi al Rè D. Pilippo in altre imprese seruito con mio honore, e gloria, passai per questa Città, com'il Ciel volse, e piacendomi il sito, quiui hò fatto dimora, quattro anni, & era talmente inuaghito della Signora Antilesma, non conoscendola per sorella, ch'era risoluto in tutti i modi, anco per forza volerla per moglie, hora c'hò conosciuto il tutto, vi bacio i piedi mio padre, eccomi pronto a seruirui, e mi rallegro del felice matrimonio vostro, mia cara sorella con questo caualier, qual all'habito, e all'aspetto esser non può, che non sia di nobil prosapia.

Mont. E quell'altro giouane chi è.

Muor. E vn mio seruo, qual poco tempo fà, è entrato a miei seruigij.

Pol. Non vi diate quest'ingiuria, che v'hò seruito poco tempo, perche se no'l sapete voi, io ben lo sò, che vi donai la vita, e'l cuore diece anni sono.

Muor. Che parlar è questo?

Astr. Non vi diss'io dal principio farui sentir altre merauiglie? hor ascoltate, che se allegrezza sentito hauete di questo caualiere, non minor sentirete di quest'altro.

Mont. E come?

Astr.

Astr. Cotesto non è altrimente huomo, mà donna.
Muor. Ohi, ohi, come donna, che nouità è questa? quest' è vn'altro concerto, vediamo doue hà da riuscir quest'altro negocio, non vi chiamate Polinnio voi.
Pol. Polinnia mi chiamo io, non posso negar il mio sesso, & il mio nome.
Muor. E come fin'adesso negato l'hauete? qual cagion vi muoue a vestir habito d'huomo, e di che terra sete natiuo.
Pol. Il mutar habito è stato (Signor mio) perche hauendoui visto, diece anni sono in Madril, dou' io facea dimora nella seruitù dell' Infanta, talmente fui presa dal vostro amore, ch'ogni mio diletto, e gioia consisteua in rimirarui, ne m'era lecito di scoprirmi, poi hauendo inteso esser partito dalla corte, non potendo soffrir la vostra assenza, deliberai fuggirmene, e sotto habito d' huomo, per preseruarui intatto il frutto della mia podicità, venirui appresso dounque andaste, e come il Ciel volesse. Qual fauorisce l' honorate imprese, essendo capitata in questa Città, per mezzo di quell' Oste, a cui haueuate dato il pensiero, fui introdotta con mio gran diletto nella vostra seruitù, tanto da me bramata.
Conf. O grand'ardire, ò gran Fedeltà di donna.
Pol. In quanto alla patria, doue son nata, non posso darne relatione. poiche secondo posso ricordarmi come in vn sogno, da cinque in sei anni, era quando fui rubata da certi corsari.
Mont. Oime che sento, fosse per auentura la mia figliuola.

Astr.

Astr. Signor Monteforte, non voglio più tenerui a bada, quest'è la vostra figlia da voi perduta tanto tempo.

Mont. O Cieli, ò stelle, ò pianeti, e quai gratie posso renderui per si fatto dono? ò che allegrezza compita. Accostati quà, figlinola mia, e che ti conosca i segni del tuo petto, questi son d'essi, ò figlia tanto tempo da me perduta, e pianta, Tu sei, Polinnia mia. Spend'ingrosso riconosci la tua sorella, ò Dio, ò Dio, chi non piangerebbe per allegrezza.

Pol. Signor Padre, oime che mi si suanisce il cuore, lascia che ti baci i piedi. Padre mio, Fratello caro, lascia che t'abbraci Signora Antilesina, eccomi per tua serua, e chi potrebbe premiar quest' Astrologo causa di tanto bene di far contenti due padri in vn tempo.

Cort. Valgame Dios, che cosa es esta.

Pol. Signor Padre, Non vi merauigliate, se mi vedete in quest'habito, che ciò l'hò fatto per conseruar la mia pudicitia, che ben la natura mi facea conoscere di chi era figlia, e che vn tanto padre non meritaua scorno all'honor suo.

Mont. Di ciò non n'era in dubio.

Conf. Horsù Signor Monteforte, poiche il Ciel hà voluto, che nell'istesso tempo, che hò ricuperato il mio figlio, voi anco habbiate ricuperato vostra figlia, per far le nozze più liete, e contente, come hauete dato vostro figlio a mia figlia per consorte, così resto contento, che mio figlio pigli per moglie vostra figlia, e faremo due para di nozze.

Mont. Facciasi ogni vostro contento.

Muor.

Muor. Io pronto son a far quanto comando, & a quest' Astrologo causa di tanta felicità, che premio se li darà.

Mont. L'Isola di Sardegna con tutti suoi Proneneti.

Conf. Et Io li dono l' Isola di Corsica con quanto possiede.

Cort. Hor sea muy alla buon bora por muchos año in esta allegria muy complida.

Signori le nozze si fan dentro, le porte staranno aperte, e non chiuse, come quelle di Lesinanti Quando sentirete sonar le trombe, & i Tamburi, tutti potrete entrare, che trouarete le tauole poste, e luogo da seder per tutti, tra tanto se la Comedia v'hà piaciuto, fatane segno d'allegrezza co'l plauso delle mani.

IL FINE.